Comm. Prof. F. CORAZZINI di Bulciano
GIÀ INSEGNANTE NELLA REGIA ACCADEMIA NAVALE

VOCABOLARIO NAUTICO
ITALIANO

CON LE VOCI CORRISPONDENTI

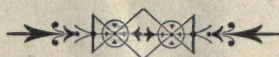
IN LATINO GRECO FRANCESE INGLESE PORTOGHESE SPAGNOLO TEDESCO

compilato per commissione del Ministero della R. Marina

E DEDICATO

a S. A. R. il PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA, Duca di Genova

Ammiraglio e Presidente del Comitato degli Ammiragli

TOMO III

FIRENZE
A SPESE DELL'AUTORE
1903

Recensioni sui volumi I e II del *Vocabolario nautico*. *La Rivista di Fisica, Matematica e Scienze naturali*, Gennaio 1902, N. 23, p. 75, diretta dall'illustre scienziato il prof. P. Maffi.

Corazzini di Bulciano comm. prof. F. *Vocabolario nautico* con le voci corrispondenti in latino, greco, francese, inglese, portoghese, spagnuolo, tedesco. — Torino, vol. I e II. — Ciascuno L. 18.

Pubblicazione di quel valentissimo filologo che è il comm. F. Corazzini, conosciuto tanto favorevolmente per diverse opere letterarie e scentifiche, conosciutissimo poi in particolar modo per i volumi sulla *storia della marina*, che illustrò e documentò splendidamente per le epoche orientali, ellenica, romana, preromana, ecc. nel viaggio di S. Paolo e in vari altri autori ancora. — « L'ampio sviluppo dato all'opera rende il *Vocabolario* quasi una speciale enciclopedia nautica. Gli articoli di alcune parole, come per esempio *albero, àncora*, ecc., sono vere monografie. Cospicuo il materiale raccolto e ben ordinato. Quando è possibile, non manca l'etimologia.... L'opera, che aggiunge lustro e decoro alla patria letteratura marinara, interessa non solo i marinari di professione, ma anche i dilettanti delle cose navali, chiunque voglia acquistare esatte cognizioni delle cose marinaresche. »

A questo giudizio dato dalla Rivista della *Lega navale* (1 aprile 1900, pag. 127) e condiviso da autorità troppo competenti in materia, d'Italia e dell'estero, noi pure sottoscriviamo pienamente, facendo notare che in modo particolare è sul valore delle etimologie qui accennato, che dobbiamo additare una delle migliori doti dell'opera del Corazzini. Filologo profondo ed insieme peritissimo della tecnica e della storia della marina, delle voci che elenca passa in rassegna l'origine, e le trasformazioni e i diversi significati che ebbero a ricevere, sicché il libro anche a chi si

diletta degli studi delle lingue classiche si raccomanda come un vero commento degli autori greci e latini, troppo spesso anche nella nautica fraintesi, come non poche volte lo sono in generale nella scienza. Da tale indirizzo rigoroso nasce un'altra dote, quella di escludere dal linguaggio nautico il forestierume ed il dialettismo, e di cooperare invece ad ottenere quell'unità nazionale di espressioni della quale si sente il bisogno. « Ma l'impresa, dice l'A. nella prefazione, accennando a quest'ultimo intento è tutt'altro che agevole! » Sia, ma per questo appunto sarà tanto più da lodarsi chi avrà tentato di liberarci da locuzioni barbare, e tra le tante voci che lungo il nostro littorale correvano, avrà additato quelle sole che sono degne dell'italiano. — A lavoro sì degno auguriamo quella fortuna che si merita riprometendosi che l'opera, ora completa alla lettera *c*, possa presto arrivare al termine e trovare mezzi che permettano di concederla a tanti collegi, nei quali gioverebbero assai, ad un prezzo un po' più mite.

La *Rivista Marittima* nel fascicolo del febbraio 1902 a pag. 414 pubblicava il seguente articolo dell'illustre professor Pometti.

Vocabolario nautico italiano, con le voci corrispondenti in francese, portoghese, latino, greco, inglese, tedesco — CORAZZINI DI BULCIANO comm. prof. F. (T. I e II. Torino, tipografia degli Artigianelli, 1900-1901).

Opera di lunga lena, di studi vari e profondi, di pazienza oculata e perseverante, è questa del Corazzini. Per chi sa di quale coltura sia fornito l'A., e di quale tenacia di propositi egli sappia far uso, comprenderà che se il lavoro è arduo, chi vi si è accinto à molti requisiti per riuscire a buon fine.

La necessità d'un'opera sì fatta era generalmente sentita, e ben a ragione l'A. tributa lodi al Ministero della marina che ne prese l'iniziativa, a S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, mecenate di ogni opera che torni in onore della nostra marina, agli ammiragli Bettòlo e Palumbo che da Ministri di quel dicastero vollero che l'opera fosse intrapresa. Inoltre, l'A. non manca di fare i nomi dei collaboratori che gli prestarono valevole aiuto da ogni parte d'Italia; ed è un elenco lungo e confortante, perché dimostra quanti siano nel nostro paese ad interessarsi agli studi marinareschi; è, direi quasi, la rivelazione di un risveglio benefico che va fomentato ed accresciuto, giacché un paese come il nostro che tante glorie ripete dal mare e tanti beneficii se ne

ripromette, deve sentire come un dovere patriottico, come un bisogno nazionale il circondare di ogni cura, di ogni simpatia quanto può tornare ad onore e ad incremento della nostra marineria.

Ma che cosa è, e che cosa vuol essere questo vocabolario nautico? a quale utilità pratica s'inspira, in che modo vi riesce?

Il materiale che lo costituisce fu raccolto da fonti edite ed inedite, da vocabolari nostrani e stranieri, da scrittori greci e latini, da autori moderni di ogni paese che abbiano attinenza col mare: dal lato dunque della metodologia, per quanto riguarda la preparazione scientifica delle fonti, la base è larga e giustamente impostata. Inoltre il linguaggio nautico greco, latino e medioevale fu nuovamente interpretato, e quasi sempre con felice esito, sia pei progressi della filologia, sia per la competenza dell'A. nelle lingue classiche, sia per la cooperazione di valenti filologi. Il confronto con le lingue straniere riuscì utile e diede buoni risultati, in quanto pose in chiaro il significato etimologico di molti vocaboli finora di dubbia interpretazione; e ancora perché dal confronto risulta il passaggio della preminenza marittima dall' un popolo all' altro, per la traccia più evidente che il linguaggio di essi lasciò negli usi e nei costumi della marina.

Con questi concetti emana evidente l' intenzione dell'A. di voler fare cosa nuova, o quasi, tanto dal lato scientifico quanto dall' altro patriottico ed utile.

Pel primo, è garanzia di sicura riuscita la via tracciata, benché sia risaputo che lavori di simil genere invecchino presto per le nuove interpretazioni filologiche, per le scoperte archeologiche, pei neologismi delle scienze applicate agli usi ed ai bisogni della vita giornaliera. Pel secondo, la nostra lingua nautica che nei vocabolari stranieri è trascurata, o confusa, o confinata in coda, è, a buon dritto, messa a capo delle altre. Ciò era necessario, trattandosi d' un dizionario pensato e pubblicato in Italia, da un italiano; ma più ancora sembra indispensabile tale necessità il passato glorioso che il nostro paese ebbe nei fasti del mare, nei quali gl' Italiani furon maestri agli altri popoli marittimi nel medioevo, per quanto al mare si riconnette: scoverte, colonizzazione, commerci, industrie....

Accennato a queste due peculiari qualità dell' opera del Corazzini: la base scientifica su cui poggia, e il sentimento patriottico che l' anima, resta a dire dell' utilità.

L' entità dell' utile non può risultare che da un esame di confronto per quanto i confronti sian sempre spiacevoli ed irti di pericoli.

Il dizionario nautico che tiene tuttora il campo e gode di meritata fiducia, è quello del compianto e venerato P. A. Guglielmotti. Rapportandosi al tempo in cui il Guglielmotti scrisse, ai precedenti che trovò, ai mezzi scientifici di cui poteva disporre, l' opera sua appare eguale, commendevole come utile e sicura fonte

di consultazione. Ma, oltre che il materiale scientifico siasi accresciuto in modo considerevole in questi ultimi anni, è da ricordare anche che il Guglielmotti volle far opera circoscritta in determinati confini, e perciò limitato è il campo delle ricerche che egli offre.

Il Corazzini lo avanza per una più larga (forse troppo larga) base d'investigazioni, sì che il suo lavoro sta a quello del Guglielmotti, come il vocabolario all'enciclopedia. Perché infatti, e per la mole principalmente, più che un dizionario questo del Corazzini è una enciclopedia nautica: basta dire che coi due primi volumi, che quasi raggiungono le mille pagine, si è appena giunti alla parola *Cymba*.

L'utilità, della parte del lavoro compiuto, è manifesta; e si appalesa anche superiore a quella dei lavori consimili, ma anteriori, sia perché è nell'indole e nella essenza stessa di simil fatta di studii di avvantaggiarsi dei lavori precedenti, sia perché da un lavoratore perseverante come il Corazzini era da aspettarsi cosa che abbondasse piuttosto che difettasse in ricchezza.

Nè io dirò che, in questo caso, l'ottimo sia nemico del buono; giacché riconosciuta la necessità di racoogliere quante *voci* fosse possibile sulla marineria, non sarà poi più agevole e spedito trarre da questo enorme ammasso di materiale dei dizionari speciali e più alla mano?

È da augurarsi che l'A. porti a termine l'opera cominciata.

E l'augurio è tanto più sincero e spontaneo, in quanto che, essendo insospettato di compiacenza, vuol essere un omaggio al forte e instancabile lavoratore.

F. Pometti.

L'illustre vice-ammiraglio comm. Bettòlo, già Ministro della R. Marina, e presentemente comandante in 1° dell'Accademia Navale, sul volume secondo di questo *Vocabolario*, così scriveva all'autore:

La ringrazio del secondo volume del « Vocabolario nautico italiano, » che Ella volle inviarmi e mi felicito con Lei per la larga cultura ed il fine discernimento, che alla poderosa opera presiedono.

Con là massima considerazione

Livorno, 19 del 1902.

Devotissimo suo
G. Bettòlo.

Prossima pubblicazione di altri tre volumi che fan seguito a quella parte sin qui pubblicata della Storia della Marina.

1.° Il Vocabolario nautico che si pubblica in volumi di circa pag. 400 e possibilmente un volume all'anno. Ciascun volume costa L. 18.

2.° L'*Atlante* della Marina, parte II, dalla caduta dell'impero romano di occidente all'applicazione del vapore alle navi. L'Atlante consta di cento carte, al prezzo, le copie comuni di Lire 100 per gli associati e di Lire 125 pei non associati; copie distinte per gli associati Lire 125, pei non associati Lire 150. È pubblicato a cura del R. Istituto Geografico Militare di Firenze.

3.° Il vol. III p. II dei Documenti il quale contiene la fine delle tavole attiche di marina, le leggi marittime rodie e romane, il viaggio marittimo di S. Paolo, la tattica navale di anonimo greco del secolo VI d. C.; la tattica navale dell'imperatore Leone. — Firenze (in corso di stampa) con tavole Lire 30.

D

Dactilio o **Dattilio,** s. m., anellone di pietra e poi di ferro per ormeggiare le navi. Poll., X, 13; I, 147; Esichio; *Gr. Etim.;* Zonara. « Gli anelloni di pietra erano in uso anche al tempo di Omero, il quale li appellò *pietre forate:* τρητός λίθος. » Vedi Corazzini, *La Marina in Omero,* pag. 231.

Lat. *dactylius;* gr. δακτύλιος. Vedi **Anelli.**

Dado, s. m., cubo di legno o di metallo a vari usi nelle costruzioni navali e negli attrezzi.

L. *alea, talus, cubus;* G. κόβος; V. *dao;* G. *daddo;* N. *dalo,* la voce napoletana è latina da *talus,* donde deriva anche l'italiano.

F. *dé;* I. *bush;* P. e S. *dado;* T. *Würfel.*

— la sua forma più comune è quadrata, ma si usa anche triangolare, a cetera, a targhetta e simili.

— per la testa di moro di un albero. Vedi **Maschio.**

— o *tampagno* di bronzo, d'altro metallo o di cuoio che si aggiusta nell'interno dell'occhio dei bozzetti per evitare l'effetto dell'attrito.

— a rulli.

F. *dé à galets;* I. *bush with rollers;* T. *die Patentbüchse mit Frictionsrollen.*

— per le calettature, rombicello.

F. *dé, tampon cylindrique;* I. *dowel;* P. e S. *dado;* T. *der Dübel.*

— il quadrato di metallo in mezzo al quale è il foro pel quale passa il pernio della puleggia a fine di rendere più agevole il movimento di rotazione, ed impedire la corrosione.

F. *dé, dez d'un rea;* I. *bush;* T. *die Büchse einer Blockscheibe.*

— qualunque risalto in pezzi da costruzione per innestarli in altri.

— dell'ancora. Vedi **Ancora.**

— per fermare la vite quando à trapassato il legno o il ferro.

Dadotto, dado non molto grosso.

Dagabía o **Dahabía,** s. f., barcone egiziano del Nilo meno riccamente adorno della Canga, ma più grande. ANTINORI, *Viaggio,* pag. 29.

Daglia, *gall.*, per candeletta, straglia.

Dagon, s. m., idolo fenicio con torso umano ed estremità in forma di pesce.

Dahabía. Vedi **Dagabia.**

Dak, s. m., naviglio di forma molto fino usato alla foce del Gange. Lungo 50 piedi, largo 9, con due alberi e coperto. Le estremità sono simmetriche e senza curve entranti.

F. e I. *dak* e così P. e S.

Dalton (legge di). Vedi **Berthollet.**

Daltonismo, il difetto dell'occhio che impedisce di distinguere perfettamente i colori. Si disse così dal celebre fisico e chimico inglese. La perfezione della vista nella Marina è importantissima, specie nelle segnalazioni notturne. *R. M.*, 1879, I, 599.

Damiere, s. m., sorta di grande anello oceanico. (Linn. *Porcellaria Capensis*). BOTTA, *Viag.*, I, 43.

Danaidi, figlie di Danao. La favola che fa Danao re del basso Egitto e poi fondatore di Argo (circa il 2000 a. C.) pare che accenni prima allo stabilimento di una colonia egizia in Grecia, e quindi ad una spedizione militare marittima nello stesso luogo a quanto sembra, sotto il velo della favola per ristabilire la detta colonia. In somma sono fatti indicanti antichissime relazioni marittime tra l'Egitto e la Grecia.

Dandolo, corazzata, una delle quattro grandi corazzate, opera del Brin, mirabilissime nel tempo in cui furono costruite.

— anche una corvetta austriaca. *R. M.*, 1880, II, 636.

— pontone, caserma austr' ungarico. *R. M.*, 1883, III, 241.

Dandolo *Enrico*, doge di Venezia, uno dei capi principali della quarta Crociata. Il 1204 conquistò Costantinopoli ove morì il 22 luglio dell'anno seguente.

Danneggiare, v. a., deteriorare, scemare di pregio alcuna cosa. I nostri antichi usarono magagnare e magagna, in luogo dell'arabo *avaria* ed *avariare*, termini barbarici che sarebbe ora di cacciare dal nostro vocabolario. *Danneggiante*, p. pr.; *danneggiato*, p. ps. *Danneggiamento* il danneggiare.

Danno, s. m., avàría.

Bas. lat. *damnum;* Sic. e M. *dannu.*

Dara, s. f., ponte posticcio sul naviglio. Vedi **Pagliolo** di mezza stiva.

— l'abete e gli altri attrezzi di riserva. Vedi **Droma.**

I. *booms, spare masts and yards.*

Dardanelli nome dato da prima alle due città: Bovalli-Kalessia e Nagara-Barum (nel luogo di Sesto e di Abido), la seconda delle quali è nell'antica Dardania, donde i castelli presero il nome. Oggi quelle due cittadine si chiamano gli antichi Dardanelli e questo nome è dato a Kilidh Bahr e Sultanié-Kalessia, dette pure castello d'Asia e castello d' Europa.

— così vennero chiamati anco i castelli di Lepanto. SANUDO, *Diario*, III, 499.

— infine questo nome si dette à qualsiasi forte. « Solo mantien la rôcha, e con gran prestezza faceva far do dardanelli uno a la punta di S. Nicolò, l'altro di là *(sul Golfo di Lepanto)*. SANUDO, *Diario*, III, 30. « Et fato do dardanelli come ho scrito, qualli si lavorava in furia. » Id., ib., pag. 40.

— pel canale di Gallipoli, l' antico Ellesponto.

— piccoli Dardanelli talvolta si dissero quelli di Lepanto.

Dardani, popolo della Troade, colonista e pirata.

Dardo. Asta di ferro lunga 80 cent. la cui estremità à la forma di una lancia, sopra la quale àvvi due alette di ferro mobili che aprendosi impediscono che il ferro lasci la preda. Il *dardo* à all'estremità superiore un'asta di legno lunga m. 3 circa. Serve per la pesca delle balene e dei delfini. Vedi **Delfiniera** e **Fiocina.**

Dare, v. a.

F. *donner;* I. *to give;* P. e S. *dar;* T. *geben.*

— abbrivo. Vedi **Abbrivo.**

— addosso ad una nave, ad una squadra. Vedi **Investire.**

— assalto. Vedi **Assalire.**

— alla banda un naviglio per carenarlo. Vedi **Abbattere.** Se pel vento o per lo stivamento il naviglio inclina più da un lato che dall' altro.

— *latus,* offrire, presentare il fianco al vento, alle onde. VIRG. *Æn.*, I, 103: tum prora avertit et undis Dat latus.

— battaglia, attaccare il conflitto. Vedi **Battaglia.**

— calumo, Vedi.

G. *dô quarte.*

Dare in dietro, sciare.

F. *mettre en arrière;* I. *to back the engines;* T. *zurückschlagen.*

— la muta, alla guardia, alla stazione.

F. *relever;* I. *to give a spell;* T. *ablösen.*

— rimorchio, rimorchiare.

G. *dâ ô remorco.*

F. *donner une remorque;* I. *to take in tow;* T. *in's Schlepptau.*

— un salto, lascare, allentare.

F. *choquer, donner un choc;* I. *to surge, to check.*

— in seno, arrenarsi.

F. *donner sur un banc, toucher le fond;* I. *to take the ground;* T. *auf Grund gerathen, kommen.*

— *a stiva* G. Vedi **Stiva.**

— in terra, approdare.

F. *donner de bout à terre, donner à la côte;* I. *to run ashore;* T. *an Land, auf den Strand laufen.*

— le vele al vento, salpare.

L. *vela dare ventis, notis.*

F. *donner les voiles;* I. *to spare the sails;* T. *die Segels vorgeben.*

— la voga, cioè dare il tempo del vogare.

Dar la muta. Mettere sentinelle, vedette, scolte, piantoni.... in luogo di altre che abbiano terminato il proprio servizio, onde ognuno abbia a vicenda la propria parte di lavoro e di riposo.

Dicesi anche di una guardia che monta di servizio cambiando la precedente che resta di comandata.

— volta ai canapi, abbittare. Roffia: legare.

G. *dâ votta.*

Fr. *tourner;* I. *to belay;* T. *belegen.*

— volta ferma, legatura ferma.

F. *amarrer;* I. *to make fast;* T. *fest geben.*

— la poppa al nemico, volger le spalle ad esso, fuggire.

F. *tourner le dos;* I. *to run for it;* T. *vor dem Feinde fliehen.*

— fondo, gittar l'ancora in mare.

L. *anchoram jacere;* G. *χαλᾶν ἀγκυραν.*

F. *donner fond, mouiller;* I. *to cast anchor, to let go;* P. e S. *dar fundo;* T. *den Anker fallen lassen.*

— il fuoco ad una nave, vale bruciarla.

Dare nella battaglia, assalire la parte mediana di un'armata che sia in ordine di combattimento.

L. *in mediam aciem ire, vel impellere.*

— pratica, conceder pratica, alle mercanzie, alle navi, alle persone, dare libero passo.

L. *liberum commercium dare.*

F. *donner pratique ;* I. *to give a free intercourse ;* P. *pratica ;* S. *platica ;* T. *die Routine.*

— il segno, indire la battaglia.

L. *dare signum ;* Gr. *κατασείειν.*

Darsena, s. f., parte più riparata e riposta degli Arsenali e dei Porti, ove si restaurano e svernano o stazionano i navigli particolarmente da guerra. Dall' arabo. Vedi **Arsenale.**

L. *angiportum vel angiportus.*

Fr. *darse, darsine, bassin ;* I. *wet dock ;* P. *doca ;* S. *dársenu ;* T. *das Aussendock.*

— di armamento.

F. *darse d'armement ;* I. *fitting-out-basing ;* T. *das Ausrüstungsdock.*

— di fiume.

F. *darse de rivière ;* I. *dock of a river ;* T. *das Flussdock.*

— di acconcio.

F. *bassin de radoub ;* I. *graving-dock ;* T. *Trockendock.*

— esterna.

F. *darse extérieure ;* I. *outer dock ;* T. *das äussere Dock.*

— interna.

F. *darse intérieure ;* I. *inner dock ;* T. *das Binnendock.*

— idrostatica.

F. *bassin sec hydrostatique ;* I. *hydrostatique ;* T. *das hydraulische Hebedock.*

— naturale, insenatura sicura alle navi, che non ebbe bisogno di lavoro artificiale per servire all' uopo.

— è regia per le navi da guerra e le navi private del Principe, è mercantile e privata.

Darsina, per darsena.

Darsinale, per darsenale, arsenale.

Dascino, s. m., che nei *Doc. tosc.* 47, si legge Adascino, l'aiuto del mastro d'ascia, idiot. per ascino.

Dattero, s. m., di mare, mollusco bivalve (*Mytilus, lythophagus*

Pholades) trafora gli scogli, vi si annida e vi cresce. Di sapore squisito, Chiamasi anche balano e folada.

G. *dàttao de mâ*; V. *dátolo.*

F. *datte, pitaut*; I. *long boring-shell*; T. *die Dattelmuschel.*

Dattilio. Vedi **Dactilio.**

Datu, s. m., ventc occidentale nello stretto di Gibilterra molto salubre.

I. *datoo.*

Dau, s. m., naviglio del littorale del Malabar, da 100 a 400 tonnellate.

F. e I. *dow;* P. e S. *dau.*

Davanti, la prora. Il vento gira per davanti.

Debarcadero, spagn. Vedi *Sbarcatoio, Scalo.*

Debito, s. m., marittimo.

F. *emprunt à la grosse aventure;* I. *bottomry loan;* T. *die Botd mereischuld.*

Debole, add. c., di membratura, di naviglio mal costruito, non solidamente, o perchè non è abbastanza caricata o perchè male stivata, e quindi manca di stabilità e sbanda più che non dovrebbe per l'impulso del vento anche moderato.

F. *faible d'échantillon;* I. *light timbered;* T. *Schwach gebaut.*

Debordare, gallic., allargarsi, allontanarsi, da una nave o dalla terra.

— una vela, lasciarne o filarne le scotte.

— i remi. Vedi.

— una nave, sfasciarla, demolirla, scommetterla.

Decadere. Vedi **Derivare.**

Decanea, s. f., squadra di dieci navi.

Gr. *δεκαναία.*

Decascálmo o **Deciscalmo,** add., di naviglio a dieci scalmi o remi. *Tribus actuariolis decemscalmis,* Cicer., *Att.,* XVI, 13.

L. *decemscalmus;* Gr. *δεκασκαλμος.*

Decastico, add., naviglio di dieci ordini di remi.

G. *δεκάστιχος.*

Decembolo, s. m., rostro a dieci punte o decirostro.

G. *δεκέμβολον*; L. *decembolus.*

Decere, Decera, o decireme, s. f., nave da guerra a dieci ordini di remi. Alcuni insigni uomini di mare, tra i quali M. Jurien de la Gravière, credettero impossibile la costruzione di una

nave con dieci ordini di remi sovrapposti. Eppure non se ne può dubitare tanto è concorde la testimonianza dei più grandi scrittori di Grecia e di Roma, alcuni dei quali furono nello stesso tempo comandanti di armata. Che fosse ardua la costruzione di siffatte complicatissime navi, che fosse difficile mandare all' unisono tanti rematori è fatto testimoniato dagli stessi antichi. Vedi CORAZZINI, *Stor. della mar.*, Doc., t. I. Della ricostruzione imaginata da lui ed esposta all' Istituto di Francia, M. Jurien de la Gravière dichiarava:

« Les hommes du métier pourront accepter ou contester les solutions de M. Corazzini, mais il faut convenir qu'il nous donne des proportions acceptables: une longueur (12 m. 40 pour la décère) inférieure à celle des avirons dont on faisait usage dans les galères du moyen âge (15 m.) » *Comptes-rendus*, t. CIII, pag. 35, 1886.

L' insigne nostro ingegnere navale comm. G. Pullino scriveva su questo stesso tèma al Corazzini il 28 giugno del 1885: « Le sue osservazioni le trovo molto assennate e il metodo di distribuzione (dei rematori) da lei proposto *è razionale e praticamente fattibile.* » È la prima volta che su questo soggetto si trovarono d'accordo un illustre architetto navale e un archeologo navale.

La decere è citata da Polibio, da Dione Cassio, Diodoro, Plinio, Svetonio, Orosio. Le decere alle battaglie di Marsilia e d' Azio.

G. δεκήρης; L. *deceris,* vel *decemremis.*

Decireme. Vedi **Decere.**

Deciremis. Vedi **Decere.**

Deciscalmo. Vedi **Decascalmo.**

Declinare, v. intr., allontanarsi da un punto, da una linea, dalla via.

Declinazione, s. f., l' arco di un grande cerchio della sfera, compreso tra l' astro che si osserva e l' equatore.

— di un quadrante verticale, è quella che gli manca di gradi per guardare direttamente uno dei punti cardinali.

— degli atomi, movimento obliquo da Epicuro attribuito ad essi per ispiegare il loro incontrarsi ed evitare la difficoltà che presenta il movimento rettilineo imaginato da Democrito.

— della bussola o magnetica è l' angolo che l' ago calamitato fa

nel piano orizzontale col meridiano. Essa è orientale ed occidentale. Vedi **Grecheggiare** e **Maestreggiare.**

F. *déclinaison;* I. *declination;* P. *declinação;* S. *declinacion;* T. *declination.*

Declinazione (linea senza declinazione) quella del meridiano quando con esso coincide l'ago magnetico.

— (circolo di).

— (variazione di) nello spazio, la mutazione di valore e di segno, nella direzione dell'ago alle diverse longitudini.

La variazione della declinazione, la quale si produce nello stesso luogo coll'andar del tempo, non fu riconosciuta definitivamente che nel 1634 da Enrico Gellibrand a Londra: confermata da Pietro Gassendi nel 1649.

La declinazione dell'ago magnetico fu osservata primieramente dal Colombo nel suo primo viaggio in data del 9 settembre 1492.

Decorazione, insegna onorevole, data agli ufficiali e marinai, da portarsi sul petto o al collo, come collari, croci, medaglie, gran cordoni, meritati per fatti di bravura in guerra. Talvolta sono dati collettivamente anche ai navigli.

Decumano, add., flutto decumano dicevano la decima ondata che è maggiore delle nove precedenti e delle nove seguenti. L'adoprò il SEGNERI, *Crist. istr.*, 1, 16, 4; e OVIDIO:

Qui venit hinc fluctus supereminet omnes;
Posterior nono est, undecimoque prior.

Talvolta stando sul lido, dopo un certo numero di ondate, che presso a poco sono dieci, se ne vede una che avanza dilagando più delle altre, facendo quindi anche più rumore, questa è quella che i Latini chiamarono *flutto decumano.*

G. τρικυμΐα.

Deda. Vedi pl. deta, dita, diti. Un dito era la sesta parte del piede veneziano.

Dedalo, cretese, secondo altri ateniese, meccanico e scultore, si vuole inventasse varii strumenti come la sega e la scure; e pure gli alberi e le vele delle navi. Si narra che fabbricasse il Labirinto a Minosse re di Creta, ove questi poi lo rinchiuse, per avere favorito gli amori di Pasifae moglie del Principe. Fuggì con Icaro figlio di Minosse, il quale naufragò presso l'isola e nel mare che presero da lui il nome: *Icarus Icariis nomina*

dedit aquis. Dedalo si recò a Cuma ove costruì un tempio ad Apollo, poi in Sicilia presso Cocalo, il quale prima bene lo accolse, ma poi, temendo una guerra da Minosse, lo fece uccidere.

Che c' è di vero nella leggenda di questo singolare ingegno, che fu ad un tempo scultore, meccanico e ingegnere civile e navale, e visse al tempo di Minosse, ossia nel XIV secolo a. C.? Inventore degli alberi e delle vele egli non fu certamente; forse aggiunse un albero e qualche vela di più che sino allora non usassero in Grecia, se pure non ebbe sentore di ciò che praticavasi già nella Fenicia e nell' Egitto favorito dal Principe che dette così grande aumento alla marina cretese.

Certo Dedalo fu e passò per uomo di straordinario ingegno per tutte le età sino a noi e *dédala* o *dedálea* dicesi tuttavia l' eccellenza nell' arte, come puoi vedere nei nostri grandi Poeti. Vedi DANTE, *Inf.*, XXIX, 116; ARIOSTO, *Fur.*, XXXIV, 53; TASSO, *Gerus.*, XII, 94, ecc., ecc.

Deducere naves, classes. CESARE, *B. G.*, 7, 60 e altrove; *B. C.*, 2, 3; LIVIO, 41, 9; 36, 41; VIRG., *Æn.*, 3, 71.

Dissero anche *trarre*, vedi.

L' uso di tirare a terra le navi perdurò lungamente. Negli *Annales Januens. Mon. Germ.*, t. XVIII, pag. 66: « I Pisani tirarono in Provenza molto addentro in terra le loro navi. »

L. *deducere;* G. καθόλκεω.

Dedurre le navi, o il navile significò presso i Romani tirar le navi in mare dalla terra ove le tiravano sia quando ponevano il campo navale, sia durante l' inverno, o per metterle in mare dagli arsenali e dalle celle, o per qualsiasi altra ragione. LIVIO, 41, 9: « (iussae) decem quinqueremes naves, si deducere ex navalibus vellet. » CESARE, *B. C.*, 1, 36, 2: « Onorarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt atque in portum deducunt. » CESARE, *B. G.*, V, 2.

ORAZIO, *Od.*, I, 4, 1:

> Solvitur acris hyems grata vice veris et Favonî,
> Trahuntque siccas machinae carinas.

Descrizione che si completa con ciò che dice VALERIO FLACCO:

> Puppem humeris subeunt et, tento poplite, proni
> Decurrunt, intrantque fretum.

Raramente adoperarono *deducere* per *Subducere*, vedi.

Defilare, v. n., l' andare delle milizie, a manipoli, centurie, schiere, ecc., le une dietro le altre, e così delle navi. *Defilamento* il defilare; *defilante* p. pr.; *defilato* p. ps.

G. *defilâ;* V. *defilar.*

F. *défiler;* I. *to defile;* P. *desfilar;* S. *defilar;* T. *defiliren.*

Deflusso, s. m., il flusso che torna indietro dopo aver battuto sulla riva, su di uno scoglio od altro.

L. *defluxus, defluxio.*

F. *jusant;* I. *ebb,* or *ebbing;* P. *refluso;* S. *reflujo;* T. *ebbe.*

Degágna o **Decagna,** specie di rete da pescare anguille e pesci, simile al graticcio o gradella. È lunga e larga e gittasi nel fondo delle valli o paludi, e strascinasi un pezzo e poi si trae fuori con la preda.

L. *decagna.*

Degradare, v. a., togliere il grado militare. Vedi **Codice penale.**

Del credere, frase italiana, rimasta all' inglese sino allo Smith almeno, per indicare un tanto per cento sopra un carico, sotto particolari circostanze di fiducia. Ed anche la commissione sotto la quale i sensali talvolta garantivano all'assicurato la solvenza dei sottoscrittori.

Delegazione, s. f., di Porto, ultima suddivisione di una Provincia marittima.

F. *office du port;* I. *harbour attendant office;* T. *die Hafendelegation.*

Deletto, s. m., per leva de' soldati. Segret. Fior., *Discorsi:* « Intendendo il Senato romano come la Toscana tutta aveva fatto nuovo deletto per venire ai danni di Roma. »

L. *habere* vel *agere delectum.* CESARE.

Delfiniera, s. f., fiocina ad alette mobili per la pesca dei delfini ed altri cetacei minori.

I. *harpoon.*

— l'asta sotto la testa di moro del bompresso, che serve a dar quartiere agli stragli di flocco e controflocco.

I. *dolphin-striker.*

Delfino, s. m., cetaceo che vuolsi amico dell' uomo narrandosi che i delfini salvassero persone, ma l' uomo li uccide anche senza bisogno. Quando, seguendo i navigli, guizzano fuor dell' acqua, dicono indichino prossimo temporale, onde l' ALIGHIERI, *Inferno,* XXI, 21:

Come i Delfini, quando fanno segno
Ai marinar coll'arco della schiena
Che s'argomentin di salvar lor legno, ecc.

L. *delphino, inis,* e *delphinus;* G. δελφίς, ῖνος.

Il delfino inseguendo il pesce rimonta il fiume Po fino a 20 chilometri e più dal mare. *Capitaneria. Porto di Venezia.*

G. *derfin.*

F. *dauphin;* I. *dolphin;* P. *delphine* e *delfin;* S. *delfino;* T. *der Braunfisch.*

Delfino, ciascuna delle due o tre coppie di bracciuoli posti al tagliamare per fermarlo solidamente alla ruota di prua, perché si facevano a figura di delfini.

I. *cheek knee* or *cheeks.*

— dicevansi, per la stessa ragione, le maniglie dei pezzi.

— Costellazione boreale.

— specie di rostro mobile, maneggevole, composto di una grossa trave con testa ferrata e rotonda, che sospeso al corno di un pennone, sollevandolo e abbassandolo, serviva a fracassare il fianco dei navigli nemici. Vedi la figura in CORAZZINI, *Atlante,* tav. LXXXIX, ricavata dalla descrizione degli antichi scrittori. Non pensarono bene all'officio del delfino quelli che lo imaginarono cuneiforme. Vedi TUCIDIDE, VII, 41, e *Scoliaste,* ARISTOFANE, *Cavalieri,* 759.

— Si dice nella leggenda che il delfino à la coda disposta nel senso diverso degli altri pesci, perché avendo vinto in velocità il sole e la luna e di ciò vantandosi, gli astri pregarono Nettuno a castigare il delfino; e Nettuno, deferente alla volontà del sole e della luna, gli inclinò la coda nel senso orizzontale. Si rinviene grafito nei bronzi etruschi di Offida (provincia di Ascoli Piceno) vedi la favola dei Tirreni riferita da OVIDIO, *Metamorfosi,* lib. III.

— nome che primieramente avevano i signori del Delfinato in Francia, dall'ornato in forma di delfino, che molti di essi solevano apporre sull'elmo. Quindi fu titolo del Principe ereditario di Francia, allorché il Delfinato passò alla Corona.

— (grande) si chiamò il primogenito di Luigi XIV di Francia n. il 1661 e premorto al padre nel 1711.

— (secondo) Luigi figlio del *grande* delfino, n. nel 1682, premorto all'avo nel 1712.

Per il primo di questi venne fatta l'edizione dei classici latini detta perciò *ad usum Delphini.*

Delfino (*delphinium*) porto sul lido orientale dell' isola di Chio. A nove chilometri di questa città è il monte *Epos* sul quale, secondo gli antichi, Omero si recava a recitare i suoi versi. Questo luogo à tuttora il nome di: *Scuola di Omero.*

Delia, s. f., una delle navi sacre degli Ateniesi antichi, della quale servivansi per mandare a Delo le Teorie o deputazioni sacre o per affari urgenti di Stato. Perciò Suida ed altri la chiamano anche *Teorida.* ULPIANO, *Scoliaste* di DEMOSTENE, assevera che le navi degli Ateniesi erano due sole: la *Delia* detta anche *Paralia* e la *Salaminia.* Credo che lo *Scoliaste* erri, poi che i nomi stessi indicano due diversi uffici, come sono dagli storici determinati. Vedi **Salaminia** e **Navi sacre.**

Delineare, rappresentare con linee. *Delineatore,* chi delinea. *Delineatura* o *Delineazione,* effetto del delineare.

Delinearsi, ver. rifl. Le prime linee di oggetti che si vedono apparire da lungi sul mare; le prime creste dei monti quando si scorge la terra, le tinte oscure di un maroso, la punta delle vele di una nave, ecc.

Delo nell' isola omonima delle Cicladi, fu il maggiore emporio del mondo, mentre fu centro della lega marittima di Atene, sede del celebre oracolo di Apollo e deposito del denaro dei principi e dei privati nel suo tempio famoso dello stesso iddio. FESTO in *Minorem Delium.* Vedi **Delia.**

Delo Minore. Puteoli, vedi **Pozzuoli.**

Delta, s. m , nome dato dai Greci al territorio compreso tra i rami del Nilo e il mare, perché triangolare, come la loro lettera Δ (*delta*). Il ramo atrabitico divideva il *Delta* egizio in due: il gran *delta* a P. e il *piccolo delta* a L.

In seguito si dette questo nome ad ogni territorio triangolare compreso tra i diversi bracci di un fiume e il mare.

Dematare, gall. per disalberare.

Demergere, v. a., affondare, sommergere. Part. pr. *demergente;* p. ps. *demerso.* — Parte Liburnicarum demersa, SVETONIO, *Aug.*, 17 PLINIO, 33, 1, 2.

L. *demergere;* G. *καταδύω.*

F. *submerger;* I. *to draw;* P. *submergir;* S. *sumergir;* T. *eintauchen.*

Demesi, s. pl. V. Vedi *Caricammezzo.*

Demezzo. Vedi **Dimezzo.**

G. sottintendi carico.

Demittere in aqua remos, mettere nell'acqua i remi. Altri usò *mergere,* vedi.

Demittere antennas.

Demitti armamenta, abbassare le vele e le antenne. SENECA, *Ben*, VI, 15.

Demolire, v. a., un naviglio, disfarlo, sfasciarlo perchè vecchio o guasto, inservibile. *Demolente* p. pr. *demolito* p. ps. e add. *Demolizione,* s. f., il demolire, l'atto del demolire. Gli antichi Veneti dicevano: *mandare al maglio.*

F. *demolir un navire;* I. *to demolish a vessel, to pull down;* P. *demolir un navio;* S. *demolir un navio;* T. *ein Schiff abbrechen.*

Dendrofilla, s. f., specie di polipo.

L. *dendrophillia;* G. δενδροφυλλια.

F. *dendronote arborescent;* I. *dendraphyllia;* T. *die baumkoralle.*

Dendróforo, s. m., maestro d'ascia.

G. δενδροφόρος; L. *dendrophorus.*

Deneb splendida stella *alfa* della costellazione del Cigno o Croce boreale, ben conosciuta come stella nautica per eccellenza.

Denodare, v. a., snodare; poco usato. È piuttosto della lingua letteraria. Vedi **Sciogliere, Snodare.**

Densimetro a mercurio per la polvere da guerra, completo.

Densità, s. f., di caricamento o gravimetrica, quoziente del volume in cui brucia la carica, espresso in decimetri cubi, per il peso della carica di polvere o di esplosivo, espressa in chilogrammi.

F. *densité de chargement;* I. *the ratio of the bulk of the charge to the number of cubic inches of the space in rear of the projectile;* T. *die Dichtigkeit der Ladung.*

Dentale. Vedi *Dentice.*

Dentalio, s. m., specie di conchiglia.

L. *dentalium.*

F. *dentale, tuyan de mer, etui testacé;* I. *tooth shell, dentale;* T. *der Meerzahn.*

Dentare, v. a., addentare. CRESCENZIO, 31: « Queste trincarine

vanno inchiodate sopra i contovali et late, et vanno dentate dando luogo ai colli delle late, quali essendo fuor del corpo del vascello et alzandosi, escono per il dente del contovale di fuori e per il dente che ora si dice trincaria. » *Dentato*, p. ps.

Dente, s. m., sporgenze uguali e regolari intorno ad una ruota o qualche pezzo di costruzione, perché l'un pezzo, o l'una ruota s'innestino reciprocamente a comunicarsi il movimento. *Dentato*, add. e p. ps.

F. *dent;* I. *tooth;* P. *dente;* S. *diente;* T. *der Zahn.*

— gl'intagli fatti all'estremità dei pennoni per fissare la legatura estrema dell'antennale della vela e le borose dei terzaroli.

— o gradini quegl'intagli degli affusti dei cannoni sui quali si appoggiano le manovelle per dar leva al pezzo.

— Vedi **Ancora.**

— le sporgenze, fatte ad arte in un pezzo di costruzione per innestarlo con altro quadrato o rotondo.

— (costa o *corba* del) la prima e l'ultima incastrata particolarmente sulla spina (*chiglia*).

— (madiero del) la parte pel tutto, per costa.

— uncino, quello adunco.

— del chiodo, come il barbone. Vedi.

— di lupo o di cane, quelli nelle sporgenze e nei nodi.

— a catena, un seguito di denti.

— talvolta se ne à a rastrelliera o sulle ruote, donde la ruota dentata, per trasmettere il movimento da una parte all'altra, o in senso inverso nelle macchine, e quindi si dicono di canista, di ritenuta, a scaglioni, a scontro.

— palmota, quello snodato che prende, muove e lascia, alternativamente.

Dentellare. Vedi **Addentellare.** *Dentellato*, p. ps.; *dentellatura*, l'acconciatura di un pezzo a denti o con denti.

Dentice, sorta di pesce molto stimato. *Sparus dentex.* V'è un altro dentice, il rosso, detto da Linneo *Sparus hirta.*

G. συνόδους, οντος = *dentato.*

G. *dentexo;* N. *dentese;* S. *dentici;* V. *dental.*

F. *denté;* I. *sea rough;* P. *dentas;* S. *denton;* T. *der Zahnfisch.*

Dentiera, qualunque pezzo di costruzione che abbia una serie di

denti in qualsiasi modo disposti: quindi dentiera dell'argano, delle sartie, del martinello, per trasmettere il moto o fermarlo.

F. *crémaillère;* I. *rack, toothed rack;* T. *die Zähnstange.*

Dentiera di sostegno di un alberetto.

F. *crémaillère d'un mât de perroquet;* I. *ratchbar of a topgallant mast;* T. *die Sperrstange der Bramstenge.*

Dentro! comando di entrare nel naviglio, di riporre coltellacci, scotte, ecc.

— comando ai gabbieri di portarsi dai pennoni sulla coffa.

— comando di combattimento per rientrar nel quadro sul ponte del naviglio o simili.

F. *rentrez;* I. *inside, lay in;* T. *legt ein.*

Denunzia, s. f., dichiarazione che debbono fare i padroni di navigli alle dogane del loro carico nel tempo prescritto dai regolamenti.

F. *déclaration;* I. *denonciation;* P. *denuncia, denunciaçao;* S. *denunciacion;* T. *declaration.*

Deperimento, s. m., stato di decadenza, peggioramento, deterioramento del naviglio e delle mercanzie sullo stesso caricate.

F. *dépérissement;* I. *damage of goods;* P. *deperecimento;* S. *deterioracion;* T. *die Bescadigung der Güter.*

Deposito, s m , luogo dove vengono riposti attrezzi od altro necessari alla guerra e le cose ivi depositate. Vedi **Magazzini, Fossa, Giava, Oploteca, Scevoteca, Armamentario.**

F. *magasin;* I. *store room, binn, magazine;* P. *paioe;* S. *pañol;* T. *depôt.*

— il luogo ove si aduna il supplemento dell'esercito e dell'armata.

— chiamavasi un tempo l'insieme delle donne e dei figli dei marinari e soldati di lontana spedizione, ai quali erano assegnati i viveri, in Venezia.

— delle vele.

F. *soute à voiles;* I. *sail-room;* P. *paioe de velas;* S. *pañol de velas;* T. *das segeldepôt.*

— del pane.

F. *soute au pain;* I. *bread-room;* P. *paioe do pan;* S. *pañol del pan.*

— o dispensa dei viveri, dispensa.

F. *soute aux vivres;* I. *the old for provision;* P. *paioe de muniçoes de boca;* S. *pañol de vitualas;* T. *proviantdepôt.*

Deposito della polvere o S. Barbera.

F. *soute aux poudres;* I. *magazine, ou power room;* S. *de pólvora.*

— del biscotto, della carne salata, del vino e degli spiriti.

— del calafato, del carpentiere, del nocchiere, del capo di timoneria, del capo cannoniere, dei macchinisti.

— o pozzo o cassone delle catene.

F. *puits à chaînes;* I. *chain locker;* P. *paioes das amarras;* S. *pañol de cadenas;* T. *der Kattenkasten.*

— dei rispetti o delle riserve.

F. *soute aux rèchanges;* I. *the boat swain's store-room;* P. *paioe de sobre salente;* S. *pañol de respeto;* T. *Reservedepôt.*

— del vestiario.

F. *dépôt des effets d'habillement;* I. *dothing room;* P. *paioe do fardamento;* S. *pañol de fardamento;* T. *das Montursdepôt.*

Depressione, s. f., dell' orizzonte, abbassamento visuale al disotto dell' orizzonte vero.

— apparente. Per calcolare la depressione apparente $T_2\,O\,h = i$ osserviamo che essa è uguale alla depressione vera $T\,O\,h = C$ meno la refrazione terrestre $T\,O\,T_2 = \alpha\,C$, per cui sostituendo a C il valore trovato:

$$i = \frac{1-\alpha}{sen\,1''}\sqrt{\frac{2\,e}{r}}.$$

Dando ad r e ad α i loro valori medii, si costruiscono le tavole che dànno i in funzione di e.

F. *dépression;* I. *depression;* P. *depressão;* S. *depresion;* T. *die Depression.*

— ciclonica, la perturbazione prodotta dai cicloni.

— angolo di depressione, angolo verticale, che forma la visuale diretta alla punta degli alberi di un altro naviglio, per ragione della inclinazione degli alberi.

Depressionometro, s. m., piccolo apparecchio per valutare la depressione dell' orizzonte.

F. *dépressiomètre,* che il Littré dice mal composta: da *dépression* e *mètre,* in francese; ma se dal latino *depressio,* allora sta. I. *depressiometre;* P. e S. *depresiometro.*

Depresso, add., dicesi dell' orizzonte più basso che il piano orizzontale tangente alla terra nel punto della situazione dell' os-

servatore; e dell'astro che si trova sotto quel piano, prima di salire e dopo il tramonto, anzi quando per effetto della refrazione apparisce il tutto o una parte di esso.

F. *déprimé;* I. *depress;* P. *depresso;* S. *depreso.*

Deprimere, v. a., colare a fondo. « Multas naves, complures deprimit. » C. Nep., *Con.*, 4.

Deptford, città marittima d'Inghilterra (Kent) confluenza del Tamigi con la Ravensburne, a nove chilom. A. L. di Londra, con la quale oggi è congiunta. Cantieri, scali di costruzione, bacini, magazzini, ospizio pei sotto ufficiali di marina, pei piloti e le vedove loro. Si dice che Pietro il Grande vi lavorasse alla costruzione delle navi da semplice operaio nel 1698.

Deriva, s. f., come arrivare significa andare, giungere a riva, così derivare vale allontanarsi dalla riva o dal punto di partenza, e in questo caso, dalla linea di navigazione prestabilita, per causa estranea, come corrente aerea o marina. La deriva è dunque l'allontanarsi dal rombo prestabilito alla navigazione.

Si trova anche al maschile derivo o dirivo. *Crusca.*

F. *derive;* I. *drift;* P. e S. *deriva;* T. *die Abrift.*

— (angolo della), quello che il diametro maggiore della nave fa col rombo o con la linea di via prestabilita.

— (ale di) sono tavolati di figura ovale più larghi ad una estremità e meno all'altra, delle quali si servono alcuni navigli olandesi andando alla bolina. Si à un'ala per ciascuna banda del naviglio, mobile intorno ad una caviglia fermata sul fianco, che passa per la parte più stretta della figura ovale. Si cala in acqua l'ala di sottovento contro la deriva, onde la nave regga di più alla vela. La larghezza di queste ale è la metà della loro lunghezza, e la loro grossezza in alto è doppia di quella delle tavole del fasciame.

L'ala di deriva corrisponde alla tavola che si mette sotto vento alle piccole barche, per avere la voga più libera, e senza che la barca sbandi e derivi troppo. I Veneti la dissero: *Zanca.*

F. *semelles de derive;* I. *See boards.*

— In deriva, dicesi di naviglio che deriva.

F. *en derive;* I. *a-drift;* T. *treibend.*

— Andare in deriva, essere trasportato dalla corrente. V. cadere alla *roncia.*

Deriva (alla) è soggetto ogni naviglio che naviga sopra corrente, così a vela come a remo, e massimamente i vapori, sui quali assai più dello scarroccio può la deriva.

— la deriva in alto mare, mancando ogni punto fermo di paragone, non è sensibile né visibile.

Avere un quarto di deriva, quando la via del naviglio si allontana dalla direzione della spina o carena (*chiglia*) di una quarta di vento.

Derivare, v. intr., essere trasportato dalla corrente o dal vento, oltre il rombo sul quale un naviglio cammina, ossia discostarsi e fare un angolo più o meno grande sulla linea prestabilita di navigazione.

G. *derivâ ;* N. *derevare ;* G. *derivâ ;* V.

F. *deriver ;* I. *to make leeway ;* P. e S. *derivar ;* T. *treiben.*

Derivazione, s. f., l'atto del derivare.

F. *dérivation ;* I. *drift ;* P. *deriva ;* S. *derivacion ;* T. *die Seitenabweichung der Langgeschosse.*

Derivo. Vedi **Deriva.**

Derivometro, s. m., strumento per misurare sulla carta l'angolo della deriva. Non è da confondersi col Grafometro, che misura l'angolo visibile della scia, nel caso dello scarroccio.

F. *dérivomètre ;* I. *derivometer ;* P. e S. *derivometro ;* T. *der Abtriftsmesser.*

Derno (in), bandiera in derno. Vedi **Bandiera,** p. 307, t. I. Dicesi della bandiera serrata in cima all'albero, per segno di disagio del naviglio che cerca soccorso.

Derotta, s. f. idiotismo dal gallic. *rotta,* per via, cammino. Si à in Falconi, p. 92.

P. e S. *desrota.*

Desalare, v. a., più usitato, dissalare. Vedi.

Desalborar, v. a., V. per *Disalberare.*

Desarboâ, G. desalberare.

Desbandada, V. add. sbandata. « La sua galia era male in ordine per aver combatuto con i nemici, ... desbandada, roto i spironi di prova, brusado diesi banche. » Sanudo, *Diari,* I, 579.

Desbarcâ, G. disbarcare; e n. p. desbarcarse. Vedi *Desbarcare.*

Desbarcadô, G. sbarcatoio.

Desbarco, G. disbarco, disbarcamento, lo sbarcare.

Desbossâ, G. per sbozzare.
Desbragâ, G. sbracare, torre la braca o dalla braca. Vedi *Disbragare.*
Desbroggiâ, G. disimbrogliare.
Descadenâ, G. discatenare.
Descancasciá, G. sconquassare, scommettere opere di legname.
Descancasciâte, n. p., sconnettersi.
Desciavâ, G. dischiavare, trarre un perno confitto nel naviglio per cambiarlo o per altro motivo.
Descommette, G. scommettere, distorcere, togliere il torcimento alle corde per disfarle e ridurle a fili o a cordoni.
Describere, v. a., *milites*, arruolar soldati. E così dissero i Latini: *descriptio equitum peditumque;* leva di soldati a piedi e a cavallo. *Descriptus* per arruolato.
Descritto e derivati. Vedi **Coscritto.**
Desertare, deserzione vedi diserzione, e *disertare.*
G. *desertâ* e *disertâ.*
Deserere, lat. Vedi *Disertare.*
Desferrâ, levare il ferro ossia l'ancora; V. *desferar.* Vedi *Disferrare.*
Desilio, il v. intr. *Desilire de navibus*, prender terra; *in navem*, imbarcarsi.
Desfiorir, V. Vedi *Desinferire.*
Desinferire, v. a., il contrario di inferire e d'infunare. Vedi **Distaccare la vela.**
F. *désenverguer, deverguer;* I. *to unbend a sail;* P. e S. *desenvergar;* T. *die Segel abschlagen.*
Desmaggiarse, G. dismagliarsi, il liberarsi che fanno i pesci dalle maglie delle reti.
Desmätâ, G. lo stesso che *Dematare.*
Desolino, vento orientale, nell'Adriatico.
Despensê, G. dispensiere.
Desposionaute, s. m., marinaio schiavo. Nome dato agl'Iloti condannati al remo dagli Spartani.
G. δεσποσιοναύτης.
Dessarvolare, N. Vedi **Disalberare.**
Dessiótico, add., che è al lato destro della nave. Donde si vede che i Greci chiamavano, come noi, il *babordo* lato sinistro, e il *tribordo* lato destro.

Destinare, v. a., deputare alcuno ad un fatto, azione o luogo, come porto, stazione marittima, fazione, combattimento. *Destinante,* p. pr.; *Destinato,* p. ps.; *Destinazione,* l'atto del destinare.
F. *destiner;* I. *to destine;* T. *bestimmen.*

Destituire, v. a., privare alcuno di un grado od ufficio. *Destituente,* chi destituisce; *Destituito,* p. pr. da destituire; *Destituzione,* l'atto e l'effetto del destituire.

Destra, s. f., alla destra è posto d'onore, ab antico, nell'ala o corno destro dei navili e degli eserciti si poneva il comandante supremo dell'armata o degli eserciti.
L. *dextra,* G. *δεξία;* F. *droite;* I. *right;* T. *die Rechte.*

— (a)! comando di manovra da farsi a quella parte.

— la parte dell'equipaggio, quando esso è in fila, che sta alla destra della nave sul ponte, coi numeri dispari di soldati.

— per Codetta. Vedi.

— del naviglio che è la destra di chi guarda a prua.
G. e V. *dritta.*
G. εὐώνυμος τοῖχος (*fianco destro*); L. *dextrum latus.*
F. *tribord;* I. *starboard;* P. *estribordo:* S. *estribor;* T. *steuerbord.*

— canapo di ormeggio.
F. *croupière;* I. *shore* or *stern fast;* S. *codera;* T. *das Springtau.*

Destrale, s. m., la guardia dal lato destro del naviglio. I marinari schierati a destra diconsi *destrali* o *dispari,* que' di sinistra *sinistrali* o *pari.* Oggi diconsi con voci straniere *Babordesi* o *Tribordesi.*

Destreggiare; ripetere le operazioni di destra o a destra.

Destrièra, sorta di naviglio, forse pel trasporto di cavalli da guerra. Vedi *Ippego, Ippagogo, Uscere, Portacavalli.*

Destro; add. di braccio, corno, lato, fianco.

— detto di naviglio, destro al timone, alla vela, vuol dire che si governa e maneggia bene, o va bene alla vela.

Desvirâ, stornare. La gomena o il viradore o qualunque altro canapo disvira o storna dall'argano, quando esso canapo retrocede invece di avanzare, e l'argano gira per il verso contrario.

Detrudere, v. a., *naves scopulo,* spinger la nave sugli scogli.

Detergere remos, spezzare i remi alla nave nemica col rostro e la ruota di prua della propria nave. CESARE, *B. C.,* I, 25, 58;

B. A., v. 15; Livio, 36, 44; Dione, L, p. 174; Livio, 36, 44: « Et primum ab utroque latere remos detergunt. »

Deteriorare, v. intr. del guastarsi delle cose per qualsiasi causa. Deteriorano le caldaie, le lamiere, i tubi, il timone, l'elica e simili. *Deterioramento,* il deteriorare. *Deteriorato,* p. ps. *Deteriorante,* p. pr.

F. *deteriorer;* I. *to deterior;* P. e S. *deteriorar;* T. *verschlechtern.*

Determinare, v. a., stabilire il termine, il confine, la misura delle cose. Si determina la latitudine, il consumo del carbone, per cavallo indicato e per ora; la posizione di un luogo mediante osservazioni astronomiche e della bussola; si determina lo stato assoluto di un cronometro; la variazione della bussola; la deviazione locale di essa; l'errore istrumentale. — *Determinazione,* l'atto del determinare; determinazione dei danni. Vedi **Danno.**

F. *determiner;* I. *to ascertain;* P. e S. *determinar;* T. *bestimmen.*

Detorquere cornua antennarum, letteralmente far girare, controbracciare le antenne; ma poichè i latini chiamarono antenne ciò che noi diciamo pennoni, in questo caso bisogna tradurre con questa parola:

una ardua torquent
Cornua, detorquentque. Virg., *Æn.* V, 831.
Detorquere proram ad undas pelagi.
Virg., *Æn.*, v. 164.

volger la prora all'alto.

Dettaglio, s. m., *gallic.* per particolari, minutaglie, al minuto, minutame. Lo potremmo dire *ufficiale d'ordine, soprastante, sorvegliante, ispettore* del dettaglio. Dettaglio ormai è passato in tutte le lingue europee.

F. *détail;* I. *detail;* P. *detalhe;* S. *detall;* T. *detail.*

— ufficiale al dettaglio, cioè incaricato dei particolari, delle partite.

F. *officier au detail;* I. *officer of stores.*

Dettaglio del medico navale, del nocchiere o nostromo, del capo cannoniere, del calafato, del commesso pei viveri, del commissario navale, del veliere, del capo di timoneria, del maestro d'ascia.

Deviare, v. a., e intr. della nave che si allontana dalla via o in-

cidentalmente per opera del vento e delle correnti marine, o volontariamente per mezzo del timone. *Deviato*, p. ps.; *deviante*, p. pr.; *deviatore*, chi o che fa deviare.

Deviare, v. intr. il piegarsi del legname in diversi modi.

— il viaggio di via, vuol dire non proseguirlo direttamente, ma far degli scali intermedi contro il convenuto.

Deviamento, s. m., il deviare delle maree o di altra corrente, che favorisce o impedisce il passo in angusti canali.

— spostamento dei pezzi di costruzione ad arte o per difetto, e il curvarsi in direzioni diverse nella loro lunghezza.

F. *dévier de route ;* I. *to deviate ;* P. e S. *desviar ;* T. *ausscheren.*

Deviazione nelle bussole navali. « Di una probabile nuova causa di deviazione in esse bussole prodotta dalle variazioni di temperatura derivanti dalle macchine in azione, è ben noto, ed è perciò che nelle navi moderne la deviazione si determina sempre con i fuochi accesi; anzi, negli ultimi tempi, venne introdotto il metodo di Florian, cioè con le macchine in moto; ma che vi fosse una influenza dovuta al moto della macchina, nessuno, prima d'ora, lo aveva segnalato. » A. Vital, *R. M.*, gennaio '901, p. 126.

F. *déviation ;* I. *deviation of the compass ;* P. *desvio, derivagas ;* S. *desvio ;* T. *die deviation.*

— della bussola; deviazione costante; a L. e P.; quadrantale, data dal quadrante; semicircolare, dei proiettili; laterale, longitudinale; dal punto d'impatto medio; deviazione orizzontale, verticale, in lunghezza di tiro.

« La teoria matematica delle deviazioni dell'ago magnetico della bussola è dovuta a Poisson; in seguito Airy, Smith ed Evans la completarono e la resero di pratica utilità. Le ipotesi su cui Poisson fonda le sue formule sono: 1° che tutto il ferro della nave sia distinto in ferro perfettamente dolce e ferro perfettamente duro; 2° che il magnetismo indotto sia proporzionale alla forza induttrice; 3° che la lunghezza dell'ago sia infinitamente piccola. » Leonardi Cattolica.

— dalla via. « Nelle lunghe traversate oceaniche ed anco nelle brevi può convenire talvolta ad una nave a vapore di deviare dalla via, quando essa sia contrastata da forti resistenze come quelle che sono prodotte da un mare grosso e duro da prora,

da forti venti e correnti dominanti, o per evitare zone procellose, od anche perché dovendo lottare contro le forti resistenze del vento e del mare con un motore di forza insufficiente la nave è obbligata a deviare dalla via per poter far uso della vela. » GAGLIARDI.

Diabatra, s. f., à lo stesso significato che apobatra. Vedi.

Diaccio, s. m., per braccio o clavo del timone, deriva dal greco διάζυξ, che significa baglietto a traverso. In questa forma, che è la più corretta, fu adoperato dal Roffia. Il Guglielmotti la deriva da οἴαξ.

Idiot. *agghiaccio, aggiaccio, giaccio.*

CRESCENZIO, p. 27: « Il *giaccio* è quel legno, che all'una et all'altra banda lo (*timone*) muove conforme che a banda dritta o sinistra si drizza il vascello. »

Diaeta, s. f., stanza del capitano nelle navi. » PETRONIO, *Satyr.*, XI, 16, CXV, 187.

— e del maestro della nave: « Sub diaeta Magistri. » Ib. ib., c. 11, 187.

Diagometro, s. m., specie di elettroscopio inventato da Rousseau, in cui la pila a secco è adoperata a misurare la quantità di elettricità trasmessa da corpi diversi o per determinare il loro potere conduttivo. — Diagometro del prof. Palmieri.

Diagramma, s. m., linea dell'indicatore del grado della forza del vapore nel manometro.

— (calcolo del).

— dei compressori composti.

— fondamentale.

— dei metacentri longitudinali. *R. M.*, '86, 11, 235.

— di solidità, stabilità ed assetto delle navi. *R. M.*, '95, IV, 492.

Diamante, s. m., Vedi **Ancora.**

— (a) in forma di diamante, come la testa di alcuni chiodi.

F. *diamant;* I. *diamond;* P. e S. *diamante;* T. *diamant.*

Diametro, s. m., una linea retta che passi pel centro di una figura o di un corpo.

Diametri di un albero: al piede, alle mastre (alle gole), alle costiere, alla testa (*varea*), del cilindro motore.

Diametro dell'elica interno ed esterno, del motore, del proiettile, dell'anima di un cannone.

Diametro apparente di un astro.

Diametro della circonferenza descritta dalla nave girando: di rotazione.

Diametro di evoluzione (tattica).

F. *diamètre ;* I. *diameter ;* P. e S. *diametro ;* T. *diameter.*

Diana, s. f., nome del pianeta Venere alla mattina, che i Latini dicevano *Lucifer*, apportatrice della luce o del dì: onde STAZIO disse: « *Tertius auroram pulsabat Lucifer* »; e OVIDIO: « *Undecimus Lucifer.* »

OVID., *Pist.*, Già era apparita l'aurora, etc. e la bella stella Diana, etc.

MOR. S. GREG. Si levi a guisa di vera stella Diana il Redentore.

I Greci la chiamarono φωσφόρος similmente.

Guardia di Diana è quella dalle 4 alle 8.

Tiro di Diana il colpo di cannone che fa il naviglio per annunziare l'alba.

— per l'alba, i marinari dicono: alborata.

— per sveglia; quindi: suonar la Diana coi tamburi o col cannone o con le trombe. Si diceva: batter la Diana, battuta di tamburo che si ripeteva tutte le mattine allo spuntar del giorno ne' porti, negli arsenali di marina, nella nave comandante in una rada; la qual battuta terminava con un tiro di cannone che serviva di segnale per aprire la catena del porto, o altre uscite.

F. *coup de Diane ;* I. *morning, morning watch, morning gun.*

— CALLIMACO, *Inno*, III, 259 la chiamò Λιμενοσκόπε.

I Fenici col nome di Artemide e gli Elleni con l'uno e con l'altro, la fecero spesso Dea protettrice dei loro porti.

Dianomeo, s. m., dispensiere.

G. διανομεύς; L. *dispensator.*

Diario, s. m., giornale della nave.

F. *journal;* I. *journal;* T. *Das Tagebuch.*

— di Maury, quello speciale che debbono avere gli ufficiali di marina e i piloti che vogliono contribuire alla compilazione delle carte idrauliche offerte dal Maury direttore dell'osservatorio di Washington. La conferenza internazionale tenutasi a Bruxelles nel 1883 per invito del governo degli Stati Uniti, adottò il modello di questo diario presentato dal Maury, e secondo esso dee farsi nella navigazione una minuziosa storia,

notando nelle caselle corrispondenti con frequenza le longitudini e le latitudini stimate e osservate, la direzione e intensità dei venti e delle correnti, le variazioni magnetiche, la temperatura e la pressione atmosferica, la forma e direzione delle nubi, i fenomeni meteorologici, lo stato del mare, il peso specifico dell'acqua alla superfice e a diverse profondità, e infine ogni specie di osservazioni che possan condurre allo esatto conoscimento della geografia fisica dei mari.

Questo diario parrà forse a molti una mirabile scoperta degli Americani; tuttavia erano cose che i nostri venivano notando già da molto tempo nei loro viaggi e nei loro giornali. Vedi tra gli altri, PERUZZI, *Viaggio* ms.

Diatomea, s. f., alga unicellulare con membrana silicicata. « Vive isolata e riunita con filamenti. Le membrane silicicate si trovano anche negli strati geologici più antichi, spesso in grande quantità e costituiscono il tripoli o farina fossile. » NANSEN, I, 31.

« Le diatomee abbondano nelle regioni polari in guisa da render l'acqua densa come una zuppa. » DOLLO, 44. Tuttavia si ànno, sebbene più rare, pur nei climi temperati e caldi; ove abbondano le *oscillatorie.*

Diavoletto, s. m., chiamasi in alcuni porti la vela di straglio di mezzana, il gagliardetto, controbelvedere.

F. *diablotoire;* I. *the mizen - top stay - sail.*

Di bolina. Vedi **Bolina.**

Dibordare. Vedi *Debordare.*

Dicasterio, tribunale; il Guglielmotti dette a questa voce il significato di capitana delle triremi.

Dicco, G. VILL., per argine o diga contro la marea.

— bacino di commercio.

Nome particolare dei bacini arginati a gran profondità, dove entrano i bastimenti col favor della marea, e vi restano a galla, anche nel riflusso. (GUGLIELMOTTI).

Dicearchia, la città che i Latini appellarono *Puteoli* e gl'Italiani Pozzuoli; fu arsenale e porto dei Cumani, da prima, poscia sotto i Romani: « Dicharchei portus et litora mundi hospita. » STAZIO, *Silv.*, III, 5, 75, tanto il porto e i lidi suoi erano frequentati. Fu il più grande emporio delle merci più preziose dell'Oriente.

Dichiararsi, rifl. di un vento o di una tempesta, che dopo aver avuto diverse direzioni, alfine ne prende una determinata.

F. *se déclarer;* S. *declararse;* T. *sich erklären.*

Dichiarazione, s. f., fattura, stato, elenco o lista particolareggiata degli oggetti o mercanzie che formano il carico di una oneraria.

— s. f., l'inventario del carico e delle provviste navali che il capitano di un naviglio mercantile presenta al suo arrivo in un porto alle autorità doganali, tanto nel partire quanto nell'entrare nei porti.

F. *déclaration;* I. *report, manifest;* T. *die Declaration.*

— di guerra, motivazione delle ragioni o dei pretesti che inducono alcuno a muover guerra ad un altro.

F. *déclaration de guerre;* I. *declaration of war;* T. *die Kriegserklärung.*

— di abbandono, quando il capitano di una nave reputa di aver tutte le buone ragioni per lasciarla.

— di recesso del contratto di noleggio.

F. *déclaration de résolution du contrat d'affrétement;* I. *notice of withdrawal from the contract of affreightment;* T. *die Erklärung des Rücktrittes vom Frachtvertrag.*

Dicopia, s. f., movimento dei remi a dritta e a sinistra.

— schifo a due remi.

L. *dicopia;* G. *δικωπία.*

Dicopo, add., naviglio a due remi.

Dicroto, s. m., naviglio a due battute di remi e quindi a due ordini di remi, come in ARRIANO, *Exp.*, VI, 5, 1.

G. *δίκροτον.*

Dicrotum, i. n., dicrota et bicrota *Inscript. ap.* FABRETTI, p. 366, n. 122, m. nel FREUND. — CICER., *Att.*, V, 11: *ἄφρακτα* Rhodiorum et dicrota Mytilenorum habebam; ib., XVI, 4: Domitius bona plane habet dicrota. — *B. Alex.*, 47. ARRIANO, *Exped.*, VI, 5, 1. *Dicroto* equivale a *bireme.* ESICHIO: Λιήρης ναῦς ἣν *καὶ δίκροτον καλοῦσιν*: diere dicesi anche dicroto: con questa differenza che *bireme* vuol dire nave *a due ordini di remi* e *dicroto* a due battute: ossia nell'un caso si considerava il mezzo, nell'altro l'effetto.

G. *δίκροτον* e *δίκροτος.*

Diere, s. f., la bireme dei Latini, polireme a due ordini sovrapposti di remi. Vedi **Bireme.**

L. *dieris* vel *dieres, biremis;* G. διήρης.

Dietario, nella marina romana dicevasi il dispensiere.

L. *dietarius;* G. ταμίας.

Dietro, o indietro tutto ciò che si riferisce alla poppa.

Difensiva, s. f. (stare sulla), non attaccare.

Difesa, s. f., tutto ciò che serve a riparare da offese di uomini e di cose, una persona o un oggetto, un luogo. Difesa di un porto, di una spiaggia o de la bocca di un fiume, o di un canale: de' fianchi di un naviglio, o de la sua coperta, o de' suoi attrezzi.

F. *défense;* I. *defence;* P. *defesa;* S. *defensa;* T. *die Vertheidigung.*

— del naviglio si fa anche di legno, di corda, di sughero.

— difesa o parascafo, parafasciame, parafianco *(parabordo).*

Difesa, s. f., per alberatura, per boccaporte, paratie, passaggi, ponti, scale ed altro, fasce o fodere a tale effetto. Si fanno di bronzo o di ottone (fuso), di ferraccio, di ferro o di lamiera di ferro, di latta o zinco, di ottone laminato, o di rame, di piombo.

— *costiera* o *delle coste*, propriamente dovrebbe dirsi *littoranea*, perché non si difendono soltanto le coste, ma e più specialmente i lidi aperti, ove è facile lo sbarco delle milizie e delle artiglierie. *Littoraneo* è generico, mentre *costiera* è speciale.

— *navale*, la difesa di un paese poggiata in particolar modo sulle navi da guerra.

— *marittima*, cioè alla riva del mare o sulle acque in prossimità della terra.

— *subacquea*, quella che si fa per mezzo delle mine subacquee, con ginnoti, battelli sottomarini sommergibili, ed altro.

— (lapazze) di ferro per pennoni, ecc., di legno per le bocche a fuoco, per paterazzi, sartie, stragli, ecc. di ferraccio, di ferro, semplice o a cerniera di legno.

— guardalato *(parabordo).*

Diffalcare, intr., Perder cammino per deriva, e farne la stima. BRASCA, 17.

Diffalco, s. m., per l'approssimativa sottrazione che i piloti un tempo facevano al cammino del naviglio, per la deriva, prima che la scienza venisse in loro aiuto con le teorie delle correnti.

Differenza, s. f., ciò in che non è eguale o identica una cosa come una idea.

F. *différence;* I. *difference;* P. *differença;* S. *diferencia;* T. *unterschied.*

Differenza d'immersione, quanto differisce la pescagione della poppa da quella di prora.

F. *différence de flottaison;* I. *difference of draught;* P. *differença do calado;* S. *diferencia de inmersion;* T. *die Achterlast, der Tiefgang.*

Abbiamo la differenza azimurtale, vedi azimut;

la differenza di livello, di pescagione;

tra l'alta e bassa marea; di pressione barometrica per una distanza data (1° meridiano).

— tra il punto stimato ed il punto osservato.

— di vela o di remi, quella fra due navigli.

— di spostamento.

— di longitudine, l'arco dell'equatore tra due paralleli.

— di latitudine, l'arco del meridiano fra due paralleli che dicesi anche differenza B–A.

— Stimata quella di longitudine o latitudine dedotta dalla stima.

— ascensionale, l'arco equinoziale compreso tra qualcuno dei punti cardinali del vero Levante e Ponente e l'orario di un astro che è nell'orizzonte.

— di pescagione o d'immersione di un naviglio, a prua ed a poppa, d'ordinario segnata sulle ruote, dal differenziametro.

F. *difference de tirant d'eau;* I. *difference in the draught of water;* P. *differença;* S. *diferencia;* T. *die Steuerlastigkeit.*

Differenziametro, la scala metrica segnata sul tagliamare, oppure sulle ruote, per indicare la maggiore o minore immersione, secondo il carico.

— per trovare la differenza dei livelli.

I. *draught of water's gauge breakwater.*

Diffidare, s. a., è dubitare di chi o di checchessia.

Diffida l'ancore, distacca l'ancora dal fianco. Comando che si dà per impedire che l'ancora che si leva non freghi contro la murata e la danneggi.

— la scialuppa, attenti ad accostare. Comando al marinaro, che è armato d'un gancio alla prora della scialuppa, per avvertirlo di esser cauto e pronto onde schivare qualche accidente o contraccolpo nell'avvicinare una nave o la riva.

Diffida del vento. Avvertimento che si dà al timoniere, quando

governa all'orza raso, affinché abbia cura che le vele non isbattano, o di non prendere in faccia.

Diffidare del vento, del mare, delle manovre o d'altro, dubitare di esse.

Diga, o frangionde, potente argine costruito contro la violenza dell'Oceano e della marea. Famose sono le dighe o dune dei Paesi Bassi.

F. *digue;* I. *breakwater;* P. *digue;* S. *dique;* T. *der Deich.*

Dighiacciare, inter. disgelare.

Digny, specie di lancia che si tiene sulla nave, ACTON, *Mem.,* I, 29.

Dilaga_e, a., e intr. dell'acqua che inonda o si distende fuori dei primi confini. *Dilagante,* p. pr.; *dilagato,* p. ps.; *dilagamento,* il dilagare.

Dilatare, a. rifl., dicesi di un corpo che cresce di volume per diverse cause, e più comunemente per azione del calorico. *Dilatato,* p. ps.; *dilatamento,* il dilatare, e così dilatazione.

F. *dilater;* I. *to dilate;* P. e S. *dilatar;* T. *ausdehnen.*

Dilungarsi, rifl. a., del maroso che trovando intoppo nella spiaggia, in banchi od altro, si rompe e la parte maggiore cade e si dilata.

Dimensione, s. f., la grossezza dei vari pezzi di costruzione.

Le misure principali di un naviglio: in lunghezza, altezza, larghezza. Dimensione interna ed esterna, totale o da dritto a dritto.

F. *dimension;* I. *dimension;* P. *demençao;* S. *dimension;* T. *dimensione.*

Dimezzi, V. demesi. Vedi **Caricammezzo.**

Diminuire, intr. e a. lo scemare di quantità, d'intensità, di potere.

— diminuire di fondo l'acqua del mare avvicinandosi alla terra.

F. *diminuer de fond;* I. *to schoal;* P. *diminuir;* S. *disminuir;* T. *Flach werden.*

— di forza (del vento).

F. *mollir;* I. *to abate;* P. e S. *lascar;* T. *nachlassen.*

— la velocità della nave.

F. *diminuer de vitesse;* I. *to stacken speed;* P. *diminuir;* S. *disminuir;* T. *die Fahrtgeschwindigkeit.*

— le vele, vale serrarne una parte, per diminure il vento o rallentare la corsa della nave.

F. *diminuer de voiles;* I. *to shorten sails, to reduce sails;* P. *dedusir o panno;* T. *mindern.*

Diminuire di carica, scemarla, aprendo il cartoccio.

— si dice del vento quando la sua forza diviene minore; diminuire dell'acqua, di mano in mano che lo scandaglio dà minore profondità.

I. *abating of the wind.*

Dimissione, s. f., o al pl. dimissioni (dare la o le) ritirarsi per qualsiasi ragione da un ufficio. Accettare o rigettare la dimissione.

L. *dimissio;* F. *démision;* I. *dimission;* P. *demissão;* S. *demision;* T. *der Abschied.*

Dimittere, s. a., antennas, calar le antenne o i pennoni: dimittere pedem veli, lascare una scotta.

Dimostrazione, s. f., alla tattica, fare una finta mossa per ingannare il nemico.

— spiegare delle forze navali dinnanzi una città marittima per ottenere riparazione o per altro.

F. *démonstration;* P. *demostracão;* I. *demostracion;* T. *das Scheinmanöver.*

Dinamía, s. f., unità di lavoro.

F. *dinamye;* I. *dinamical unity, modulus of dynam;* P. e S. *dinamia;* T. *die dynamie.*

Dinamide, s. m., nome collettivo designante il calorico, la luce, l'elettricità e il magnetismo considerati insieme.

G. δύυαμις; F. *dynamide;* I. *dynamid;* P. e S. *dinamide;* T. *dynamid.*

Dinamite, esplodente; « Dalla nitroglicerina trovata dal chimico italiano Sobrero, nel 1847, il Nobel nel 1867 trovò che facendola assorbire da materie porose inerti e prive di azione chimica (p. es. silice, polvere di mattoni, argilla secca, caolino, ecc.) si otteneva un composto esente da tutti gl'incovenienti cui andava soggetta la nitroglicerina e si chiamò *dinamite.* Vi sono parecchie specie di dinamite che prendono nome ora dal nome dell'inventore, ora dal luogo ove si fabbricò la prima volta, ora dal corpo più importante che entra nella sua composizione. » Vedi SALVATI, *Diz. Esplos.*

Dinamo. Macchina elettrica per illuminazione ad incandescenza o ad arco e per dar movimento ad altre macchine elettriche di

minore energia. La dinamo è un apparecchio atto a trasformar l'energia meccanica in energia elettrica.

Indotto. Organo principale di una dinamo, formato da un anello di ferro dolce o di fili pure di ferro dolce con avvolgimento di filo di rame. Serve a trasformare in energia elettrica l'energia meccanica spesa per mantenerlo in moto.

Collettore. Il complesso delle piastrine di rame dove fanno capo tutti i fili dell'avvolgimento dell'indotto.

Carcassa. Montanti e magneti di una dinamo o ponte di essa.

Nucleo metallico. Anello di ferro dolce o fili di ferro dolce che formano parte dell'indotto di una dinamo.

Asse. Albero di ferro o d'acciaio, serve per connettere alberi di macchina o per trasmettere e ricevere il movimento.

Piastrine. Lamine di rame o di una lega che ricevono tutti i capi di filo di un indotto di una macchina elettrica e ne formano il collettore.

Strato. Parte o passata di un avvolgimento di filo attorno di un indotto o di un magnete.

Isolante. Foglie di amianto o talco che dividono le piastrine di un collettore.

Montante di ferraccio. Parte o sostegno della carcassa di una dinamo.

Golfari di sospensione. Mezzo di sospensione della carcassa di una dinamo.

Lubrificatori. Recipienti per olio situati all'esterno dei montanti di una dinamo. Servono per lubrificare i cuscinetti dove lavora l'asse dell'indotto.

Cuscinetti ordinari di una dinamo. Appoggio posteriore dell'asse di un indotto; scatola di ferraccio o di bronzo divisa in due metà e dove internamente trovasi colato uno spessore di metallo bianco per tutta la superficie di contatto dell'asse.

Cuscinetto di spinta. Appoggio anteriore dell'asse di un indotto; scatola di ferraccio o di bronzo divisa in due metà e dove internamente trovasi celato uno spessore di metallo bianco con anelli rilevati per impedire movimenti ed oscillazioni dell'indotto stesso.

Catenella lubrificante. Catenella d'ottone a maglie piane, situata nella camera dei cuscinetti, che gira intorno all'asse di un indotto per mantenerlo lubrificato.

Spazzole o contatti. Striscie di reticella di rame, o pezzetti di cartone ramato che poggiano sul collettore di un indotto; quando funziona servono per contatti e comunicazioni di correnti.

Serrafili. Chiavarda di ottone che mette in comunicazione i fili dei magneti, e quelli delle spazzole di una dinamo.

Filo di comunicazione. Filo di rame rivestito di cotone od altro isolante di comunicazione dei serrafili di una dinamo con quelli di un quadro commutatore.

Induttori delle dinamo. Chiamansi quelli che in una dinamo qualsiasi producono il campo.

Eccitazione separata di una dinamo. Chiamasi quella corrente che circola negli elettro-magneti e molte volte viene originata da una sorgente speciale fornita da un'altra dinamo o da una batteria d'accumulatori elettrici ed allora si dice che la dinamo funziona ad eccitazione separata.

Quadro di distribuzione o commutatore. Sarebbe quello che composto di più istrumenti riceve la corrente della dinamo e la distribuisce ai vari circuiti.

Quadro per lanci elettrici. Chiamasi quel commutatore che per mezzo di una batteria di pile può lanciare un siluro stando lontani dall' apparecchio.

Quadro per segnali. Serve per accendere qualunque fanale di segnalazione senza muoversi dal posto di vedetta.

Quadro per suonerie elettriche. Composto di 2 o 12 numeri che si riferiscono poi a tanti locali quante sono le chiamate.

Valvola fusibile. Scatola di porcellana o di alluminio con piastrine o fili fusibili per garantire la sicurezza di un gruppo di lampade elettriche inserite in un circuito.

Disgiuntore automatico. Apparecchio di sicurezza situato vicino a una dinamo, interruttore di corrente quando si stabilissero certi circuiti o eccessi di carica.

Amperometro Weston. Istrumento elettrico indicante l'intensità di corrente.

Voltometro Weston. Istrumento elettrico indicante la forza elettro-motrice di una dinamo.

Interruttori di corrente. Congegni che vengono situati in posizioni attigue a' grandi commutatori, e lungo le condutture di un circuito per interrompere la corrente o escludere quelle lampade che si vogliono spegnere. V. PULLINO.

Diodonte, vedi porco spino o istrice di mare.

Diolco, via per la quale trasportavano i navigli gli Elleni per un istmo da un mare all'altro, come per quello di Corinto.

Diomedèa o albatro, grande volatile oceanico (*Diomedèa exulans*).

Dionigi il vecchio Signore di Siracusa (431-368 a C.) combatté felicemente i Cartaginesi; accrebbe le forze di terra e di mare del suo Stato. Fece costruire grande quantità d'armi e di macchine guerresche e triremi e quinqueremi da abili operai chiamati dall'Italia. Un tempo ebbe più di 400 poliremi. Fondò le colonie di Lisso e di Adria, ripopolava Ancona e Numana; nel 384 a. C., nel secondo secolo della Repubblica, Dionigi invase il Lazio e saccheggiò il ricco tempio di Leucotea ad Agilla (Cere) a poche miglia da Roma, saccheggiò i lidi di Etruria e di Corsica.

Dionigi re di Portogallo, 1261, m. 1325, successe ad Alfonso III e meritò i nomi di: *padre della patria, Re liberale* e *lavoratore.* Creò la marina del Portogallo.

Diòttra, alidada a cannocchiale.

— in Vitruvio specie di scandaglio.

— strumento ottico inventato da Ipparco (secolo II, a. C.) descritto da Tolomeo, serviva a determinare i diametri del sole e della luna.

G. διόπτρα; L. *dioptra.*

F. *alidade à lunette;* I. *cross-staff fitted with telescop;* T. *das Diopterlineal mit Fernrohr.*

Dipartimento marittimo, noi abbiamo lo storico: *provincia marittima,* e siamo andati accattando dai Francesi, il vocabolo che essi oggi abbandonarono sostituendovi quello pur nostro di *Prefettura marittima.*

Dipingere, v. a., per dare il colore agli attrezzi, alle navi, è improprio. Dipingere veramente indica il raffigurare a prua ed a poppa, immagini di eroi o divinità, allora sta bene il dipingere; ma quando vogliamo indicare solamente la tinta data allo scafo, bisogna dire inverniciare, colorire, tingere.

Di poggiata, movimento della nave nell'azione di poggiare, e l'amplitudine di questo istesso movimento.

F. *de relâche;* I. *beaten back;* T. *schutz suchend eingelaufen.*

Di poppa, a poppavia, verso poppa.

F. *de l'arrère;* I. *astern;* T. *Achteraus.*

Diporto (naviglio da), per andare a diporto in mare, fiumi o laghi.

Siffatti navigli facevansi spesso adorni ed eleganti di forme e lussuosamente guerniti. Celebri furono quelli dei Romani, talvolta assai grandi; né meno celebri e belli quelli dei Re e dei Signori egiziani, detti talameghi. Vedi **Lusoria.**

Di prora, avv., a proavia, verso prora. Vedi **A proravia.**

Diprora, add., a due prore, lo stesso che biprora; così costruivansi particolarmente i navigli da navigare i fiumi, affine di non essere obbligati a girare, quando volevano far la via in senso inverso.

L. *biprora;* G. *δίπρωρα.*

Diradare, v. a., i colpi di cannone, la fucilata.

Diradarsi, rifl., dicesi della nebbia, che si assottiglia, svanisce.

Diramare, v. a., e diramarsi v. rifl. dei canali o fiumi. *Diramazione* il diramare.

Diretto, add., dicesi di pianeta che va scemando secondo l'ordine dei segni.

— (ordine), in tattica, l'ordine diretto o naturale è quello secondo il quale le navi si seguono nell'ordine naturale dei numeri ad esse assegnati; l'inverso o rovescio è quello opposto.

Direttore, s. m., il Capo ufficio di un determinato ramo della pubblica o privata amministrazione.

Direzione, l'ufficio del direttore, e la stanza o stanze dove risiede.

Dirigere la nave, v. a., governare col timone la nave.

L. *gubernare, regere.* Vedi **Governare.**

Diripere lat. per deducere, trarre in mare le navi:

VIRG., IV, 593: Diripient rates alii navalibus.

Diritto di ancorare. Vedi **Ancoraggio;** è meglio adoperare una sola parola: *ancoratico,* come ripatico, testatico e simili.

F. *ancorage;* I. *anchorage;* P. *ancorajem;* S. *ancorage;* T. *das ankergeld.*

— di tonnellaggio, la tassa che si paga in ragione della capacità delle navi.

F. *droit de tonnage;* I. *tonnage;* P. *d. de tonelagem;* S. *d. de tonelage;* T. *das Tonnengeld.*

— di *pilotaggio* e così pilotatico.

F. *droit de pilotage;* I. *pilot's fee, pilotage.*

— ripatico, meglio conservare la nostra voce storica che assumerne una inutile straniera.

— di fanalatico.

F. *droit de phare;* I. *light dues;* T. *die Leuchtfeuergebühren.*

Diritto di molo.

F. *droit de quaiage;* I. *Wharfage;* T. *das Kaigeld.*

— di naufragio. Vedi o di Ammiragliato.

— di carena (*chiglia*).

I. *keelage.*

Quindi i diritti di entrata e di uscita, i diritti di darsena.

— di prua, pezzo di costruzione che fu sostituito alla ruota di prua.

I. *right ahead.*

— di poppa, pezzo di costruzione sostituito alla ruota di poppa.

I. *right astern.*

— del timone, la parte interna che gira sui gangheri.

— di guerra, le concessioni straordinarie concesse in tempo di guerra dalle leggi internazionali, come il sequestro delle armi, munizioni, merci, navi ed altro. Vedi *R. M.*, 1893, II, 253.

— di porto, cioè il portatico, o tassa che son tenute a pagare le navi che entrano in un porto straniero.

F. *droit de port;* I. *harbour dues;* P. *direito de porto;* S. *derecho de puerto;* T. *die Hafengebühren.*

— di visita, la facoltà di visitare le navi.

I. *right of searching a ship;* P. *direito de visita.*

Diritto, si dice quando si fa vogare il quartiere dritto, e fermare il sinistro. PANTERA.

Diritto marittimo, il complesso delle leggi circa le quistioni marittime commerciali o di guerra, nazionali e internazionali, costituenti diversi Codici marittimi.

Dirotta, s. f., deviare dalla via assegnata nel navigare, secondo il GUGLIELMOTTI, ma nel passo che egli riferisce, non mi pare molto chiaro; è del SASSETTI, 267: « Andammo navigando di conserva l'una nave a vista dell'altra quattro giorni, e avanti che noi scoprissimo l'isola della Madera, già aveva preso ciascuno la sua dirotta, e perdutici di vista tutti, non ostante gli ordini, le istruzioni e i comandamenti. » Qui sta per *rotta* = via.

Lo stesso A. soggiunge: « Alcuni pigliano diritto per di rotta, ma non si vogliono imitare. »

Dirrimo, add., naviglio a due timoni.

L. *dirrymus;* G. δίῤῥυμος.

Disafforcare, v. a., levar l'ancora di afforco.

F. *desafforcher.*

Disalbera! comando.

F. *dematez;* I. *get the mast down;* T. *Masten ausheben.*

Disalberare, v. a., togliere o abbassare gli alberi di un naviglio o perderli per tempesta o combattimento. *Disalberante* p. pr.; *disalberato* p. ps. — *Disalberamento* il disalberare. DANTE, *Inf.*, VII, 12, usò fiaccare nel senso di romper gli alberi.

Cadon le vele poi che l'alber fiacca.

F. *démater;* I. *to dismast;* P. *desmastrear;* S. *desarbolar, Sacar* o *quitar los palos;* T. *Masten ausnehmen.*

— una nave, levarne gli alberi maggiori, cavare i tronconi.

— perdere l'alberatura.

F. *perdre la mâture;* I. *to spend, to loose, to break her mast;* S. *romper o perder los palos o masteleros;* T. *entmasten.*

Disanellare, v. a., levar gli anelli di flocco e di straglio. Vedi **Inferire, Inanellare.**

Disarborare. Vedi **Disalberare.**

Disarburare, idiot. per disalberare o disarborare.

Disarma! comando, leva remi. Vedi **Remo.**

— l'argano, levare le barre dell'argano.

F. *enlevez les barres;* I. *all bars down;* T. *Spaken aus.*

Disarmare, v. a., togliere la velatura, l'attrezzatura, l'equipaggio le provvisioni e l'armi, o parte solo di questo, quando la nave cessa dalla navigazione. *Disarmamento,* il disarmare. *Disarmato* p. ps.

G. *desarmâ,*

F. *desarmer;* I. *to disarm;* P. *desaparêlhar;* S. *desarmar;* T. *ein Schiffe ausser Dienst stellen.*

Si disarma la capra, l'argano, il timone, si disarmano i remi, insomma si decompongono tutte le cose complesse.

Disarmo (in), mettere, porre, mandare in disarmo una nave.

G. *desarmo.*

F. *désarmement;* I. *ship in ordinary;* P. *desarmamento;* S. *desarme, desarmo;* T. *die Abrüstung.*

Disarrimare, v. a., toglier dal loro posto le cose arrimate.

F. *désarrimer.*

Disastro, s. m., una nave è in disastro, cioè sul punto di naufragare, se, ancorata in una rada, sente cedere le ancore, allorché infierisce la tempesta; può essere in disastro a causa di avaria o di falle e per mancanza di viveri. Può far conoscere

tale stato disastroso mettendo la bandiera in derno o con tiri di cannone ad intervallo.

Disattrezzare, v. a., levare gli affusti da una nave, spogliarla degli attrezzi.

F. *dégréer, déshabiller un navire;* I. *to unrig, to dismantle;* P. *desaparelhar;* S. *desaparejar;* T. *Boot abtakeln.*

Disbarcare, v. intr. e a., uscir dalla nave, trasportare merci, artiglieria, attrezzi od altro fuori della nave. Vedi **Sbarcare.**

F. *débarquer;* I. *to debark;* S. *desembarcar;* T. *auschiffen.*

Disbaronare, v. a., un canapo, sfasciarlo, sconnetterlo, disfarlo.

F. *défourrer un cordage;* I. *to unserve;* P. *decompoer:* T. *ein Tau abkleiden.*

Disbittare, v. a., disbittare la gomena, sbittare, disfar le volte della gomena, sulla bitta, distaccarla.

Disboccare, v. intr., sboccare da qualche fiume o stretto con la nave.

Disbragare, togliere la braga, o liberare dalla braga un oggetto. Vedi **Sbracare.**

Disbugnare e **Disbugnire,** v. a., levar dalle bugne le *scotte.*

F. *dégréer une voile;* I. *to unbend a sail's gear;* T. *die Schoten,* etc. *eines Segels abstecken.*

Discagliare, v. a., è legittimo derivato molto probabilmente dallo spagnolo *encallar* o dal portoghese *encalhar,* se pure non ànno una comune origine. *Discagliante* p. pr.; *discagliato* p. ps.; *discagliamento* il discagliare.

F. *renflouer;* I. *to get it off, afloat, to get of a ship;* P. *desencalhar;* S. *desencallar;* T. *ein Schiff vom Strande.*

Discalmo, add., naviglio a due ordini di scalmi o due ordini di remi, ed anche a due scalmi e due remi.

L. *discalmus;* G. δίσκαλμος.

Discappellare, v. a., togliere o disfare l'incappellatura delle sartie e degli stragli dalla testa degli alberi.

V. *descapellare il sarchiame.*

F. *décapeler;* I. *to take off rigging from the mast-head;* T. *die Flechtung eines Mastes.*

Discaricare e **Discarcare,** v. a., togliere il carico dal naviglio. Si à nel *B. C. Mar. Pis.,* p. 398. Vedi **Scaricare.**

L. *exonerare;* G. αποφορτίζειν.

Derivati; *Discaricamento* il discaricare quindi *discarico,* il

discaricare; p. pr. *discaricante;* p. ps. *discaricato* e *discarcato.* Vedi i vocaboli stranieri a scaricare.

Discarico, s. m., l'atto di scaricare le artiglierie, le mercanzie ed altro dalle navi.

F. *déchargement;* I. *the act unloading;* T. *die Landung.*

Discatenare, v. a., liberare chicchessia o checchessia dalla catena.

L. *ex catenis solvere;* G. δεσμῶν ἀπολύειν. — *Discatenato,* L. *ex catenis solutus.*

Discatto, vuol dire diffalco. PANTERA.

Discendere, intr. uscir dalla nave sul lido o allo sbarcatoio. LIVIO: « Priusquam in continentem descensionem faceret. »

L. *descendere;* G. καταβαίνειν.

Discendere un fiume.

F. *descendre;* I. *to go down a river.*

Disciplina, s. f., l'ordine, l'ubbidienza cieca alle leggi, agli usi militari, necessaria ad ottenere la vittoria. Difficile ad ottenere dove non è unità di comando, impossibile nelle poliarchie, come si vede in tutti gli scrittori antichi e moderni; in Demostene, in Tucidide, e in tutti gli storici greci come nel Sanudo; difficile negli eserciti, più difficile nelle armate.

Disciplina significa pure il buono ammaestramento dei soldati e la stessa arte militare.

F. *discipline;* I. *discipline;* P. e S. *disciplina;* T. *disciplin.*

Disciplinare, v. a., ammaestrare negli ordini, nella subordinazione, nei costumi, e svolgere il coraggio e il sentimento di onore. M. VILL., VIII, 1: « I nobili principi romani più per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme o per forza dei lor cavalieri domarono l'universo. » — *Disciplinabile* e *disciplinevole,* atto ad essere *disciplinato. Disciplinale,* pertinente alla disciplina.

F. discipliner; I, *to discipline;* P. e S. *disciplinar;* T. *an Zucht, Ordnung halten, discipliner.*

Disciplinare, add. potere disciplinare, mancanza disciplinare, punizione disciplinare.

Disco, s. m., piastrone di ferro circolare, su cui si fanno girare le macchine per lo più per farle prendere un'altra direzione.

— nelle macchine a vapore.

— la figura circolare degli astri.

Disco (a) di macchine, concentrico, eccentrico, otturatore, di puntería, disco di cotone fulminante, reggispinta.

Discolato, V. per discollato.

Discollato, add. privo del capo di banda che è sul collo delle late. Vedi.

F. ant. *descoulat.*

Discollato, il parapetto delle navi, detto così perché il fasciame è tolto di sopra agli scalmotti, i quali invece sono inchiodati al di fuori, non per solo ornamento, ma pur anche per fortezza di esso parapetto che su quelli si appoggia.

— (mettere il) all'acqua, quando il naviglio piccolo s'inclina tanto o sbanda da quasi far cuffia.

La superficie esteriore del discollato si chiama la *fregiata,* Vedi.

Incinta di discollato, Vedi *incinta.*

Nap. *sgolato* è identico a *scollacciato;* Liv. *scollato;* V. *discolato.*

F. *plat-bord;* I. *gunwale* or *gunnel;* T. *das Schandeck.*

Cinta e fregio del discollato, diconsi gli ornamenti che si fanno intorno ad esso.

Discommettere, v. a., scommettere le tavole, le funi, vale staccarle, disfarle. — *Discommesso,* p. ps. e add. *Discommettersi,* rifl. l'aprirsi delle tavole, del fasciame.

I. *to untwist, to unlay a rope;*

Disconnettere, v. a., disfare la connessione, disgiungere ciò che era unito. Si disconnettono le tavole delle navi di legno costituenti il fasciame; si disconnette una fune distorcendone i cordoni: si disconnettono le parti diverse da connettersi.

Discoperta, s. f., il discoprire.

Discoprire, v. a., la terra, il navile nemico, un' isola, uno scoglio od altro, come anco trovare per primo una terra, una stella, un astro e simili.

Discrezione, s. f., (a), cioè darsi, prendere, arrendersi (a), cioè a volere, a piacere del nemico, senza patti.

Discuneare, v. a., levare i cunei che tengono fermi gli alberi nelle loro losche o lamiere, che sono fori sui ponti pei quali passano.

F. *décoincer;* I. *to take out wedges;* T. *Keile heraustreiben.*

Disdire, v. a, e disdirsi, dire diversamente dal detto, ritirare la parola data, sconcludere il patto fatto, come disdire la tregua.

Disegnare, v. a., ritrarre su carta, cartone, tela o su altra materia una figura, un oggetto qualsiasi.

— in pianta, quello che rappresenta un oggetto qualsiasi nel suo piano orizzontale.

— in alzata, quando lo rappresenta nella facciata esterna.

— lo spaccato, se rappresenta il suo interno, o nella sezione longitudinale, o nelle trasversali.

— in profilo, se presenta il solo contorno.

Disegno, s. m., disegnamento, l'oggetto rappresentato. *Disegnato*, p. ps.; *disegnatore*, verb. che o chi disegna.

F. *dessiner;* I. *to design;* T. *zeichen.*

Disfare, v. a., disciogliere i nodi o le volte di un canapo.

— rompere, sconfiggere il nemico.

— scomporre, demolire un naviglio. *Disfacimento*, demolizione.

— una fune, una bandiera.

F. *décommettre, défaire;* I. *to untie;* T. *ein Tan oufnehmen.*

Disfasciare, v. a., scommettere il fasciame di un naviglio, od anche di un attrezzo fasciato, come le gomene.

Disferrare, rifl., salpare il ferro, ossia l'ancora. Dicesi anche quando l'ancora non morde il fondo, o cessa di farvi presa, sia per la natura rocciosa o la pendenza di questo, sia perché forzata dal vento, dalle correnti, dalla marea, o dai grossi marosi.

« Si ritornarono tutti alla loro nave, et disferraronsi da noi. » Lopez, in Ram., I, p. 137.

P. *desferir;* S. *desaferrar.*

Disgelare, v. a. e intr., sciogliere o sciogliersi il gelo. *Disgelato*, p. pr.; *disgelamento, disgelo*, il disgelare.

F. *dégeler;* I. *to discongeal;* P. *degelar;* S. *deshelar.*

Disghiacciare, v. a. int. e rifl., come disgelare. *Disghiacciato*, p. ps. *Disghiacciante*, p. pr.

Disgovernare, v. a., navigare fuori di rombo o di via per effetto del timone.

F. *dégouverner;* S. *desgubernar.*

Disgranare, v. a., idiotismo, per svincolare; disdentare, sdentare, levare dall'indentamento una ruota od altro.

Disgratigliare, v. a., scucire i gratili di una vela.

F. *déralinguer une voile;* I. *to take off the boltropes of a sail;* T. *die Leike eines Segels abtrennen.*

Disimbarcare, v. a., non è di legittima formazione, stando male le due preposizioni contrarie insieme, inutilmente, poiché si fece: *in-barcare* e *dis-barcare*.

Disimbrogliare, v. a., contrario d'imbrogliare. Vedi.

Disimpegnare, come *impegnare* nel significato d'intrigare, distrigare sono idiotismi.

Disincagliare, v. a., togliere dall'incagliamento un naviglio. Vedi *Discagliare*.

Disinfezione delle navi che si fa, nel caso di morte di alcuno dell'equipaggio di morbo epidemico o sospetto, per mezzo dei soliti agenti chimici, e più specialmente col cloro.

Disingranare, come ingranare, disgranare è parola tanto in italiano che in francese, alla quale fu dato un valore che non à. Vedi *sdentare, indentare*.

Disinvasare, v. a., levare dai vasi, levare dallo scalo, varare la nave. La forma legittima è *dis-vasare*, come *in-vasare*, la opposta. Cat. ant. *desenvasar*.

Dislacciare, v. a., sciorre il laccio, che dovrebbesi, dice il Guglielmotti, usarsi in luogo dello straniero *dispassare*, trattandosi di manovre.

F. *dépasser*; I. *to unlace*; P. *desgarnir*; S. *descoser*; T. *ein Tau ausscheeren*.

Dislastrare, v. a., levare dal naviglio la zavorra, quando è costituita da lastre, delle quali talvolta si usa per trasportarle ove mancano pietre da lastricare le vie cittadine.

Dislegare, v. a., sciogliere.

F. *délier*; I. *to untie, loose away*; S. *desligar*; T. *lösen*.

Dislogare, v. a., cacciare di luogo, togliere dal suo luogo, che si usa propriamente per le distorsioni degli arti de' corpi viventi, oggi si adopera in luogo del vecchio *spostare*, anche alle parole si vieta d'invecchiare.

Dismagliare, v. a., rompere o spiccare le maglie l'una dall'altra. (*Crusca*). Trattandosi di anelli o maglie delle catene. Distaccare una o più *lunghezze* da una catena di ormeggio mediante l'apertura della corrispondente maniglia, la qual cosa si fa o per esigenze di manovra, o quando si è costretti a filar per occhio.

F. *démailloner*; I. *to unlink*; S. *desmallar*; T. *eine Kette abschaken*.

Dismagliarsi, v. n. p., il liberarsi che fanno i pesci dalle maglie

delle reti, od il distaccarsi dell'ancora o di un pezzo di catena dalle rispettive maniglie.

Dismantigliare, v. a., levar le mantiglie.

Dismontare, v. intr., scendere dalla nave. « Dismontammo di nave et con la barca entrammo nella bocca della fiumana. » CONTARINI, *Ram.*, II, 114.

V. *dismontar.*

Disordinare, v. a. e rifl. guastare l'ordinanza del nemico. Confondersi, rompendo le file o le linee. *Disordinato,* p. ps. *Disordinatamente,* avv. — *Disordine,* perturbamento; *in disordine.* degli attrezzi tolti dal proprio loro ordine per effetto di combattimento o di tempesta.

Disordine (ormeggiarsi in) a precipizio, senza precauzioni, e si dice specialmente del calare le vele o delle lance, quando sopraggiunge qualche caso fortuito che obblighi affrettare quelle operazioni.

F. *en desordre, en pantenne;* I. *in desorder;* T *in Unordnung.*

Disormeggiare, v. a. e intr., salpare le ancore, levare tutti i canapi che tenevano il naviglio alla posta o sull'ormo, V. — *Disormeggiare,* int. esser tolto dall'ormeggio per qualsiasi causa esteriore, — rifl. *Disormeggiarsi,* sbrigarsi dagli ormeggi. *Disormeggiante,* p. pr.; *disormeggiato,* p. ps.

Disormeggiare, sciogliere la gomena o catena dalla cicala dell'ancora.

F. *démarrer;* I. *to unmoor;* P. *desmarar;* S. *desentalingar;* T. *die Vertäuungen eines Schiffes losmachen.*

Dispaccio, s. m. lettera nella quale un Sovrano, un Ministro, un Capitano mandano ordini al Comandante di una nave, di una divisione, di un navile. Talvolta i dispacci si mandano sigillati e si consegnano con l'ordine di aprirli soltanto in alto mare. Li usavano anco gli antichi. I Romani li chiamavano *tabulae* vel *literae signatae.* IRZIO, *B. A.* DIODORO, XIV, 10; FRONTINO, III, 13, 1.

F. *dépêche;* I. *dispatch;* P. e S. *despacho;* T. *die dipache.*

Dispalmarsi, v. intr., perdere la spalmatura. La nave si è dispalmata. *Dispalmare,* togliere la spalmatura.

Dispari, vedi guardia di sinistra.

Dispassare, gallic. Vedi *Dislacciare, allentare, lascare.*

Dispensa, s. f., che un tempo si disse compagna, la stanza nei

navigli ove si custodiscono i viveri per sei mesi e più per tutto l'equipaggio. Nei grandi navigli è situata al piano della covertetta, a proravia della S. Barbera.

F. *dépense ;* I. *caboose, kub-house, pantry ;* T. *die Bottlerei.*

Dispensare, v. a., dar la porzione, p. pr. *dispensante ;* ps. *dispensato.*

Dispensator Classis, il tesoriere nelle armate romane, sostituito forse all'antico questore.

Dispensiere, s. m., deputato alla custodia e distribuzione dei viveri.

Alcuno osservava a questa voce:

« Altri abusano la desinenza plurale in senso singolare, che è confondere la Grammatica per vezzo di qualunque plebe o copista. »

In questo caso la plebe e i copisti sono innocenti. L'uscita in *i* dei nomi che oggi nella lingua scritta escono solamente in *e*, fu pure dei classici, come tuttora è della lingua parlata, dicendosi al singolare *bicchieri, cavalieri, dispensieri* e simili per bicchiere, cavaliere, dispensiere. Vedi NANNUCCI, *Teoria dei nomi.*

F. *commis aux vivres;* I. *steward, ship's steward;* P. *despenseiro;* S. *despensero;* T. *der Proviantmaister.*

Disperdere, v. a., disordinare, fugare il navile nemico. *Disperdersi,* rifl. andare in disordine, distaccarsi i navigli gli uni dagli altri. *Dispersione* o *disperdimento,* l'azione del disperdere. *Disperso,* p. ps. e add. *Disperdente* p. pr.

Dispiegare, v. a., spiegar vele e le ordinanze.

Disponibile, add., di ufficiali che non abbiano comando, ma siano a disposizione del Ministero.

Disponibilità, s. f., la condizione di chi è disponibile: quindi impiegato od ufficiale in disponibilità, quello che non à ufficio o comando, ma può essere chiamato in servizio dal Governo.

Disposizione (a), cioè, dei superiori.

Disposti! comando per poi indicare la manovra da eseguire.

Disputare il vento, contrastarlo, contendere, in guisa da guadagnare il sopravvento, relativamente ad una nave nemica.

F. *chicaner le vent ;* I. *to strive for the wind gage ;* T. *gegen den wind segeln* oder *stenern.*

Dissipare, adoperavano nel senso latino di solvere e spargere qua e là i rottami di una nave.

« Et non patiar neque permittam, quod aliqua navis vel lignum dissipetur in Portu Pisano nisi extra Frascam tantum. » *B. C. M. Pis.*, 97, p. 417.

Dissipare, v. a., mettere in fuga il nemico. *Dissipante,* p. pr.; *Dissipato,* p. ps.; *Dissiparsi,* rifl. sbandarsi.

F. *Dissiper, mettre l'ennemi en déroute;* I. *to dissipate, to rout the enemy;* T. *den Feind auseinandersprengen.*

Dissolvere navem, sfasciarla, demolirla. « Tempestas et vetustas dissolvit navem. » Fedro, I.

Distaccamento, quella qualsiasi frazione del navile incaricata di qualche missione. Due navigli o più costituiscono un distaccamento; un solo naviglio dicesi *distaccato.* Distaccamento dicesi altresì una mano di soldati di marina che si sbarchi per qualche azione. *Distaccarsi,* detto dell'ancora.

F. e I. *detachement;* T. *das detachement.*

F. *deraper;* I. *to start;* S. *arrancar.*

Distaccare, v. a., separare dall'armata una parte qualsiasi del navile, per qualche fazione. *Distaccarsi,* rifl. spiccarsi, separarsi dal corpo del navile, volontariamente, per comando superiore, o per forza.

F. *détacher;* I. *to detach, draft, send off;* T. *detachiren.*

— le vele, sferirle.

F. *déverguer;* I. *to unbend;* P. e S. *desenvergar;* T. *losmachen.*

Distanza, s. f., la quantità di cammino fatta dal luogo di partenza. L'intervallo che si lascia tra nave e nave nella linea di fila o di fronte.

G. *διάστασις;* L. *distantia.*

I. *distance;* P. *distanza;* S. *distancia;* T. *die distanz.*

— aperta, il largo spazio lasciato fra linea e linea di navi, in ordine di battaglia.

F. *order ouvert;* I. *open order;* S. *orden abierto;* T. *offene Schlachtordnung.*

— serrata, quando le linee di navi sono tenute il più che si può avvicinate, cioè senza che siano impediti i movimenti delle singole navi.

F. *ordre serré;* I. *close order;* T. *geschlossen, Schlachtordnung.*

— tra poppa e prua, tra banda e banda, tra ponte e ponte, come tra gli altri membri del naviglio.

Distanza tra la bocca dell'arma da fuoco e il bersaglio.
— (misurar la) dall'osservatore di un punto di terra, di un'isola, di una nave, di un astro, con gli strumenti.
— l'intervallo tra i poli, equatore, meridiano ecc.
— angolare, la distanza fatta all'occhio dalle linee tirate da esso a due oggetti.

F. *distance angulaire ;* I. *angular distance.*

— polare, l'arco da un corpo celeste allo zenit dell'osservatore.
— zenitale, l'arco di un corpo celeste dal polo.
— lunare, la distanza angolare della luna dal sole, da una stella o da un pianeta per determinare la longitudine col metodo lunare.

F. *distance lunaire;* I. *lunar distance.*

Distare, intr. ass., esser lontano da; p. pr. *distante,* p. ps. *distato.*

L. *distare.*

Distendere, v. a., spiegare, svolgere; detto di vele, di funi e d'altro.

F. *étorquer une voile;* I. *to taught a sail;* T. *ein Segel strecken.*

— un ormeggio.

G. *destende ün ancora.* — F. *élonger une ancre;* I. *to run out a warp,* or *to stretch an hawser ;* T. *einen Anker ausbringen.*

Distendere o stender un gherlino vuol dire mandare una lancia a dar fondo, a qualche distanza dalla nave, l'ancora o l'ancorotto al quale il gherlino è fermato.

F. *élonger une ancre, une touée ;* I. *to stretch an anchor;* T. *einen Anker, eine Werptross etc. ausbringen.*

— le vele, vale tesarle in guisa che non facciano sacco.
— catena o fune, disfarne le duglie per usarle a qualche manovra.

Distendi e mura! comando di allargare le vele e di murarle.

— l'ordinanza, allungare la linea di fronte.

Distendimento, il distendere.

Distendere un'ancora di posta con la barca.

Distesa, s. f., la maggior larghezza di una vela tra le due bugne.
— (venire alla), a dilungo, continuamente. « E perché il Zeno desiderava di esser presto a Venezia, non volse presentar l'armata a Zara,... ma venne alla distesa. » CHINAZZI, pag. 97.

Disteso p. ps. e add., vela distesa, aperta tutta; vento *disteso* uniforme e continuato.

Distillare, v. a., il separare per mezzo del fuoco e in vasi chiusi, le parti volatili di una sostanza con le sue parti fisse. — *Distillazione,* l'atto del distillare; *Distillante,* p. pr. chi o che distilla; *distillato* p. ps.

L. *destellare, distillare;* G. χυλίζω.

F. *distiller;* I. *to distil;* P. *distillar;* S. *destillar;* T. *destilliren.*

Distillatore, s. m., strumento detto, con voce araba, lambicco a fine di purificare l'acqua.

F. *alambic;* I. *alembic;* P. e S. *alambique;* T. *destillirkolben.*

— Kirkaldy, V. *R. M.*, 1890, III, 267; IV, 247; 1891, II, 348.

— Normandy, *R. M.*, 1890, III, 65; IV. 235.

— Perroy, *R. M.*, 1890, II, 331.

Distintivi militari, nella foggia delle vesti, dei colori, cordoni, galloni, penne, spennacchi, ecc., ecc.

— di grado, che si fanno con galloni, filetti, spalline, stelle, cifre, ecc.

— navali. Vedi **Bandiera, Fiamma, Quadra, Cornetta.**

F. *signal distinctif;* I. *distinguishing pendant;* T. *das Prä-signal.*

Distivare, v. a., trasportare fuori della stiva checchessia. *Distivante* p. pr.; *Distivato* p. ps.

Cat. *destibar.*

F. *désarrimer;* I. *to shift the stowage of the hold;* S. *desestivar;* T. *umstauen.*

Distoppare, v. a., toglier la stoppa dai commenti. *Distoppante* p. pr., *Distoppato* p. ps.

Distorcere, v. a., disfare i canapi. *Distorcersi* rifl., rivolgersi nel senso opposto della torcitura. *Distorto* p. ps. *Distorcimento,* il distorcere. *Distorsione,* l'azione del distorcere.

F. *décorder;* I. *to unlay;* T. *die Duchten eines Taues aufdrehen.*

Distretto, s. m., giurisdizione marittima militare, e lo stesso palazzo del comando di esso.

F. *arrondissement consulaire;* I. *consular district;* T. *der Consularbezirk.*

Distributore, s. m., valvola di distribuzione del vapore.

F. *distributeur;* I. *main slidevalve;* T. *der Dampfvertheilungsschieber.*

Distribuzione, s. f., l'atto del distribuire. Distribuzione dei viveri, del vestiario; distribuzione del vapore a cassetta semplice e doppia; ad aste aperte; ad aste incrociate; a glifo o guida con settore, a mano, a rubinetti o a chiavetta, a scatto, a valvole. Costruz. distribuzione dei pesi, delle testate, delle coste.

Districare, distrigare, disfare nodi, attorcimenti di canapi, legature, togliere impedimenti disbrogliare.

— l'ancora, l'elica, una manovra.

F. *dénouer, dégager un cable, un ancre;* I. *disengage, to clear, to disentangle;* S. *desenrocar;* T. *lösen, klar machen.*

Distugliare (in Dabovich) errato per disdugliare, disfare le duglie, le ciambelle, ruote o altrimenti dette.

Disviare, per deviare, sviare, allontanare dalla via prefissa.

F. *dérouter;* I. *to mislead;* P. e S. *desviar;* T. *verstellen.*

Disvirare. Vedi **Svirare.**

Diversione, azione fatta per indurre il nemico ad abbandonare la presa posizione vantaggiosa.

Manovra per attirare interamente o parzialmente l'attenzione del nemico ad altra parte lungi dalle operazioni.

F. *diversion;* I. *diversion;* P. *diversão;* S. *diversion;* T. *der Flankenangriff.*

Divertire, con diverse mostre il nemico dal suo disegno.

Divinità marine: presso i Fenici Melcarte (l'Ercole degli Elleni e l'Apollo o il Sole): aveva culto in tutte le colonie loro e particolarmente nei porti, i quali spesso ebbero da lui il nome: *Portus Herculis;* e Atlante (Diana, Luna): *Munuchia* (Artemide dei Greci, Diana dei Latini) e gli Dei *Pateci* che ponevano a prora.

Gli Elleni patroni dei porti fecero Venere, Artemide o Diana, Apollo o il Sole. Da Artemis fecero Artemisio come i Latini Dianeo, il tempio sacro a questa divinità presso un porto o un promontorio. L'effigie di Minerva posero talvolta a prora in cima allo stolo o con altre divinità dipinta a poppa nella tutela. Castore e Polluce.

Gli Etruschi ebbero *Luna* = Diana, e *Lunus* = Sole, Apollo; e quindi le città di *Luna,* di *Pop-luna, Vet-luna;* e il *Lunae promontorium.*

I Romani venerarono le stesse divinità degli Elleni, spesso da questi lasciate col nome dei templi ai porti e ai promon-

tori: *Minervae promontorium, Venus erycina* e la *Juno lacinia* al promontorio omonimo. E forse ereditarono dagli Etruschi il Dio *Portunus* forse originariamente: *Port-lunus* Apollo = Sole, dio dei porti.

I Cristiani cattolici in luogo delle divinità pagane posero la Madonna e i Santi.

Queste furono le divinità dei porti, per quelle del mare vedi Nettuno, Teti, Proteo, Glauco, Venere anadiomene.

Divisa, s. f., il vestito speciale dei militari, detta così perché li divisa o distingue dagli altri cittadini.

F. *uniforme;* I. *uniform;* T. *die Uniform.*

Divisione, s. f., la terza parte di un'armata. La *divisione* si parte in *squadre* o schiere: le minori parti si dicono *sezioni.* Oggi tutto si confonde, le divisioni con le squadre, queste con le armate; è vero che simile confusione è pure tra gli antichi, tuttavia l'esempio loro non giustifica la cosa.

L. *acies;* G. *τάξις, τέλος, συμμορία.*

F. *division;* I. *division;* P. *divisão;* S. *division;* T. *Flotten-division.*

— di Cassini. Vedi **Saturno.**

Divisore, s. m., per avere il numero legale delle tonnellate con discreta precisione, abbandonato il sistema delle medie proporzionali, oggi la legge impone di prendere le tre dimensioni ed usare il *divisore* quattro, e la formola è questa:

$$X = \frac{L\,A\;\;m.m.\,Pm}{4.}$$

Vedi *Riv. M.,* maggio 1873, p. 293-304.

Dizavorrare, v. a., togliere la zavorra da un naviglio, liberarlo dalla zavorra.

F. *délester;* I. *to unballast;* T. *den ballast löschen.*

Doa, s. f., nave persiana mercantile.

Doarta, spirito d'inferiore qualità medicato e drògato per gl'improvvidi marinari nelle tane della sporca Calcutta e di altri porti dell'India.

Doccia, s. f., canale pel quale l'acqua sollevata dalle pompe si manda fuori della nave. È formato di un solo pezzo, come quelle dei tetti.

V. *Gorna.*

F. *dale;* I. *dale;* S. ant. e mod. *dala.*

Doccia (bere a), bere al barlonco, senza appoggiare la bocca al vaso.

Dock, voce inglese, talvolta usata dai nostri per Darsena. Vedi **Dicco.**

— galleggiante, cioè bacino galleggiante per carenare.

Dodecascalmo, barca a dodici scalmi o remi.

G. δοδεκάσκαλμος.

Dodecatemoria, s. f., nome che davasi nell'antica astronomia a ciascuno dei segni o dodicesimi punti dello zodiaco.

Dodicera o **Dodicirema,** nave a dodici ordini di remi.

G. δοδεκήρης.

Dodiciona, s. f., barcone a dodici remi nella laguna veneta.

Dogal, nelle barche latine lo stesso che bastardi.

Dogali, nave da battaglia di 5ª classe, disegno della Ditta Armstrong e Mitchell et C. — Nave a barbetta. Ponte cellulare e corazzato. Scafo in acciaio. Varato nel 1887. Forza di 7600 cavalli; due eliche; nodi 19; immersione m. 4,42; L. 76,25; l. 11,20; spostamento tonn. 2050; sei pezzi da 152 mm. — Le notizie riguardanti le nostre navi le ò tolte dal *Catalogo-guida* della mostra del Ministero della Marina a Torino 1898 compilato egregiamente dall'Ispettore navale comm. Gargano.

Doge de' Nicoloti, in Venezia il capo de' pescatori e degli abitanti delle due contrade di S. Niccolò de' mendicoli e de l'Angelo Raffaello. Al tempo dei Longobardi e forse dei Goti con parola germanica si diceva *Gastaldo* dei Nicoloti.

Doggia, G. per duglia.

Dogre, s. m. specie di naviglio olandese per la pesca delle aringhe e anche mercantile. À due alberi, uno di maestra ed uno di mezzana somigliante alle chechie.

Gli Olandesi chiamarono così questo naviglio perché lo adoperavano per la pesca a Dogre-banc (Mare del Nord) come oggi pel cabotaggio.

È naviglio con due vele quadre; bompresso con civadiera con tre flocchi. Nel fondo à un vivaio da pesci.

F. *dogre;* I. *dogger.*

Dolabrario, s. m., maestro d'ascia negli arsenali romani.

L. *dolabrarius;* G. ξυλουργός.

Dolcezza, s. f., del movimento di una nave ben costruita.

F. *doucer des mouvements;* I. *easiness;* T. *die Sanftheit der Bewegungen.*

Dolfin, V. per Delfino.

— nella pesca, presso i Veneti, à significato di arpione.

Dolfiniera, presso i Veneti naso del bompresso e buttafuori di briglia.

S. *Tamborete del bomprés, espece de arpon o fisga.*

Dolone, s. m., vela di prua.

Dolonibus erectis, Livio, XXXVI, 44; Sublatis dolonibus, id., ib., 45 e XXXVII, 30.

— alcuno suppone che il dolone fosse identico al nostro bompresso. Io non conosco monumento antico con navi fornite di questo albero. « Navis ita sit conciata: habeat in prova terzarolium et dolonum. » *Stat. ven.* del 1265.

— la vela quadra piccola.

G. δόλων, ωνος. L. *dolon, onis* e bass. lat. *dolonum, oni.*

Dominio del mare, vedi **Talassocrazia.**

Dominus, il padrone, nelle navi romane mercantili. « Non tantum hujus navigi dominus, quod regit. » Petronio, *Satyr.*, 101, 137.

Dongon, s. m., albero delle Filippine il cui legno forte e durevole sotto acqua è tanto solido e resiste tanto alla sega, che è necessario usare la macchina come per la pietra. Serve per fare spine *(chiglie)* pei navigli.

Doni, barca di cabotaggio del littorale del Coromandel.

Donzele, V. dicono varie specie di *labrus* o *crenilabrus.*

Donzella, s. f., pesce (*crenilabrus pavo*).

— di grotta (*labrus mixtus*).

— zigurella (*julis vulgaris*).

Dopin, s. m., V. vedi *Doppino.*

Doppia stella, due stelle così strette insieme da vedersi separate solo per mezzo del telescopio. Esse appariscono così o otticamente per la loro accidentale posizione nei cieli, o fisicamente vicine l'una all'altra nello spazio, ed una di esse gira intorno all'altra.

— assicurazione, quando l'assicurato fa due assicurazioni sugli stessi rischi e lo stesso interesse.

Doppiare, v. a., moltiplicare i giri, addoppiare, accrescere.

— per traversare il navile nemico, uno scoglio, un'isola, un capo, è idiotismo da fuggire. Non ci mancano termini propri, tanto è ricca la nostra lingua! possiamo dire trapassare, girare il capo o l'isola, superare, trascorrere, e più se ne volete.

F. *doubler;* I. *to double, to weather;* P. *dobrar;* S. *doblar;* T. *dubliren.*

Doppiatura. Vedi **Compenso.**

Doppino, s. m., di un canapo, cioè ripiegamento di esso sopra sé stesso.

F. *double, balan d'une manœuvre;* I. *bight of a rope;* P. *dobre;* S. *seno de un cabo;* T. *die Bucht.*

— due cilindri che stanno l'uno a lato dell'altro.

Doppio (macchina a) effetto.

F. *machine à double effect;* I. *double acting engine;* P. *machina de dobre effeito;* S. *machina de doble efecto;* T. *die doppeltwirkende Damfmaschine.*

— o **Doppia** corona per sartie, per scotte.

— si dice di un canapo se corre parallelo ad altra sua parte, dopo esser passato per un bozzello.

— fondo, il rivestimento di lamiera di alcuni scafi che si stende dal paramezzale sino al ponte corazzato o al ponte inferiore, formando una carena interna. Lo spazio compreso fra questo fasciame e quello esterno è ciò che si chiama *doppio fondo.*

Dorata, costellazione australe.

— pesce *(Coryphaena hipparus)*, volgarmente *orata* dal latino *aurata.*

F. *dorade;* I. *dorada;* P. e S. *dorada;* T. *dorade.*

D'Oria o **Doria,** una delle più illustri famiglie italiane specie per uomini di mare valentissimi, e per letterati e scienziati insigni. Tra i più grandi furono Andrea e Gianandrea.

— Andrea, nave da battaglia di 1ª classe disegnata dal comm. G. Micheli. Con ridotto centrale corazzato, con due piattaforme. Cintura e murate centrali corazzate. Ponte cellulare corazzato agli estremi. Varata nel 1885. Forza 10 mila cavalli, con due eliche; 16 nodi; L. m. 100; l. 19,80; immersione 8,20; spostamento, 11,000 tonn.; corazza di centim. 45; 4 pezzi da 431 mm.; 2 pezzi da 152 mm.; 4 pezzi da 120 mm.

— Tedisio, insieme ad Ugolino Tedaldo, con due galee, nel 1291 si diressero lungo l'Africa occidentale per trovare un passaggio all'India orientale. Ma non si ebbe notizia di ciò che loro avvenisse.

Doride, conchiglia.

F. *doris, citron de mer;* I. *sea slug, sea lemon doris;* T. *Sternschnecke.*

Doridrèpano, s. m., falce innastata per tagliare sartie od altre funi alle navi nemiche.

G. δορυδρεπάνη.

Dormiente o **Pontuale** o **Percontro,** si dice ogni pezzo di costruzione che forma internamente e lungo una cinta all'intorno della nave, i quali per la loro grossezza servono a legare le coste insieme. Su di essi vanno ad incastrarsi ed appoggiarsi le teste dei travi o transtri (*bagli*). V'è un dormiente all'altezza di ciascun ponte e dei castelli.

F. *dormant;* I. *standing part;* P. *arreigada;* S. *jarcias muertas;* T. *der feste* oder *stehend part.*

— dai Veneti *arrecavo,* l'estremità fissa di una manovra corrente o di un paranco, mentre l'altra chiamasi tirante.

— levar volta al dormiente, significa sciogliere i nodi della cima ferma, per poterla sferire dalla parte del suo corrente.

— contrafforte dei bagli.

F. *bauquière;* I. *clamp;* S. *jarcia;* T. *Balkweger.*

Dormiente, add., delle manovre o funi fermate con nodi. Le mobili diconsi *correnti,* V.

— (far) al ponte, alla parasartia, o altrove, significa fermarla in quel posto.

Dormiglione, telaio su cui posa la macchina dei piroscafi.

Dormiglioni, s. pl., telaio su cui posa la macchina e le caldaie.

F. *carlingues de la machine et des chaudières;* I. *bearers;* T. *die Maschinen-und Kesselunterlagen.*

Dosana, s. f., V. corrotto da Giosana, gallicismo da *jusant,* il riflusso.

Dosso, s. m., di rena. « Scogli ciechi, isolette, dossi di rena che t'impacciano un gran paese; e lor fra mezzo, canali di furiose correnti, e una perpetua marea. » BARTOLI, *Giappone,* II, 123.

Dotazione, s. f., quanto occorre alla nave. La dotazione è fissa e di rispetto o riserva.

F. *dotation;* I. *dotation;* P. *dotação;* S. *dotacion;* T. *dotation.*

Dracauro, s. m., naviglio scandinavo; con figura di drago.

Scand. *Drakar.*

Dracena, s. f., basso latino per timone. M. PARIS, *Hist. major:* « Porrexerunt igitur audacter, obliquando tamen dracena, id est, loof. »

Draconico, tortuoso, dicesi dell' orbita lunare.

Draga. *R. M.*, 1885, II, 23. — Usata da O. F. Müller nel 1779. Dal dott. R. Ball, nel 1838. Vedi **Cavafango.**

Draga, gallic. Vedi *Bragagno, Cavafango, Cavafondo.*

Dragante e *Drigante* di poppa; questo pezzo di costruzione fa croce con la ruota, sull'alto della quale è stabilito ed incastrato orizzontalmente, per formare uno dei primi pezzi dell'arcaccia. Serve di soglia ai portelli di ritirata della Santa Barbera. Dall'aspetto che prende nel disegno insieme con la ruota, i Veneti lo dissero anche *crose* (croce) e *triganto* cioè a tre canti, perché triangolare. Il *triganto* à una banca nel suo capo (della poppa). C. DA CANALE in FINCATI, *Trir.*, p. 15.

Quindi *dragante* o *drigante* e *triganto* sono idiotismi per tricanto.

Draglia, s. f., Vedi **Traglia.**

Dragone, s. m., specie di procella o burrasca che formasi di un turbine d'acqua, il quale s'innalza in figura di colonna sul mare, fino alle nubi e par che bolla, insomma una specie di tromba marina. BUON., *Fiera*, 4, 4, 5: « Unirsi in un istante, E scioni e dragoni e tuoni e lampi. »

Specie di lucertolone dell'India, fornito di ali membranose. Nel contado della Valle Tiberina superiore, sull'Appennino, affermano i contadini di aver veduto una specie di serpente con la testa grossa come quella di un gatto e le ali membranose, grosso e relativamente corto.

— pesce del genere pegaso.

— uccello d'America.

— costellazione boreale. La testa e la coda del dragone, i due punti dove l'orbita della luna taglia il piano dell'eclittica, e presso dei quali, la luna incontrandosi in congiunzione o in opposizione, accadono gli ecclissi del sole o della luna. Questi due punti si chiamano altresì nodi.

— vela di straglio di gabbia di un lugre.

— di vento, uragano.

— nome nella vecchia artiglieria, di un pezzo da palla di libbre 32.

— specie di nave da guerra. FOURNIER, *Hydr.*, p. 379.

— volante, cannone di grande calibro usato nel navile francese, e poscia nell'inglese. Ed anche così chiamasi l'aquilone di salvamento.

Dráia, G. draglia, idiot. per traglia.

Dráia, rete unita ad un rastrello di ferro, con lungo manico, per farla radere il fondo del mare a pescarvi le conchiglie o altre cose. Tutto ciò che si distacca entra nella borsa o sacco formato dalla rete.

Drakar. Nave dei *Wickingi,* nome dei pirati scandinavi. *R. M.* 1880, IV, 195.

Driaci, i pezzi di legno che s' incastrano nelle taccate che formano il graticolato sul quale posa la nave in costruzione.

G. δρύακες.

Driàn, V. termine dei barcaioli, di colui che segue un'altra barca. Da *drio* = dietro.

Dritta, destra del naviglio, *tribordo.*

G. *drita.*

F. *tribord;* I. *Starboard;* P. *estibordo;* S. *estribord;* T. *der Steuerbord.*

— dritta! o sinistra! comando per far mettere il timone dal lato indicato, e quindi a questo accostare la prua.

— (guardia di) guardia pari.

F. *bordée de tribord, les tribordais* ou *bordée de babord;* I. *starboard* or *port watch;* T. *die Steuerbord* oder *Backbordwache.*

— da poppa.

I. *right-astern.*

— per la prua! comando al timoniere di tenere la prua in una stessa direzione.

I. *right a head.*

Dritto di poppa e di prora, il pezzo di costruzione navale che fu sostituito alla ruota.

— di prora.

F. *étrave;* I. *right-ahead;* T. *der Vorsteven.*

— di poppa.

F. *étambot;* I. *stern-post;* T. *die Hintersteven.*

— del timone.

Dritto! si dice quando si fa vogare il quartiere diritto e fermare il sinistro. E viceversa.

Drizza, s. f., questo nome si dà ad ogni corda che serva ad alzare o elevare al suo luogo un pennone o una vela, e prendono nome dal diverso ufficio. V. imante (*amante*), caleddalza, cordoniera, *fionco,* quarnale, striscia, come dagli alberi.

G. ἱμάς, ἱμάντος; L. *imas, imantis.*

F. *drisse;* I. *halliard, halyard, haulyard;* P. *adriça;* S. *driza;* T. *der Fall.*

Drizzare, v. int., manovrare colla drizza.

— del vento quando si fa man mano più favorevole che non era prima.

I. *shifting of the wind abaft the beam.*

Drizzata, colpo o tratto di drizza.

Dròma, s. f., l'abete di rispetto. Vedi **Dara.**

G. δρυμός = legname.

Fr. *rechange;* I. *booms;* P. *mastaréos e vergas de sobresalente;* S. *respeto;* T. *die Barrings.*

Dròmo, s. m., linea di pali piantati in poco fondo, i quali servono di segnale di direzione, e di corpo morto per amarrarvi un naviglio.

F. *amet, amer;* I, *amaye.*

— caposaldo da legarvi gomene.

G. δρόμος.

— « Alli 3 ci levassimo, et quando fossimo in dromo alla Prevesa, con vento prospero et piacevole, calassimo le vele et a remi tutta la notte, ecc. » VENIER, l. c., p. 500. Mi pare che voglia dire *in via, in corso* verso la Prevesa.

Dromometro, s. m., (misuratore della corsa) strumento che si colloca a poppa per misurare il cammino della nave. Vedi **Barchetta, Lok, Catena a poppa, Navicella, Passera, Passeretta, Misuravía, Odometro.** Alcuni con voci non accettabili lo chiamano : *solcometro, distanzometro* e simili.

Questo strumento è formato di un pezzo di legno (*barchetta*) a forma di settore, zavorrato lungo l'arco con una striscia di piombo, affinché si mantenga verticale nell'acqua e quasi tutto immerso, per non dar presa al vento. Una sagola è ad esso attaccata a piè d'oca. I tre capi si riuniscono alla sagola lunga da metri 250 a 300, la quale si avvolge in un rocchetto portatile.

Gettando in mare la barchetta e filando la sagola, di mano in mano che la nave avanza, si misura direttamente il cammino percorso in un breve intervallo di tempo, quindi, supposto uniforme il movimento, si deduce, con una proporzione, il cammino di un'ora, cioè la velocità.

Siccome, appena in mare, la barchetta è agitata dai vortici

della scía, tanto il cammino che il tempo non si conta che dopo aver filato una lunghezza di sagola eguale almeno alla lunghezza della nave. A tale distanza dalla barchetta si fissa sulla sagola uno straccio di tela o di lana, *stamina*, e da questo punto, principio della gradazione, ad intervalli eguali si segnano le varie divisioni con pezzetti di commando (passati come lo straccio tra i cordoni della sagola) aventi uno, due, tre nodi. Infine si segna il punto medio di ciascuna divisione con un pezzetto di cuoio.

Il numero delle divisioni (*nodi*) darà il numero dei chilometri di via percorsi in un'ora.

Dromometro ad elica, si compone dell'elica pesce, costituita da un mezzo cilindro di legno o di metallo, sul quale sono fissate due o tre ali di elica, e da un contatore di giri.

Questo dromometro è superiore a quello a barchetta, perché registra continuamente ed esattamente il cammino, anche se vi sono sensibili variazioni di velocità, e perché risparmia almeno 24 volte al giorno l'operazione faticosa di gettare il loch.

— di fondo. I dromometri non dànno la velocità della nave rispetto alla superfice terrestre che pel caso che non vi sieno correnti; nei luoghi poco profondi e di correnti, come alle foci di alcuni grandi fiumi, per avere la velocità effettiva della nave si usa il *dromometro di fondo,* che si forma sostituendo un peso alla barchetta del dromometro comune, peso che restando nel fondo non è trasportato dalla corrente. L'operazione di scandagliare è del resto analoga a quella del dromometro; dalla quantità di sagola filata si à il cammino, e dalla sua direzione si à la via vera seguíta dalla nave. Quando invece la profondità è notevole, si usa il dromometro comune, sospendendo alla barchetta (costruita di dimensioni maggiori) un peso mediante un filo d'acciaio lungo alcune diecine di metri e ciò per la considerazione che le correnti in alto mare sono superficiali, e per conseguenza il corpo sospeso ad una profondità dove il movimento di traslazione è insensibile, contrasta la tendenza della barchetta a muoversi con l'acqua in cui galleggia.

Si costruiscono anche dromometri basati sul principio del dinamometro e del manometro. Nei primi la trazione della sagola, mediante la quale si rimorchia un corpo, offre una certa resistenza; nei secondi, la pressione dell'acqua sulla prua della

nave la si fa agire sull'istrumento, il cui indice segna direttamente la velocità della nave al momento dell'osservazione.

Senza alcun istrumento speciale, si à la velocità, misurando il tempo, che un piccolo pezzo di legno, gittato in mare da prua, mette a percorrere una certa lunghezza verso poppa lungo la nave, e dividendo questa lunghezza espressa in terzi pel numero di secondi dato. Questo metodo, quantunque teoricamente sempre giustissimo, è applicabile soltanto in piccola velocità e per navi lunghe.

Ignoto è l'inventore del dromometro, e non se ne fa menzione che nel 1607 in un viaggio all'India pubblicato dal Parchal.

Dromometro Kelway, *R. M.*, 1882, II, 481.

— nuovo, *R. M.*, 1888, III, 261.

G. mod. *parketa.*

F. *nacelle, le bateau;* I. *log-line* or *log-ship;* P. *barquina;* S. *barquilla;* T. *das Logg.*

Dromondus, dromundus o dromont e dromunda, dromado, scorrezione, idiot. di Dromone.

Dromone, s. m., = corridore, corriera (nave), = nave celere, a vela, ed a remi; come nave da guerra; per lo più era una bireme. Vedi Procopio, Leone il tattico, Isidoro. CASSIODORO, *Var.*, I, 35, tradusse la parola con: *navigia velocia.*

Pervenne all'Italia dall'impero bizantino presso il regno di Teodorico re dei Goti. Furono da prima biremi di venticinque remi per banda in ciascun ordine, e quindi cento in tutti.

I Veneti li modificarono mettendo tutti i rematori sullo stesso piano, anziché in ordini sovrapposti. Vedi FINCATI, *Triremi, R. M.*, 1881, IV e in CORAZZINI, *Atlante della mar. ital.*, p. II. Li costruirono di legno di cipresso e di pino, creduti inattaccabili dai silotrogi.

Sembra che questa forma di nave andasse in disuso verso la fine del secolo decimoterzo.

Da Leone e Paolo Diacono apparisce che presso i bizantini si costruivano dromoni di più grandezze: biremi e triremi, come v'erano monoremi. Ma dicevano sino d'allora *galee.* LEONE, *Tatt.*, 19; PROCOPIO, *B. V.*, I; ISIDORO, 19, 1; *Cod. Justin. De Offic. Praet. Afr.*, I, 27; CONST., 2, 1.

G. δρόμων, ονος; bas. lat. *dromon, onis.*

F. *dromon;* I. *dromon;* P. e S. *dromone;* T. *dromon.*

Drongario comandante di due squadre nelle armate bizantine nel secolo XI; poi furono sottoposti ad un megadace, o comandante in capo dell' armata.

G. δρουγγάριος; bas. lat *drungarius*.

F. *droungaire*.

Drumler, s. m., antico trasporto, ed anche piccolo naviglio piratico.

Druoco, s. m., presso gli Elleni si disse ciascuno di quei legni o travi posti longitudinalmente sullo scalo attraversati dalla taccata incastrata sovra, ossia paralleli gli uni agli altri.

Vedi *Strigma* e *Driaci*.

G. δρύοχος.

Dualberi, s. m., naviglio a due alberi.

Dubhe, splendida stella nautica nella grande Orsa.

Duello navale, giuoco ideato dal capitano Colomb, combattimento tra due navi. *R. M.,* 1879, IV, 115.

Dueponti, s. m., (sottintendi vascello a), quel naviglio di linea che aveva due batterie coperte.

F. *deux-ponts;* I. *two-decker;* T. *der Zweidecker.*

Duglia, s. f., l' avvolgimento delle gomene o canapi sopra sé a spirale ed a cono. Vedi **Mòla.**

F. *cueille;* I. *a coil of rope.*

Dugliare, s. a., far le duglie, avvolgere a cerchio le funi, cogliere.

I. *to coil ropes.*

Duguay-Trouin, Renato (n. 1673, m. 1736), uno dei più celebri uomini di mare che abbia avuto la Francia. Dalla marina mercantile, nella qnale già si era distinto, passò a quella da guerra a 23 anni. Nel 1703 con due vascelli e tre fregate resisté ad una squadra olandese di 15 vascelli; nel 1704 presso i lidi d'Inghilterra catturò un vascello di 54 cannoni e dodici navigli mercantili; nel 1706 con tre vascelli attaccò l'armata del Brasile di 10 vascelli che scortava un convoglio mercantile; combatté due giorni, ma alfine dovette ritirarsi. Nel 1707 s' impadronì di 200 legni sebbene scortati da sei grossi vascelli. Nel 1711 in undici giorni espugnò Rio Janeiro creduta inespugnabile. Taccio delle sue gesta minori. Scrisse le sue *Memorie.*

Duilio, corazzata, sui piani elaborati dal Brin allora Direttore delle costruzioni al Ministero della Marina. È una delle prime quattro grandi corazzate italiane, per le quali allora l'Italia prese il primo posto per la potenza delle sue navi da guerra,

sì che al Congresso degli Stati Uniti si disse: una sola di queste navi da guerra può distruggere tutta la nostra armata, e il nostro Genio navale venne dagl' Inglesi e dai Francesi riconosciuto di aver sorpassato quelli delle altre nazioni.

Da Caio Duilio secondo console, che nel 260 a. C. riportava la prima grande vittoria navale nelle acque di Mylae (*Milazzo*) contro i Cartaginesi, ebbe il nome la detta corazzata. La descrizione della battaglia la puoi vedere in CORAZZINI, *Storia*, t. I, pag. 72; GAVOTTI, *Tattica*, 88.

Duilio, Corvo di Duilio descritto alla voce corvo di questo *Vocabolario*, e nella *Storia* detta, t. I, pag. 348, e il disegno in CORAZZINI, *Atlante*, tav. XLIII e XLIV, desunto dalla descrizione, sebbene molto oscura, data da POLIBIO, I, 21.

Vedi **Colonna rostrata.** L' iscrizione di Duilio in CORAZZINI, *Storia*, II, 395.

Duna, s. f., monticelli di rena che forma l' Oceano sulle spiagge percosse da grandi maree. Celebri sono quelle dei Paesi Bassi. Da noi questi monticelli si chiamano: *albaioni*, *cotoni* e *tumoli*.

F. *dune;* I. *down, shifting sands;* P. e S. *duma;* T. *Düne.*

Dungiyah, naviglio arabo da cabotaggio, rozzamente costruito. Questi navigli sono in uso dal golfo Persico al littorale del Malabar.

Duodo « alla battaglia di Lissa (1811) cadde sul cassero della sua fregata mortalmente ferito e tuttoché agonizzante, con la pistola alla mano minacciando gridava di non abbattere la bandiera e di dar fuoco alla S. Barbara. » TONELLO.

Duolo, s. m., dolore e segno di dolore, lutto; nei navigli dei secoli XV–XVII furono: metter le vele in disordine (vedi **Pantenna**), attrezzi neri, fiamme o bandiere nere. Gli Elleni e i Romani alzavano vele nere, come si narra di Teseo; i Cartaginesi stendevano sulla prora pelli, probabilmente nere. Presso i latini si chiamò Lupo la vela nera, forse per esservi dipinta la Lupa in bianco.

L. *dolus;* F. *deuil.*

Duomo del vapore, aggiunta a cupola che talvolta si fa alle caldaie per crescerne la capacità.

Duoviri, s. pl. Vedi **Duumviri.**

Duplaris, militari *qui binas annonas consequentur*, VEGEZIO, II, 7 e *Iscrizioni mar.*

G. διπλοῦς.

Duplarius. Vedi *Dupliciario.*

Duplicario. Vedi **Dupliciario.**

Dupliciario, o duplario, duplicario. Iscrizioni Misenati 141, 144, 303. Veterano dupliciario, *Misen.* 140; veteranus ex fabro dupliciarius, *Rav.* 402; velarius dupliciarius. *Mis.* 119, 120; duplicianes caementarius *Misen.* 125; Medius dupl. *Misen.* 126, 127, 129, *Rav.* 404; librarius duplic. *Misen.* 131; exceptor duplic. *Rav.* 405. E ap. ORELLI, 6880, 3689, 3641, 5901, 3640.

Dicevansi duplari, dupliciarii, duplicarii, nelle armate romane i veterani, i velarii, i fabbri, i trombetti, i librai, i medici che avevano doppia razione e doppio stipendio; VEGEZIO, II, 7; VARRONE, *D. L.:* « Dupliciari dicti, quibus ob virtutem duplicia cibaria. » Vedi CORAZZINI, *Storia della Mar.*, t. II, pag. 378.

Duponti, s. m., naviglio a due ponti. Vedi **Dueponti.**

Duquesne A. de Bouchet (n. 1610, m. 1688) di Dieppe a 17 anni ottenne il comando di un vascello, vice-ammiraglio di Scozia sconfisse il navile danese dinnanzi Gottemburg. Richiamato in Francia nel 1647 armò a sue spese una squadra con la quale sconfisse (1650) Spagnoli ed Inglesi. Nel 1672 riportò una grande vittoria sull'ammiraglio Ruyter.

Durica, castra, stationes navium. *Corp. gloss. lat. saec.* VIII.

Duumviri navali, soprintendenti alle costruzioni e agli arsenali (*navalia*), romani, furono istituiti la prima volta nel 311 a. C. L. *duumviri navales.*

E

E, la seconda classe nei libri del Lloyd per la comparativa eccellenza dei navigli mercantili.

Eaci, divinità che si trasportarono in nave da Egina alla battaglia di Salamina, e furono creduti autori della vittoria dei Greci.

Eastern (great), il grande Oriente, una delle più grandi navi del nostro tempo. Le sue dimensioni erano: L. m. 221; la l. m. 23,31, l'a. 18,30; poteva portare al bisogno dieci mila uomini.

Era mossa dalle ruote laterali e dall' elica a poppa. La portata era di 23 mila tonnellate. Fu costruito tutto in ferro il 1859 dal signor Scott Russell, celebre costruttore navale.

Questa nave venne detta anche *Leviatan*, mostro marino descritto nel libro di Giobbe.

Il signor Russell con quest'opera sciolse tre problemi: 1° qual sia la forma più acconcia per ottenere la maggiore rapidità possibile nell' acqua; 2° qual sia la grandezza di una nave richiesta per fare col massimo profitto lunghi viaggi sull' Oceano; 3° qual sia la costruzione navale in cui si possa ottenere la massima solidità con una quantità di materiali. Cinquanta anni di esperienze nelle dette ricerche condussero lo Scott Russell alla scoperta del *Principio delle onde (Wave 's principle).*

La fine del *Great Eastern*, vedi *R. M.*, 1888, III, 264.

Ebollizione, s. f., l'azione del bollire. Movimento di un liquido sottomesso all' azione di un fuoco assai forte per ridurlo a vapore.

F. *ébullition;* I. *ebullition;* P. *ebullição;* S. *ebulicion;* T. *das Kochen.*

E. C. — E. X. E., con queste iniziali s' indicano alcune specie di polveri piriche inglesi. Vedi SALVATI, *Diz. Espl.*

Ecatóntoro, s. m., naviglio a cento remi, a cinquanta per lato. Questa specie di naviglio si à in Omero. Vedi CORAZZINI, *La Marina in Omero.*

L. *centiremis, ecatontorus;* G. εκατόντορος.

Ecatozigo, s. m., naviglio con cento banchi da rematore, o di cento remi.

G. ἑκατόζυγος.

Ecbateria, s. f., scala per discendere dalla nave.

G. ἐκβατηρία.

Ecbatèria, s. f., sacrificio, allo sbarco, di riconoscenza per un felice termine di viaggio, o per felice approdo.

G. ἐκβατήρια.

Eccadecèra. Vedi **Sedicireme.**

Eccentricità, s. f., distanza dal centro di una ellissi al suo fuoco. Due intervalli tra il luogo vero e il luogo medio di un pianeta dato.

La distanza del centro dell' orbita di un corpo celeste dal centro del corpo intorno a cui si gira.

La deviazione di un' orbita ellittica da un cerchio.

Deviazione dell' asse dell'anima di una bocca da fuoco.

F. *excentricité;* I. *excentricity;* P. *excentricidade;* S. *excentricidad;* T. *die Ecentricität.*

Eccentrico, s. m., fuori di centro; deviante o partente dal centro, o dalla linea di un circolo, come un' eccentrica o ellittica orbita: attinente alla deviazione del centro o dal vero moto circolare.

— che non à lo stesso centro.

— appartenente ad uno eccentrico.

L. *excentricus;* G. ἔκκεντρος.

F. *excentrique;* I. *excentric;* P. e S. *excentrico;* T. *excentrik.*

Nel sistema tolemaico, l' orbita circolare supposta di un pianeta intorno alla terra, ma senza che la terra sia al suo centro.

Un circolo descritto intorno il centro di un' orbita ellittica con metà del maggiore asse per raggio.

Eccentrica anomalia l' angolo ausiliare per abbreviare i calcoli annessi al moto dei pianeti o delle comete in un' orbita ellittica.

Un disco o ruota così accomodata sopra un' asta che il centro della ruota e quello dell' asta non coincidano. Si usa per convertire il movimento circolare in rettilineo, e viceversa, per fare agire la valvola nelle macchine a vapore, e per altro. Il moto derivato è precisamente quello di una manovella avente lo stesso sforzo.

— Ogni pezzo che, avendo la forma di una curva, senza essere un cerchio, comunica il movimento a diverse macchine.

— a cuore, triangolare, circolare rispetto alla forma; rispetto all' effetto eccentrico dell' espansione e per regolare l' espansione, del moto diretto, del moto inverso, della pompa a vapore e di alimentazione.

— per macchine, sono di bronzo o di ottone, di ferraccio, di ferro.

Per ruote a pale articolate di ferraccio, di ferro.

Echeneis remora, Linn. Vedi *Remora.*

L. *remora;* G. ἐχενηΐς.

Eclissare, v. a. intr. rifl., produrre l' eclisse; eclissarsi, perdere la luce, sparire. Intercettare la luce di un astro. *Eclissato* p. ps.; *eclissante* p. pr. e add.; *eclissamento,* l' eclissare.

F. *éclipser;* I. *to eclipse;* P. e S. *eclipsar;* T. *Verfinstern.*

Eclisse o **Eclissi,** s. m., l'oscuramento di un astro per il passaggio di un altro tra noi e quello; di una sorgente luminosa, mercè l'interposizione di un diaframma opaco mosso da un meccanismo di orologeria. Fari ad eclissi.

L. *eclipsis;* G. ἔκλειψις.

F. *éclipse;* I. *eclipse or eclipsis;* P. e S. *eclipse;* T. *die Finsternis.*

Eclittica, s. f., quella linea che è nel mezzo dello Zodiaco per la quale sembra che scorra il sole nel suo movimento annuo apparente.

Eclittica, add., congiunzione; è la luna in congiunzione col sole nel tempo della nuova luna, avendo allora ambidue gli astri la stessa longitudine o dritta ascensione.

Eclittici, limiti di latitudine entro i quali gli eclissi avvengono, ed oltre i quali non occorrono.

Ecnefía, s. f., turbine di vento procellosissimo.

L. *ecnephias, adis;* G. ἐκνεφίας.

Ecnomo, oggi Poggio Sant'Angelo; promontorio sulla costa meridionale della Sicilia. Lì presso i Cartaginesi sconfissero Agatocle, e i Romani i Cartaginesi in una grandissima battaglia navale. Vedine la descrizione, con relativa tavola, in GAVOTTI, *Tattica,* e CORAZZINI, *Storia della mar.,* II.

Edafo, s. m., presso gli Elleni il fondo della nave, la sentina.

Eddystone. Vedi *(Faro di).*

Edificare, v. a., costruire le navi.

L. *aedificare;* G. οικοδομεῖν.

Edolio, s. m., banco di rematore, presso gli Elleni; lo chiamarono pure con altri nomi speciali, giusta la forma o la posizione: tranita, zigita, talamita, Vedi.

L'edolio a prua era pel proreta.

G. ἑδώλιον.

Eea, Aeea, αἰαιη, l'isola di Circe. Vedi CORAZZINI, *La Marina in Omero.*

Efedra. Vedi **Uva marina.**

Efemeride, s. f., almanacco nautico in cui si dànno le tavole astronomiche nelle quali si notano giorno per giorno gli aspetti e la posizione dei pianeti e tutte le circostanze dei movimenti celesti.

Effetti, s. m. pl., il privato o pubblico corredo, o equipaggio dei militari.

Effettivo, add., forza, milizia, soldatesca effettiva, cioè realmente esistente.

Effetto, s. m., dinamico, il lavoro che una macchina può fare teoricamente.

— s. m., macchina a doppio effetto, quella che lavora in ambo i sensi.

F. *effet;* I. *effect;* P. *efeito;* S. *efecto;* T. *die Wirkung.*

— calorifero: il lavoro necessario per alzare da 0° ad 1° la temperatura di 1 kg. di acqua, od altrimenti: caloria, equivalente a circa 425 kg. × m.

— calorimetrico: la quantità di calore espressa in calorie che 1 kg. di combustibile può sviluppare bruciando completamente.

— illuminante: la quantità di luce emessa da una lampada od altro corpo illuminante — unità: la quantità di luce da una lampada Carcel che bruci 42 gr. di olio di colza all'ora, con una fiamma alta 40 mm. — unità comunemente ammessa: *Candela* inglese di spermaceti del diametro di mm. 22 che consumi gr. 7 o 8 all'ora ed alta m. 45 (1 Carcel = 9,5 candele).

— meccanico: il lavoro compiuto da una forza F il cui punto di applicazione per effetto di essa e nella sua direzione percorsa uno spazio s: è $= F \cdot s$.

— utile: il lavoro usufruito o utilitato di un motore qualsiasi.

— elettrico: lavoro di (Ampère in) *ohm.*

Efflusso, s. m., lo scolamento di un liquido attraverso un orifizio.

F. *écoulement;* I. *efflux, efflusion;* P. *effusão;* S. *eflujo;* T. *der Ausfluss.*

— costante.

— del vapore.

Efilceo, s. m., timone, presso gli Elleni.

G. ἐφοίλκαιον.

Efolchio, s. m., ed efolcide, barca da rimorchiare, presso gli Elleni.

G. εφόλκιον, εφολκίς.

Egina, isola del golfo Saronico, possente in mare, con esteso commercio nel bacino orientale del Mediterraneo, ed ebbe una stazione commerciale anco nell'Umbria.

Egresso, del transito di un pianeta sovra il sole; questo termine indica il passar del pianeta fuor del disco solare.

— del vapore, l'uscita di esso dopo aver prodotto l'effetto voluto,

per disperdersi nell'atmosfera se la macchina è di alta pressione, o, se non è, per precipitarsi nel condensatore.

F. *éduction;* I. *egress;* S. *educcion;* T. *die Ableitung des Dampfes.*

Ejectamenta maris, i prodotti del mare gettati sul lido, che divenivano diritto dell'ammiragliato. RELITTI.

Ejettore, s. m., idrodinamico See per ceneri a getto d'acqua; per la semplicità d'impianto e di azione offre molti vantaggi che lo rendono assai pregevole per le navi mercantili, e forse più per quelle da guerra. SOLIANI, *M. M.*

— s. m., scaricatore della cenere, della sentina.

F. *éjecteur;* I. *ejector;* T. *der ejector.*

Elacate, albero di gabbia, presso gli Elleni.

G. ἠλάκατη.

Elasticità, s. f., qualità di alcuni corpi di poter esser compressi e ritornare al primitivo stato di espansione, cessata la compressione.

Si à elasticità relativa, di compressione, composta, di torsione, di trazione, di recisione.

F. *élasticité;* I. *elasticity;* P. *elasticitade;* S. *elasticitad;* T. *elasticität.*

Elastico, add., qualità di corpo, che, compresso, tende a riprendere il primitivo volume, cessata la compressione.

Elastro, s. m., il corpo elastico.

Elatère, s. m., la forza intima di alcuni corpi di riprendere la forma perduta per una estranea forza.

F. *elatère;* I. *elster.*

Elaterio, s. m., la forza dell'elasticità.

F. *elaterium;* I. *elaterium;* P. e S. *elaterio.*

Elaterometro ed **Elatrometro,** strumento per misurare il grado di rarefazione dell'aria contenuta nel recipiente di una pompa ad aria.

F. *elaterometer;* I. *elaterometer* ed *elatrometer;* P. e S. *elaterometro.*

Elce, s. m., albero di legno durissimo da costruzione, vedi *Quercus.*

Elciario, s. m., chi tira l'alzaia, da helcium = alzaia.

Elcina, specie di elce minore.

Elcio, s. m., l'alzaia.

L. *helcium.*

Eledone moscata, mollusco, che a Trieste dicono Folpo (*polpo*), e in vari lidi d'Italia moscardino.

F. *poulpe musqué;* I. *eledone;* T. *die Bisamsprutte.*

Elefante, s. m., pesce chimeroide *(Callorhynchus antarcticus)* per una specie di proboscide che esso à.

I. *Elephantfish.*

Elefante *di mare,* nap. *Alefante de mare.* (*Astacus marinus*).

Elementi meteorici (sulle variazioni periodiche e non periodiche degli). *R. M.*, 1886, IV, 439.

Elemento, coppia di pila elettrica.

F. *élément, couple hydro-électrique;* I. *element of a galvanic battery;* P. e S. *elemento;* T. *Galvanisches-element.*

Elena (Regina) corazzata. In questa, per volere di S. E. Morin, la velocità fu portata a 22 nodi; con 12 cannoni da 203 mm., oltre a due massimi da 305 capaci di forare tutte le cinture esistenti; la protezione elevata da 15 cm. a 25 cm. per l'estensione data ultimamente del caricamento celere e dell'uso di esplosivo da 152 al pezzo di 203 mm. Scemato, ciò nonostante, mirabile a dirsi, lo spostamento sino a 12 mila tonnellate. Questa corazzata con l'altra di eguale tipo, la *Vittorio Emanuele III,* sono opera dell'insigne nostro ingegnere navale comm. Cuniberti, il quale à superato ciò che sin qui si credeva impossibile, cioè di unire la massima resistenza e potenza con la massima velocità; con esito così felice che l'ammiraglio inglese Hopkins consigliava il suo governo ad adottare il tipo della corazzata del nostro Cuniberti.

Il signor Gillmor, ingegnere navale degli Stati Uniti, nel suo catalogo delle più perfette navi delle sei più potenti marine, assegna il primo posto alla *Vittorio Emanuele III* e quindi alla corazzata *Elena* che è identica.

Il signor tenente di vascello Mr. Herbert W. Hope, in una conferenza a Portsmouth, maggio 1901, dichiarò che le corazzate *Regina Elena* e *Vittorio Emanuele III* sono certamente belle navi, infinitamente superiori ad ogni altra sin qui fabbricata. Di queste altissime lodi di competenti, ben meritate, può gloriarsi, a buon dritto il comm. Cuniberti, ma ancor più il nostro paese vedendo come il nostro Genio Navale tenga sempre il primo posto tra le nazioni civili di tutto il mondo. Tale è tuttora la scuola del Brin.

Elenco, s. m. dei navigli mercantili.
F. *liste des bâtiments de commerce;* I. *mercantile Navy List;* T. *die Kauffahrteischiffs-Liste.*

Elettrabile, add., atto ad essere elettrato.
F. *électrolysable;* I. *electrifiable.*

Elettramento (*elettrizzamento*) l'elettrare, il comunicare l'elettricità ad alcun corpo.

Elettrare, v. a. (*elettrizzare*) indurre l'elettricità in alcun corpo. So che ai più parrà strana la mia proposta formazione della parola, eppure è legittima. Così da
motivo si fa *motiv - are*
da *pubblico, pubblic - are*
quindi da *elettro* — *elettr - are.*
Dove è, nella nostra lingua, la uscita in *izzare?* per fare
elettr - izzare.
Eppure quanti di questi sconci non s'introducono tutti i giorni a deturpare, o come diceva il Vannucci, a imbarbarire la nostra bella lingua.

Elettrazione, s. f. (*elettrizzazione*) l'elettrare.

Elettrica atmosfera o aura, la sottile, invisibile emanazione, effluvio o esalazione da corpi elettrici, come l'aroma dai fiori.
— aura, un supposto fluido elettrico, emanante da un corpo elettrato, e formante una massa intorno ad esso, chiamata atmosfera elettrica, dai Francesi: *champ electrique.*
— (batteria) un numero di bottiglie rivestite (bottiglie di Leida) così congiunte che esse possano essere caricate e discaricate simultaneamente. Apparecchio per generare elettricità voltaica.
— (candela), modificazione di una lampada elettrica ad arco.
— imagine o figure di Lichtenberg. Disegni ottenuti projettando per mezzo di un soffietto un miscuglio di minio e di zolfo in fiore sovra un piano di retina, la cui superfice presenta delle parti elettrate positivamente e negativamente.
— luce, quella prodotta da una corrente elettrica che passando traverso un corpo resistente lo scalda alla incandescenza e lo brucia.
— macchina, apparecchio per generare, condensare, o eccitare l'elettricità, come per via della frizione.
— corrente, un corso di elettricità traversante un circuito chiuso formato di sostanze conduttrici, o passante per mezzo di con-

duttori da un corpo ad un altro che è in differente stato elettrico.

Elettrica polvere, è una dinamite ad assorbente attivo. SALVATI.

Elettricamente, avv., a modo di elettricità, o per mezzo di essa.
F. *électriquement;* I. *electrically.*

Elettricità, s. f., potere in natura, manifestazione di energia, che si palesa, in equilibrio disturbato, o in movimento circolare, il fatto di direzione in cui involve polarità o opposizione di proprietà in opposte direzioni; anche con attrazione di molte sostanze, con una legge involvente attrazione tra superficie di polarità diversa, e repulsione tra le simili; con esibire polare tensione accumulata, quando il circuito è rotto; e col produrre calore, luce, scossa e spesso cambiamenti chimici; quando il circuito passa tra i poli o tra una sostanza imperfetta conduttrice ad uno spazio. Essa è generalmente tirata in azione da un disturbo di equilibrio molecolare per causa fisica, chimica o meccanica.

La elettricità è diffusa su tutta la terra, nell'atmosfera e in tutti i corpi. Dicesi anche fluido elettrico. Quando essa percorre una verga di ferro la rende magnetica, come molte volte inverte i poli dell'ago magnetico.

L'elettricità si manifesta sotto diverse forme come elettricità statica, dinamica, positiva e negativa, resinosa, vitrea, omonima, eteronima, voltaica, termica, magnetica, organica (vegetale e animale), atmosferica.

Si à di contatto, indotta, latente o dissimulata, per induzione, per influenza.

— il fuoco elettrico, lo stato elettrico.

— la scienza che spiega i fenomeni e le leggi della elettricità.

Il nome dell'elettricità deriva dal greco *elettro* (ἤλεκτρον) corrispondente al nostro *ambra* che primieramente la fece scoprire al tempo di Talete nel 600 a. C.

F. *électricité;* I. *electricity;* P. *electricidade;* S. *electricidad.*

Elettrico, s. m., corpo non conduttore dell'elettricità come ambra od altro, resina, vetro ed altri.

— add. di corpo che dà segni di essere elettrato (*elettrizzato*), o che può essere.

— lo stato di un corpo elettrato.

— orologio. Vedi **Elettrocronografo.**

Elettrico (filo) il cordone metallico (di rame) conduttore dell'elettricità. Vedi **Telegrafo.**

— pesce. Vedi **Ginnoto, Gatto, Torpedine.**

— fluido, la materia supposta della elettricità; il fulmine.

— osmoso o endosmoso, il trasporto di un liquido traverso un *septum* poroso, da una corrente elettrica.

Elettrizzare, v. a., vedi **Elettrare.**

Elettro, s. m., ambra, vedi. Elettro chiamarono gli antichi pure una lega d'oro e di argento.

Prefisso per significare: pertinente all'elettricità, che produce o adopera l'elettricità; come *elettro-negativa, elettro-dinamica, elettro-magnete.*

F. *electrum;* I. *electron;* P. e S. *electro;* T. *electrum.*

Elettrocalamita, s. f., massa, ordinariamente di ferro dolce, ma talvolta anche di qualche altro metallo magnetico, come nichel o cobalto, reso temporaneamente magnetico per mezzo di una corrente elettrica.

F. *électro-aimant;* I. *electro-magnet;* T. *Electromagnet.*

Elettrocronografo, s. m., strumento per ottenere un esatto ricordo del tempo in cui alcun fenomeno osservato occorre, o della sua durata. Esso à un registro elettromagnetico connesso ad un orologio.

F. *électrographe;* I. *electrograph;* P. e S. *electografo;* T. *electograph.*

Elettrode, s. m., Faraday dette questo nome ad ogni organo che conduce la corrente in un corpo.

F. *électrode;* I. *electrode;* P. e S. *electrode;* T. *elektrode.*

Elettrodinamica, s. f., parte della fisica che studia i movimenti e la forza delle correnti elettriche e galvaniche.

F. *électrodinamique;* I. *electrodynamie;* P. e S. *elettrodinamica;* T. *electrodynamick.*

Elettrodinamometro, s. m., strumento per misurare la intensità di una corrente sopra un'altra corrente.

Elettroforo, s. m., ideato da Volta per eccitare l'elettricità.

Elettrogalvanico, add. che à relazione con la pila voltaica e i suoi effetti.

Elettrogalvanismo, s. m., l'insieme dei fenomeni elettrogalvanici.

Elettrogene, s. m., che produce elettricità.

Apparecchio elettrogeno de' pesci, il loro apparecchio elettrico.

Elettrolisabile, add., atto ad essere decomposto dalla elettricità.

Elettrolisamento, s. m., azione di elettrolisare.

F. *électrolisation;* I. *electrolisation.*

Elettrolisare, v. a., decomporre con l'azione diretta della elettricità.

G. ἤλεκτρον e λύσις significante scomposizione.

F. *électroliser;* I. *electrolyze;* P. e S. *electrolisar.*

Elettrolisi, s. f., l'atto o il processo della decomposizione chimica per mezzo dell'azione elettrica.

Elettroliso, s. m., composto decomponibile, o soggetto a decomposizione, per mezzo di una corrente elettrica.

Elettromagnete, s. f. Vedi **Elettrocalamita.**

Elettrometro, s. m., strumento per misurare la quantità o l'intensità della elettricità.

F. *électromètre;* I. *electrometer;* P. e S. *electrometro;* T. *Elektrometer.*

Elettromotore, s. m., motore elettrico.

F. *électromoteur;* I. *electromotor;* P. e S. *electromotore;* T. *elektricitätserreger.*

Elettromotrice (forza) che produce movimento elettrico.

Elettroscopio, s. m., strumento per scoprire la presenza dell'elettricità, o il cambiamento nello stato elettrico dei corpi, o la specie dell'elettricità presente.

— condensante, specie di elettroscopio in cui si ottenne un accrescimento di sensibilità con l'uso di un condensatore.

F. *électroscope;* I. *electro-scope;* P. e S. *electroscopio;* T. *elektroscop.*

Elettroso, add., lo stato o qualità di essere elettrico.

I. *electricalness.*

Elettrotipía. Vedi **Galvanotipía.**

Elevare, v. a., dare l'elevazione, alzare ad un voluto punto il pezzo.

F. *élever, pointer en hauter, donner la hausse;* I. *to elevete;* T. *die Höhenrichtung einstellen, eleviren, Elevation geben.*

— Comando: elevate!

F. *pointer en hauteur;* I. *elevate;* T. *richtet.*

Elevarsi al vento col naviglio.

— nel senso di alzare i pennoni, le antenne, le vele, le bandiere.

Elevatore, s. m., grande macchina sul sistema delle norie e con la quale s'innalzano grandi pesi per caricarli sulle navi.

Si ánno elevatori a mano, a secchietti, elettrici, idraulici, a vapore.

Elevatore galleggiante.

I. *floating elevator.*

Franco di elevatore, è clausola di alcuni contratti di noleggio che addebita al caricatore la spesa dell'elevatore.

I. *free elevator.*

— delle ceneri.

— dei proiettili.

— (sistema a noria) con movimento elettrico ed a mano per innalzare le munizioni dalle sante Barbare ai cannoni da 152 mm. e 120 mm. situati nei vari ponti delle navi. Con motore elettrico di 4 cavalli.

Il numero delle cariche complete innalzate per ogni minuto è il seguente:

	elettricamente	a mano
Cannoni 152 mm.	10 1/2	2,4
Cannoni 120 mm.	21	4,8

L'apparecchio è fornito di un congegno di sicurezza affine d'impedire la caduta delle munizioni nel caso di rottura della catena.

— alternativo a gabbia con movimento elettrico ed a mano per innalzare le munizioni dalle sante Barbare ai cannoni da 152 mm., 57 mm., 37 mm. ed alle mitragliere da 10 mm., situati nei vari ponti delle navi. Con motore elettrico di 4 cavalli. Il numero delle cariche complete innalzate è il seguente:

	elettricamente in 1°	a mano in 3'30''
Cannoni da 152 mm.	4	2
» da 120 »	8	4
» da 57 »	24	12
» da 37 »	288	48
» da 10 »	7400	3200

Le gabbie sono fornite di un apparecchio di sicurezza per arrestarne la caduta, nel caso avvenisse la rottura dei canapi di sospensione.

Elevazione, s. f., in astronomia è l'altezza del polo nell'orizzonte.

— nella costruzione navale, il prospetto verticale e longitudinale di una nave, in altre parole: il disegno ortografico in cui è esposta l'altezza e la lunghezza di essa.

Elevazione dell'occhio al disopra del mare, ed elevazione di un'onda. In questi casi noi diciamo *altezza.*

F. *élévation, hauteur de l'œil, élévation d'une vague;* I. *height of the eye, height of a wave;* T. *die Augeshöhe.*

— della piana. È la distanza di ciascuna delle estremità della *piana maestra* al piano prolungato della faccia superiore della *chiglia.* Siccome la configurazione di tutte le *piane* della *costa-maestra* dipende in gran parte da questa elevazione, poiché gradatamente esse *piane* s'innalzano onde formare il fondo della nave nelle sue estremità; è perciò manifesto che, indicando più o meno elevata la *piana maestra* si fa conoscere del pari il più o meno taglio che à la carena del naviglio.

F. *acculement des varangues;* I. *resing of the floor timbers;* T. *der svharfe oder foine Balanf der spannen.*

Eliaco, add., dicesi del sorgere e del tramontare di un pianeta nei raggi del sole, che ne impediscono l'osservazione. Orto eliaco.

Elica, s. f., e meno comunemente *Elice* deriva dal greco ἕλιξ ed è femminile tanto in questa lingua, quanto in italiano, francese e spagnolo.

— apparecchio composto da due o più pale eguali, a superfice elicoidale, distribuite simmetricamente attorno ad un' asse, che si applica per lo più a poppa delle navi e serve loro da forza motrice.

— *(Direttrice dell').* L'elica propriamente detta tracciata sul cilindro retto che à il diametro dell'elica e lo stesso asse geometrico.

— *(Generatrice dell').* La linea retta o variamente curva che ruotando attorno all'asse geometrico dell'elica, di angoli eguali, mentre si sposta nel senso dell'asse, di quantità eguali, si mantiene sempre con una delle estremità appoggiata all'asse e coll'altra alla direttrice, generando così la superficie attiva dell'elica. A seconda della forma di questa generatrice e del suo angolo iniziale coll'asse, si à l'elica Griffith, la Hirsch, l'elica da torpediniera, ecc.

— *(Diametro dell').* Il diametro del cerchio descritto dall'estremità di una delle pale, ruotando di 360° attorno all'asse.

— *(Disco dell').* La superficie di detto cerchio.

— *(Passo dell').* La quantità della quale un punto qualunque

della superficie attiva di una delle pale dell'elica si sposta nel senso dell'asse dopo un intero giro, supponendo che l'elica a mo' di vite si avanzi nella madrevite corrispondente.

Frazione totale di passo. Quella parte dell'intiero passo che viene utilizzata nelle pale dell'elica. È quindi il rapporto tra la superficie di tutte le pale dell'elica e quella della superficie elicoidale geometrica generata in un intero giro dalla generatrice.

Questo rapporto per ovvie ragioni è eguale anche a quello della superficie di tutte le pale proiettata sul disco dell'elica e la superficie del disco stesso.

Frazione parziale di passo. È eguale alla frazione totale divisa pel numero delle pale.

Elica a passo costante. Quella nel quale il passo si mantiene costante su tutti i punti della superficie attiva delle pale che si trovano nella intersezione di un cilindro retto qualunque, coassiale all'elica colla stessa superficie attiva, nè può essere modificato con alcun artificio meccanico, orientando diversamente le pale rispetto all'asse.

Elica a passo variabile. Quella nel quale il passo, pur mantenendosi costante su tutti i punti della superficie attiva delle pale, che si trovano nella intersezione con un cilindro retto coassiale qualunque, può essere modificato con artificio meccanico cambiando l'orientamento delle pale rispetto all'asse, con che si viene ad aumentare o a diminuire il passo.

Elica a passo crescente. Quella nel quale il passo cresce in modo uniforme da uno degli spigoli delle pale, all'altro, su tutti i punti che si trovano sulla intersezione della superficie attiva delle pale con un cilindro retto qualunque coassiale coll'elica.

Si possono così avere eliche a passo crescente e a passo variabile e crescente.

Elica destrorsa. Quella che applicata a poppa della nave la sospinge in avanti girando da sinistra a destra.

Elica sinistrorsa. Quella che applicata a poppa della nave la sospinge in avanti, girando da destra verso sinistra.

— *(Mozzo dell').* Il nucleo metallico simile ad una sfera, terminante a cono, sul quale le pale si uniscono in modo permanente o no a seconda che l'elica è a passo costante o variabile.

Questo nucleo à un apposito foro tronco conico nella sua parte centrale, nel quale penetra l'estremità dell'asse motore che trasmette il movimento di rotazione all'elica con apposite chiavette di calettamento.

Elica *(Pala dell')*. Una delle porzioni metalliche eguali a superficie elicoidale, che costituiscono l'elica.

Elica a pale fisse. Quella nella quale le pale sono fuse di un pezzo col mozzo e non possono essere rimosse né spostate, caratteristica dell'elica a passo costante.

Elica a pale mobili. Quella nella quale le pale possono separarsi dal mozzo e vi sono fissate o con minciotti e chiavette che penetrano nel mozzo stesso o mediante una corona di viti che fissano la pala sul mozzo.

A tal fine la pala termina con un disco circolare che si applica in apposita cavità di egual forma, incavata nel mozzo. È la caratteristica dell'elica a passo variabile e di quelle a passo variabile e crescente.

Spigolo di entrata della pala. Quello spigolo della pala che nella rotazione dell'elica, pel moto in avanti della nave entra primo nell'acqua.

Spigolo d'uscita della pala. Quello spigolo della pala che nella rotazione dell'elica, pel moto in avanti della nave esce ultimo dall'acqua.

Nelle eliche a passo crescente il passo aumenta sempre dallo spigolo di entrata a quello di uscita.

Estremità delle pale. La parte più sottile e più lontana dall'asse di rotazione.

Radice della pala. La parte più grossa della pala, che si inserisce sul mozzo.

Superficie attiva della pala. Quella poppiera della pala, che è creata dal movimento della generatrice.

Dorso della pala. La superficie anteriore della pala.

Superficie della pala. L'area della superficie attiva della pala.

Superficie proiettata delle pale. L'area della proiezione della superficie attiva delle pale sul disco dell'elica.

Progresso dell'elica. Il rapporto tra la differenza: passo dell'elica meno l'avanzamento della nave per giro ed il passo.

È una quantità che si esprime in parti centesimali del passo e dà la misura dello scorrimento dell'elica che si aiuta, ruo-

tando, nella madrevite liquida costituita dall'acqua ambiente. L. LESTI.

Elica (vapore o nave ad). L'elica fu inventata da John Ericsson. *R. M.*, 1890, III, 341.

F. *hélice;* I. *helix;* T. *die Schraubenpropeller.*

— *propulsatrice*, e perché no: *motrice?*

F. *hélice propulsive;* I. *screw propeller;* T. *der Schraubenpropeller.*

Vi sono l'eliche ausiliarie, fisse, ad immersione variabile, da disdentare, a due, a tre, a quattro pale, a pale curve, a pale fisse o mobili, con pale a passo variabile, a passo crescente.

Elica di riserva.

F. *hélice de rechange;* I. *spare screw;* T. *die Reserveschraube.*

— nuova. *R. M.*, 1886, II, 475.

— varii modelli. *R. M.*, 1892, III, 366.

— da rimontare, da sospendere; eliche doppie, gemelle; elica che gira a dritta o a sinistra.

Pozzo dell'elica, vedi **Pozzo** o **Fossa.**

Arretramento dell'elica. Arretramento negativo.

F. *recul de l'hélice;* I. *slip of the screw;* T. *der Slip der Schraube.*

— abbassare, *ammainare* l'elica.

F. *descendre l'hélice;* I. *to get the screw down;* T. *die Scraube streichen.*

— (indentare l').

F. *embrayer l'hélice;* I. *to connect the screw.*

— (sdentare, svincolare l').

F. *désembrayer, debrayer;* I. *to disconnect, to disengage.*

— (mettere le pale o le ali dell') verticalmente.

F. *placer les ailes de l'hélice verticalement;* I. *to slue the blades up* and *down;* T. *die Schraubenflügel vertical stellen.*

— di filo di ferro, di bronzo. *R. M.*, 1895, IV, 426; di bronzo-manganese. *R. M.*, 1889, III, 248.

— denominata dall'autore: Thornycroft, Hanck. *R. M.*, 1868, 962; Sistema d'eliche Griffith, Hirsch, di L. Longhi. *R. M.*, 1875, IV, 525; Volgelsang a quattro ali. *R. M.*, 1886, II, 475.

— timone. *R. M.*, 1875, I, 255.

— ad ali piane ed amovibili. *R. M.*, 1891, I, 310.

— sull'eliche multiple sullo stesso asse. *R. M.*, 1897, IV, 47.

Elica (effetto dell') sul governo dei piroscafi. *R. M.*, 1880, II, 427.

Apparecchio per levare l'elica dell'Amm. Hall., *R. M.* '70, 1828.

— idrostatico per mettere in movimento l'elica dei bastimenti quando sono sottovento. *R. M.*, 1871, 388.

Effetto dell'elica nella rotazione. *R. M.*, 1875, I, 243; nel regresso, 245.

Prove dell'elica protetta Griffth. *R. M.*, 1875, III, 294; IV, 525.

— (rendimento dell').

— Archimede l'adoperò per varare la grande nave *Siracusia* fatta costruire da Gerone signore di Siracusa.

Elice, s. f., altro nome dell'Orsa maggiore. SALVINI, *Arato.* « La coda dell'Elice. Or questa è netta, e presta a scorgersi apparente Elice, e grande dal principio della notte. »

— elce, leccio, SANAZZARO, *Egl.*, 6. Quest'è Proteo, che di cipresso in elice, E di serpente in tigre trasformavasi.

L. *ilex;* G. πρῖνος.

Eliminare, v. a., escludere. Si dice dell'allontanare dalle opere vive le palle cariche, facendole tuffare nell'acqua morta o simili, perché non iscoppino, e non rechino danno. GUGLIELMOTTI. — *Eliminato* p. ps.; *eliminante* p. pr.; *eliminazione* l'atto dell'eliminare.

Eliocentrico, add., dato al luogo di un pianeta veduto dal Sole, cioè al luogo dove si vedrebbe un pianeta se l'occhio nostro fosse nel centro del Sole.

Eliocentrica latitudine di un pianeta dicesi l'inclinazione della linea tirata tra il centro del sole ed il centro di un pianeta, al piano dell'eclittica.

F. *héliocentrique;* I. *heliocentric;* T. *Heliocentrisch.*

Eliometro, s. m., strumento primitivamente fatto per misurare il diametro del sole; adesso si adopera per delicate misurazioni delle distanze e relativa direzione di due stelle tanto lontane da non potere essere misurate nel campo di veduta di un ordinario telescopio.

F. *Héliomètre;* I. *heliometer;* P. e S. *eliometro;* T. *heliometer.*

Elioscopio, s. m., telescopio per osservare il sole senza offesa dell'occhio, come per mezzo di lenti colorate o di specchi che riflettono una piccola porzione di luce.

Eliostato, s. m., strumento composto di uno specchio mosso da un apparecchio da orologio per cui un raggio solare è fatto

apparentemente stazionario, con esser fermamente diretto ad una macchia durante tutto il periodo diurno.

F. *héliostat;* I. *heliostat;* P. e S. *eliostato;* T. *Heliostat.*

Eliotropo, s. m., strumento o macchina per mostrare quando il sole arriva ai tropici e alla linea equinoziale.

Forse il primo l'inventò Metone, astronomo ateniese, che lo espose pubblicamente nel 433 a. C. in Atene.

F. *héliotrope;* I. *heliotrope;* P. e S. *eliotropo;* T. *heliotrope.*

Elisferico, add., dicesi di quella linea, che comunemente chiamasi linea de' rombi.

Ellesponto (stretto di Gallipoli). Serse vi fece costruire due ponti di navi. Vedi CORAZZINI, *St. della Marina,* I, 345, ove la ricostruzione di essi.

Ellimenico, s. m., diritto di ancoratico che si pagava nei porti ellenici. Lo dicevano anche enormio.

G. ἐλλιμένικος, e ἐνορμέω.

Elmo (Sant'), quel fuoco o meteora, che talvolta scorre sulla superficie del mare, tal'altra sulle punte degli alberi delle navi, specialmente dopo la procella.

Dagli antichi Greci e Latini era detto Castore e Polluce quando erano due fiammelle; se una la dicevano Elena.

Tra i Cristiani alcuni lo chiamano S. Niccola, altri Corpo Santo. *S. Ermo,* per S. Elmo:

> Ma diede speme lor d'aria serena
> La desiata luce di Sant'Ermo.
>
> ARIOSTO, *Fur.,* 191, 50.

Alcuni dissero che S. Elmo fosse vescovo di Sicilia che viveva nel secolo decimoterzo, altri che venisse dal luccicare queste luci sugli elmi dei soldati.

I Galliziani lo chiamano S. Pietro Gonzales di Tuy, città presso Baiona, prima marinaro e poi frate morto in concetto di santità.

Il CRESCENZIO, 404, dubitava che fussero o l'Angelo buono, o l'anima di qualche marinaro i cui leggieri peccati gli abbiano dato il purgatorio sul cuor delle tempeste, da dove egli avvisa gli amici, e se non amici, compagni dell'arte che in breve cesserà la fortuna, dandogli quei due lumi per segno? o veramente mostrandone uno solo gli annunzia lo morte propinqua acciò si pentano e raccomandino a Dio?

Proverbi sul fuoco di S. Elmo:

Se fuoco fatuo nel sartiame appare,
Deve con ostro brutto tempo fare.

—

A dar speme se sta d'albero in testa
La desïata luce di Sant' Elmo,
Coraggio, che declina la tempesta.

F. *Saint Elme, furole;* I. *S. Elmo's light, Compasant, Jack's lantern;* P. *San Telmo;* S. *fuego de San Telmo, Helena;* T. *Helenen-feuer.*

Elmo da palombaro, vedi.

Elongazione, s. f., allontanamento di un astro da un altro, rispetto all' occhio di chi osserva.

— parlando delle distanze lunari. Vedi **Longitudine.**

Elswick sul Tyne (1854). Stabilimento meccanico fondato da W. Armstrong coi signori Donkin, Potter e Lambert.

Vi si costruiscono cannoni di ogni dimensione coi loro affusti e proiettili di vario sistema.

Torpedini elettriche e ad urto coi loro congegni per maneggiarle e per l' accensione.

Mitragliatrici e munizioni per le stesse.

Lavori in ferro battuto per ponti fissi e giranti; mancine specialmente idrauliche, ed ogni altra specie di apparecchi idraulici.

Caldaie a vapore e tutti gli accessori relativi.

Macchine e congegni idraulici e a vapore, per macine, ponti, cannoni di gran potenza, magli ed ogni altro apparecchio idraulico e a vapore.

Il cannone di 100 tonnellate per la nostra marina fu ordinato nel 1873. Negri in *R. M.*, 1878, I, 195.

Emanuele Filiberto, uno dei più grandi Principi di Casa Savoia, fattore primo della prosperità e potenza militare del Piemonte, restauratore e riformatore della monarchia, favoreggiatore degli studi, fondatore della marina sabauda. Fu così buon patriota che l' Ambasciador Veneto al Senato dichiarò: « Molti grandi Stati vogliono che Filiberto loro appartenga, ma Egli non è che Italiano ed appartiene all'Italia di ragione e di volontà. »

Emanuele Filiberto, corazzata di 10,000 tonnellate, 13,500 cavalli, 18 nodi, 4 cannoni da 254 mm., cintura corazzata di 250 mm.

Embargo idiot. dallo spagnolo.

Embate, soldato di marina, uomo dell'equipaggio e modulo per le proporzioni di un naviglio.

G. ἐμβάτης.

Embateria, sacrificio di propiziamento che facevasi prima dell' imbarcarsi.

G. τα ἐμβατήρια.

Emblema, distintivo o lettere iniziali del naviglio, del palischermo che si fanno di bronzo, ottone o rame, di ferro o zinco, di legno.

L. *emblema;* G. εμβλήμα.

F. *embleme;* I. *emblem;* P. e S. *emblema;* T. *emblem.*

Emblemi, s. m. pl., distintivi, insegne delle barche.

F. *emblèmes;* I. *arms, crests;* T. *die Bootsabzeichen.*

Embola, s. f., carico di viveri sulle navi. — « Jubemus nullam navem, ante felicem embolam, vel publicarum specierum transvectionem, excusari posse. » Theod. et Valent., *Cod.*, lib. I, L. 10, tit. 2.

Il navile (*flotta*) frumentario di Alessandria di Egitto per Roma era detto: *Sacra embola et felix embola.*

L. *embola.*

Embolo, nome greco dello sperone o rostro. Vedi **Triembolo, Decembolo, Calcembolo.** « In postibus triclinei fasces erant cum securibus fixi, quorum imam partem quasi embolum navis aeneum finiebat. » Petronio. Vedi **rostro, sprone.**

L. *rostrum, embolum;* G. ἔμβολον.

— lo stantuffo della tromba. *Tav. Att.*, XIV, *d.* 120.

F. *piston;* I. *embolo.*

— un commentatore di Pindaro alla *Pizia*, IV, 341:

ἐπεὶ δ' ἐμβόλου
Κρέμασαν ἀγκύρας ὕπερθεν....

cioè: Poi, sospese le ancore al disopra del rostro....

Il commentatore così interpetra:

« ἔμβολος, clavus quilibet et paxillus (*sic*); in navi erat clavus in prora cui appendebatur anchora » (!?)

C' è o no bisogno di ricommentare e ritradurre i classici greci e latini, per la parte nautica?

Embresi, sono funi con le quali si legano i vascelli sopra i vasi quando si varano. Pantera.

« Nel luogo ove un vaso con l'altro si congiunge (Vedi Corazzini, *Atlante*, II, invasatura), si mette su perno di legno grosso, che dicono suggio, et sporto in fuori, acciò vi si leghi in quello una fune che dicono embrese, la quale accompagnando il fianco della galea, si va a legar nel baccalaro di quella; et legata ch'ella è in questo modo al suo letto, ecc. » Crescenzio, 86.

F. *embrasse;* I. *fox;* S. *rebenques ó cabos cortos para suspender algo.*

Emergere, v. a., del naviglio che alleggerendone del carico o peso, pesca di mano in mano meno.

Emèrso, add. e p. ps., di emergere, venuto alla superficie dell'acqua. *Emergente,* p. pr.

— v. int., il naviglio emerge se si alleggerisce il carico, o se a noi si avvicina, venendo per l'acqua del mare.

— v. intr. refl., venir sopra la superficie delle acque Emergersi.

F. *emerger, s'émerger;* I. *to emerge;* T. *Austanchen.*

Emerito, add. il soldato o marinaio romano che, terminati gli anni di servizio, andava a riposo. *Cl. Misen.*, 396.

Emersione, s. f., l'uscir fuora da checchessia, come il quanto una nave esce fuori dell'acqua. E la diminuzione del pescare dí una nave, ossia la differenza tra la linea di galleggiamento col carico e col carico diminuito pel getto o per altra ragione.

Emersione l'azione dell'emergere. *Centro di emersione* il punto ove convergono tutte le oblique dell'acqua spostata.

— l'uscir di un astro dall'ombra, dall'orizzonte, dall'eclisse.

— (Centro di).

F. *emersion;* I. *emersion;* P. *emerçào;* S. *emersion;* T. *Austanchung.*

Emigrare, v. intr., andare dal proprio paese ad altro per abitarvi, o, per lo più stabilirvisi in cerca di migliore fortuna. Gli antichi la regolavano con leggi, e talvolte la fecero obbligatoria, quando la popolazione era cresciuta a tal segno che il pane non potesse alimentare tanta gente. Facevano tre parti di essa, e traevano a sorte il terzo che forzatamente doveva emigrare.

F. *émigrer;* I. *to emigret;* P. e S. *emigrar;* T. *auswandern.*

Emigrazione, s. f., l'azione dell'emigrare.

— rispetto all'igiene navale.

— (agenzie d'), uffici per aiutare d'indicazioni gli emigranti.

— (Legge per l').

Capo I. — *Dell'emigrazione in generale.*

Art. 1. — L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente.

Gli iscritti di leva che abbiano compiuto, o che compiano nell'anno, il 18° anno di età, gli iscritti di leva marittima e i militari del Corpo Reale Eguipaggi potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sotto-prefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante di corpo.

I militari di prima categoria dell'Esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del Distretto, al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal Regolamento.

È libera l'emigrazione dei militari di seconda e di terza categoria, appartenenti all' Esercito e alla Marina.

É pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all' Esercito, che abbiano compiuto il 28° anno di età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32° anno, essi debbono notificare la loro partenza al comandante del Distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto Reale, su proposta dei Ministri della Guerra e della Marina.

Il Ministro degli Affari Esteri potrà, d' accordo col Ministro dell' Interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante.

Art. 2. — Coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco, di cui all'articolo 3 del Regolamento sul lavoro dei fanciulli, 17 settembre 1886, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'articolo 4 della legge 11 febbraio 1886, n. 3657.

Art. 3. — Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero sia in professioni girovaghe, sia in industrie che verranno indicate dal Regolamento come dannose alla salute, o come pericolose, sarà punito con la reclusione fino a sei mesi e con multa da cento a cinquecento lire.

Con la stessa pena sarà punito chiunque conduca o mandi all'estero, o consegni a terze persone perchè conducano all'estero, minori degli anni quindici, con lo scopo d' impiegarli come è detto nella prima parte del presente articolo. In tal caso, il tutore decadrà dalla tutela ed il genitore potrà essere privato della patria potestà.

Le medesime prescrizioni sono applicabili a chi induce una donna minorenne ad emigrare, per trarla alla prostituzione.

Art. 4. — Chi abbandoni in paese straniero minori degli anni diciassette, avuti in consegna nel Regno per dare ad essi lavoro, sarà punito con la reclusione fino ad un anno e con multa da trecento a mille lire, senza pregiudizio delle maggiori pene in caso di maltrattementi, o di sevizie.

Se il minore non abbia compiuto quattordici anni, la pena sarà aumentata della metà.

L' imputato, cittadino o straniero, sará giudicato a richiesta del Ministro della giustizia o a querela di parte; e se già fu, per lo stesso reato, giudicato all'estero, si applicheranno le disposizioni degli articoli 7 e 8 del Codice penale.

Art. 5. — Le Autorità competenti dovranno trasmettere la domanda per il passaporto, e rilasciarlo entro ventiquattro ore dal ricevimento della domanda, o del *nulla osta,* corredati dei documenti prescritti dalle disposizioni sulla concessione dei passaporti per l'estero.

Il passaporto rilasciato agli emigranti che si recano all'estero a scopo di lavoro e alle loro famiglie, e tutti gli atti necessari per ottenerlo, sono esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa.

Capo II. — *Dell'emigrazione a paesi transoceanici.*

Art. 6. — Emigrante, per gli effetti del presente capo, è il cittadino che si rechi in paese posto di là dal Canale di Suez, escluse le colonie e i protettorati italiani, o in paese posto di là dallo Stretto di Gibilterra, escluse le coste d' Europa, viaggiando in terza classe, o in classe che il Commissariato dell'emigrazione dichiari equivalente alla terza attuale.

L'emigrante di nazionalità non italiana, che prenda imbarco in un porto del Regno, è pareggiato al nazionale, anche per gli effetti degli articoli 21, 26 e 27, ma non potrà fruire dell'opera degli uffici di protezione all'estero, indicati nell'art. 12.

Il passaporto non è obbligatorio per coloro che non sono cittadini italiani.

I passeggieri che partono spontaneamente e a proprie spese, in terza classe o in classe equiparata alla terza, su piroscafi nazionali o stranieri, e viaggino oltre il Canale di Suez, non saranno considerati come emigranti se quelli di nazionalità italiana non superino il numero di cinquanta. Quando siano più di cinquanta, per considerarli non emigranti, occorrerà uno speciale permesso del Commissariato.

Questa disposizione potrà essere sospesa con decreto Reale.

È data facoltà al Ministro degli Affari Esteri di provvedere, con speciali disposizioni, alla tutela della emigrazione che si effettuasse per mezzo di bastimenti a vela.

Del Commissariato e degli Uffici dipendenti.

Art. 7. — Verrà istituito, sotto la dipendenza del Ministro degli Affari Esteri, un Commissariato nel quale sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione.

Il Commissariato dell'emigrazione sarà composto: di un commissario generale, nominato tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del Ministro degli Affari Esteri, udito il Consiglio dei Ministri; di tre commissarî, nominati secondo le norme che saranno determinate nel Regolamento, e degli ufficiali di ordine richiesti dal servizio.

Gli stipendi e le indennità dei componenti il Commissariato verranno fissati per decreto Reale. Qualora essi siano scelti nelle Amministrazioni dello Stato, conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'Amministrazione da cui provengono, e nella quale possono sempre ritornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti.

Verrà pure istituito un Consiglio dell'emigrazione, composto: del commissario generale come delegato del Ministero degli Affari Esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell' Interno, del Tesoro, della Marina, dell' Istruzione Pubblica e dell'Agricoltura; di tre membri nominati per decreto Reale, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche; e di due membri scelti, nei modi che saranno indicati dal Regolamento, fra i cittadini italiani residenti in Roma, l'uno dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane, e l'altro dalle principali Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno.

Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative alla emigrazione, e nella trattazione degli affari di competenza di più Ministeri.

Art. 8. — Il Commissariato corrisponde con le Autorità del Regno, coi Regi consoli all'estero, con gli Uffici d'emigrazione degli altri Stati, e con tutte le istituzioni che nel Regno e all'estero si occupano della protezione degli emigranti.

Ha il diritto di affissione gratuita dei suoi manifesti, in ogni stazione o agenzia, nei piroscafi, vetture e altri mezzi di trasporto per terra o per acqua.

Il Ministro degli Affari Esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando un rapporto del commissario generale sul movimento dell' emigrazione permanente e temporanea, sulle operazioni dei vettori e dei loro rappresentanti, sulle modificazioni che l'esperienza suggerisse di apportare alle norme vigenti, e sopra ogni altro punto che interessi l'emigrazione.

Questa relazione dovrà essere iscritta all'ordine del giorno nella tornata successiva, per la sua discussione e approvazione.

Art. 9. — Il Ministro degli Affari Esteri, di concerto col Ministro dell' Interno, nominerà nei porti di Genova, Napoli e Palermo, e di quelle altre città che fossero determinate per decreto Reale, un ispettore dell' emigrazione, investito anche della qualità d'ufficiale di pubblica sicurezza, e preso tra gli impiegati dell'Amministrazione dell' Interno.

L' ispettore eserciterà le attribuzioni che verranno indicate dal Regolamento, e vigilerà alla tutela e visita del bagaglio degli emigranti sia in partenza sia al ritorno.

Art. 10. — Nei luoghi di emigrazione potranno essere istituiti Comitati mandamentali o comunali per l'emigrazione, con funzioni gratuite, composti del pretore, o, in mancanza, del giudice conciliatore, del sindaco o di chi ne fa le veci, di un parroco o di un Ministro di Culto; di un medico (designati questi tre ultimi dal Commissariato) e di un rappresentante di società operaie e agricole locali, scelto dal Consiglio comunale.

I membri elettivi durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

Il Comitato è presieduto dal pretore o in sua mancanza dal sindaco.

Art. 11. — Il medico o uno dei medici di bordo, sulle navi che trasportano emigranti, dovrà appartenere al Corpo dei medici della Marina militare, in servizio attivo o ausiliario; e verrà designato dal Ministro della Marina, su richiesta del Commissariato. A tali medici sarà affidato anche il servizio di vigilanza a bordo delle navi nell' interesse dell'emigrazione, secondo le norme che verranno determinate dal Regolamento. Essi saranno retribuiti a cura del *Fondo per l'emigrazione,* nella cui cassa il vettore dovrà versare le competenze loro dovute nella misura che verrà determinata dal Regolamento.

Il vettore sarà obbligato di fornire gratuitamente ai detti medici, anche pel ritorno, il vitto ed una cabina di prima classe.

Art. 12. — Negli Stati verso i quali si dirige a preferenza la emigrazione italiana, saranno istituiti a cura del Ministro degli Esteri, anche mediante accordi coi rispettivi Governi, Uffici di protezione, d' informazione e d'avviamento al lavoro.

Il Ministro degli Esteri nominerà, secondo le norme che verranno stabilite nel Regolamento, ispettori d'emigrazione viaggianti nei paesi transoceanici. Avrà facoltà di delegare a tale servizio anche ufficiali consolari.

Questi ispettori informeranno il Commissariato sulle condizioni dell'emigrazione italiana, della quale roccoglieranno e trasmetteranno i voti.

Tanto nei porti di transito, quanto in quelli di arrivo, si eseguiranno, a bordo dei vapori che trasportano emigranti, delle regolari ispezioni per cura degli ispettori viaggianti all'estero, o degli ufficiali consolari, secondo le norme che verranno stabilite dal Regolamento.

Dei vettori d'emigranti e dei noli.

Art. 13. — Nessuno può arrolare o accaparrare emigranti, promettere o vendere biglietti d' imbarco, se non ha ottenuto dal Commissariato la patente di *vettore d'emigranti,* più una speciale licenza dello stesso Commissariato, subordinata ad opportune garanzie, quando trattisi di emigranti con viaggio gratuito o sussidiato, o in qualsiasi modo favoriti o arrolati.

Possono ottenere la patente, quando dispongano di piroscafi nelle condizioni previste dall'articolo 32:

a) le Compagnie nazionali di navigazione;

b) le Compagnie forestiere di navigazione, riconosciute nel Regno secondo gli articoli 230 e seguenti del Codice di commercio;

c) gli armatori nazionali, sia individualmente, sia in consorzio;

d) gli armatori forestieri ed i noleggiatori nazionali e stranieri.

Gli atti costitutivi delle Compagnie forestiere di navigazione saranno registrati con tassa fissa da lire cinquecento a lire tremila, in proporzione del capitale sociale. Gli atti che portano l'aumento del capitale sociale saranno registrati con tassa fissa, il cui ammontare verrà determinato proporzionalmente alla tassa pagata per la registrazione dell'atto costitutivo in rapporto col capitale sociale originario.

Alle Compagnie, agli armatori e noleggiatori stranieri, la patente può essere conferita soltanto quando essi nominino come loro mandatario un cittadino italiano, domiciliato nel Regno, ovvero una Ditta italiana legalmente costituita, e si sottomettano a tutte le leggi e Regolamenti del Regno, per tutto ciò che si riferisce alle operazioni d'emigrazione ed agli atti che ne conseguono.

La patente è valida per un anno, soggetta di volta in volta, ad una tassa di concessione di mille lire, e vincolata ad una cauzione, non inferiore a tremila lire di rendita in titoli dello Stato, che verrà fissata dal Ministro degli Affari Esteri, secondo l' importanza delle operazioni.

La richiesta della patente implica accettazione di tutti gli obblighi derivanti al vettore dalla presente legge.

Il Ministro degli Esteri, udito il Consiglio dell'emigrazione, può, con suo decreto motivato, negare, limitare o ritirare la patente.

La cauzione sta a garanzia in primo luogo dell'adempimento di tutte le obbligazioni del vettore e del suo rappresentante verso l'emigrante o chi per esso; e, in secondo luogo, del pagamento delle pene pecuniarie, in cui il vettore o il suo rappresentante possano incorrere in forza della presente legge. La cauzione dovrà essere reintegrata ogni qual volta abbia subito diminuzione, sotto pena di decadenza dalla patente; e sarà restituita, salvo il caso di giudizio pendente, sei mesi dopo che il vettore avrà cessato d'esser tale.

Art. 14. — I prezzi di noli, che i vettori si propongono di percepire dagli emigranti, dovranno riportare l'approvazione del Commissariato.

Non più tardi del 15 novembre, del 15 marzo e del 15 luglio d'ogni anno, i vettori faranno pervenire le loro proposte al Commissariato. Questo provvederà all'approvazione dei noli, udito il parere della Direzione generale della Marina mercantile, delle Camere di commercio delle più importanti città marittime italiane; tenuto conto delle informazioni degl'ispettori d'emigrazione e delle Camere di commercio italiane all'estero nei principali centri di emigrazione italiana; e di quelle sul corso dei noli nei principali porti stranieri, che i consoli italiani dovranno fornirgli con rapporti periodici.

Per quelle proposte che non fossero approvate, il Commissariato è obbligato a invitare i vettori ad esporgli, dentro un congruo termine, le loro ragioni; dopo di che esso trasmetterà tutti gli atti, insieme con le sue proposte motivate, al Consiglio superiore di marina, che dovrà esprimere il proprio parere motivato. Spetterà quindi al Ministro degli Affari Esteri di stabilire il prezzo dei noli, secondo la qualità dei trasporti, la classe e la velocità dei piroscafi.

Così dei noli approvati come di quelli da lui stabiliti, il Ministro degli Affari Esteri darà comunicazione al Parlamento con speciale relazione, alla quale dovranno essere allegati tutti gli anzidetti pareri ed informazioni.

Di regola, la determinazione dei noli si farà ogni quattro mesi, cioè: il 1° gennaio, il 1° maggio e il 1° settembre di ogni anno, ed avrà vigore per tutto il quadrimestre. Si potrà però, quando occorra, su proposta dei vettori o per iniziativa del Commissariato, variare i noli anche nel quadrimestre, con le medesime norme con le quali vennero stabiliti; e con le stesse norme si potranno anche, dentro il quadrimestre, determinare i prezzi dei noli di nuovi vettori.

I prezzi dei noli dovranno essere resi pubblici almeno quindici giorni prima della loro applicazione; e, per le revisioni straordinarie, nel più breve termine possibile.

Il Commissariato notificherà i prezzi dei noli così determinati ai Comitati mandamentali e comunali, e notificherà loro anche le offerte di trasporti, a minor prezzo, di tutti i vettori che ne facciano richiesta, e ai quali, in difetto dei rappresentanti locali del vettore, i Comitati potranno indennizzare gli emigranti per mezzo degl' ispettori d' emigrazione.

Al vettore che sorpassasse i prezzi dei noli approvati o stabiliti, ovvero si rifiutasse di trasportare per tali noli gli emigranti, sarà ritirata la patente; nè potrà essergli riconcessa che per deliberazione del Ministro degli Affari Esteri.

Il vettore non potrà elevare il prezzo del nolo per gli emigranti, che già sia stato pubblicamente annunziato, ovvero fissato nel biglietto d' imbarco o in equivalenti scritture.

Volendo ridurre il prezzo già annunziato o contrattato, la riduzione dovrà essere estesa a tutti gli emigranti che verranno imbarcati per quella partenza.

Art. 15. — In caso di coalizione fra vettori per rifiutare il trasporto degli emigranti al prezzo dei noli approvati o stabiliti, il Governo potrà autorizzare i Comitati locali a sostituirsi in tutto all' opera dei rappresentanti dei vettori; potrà autorizzare con speciali concessioni altre Compagnie, armatori o noleggiatori, italiani e stranieri, al trasporto degli emigranti; potrà consentirne il trasbordo in porti esteri di qua dall' Oceano, e prendere ogni altro provvedimento opportuno a tutela della emigrazione.

Quando si verifichi il caso predetto, verrà ritirata al vettore la patente, che non potrà essere novamente concessa se non dietro motivata deliberazione del Consiglio dei Ministri. In caso di recidiva, la patente verrà definitivamente ritirata.

Art. 16. — Il vettore d' emigranti può, con lettera diretta al Commissariato, che sentirà il parere del prefetto competente, nominare rappresentanti propri, assumendo la responsabilità civile di ogni loro atto in materia di emigrazione. È altresì responsabile del fatto dei suoi dipendenti, come degli altri vettori e di ogni altra persona cui egli affidasse, sia pure con la intesa o col consenso dell' emigrante, tutto il trasporto o parte di esso. Ogni patto che escluda o limiti tale responsabilità, è nullo, quand' anche vi corrisponda una diminuzione del nolo.

È data facoltà al Commissariato di negare, con decreto motivato, l' assenso alla nomina d' un rappresentante, e, pure con decreto motivato, di revocare l'assenso già concesso.

I rappresentanti devono essere cittadini italiani, e non possono delegare ad altri il loro mandato.

Possono diversi vettori, previo accordo da comunicarsi al Commissariato, nominare uno stessso rappresentante.

È vietato ad un rappresentante di procurare imbarco ad emigranti su piroscafi che non siano quelli del proprio mandante, o dei propri mandanti.

Art. 17. — È vietato al vettore e ai suoi rappresentanti di eccitare pubblicamente ad emigrare.

Ferma la disposizione dell'articolo 416 del Codice penale, chiunque con manifesti, circolari o guide concernenti l'emigrazione, pubblica scientemente notizie o indicazioni false, o diffonde nel Regno notizie o indicazioni di tale natura stampate all' estero, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa fino a lire mille.

Le circolari e gli annunzi di qualunque specie, fatti da parte dei vettori, dovranno indicare: la stazza lorda e netta e la velocità dei piroscafi, la data della partenza, gli scali e la durata dell' intero viaggio di andata.

Art. 18. — Il Ministro degli Affari Esteri, d'accordo col Ministro dell' Interno, potrà permettere, imponendo condizioni speciali, che un privato

arruoli, esclusivamente per conto proprio, il numero di persone che gli occorra per eseguire all' estero un determinato lavoro, o per un' impresa coloniale consentita dalle leggi del paese in cui deve compirsi; purchè il privato, ove si tratti di emigrazione nei paesi contemplati dall' art. 6, si valga, per il trasporto, dell' opera d' un vettore patentato, e questi paghi la tassa prescritta dall' articolo 28.

Trattandosi di viaggio a regioni poco o nulla frequentate dagli emigranti italiani, il Ministro degli Affari Esteri potrà permettere, sotto la osservanza di determinate condizioni, che il trasporto sia fatto anche da un armatore non avente la qualità di vettore di emigranti.

Art. 19. — Nè il vettore, nè il suo rappresentante possono dare biglietto d' imbarco agli emigranti italiani, se questi non presentano il passaporto.

Agli emigranti favoriti, arrolati o spontanei, che abbiano stipulato il trasporto fuori della sede del vettore, il vettore o il suo rappresentante sono tenuti a dare il biglietto d' imbarco, il quale non potrà sostituirsi con altro documento, prima che l' emigrante abbia lasciato la propria dimora per recarsi al porto di partenza.

È vietato a chicchessia, tranne i vettori autorizzati dal Commissariato, di rilasciare ordini perchè gli emigranti siano forniti di biglietti ferroviari nel paese di destinazione, tolto il caso che i biglietti medesimi sieno gratuiti e da consegnarsi all' emigrante nel momento e nel luogo dello sbarco.

Il biglietto d'imbarco per gli emigranti, considerati tali in conformità dell' articolo 6, è esente da ogni tassa di registro e bollo.

Art. 20. — Il biglietto venduto all' estero da un vettore, o da altri per lui, e intestato ad un emigrante che debba imbarcarsi nel Regno, dà diritto all' emigrante (su parere favorevole dell' ispettore dell' emigrazione del porto di partenza) ad esigere l' imbarco sul primo piroscafo di esso vettore, che parta per la destinazione indicata nel biglietto, malgrado qualunque contraria dichiarazione contenuta nel biglietto medesimo.

Tutte le disposizioni della presente legge si applicano anche agli emigranti che viaggiano nelle condizioni previste in questo articolo.

Art. 21. — È vietato al vettore e a chi lo rappresenta, di percepire compensi di qualsiasi specie dall' emigrante, oltre il nolo. L' emigrante avrà diritto alla restituzione del doppio di quanto avesse pagato indebitamente, più all'eventuale risarcimento dei danni.

Il nolo, che già fosse stato pagato in tutto o in parte dall' emigrante per sè e per la propria famiglia, sarà ad esso restituito, se egli non possa partire per malattia accertata, che colpisca lui o persona della sua famiglia che con lui conviva e con lui debba viaggiare; oppure per ritardo ferroviario o per caso, anche fortuito, riferibile al vettore o alla nave.

Se si tratti d'emigrazione in qualsiasi modo favorita o arruolata e l'emigrante debba per gli stessi motivi, o perchè rifiutato da chi ne commise al vettore l'arruolamento, o perchè respinto dalla Commissione di visita,

fare ritorno dal porto di imbarco al Comune di sua residenza, o alla frontiera se straniero, vanno a carico del vettore le spese di ricovero, di sussistenza e di viaggio delle persone, come le spese di trasporto dei bagagli, salvo poi sempre all'emigrante il diritto all'eventuale risarcimento dei danni.

Quando poi, per qualunque altra ragione, prima della partenza della nave, l'emigrante rescinda il contratto, ferme restando le disposizioni dell'art. 583, n. 2, del Codice di commercio, avrà diritto, su parere favorevole dell' ispettore d'emigrazione del porto, alla restituzione di metà del prezzo del nolo, oltre le spese di vitto per la presunta durata del viaggio, ove queste sieno comprese nel nolo.

Se infine l'emigrante, a qualunque categoria appartenga, abbia perduto l' imbarco per ritardo d'un treno, anche dovuto a forza maggiore, le Amministrazioni ferroviarie saranno tenute a riportarlo gratuitamente col suo bagaglio alla stazione di provenienza, o alla stazione di confine se l' emigrante è straniero, quando egli stesso ne faccia domanda all' ispettore d'emigrazione, e questo gli rilasci una richiesta di viaggio motivata, da presentarsi dentro ventiquattro ore alla stazione di partenza.

Art. 22. — Il vitto e l'alloggio di qualunque emigrante, giunto al porto d' imbarco, sono a carico del vettore dal mezzodì del giorno anteriore a quello stabilito per la partenza nel biglietto, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei ritardi.

L' emigrante, al quale sia annunziato il ritardo quando già fu fornito di biglietto, e non abbia ancora lasciato il proprio domicilio, avrà diritto ad un' indennità di due lire il giorno, se ha fissato il posto intero, e in proporzione se ha fissato il mezzo posto o un quarto di posto, fino a tutta l'antivigilia del giorno in cui avvenga la partenza.

Se il ritardo superi i dieci giorni, l'emigrante potrà rinunziare al viaggio, ricuperare il nolo se lo pagò, e chiedere alla Commissione arbitrale, di cui all'articolo 27, il risarcimento dei danni ove ne sia il caso.

Se l'emigrante dovesse far sosta, per fatto della nave o per ragione di quarantena, in un porto intermedio del viaggio, le spese di vitto e, se occorre, di alloggio, saranno sopportate dal vettore; il quale, in caso di naufragio o d' inabilità del piroscafo a proseguire, o di fermata, dovuta ad avaria, che ecceda i quindici giorni, sarà tenuto a mandare altro piroscafo adatto a ricevere gli emigranti e a trasportarli a destinazione. In caso contrario, il Ministro degli Affari Esteri, sentito il Consiglio dell'emigrazione, si varrà della cauzione per provvedere.

È nullo il patto per cui l'emigrante rinunzi alle indennità stabilite dal presente articolo.

Art. 23. — L' imbarco di emigranti dovrà dal vettore effettuarsi nei porti indicati nella prima parte dell'articolo 9.

È vietato, salvo casi di forza maggiore, il trasbordo d'emigranti in porti

esteri, che non siano di là dall' Oceano; ed è pure vietato d' inviare emigranti a imbarcarsi in qualunque porto non italiano. In entrambi i casi, si può far eccezione al divieto, con permesso speciale dato dal Commissariato nell' interesse esclusivo degli emigranti.

Art. 24. — Il vettore è responsabile dei danni verso l'emigrante, il quale sia respinto dal paese di destinazione in forza delle leggi locali sull' immigrazione, quando sia provato che a lui erano note, prima della partenza, le circostanze che avrebbero determinato la reiezione dell'emigrante.

Art. 25. — Il vettore, nonostante qualunque convenzione contraria, sarà tenuto (sempre che il piroscafo tocchi, nel viaggio di ritorno, un porto italiano) a trasportare per il prezzo di due lire al giorno, compreso il vitto, gli indigenti italiani che per qualsiasi motivo rimpatrino per disposizione e con richiesta di un R. agente diplomatico o consolare, in numero di dieci (posti interi) per i piroscafi che hanno meno di mille tonnellate di stazza, con l'aumento di uno ogni duecento tonnellate o frazione di duecento tonnellate al di sopra delle mille, fino al numero di trenta. I fanciulli d'età superiore ai tre ed inferiore ai dodici anni, pagheranno una lira al giorno; e nulla quelli sotto i tre anni.

Delle controversie tra vettori ed emigranti.

Art. 26. — L'emigrante potrà intentare azione per restituzione di somme, per risarcimento di danni e per ogni controversia relativa alla presente legge, contro il vettore o il suo rappresentante, con domanda su carta libera rivolta ad un R. ufficiale consolare o ad un Ufficio governativo di protettorato dell'emigrazione all'estero, oppure, se la partenza non avvenne, al prefetto della Provincia, all' ispettore di emigrazione o al Comitato del luogo, dove contrattò o dove doveva effettuarsi l' imbarco.

La domanda dovrà, all' estero, esser fatta dentro sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o ad altro porto, quando l'emigrante non abbia potuto arrivare a quello; e, nel Regno, dentro tre mesi dalla data di partenza indicata nel biglietto d' imbarco.

Se l'emigrante abbia dovuto far ritorno in Italia, senza aver potuto comunicare con le RR. Autorità e con gli Uffici di protezione, il termine decorrerà dal giorno del suo sbarco nel Regno.

Art. 27. — Le liti tra vettore ed emigrante, delle quali all'articolo precedente, saranno giudicate inappellabilmente da una Commissione arbitrale, avente sede in ogni capoluogo di Provincia.

La Commissione sarà composta del presidente del Tribunale o di chi ne fa le veci, che la presiede; del procuratore del Re, di un consigliere di prefettura e di due membri eletti dal Consiglio provinciale.

Il presidente del Tribunale e il procuratore del Re potranno, in caso d' impedimento, farsi rappresentare, l'uno da un vice-presidente o da un giudice, e l'altro da un sostituto procuratore del Re.

Per gli effetti del procedimento, l'emigrante s' intenderà domiciliato presso il prefetto a cui il ricorso fu presentato o trasmesso.

Accompagneranno la domanda, i verbali e i documenti di prova redatti o raccolti dai consoli, dagli Uffici di protezione, dai commissari viaggianti, dagli ispettori d'emigrazione, e dai Comitati locali.

La Commissione arbitrale della provincia nella quale l'emigrante trattò per l' imbarco, sarà competente, nonostante qualsiasi patto in contrario; non sarà tenuta all'osservanza delle forme e dei termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti alle Autorità giudiziarie e per la notificazione delle sentenze; e giudicherà con le norme di procedura che verranno indicate nel Regolamento, il quale provvederà anche al modo per la notificazione della sentenza. Il Commissariato preleverà dalla cauzione le somme necessarie, per distribuirle a coloro cui spettano secondo la sentenza.

Se gli emigranti da indennizzarsi si trovino all' estero, le somme saranno messe a disposizione del Commissariato, che ne curerà l' invio a spese del vettore.

Tutte le carte e gli atti relativi al giudizio, comprese le sentenze, saranno esenti da tassa di bollo e di registro.

Esaurita la procedura, il prefetto trasmetterà gli atti alla R. procura, perchè esamini se vi sia luogo a giudizio penale.

Le controversie relative a somme o valori non eccedenti lire cinquanta, che insorgano nel luogo d' imbarco tra emigranti e vettore, oppure tra emigranti e locandieri, barcaiuoli, facchini, o altri che abbiano prestata l'opera loro, saranno giudicate dall' ispettore dell'emigrazione, il quale provvederà senza formalità di giudizio, sentite le parti ed anche in assenza di quella che non fosse comparsa, quantunque debitamente chiamata. Egli dovrà fare di ogni cosa apposito verbale, in seguito del quale sarà esteso il relativo provvedimento, che si avrà come titolo esecutivo. Contro questo provvedimento non si farà luogo ad opposizione od appello.

Fondo per l'emigrazione.

Art. 28. — Il vettore verserà alla Cassa dei depositi e prestiti, in una delle sezioni di R. tesoreria provinciale, otto lire per ogni posto intero d'emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto.

Saranno pure versate alla Cassa dei depositi e prestiti le tasse di patente, le pene pecuniarie ed ogni altro reddito eventuale dipendente dalla presente legge.

Tali versamenti saranno attribuiti a un *Fondo per l' emigrazione*, il quale sarà investito in titoli di Stato, o guarentiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese ordinarie per il servizio dell'emigrazione.

La parte a ciò destinata sarà tenuta dalla Cassa depositi e prestiti in

conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari, e calcolato a tenore dell'art. 44 del Regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

I prelevamenti da questo conto corrente si faranno su domanda del commissario generale, col visto del Ministro degli Affari Esteri, e saranno assegnati esclusivamente a vantaggio della emigrazione, tanto all'interno che fuori.

Il bilancio del *Fondo per l'emigrazione,* sul quale graveranno le spese per il Commissariato, e per i servizi ad esso attinenti, secondo le norme fissate dal Regolamento, verrà presentato ogni anno al Parlamento, che lo esamina e vota separatamente.

Il *Fondo per l'emigrazione* è messo sotto la vigilanza di una commissione permanente. composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascheduna Sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal Ministro degli Affari Esteri.

Capo III. — *Disposizioni generali.*

Art. 29. — Il Ministro degli Affari Esteri potrà, d'accordo col Ministro dell'Interno imporre condizioni di tutela e cauzioni speciali per l'arruolamento di emigranti non compresi nel capo II della presente legge, e che sia fatto da parte di agenzie d'affari, imprese, o privati cittadini o stranieri, con vincolo determinato di lavoro, o di mercede, o di tempo, o di luogo.

In caso di tali arruolamenti, data la presentazione di reclamo per parte dell'emigrante, o di chi per esso, durante l'esecuzione del contratto, o nei dieci giorni successivi al suo termine, o nei dieci giorni dall'abbandono dei lavori, sarà ammesso, per la determinazione dei danni, il procedimento arbitrale indicato nell'articolo 27. Le condizioni d'eventuale prestazione e di svincolo della cauzione saranno determinate di volta in volta, secondo le singole operazioni d'arrolamento.

Il Ministro degli Affari Esteri potrà destinare ispettori d'emigrazione viaggianti all'estero (in conformità dell'articolo 12, primo capoverso, della presente legge) oltre che nei paesi transoceanici, anche negli altri principali centri di emigrazione italiana.

I Comitati di cui all'articolo 10, eserciteranno il loro ufficio anche a favore dell'emigrazione diretta verso paesi non transoceanici.

Art. 30. — Le Commissioni arbitrali, di cui all'articolo 27, sono competenti a giudicare circa il rimborso di somme che fossero reclamate da qualunque R. Autorità, nello Stato o fuori, per spese da essa incontrate nell'interesse di emigranti, quando la responsabilità risalga a vettori, rappresentanti, imprese, agenzie d'affari, o privati. Le respettive cauzioni rispondono anche di tali rimborsi.

Sanzioni penali.

Art. 31. — Saranno puniti, salvo la disposizione del primo capoverso dell'articolo seguente:

coll'arresto fino a sei mesi e con ammenda sino a mille lire, coloro che provochino o favoriscano l'emigrazione di una o più persone contro le prescrizioni delle leggi e de' regolamenti, e contro il divieto posto dal Ministro degli Affari Esteri, in forza dell'articolo 1, ultimo capoverso;

con ammenda fino a trecento lire, i contravventori all'articolo 1;

coll'arresto fino a tre mesi e con ammenda fino a mille lire, i contravventori alla prima parte dell'articolo 13;

con ammenda fino a mille lire il vettore che intrometta, tra sè e l'emigrante, altri mediatori che non siano i propri rappresentanti debitamente riconosciuti; e con la stessa pena il vettore o il suo rappresentante che facciano figurare come emigranti spontanei, viaggianti con danaro proprio, persone che abbiano invece il nolo pagato, in tutto o in parte, da Governi esteri o da private imprese; e in caso di recidiva, con ammenda sino a duemila lire;

con ammenda sino a mille lire, i contravventori all'ultimo capoverso dell'articolo 16, i quali dal Ministro degli Affari Esteri potranno essere esclusi temporaneamente o perpetuamente dai servizi di emigrazione, senza pregiudizio della responsabilità in cui il rappresentante possa essere incorso verso il vettore o verso i vettori che lo hanno nominato;

con ammenda sino a duemila lire, i contravventori all'articolo 23; con ammenda fino a mille lire, le altre contravvenzioni alla presente legge o al suo regolamento, sia che trattisi di vettori, di loro rappresentanti, di imprese, di agenzie d'affari o di privati, non compresi, in questi, gli emigranti.

Qualora il vettore sia una Compagnia di Navigazione, le pene stabilite dalla presente legge contro il vettore si applicheranno a coloro che abbiano agito come rappresentanti della Compagnia, e il pagamento delle pene pecuniarie da costoro incorse, sarà garantito dalla cauzione della Compagnia stessa.

Copia delle ordinanze e delle sentenze per i reati previsti dalla presente legge sarà trasmessa al Ministro degli Affari Esteri, per i provvedimenti di sua competenza, rispetto alla patente, a norma dell'articolo 13.

Art. 32. — Un Regolamento da approvarsi e da modificarsi, ove occorra, con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, conterrà, oltre quelle già accennate, le norme:

per distinguere, per gli effetti della penalità di cui all'articolo 31, l'emigrazione temporanea da quella permanente;

per l'ordinamento dei servizi indicati nell'articolo 7 e spese relative;

e per la disciplina, la scelta e gli stipendi degl'impiegati d'ordine strettamente necessari;

per la formazione del bilancio del *Fondo per l'emigrazione;*

per determinare a quale degli Uffici dipendenti dal Commissariato spetti la franchigia postale e telegrafica;

per determinare i requisiti di capacità e di moralità di vettori e dei loro rappresentanti;

per riconoscere e disciplinare patronati di protezione o altre istituzioni a vantaggio degli emigranti, costituiti per iniziativa privata;

per la nomina de' membri elettivi dei Comitati mandamentali e comunali e le attribuzioni di questi;

per determinare in quali casi ed a quali condizioni il Ministro degli Affari Esteri possa obbligare i vettori al trasporto di missionari, che si occupino della tutela degli emigranti;

per regolare la tutela degli emigranti nel porto d'imbarco, anche mediante l'istituzione di ricoveri da costruirsi, via via che i mezzi lo consentano nei porti di Genova, di Napoli e di Palermo;

per determinare le modalità dell'ammissione in tali ricoveri, le visite mediche, i bagni, ecc.;

per ordinare che dentro due anni dall'applicazione di questa legge, lo spazio attualmente assegnato per ciascun emigrante nei dormitorî dei piroscafi addetti al servizio dell'emigrazione, sia elevato a metri cubi 2.75 nel primo corridoio e a metri cubi 3 nel corridoio inferiore;

per fissare i criterî onde la velocità normale di navigazione non possa essere inferiore alle dieci miglia nautiche all'ora;

per stabilire l'accertamento delle condizioni relative alla velocità, e per limitare allo stretto necessario le fermate pei piroscafi nei porti di scalo;

per determinare a quali condizioni i piroscafi di vettori stranieri, che facciano scalo in porti italiani, potranno essere esonerati dalle visite dirette a verificare che essi si trovano nelle condizioni di assetto prescritte dalle leggi e dai regolamenti italiani, mediante presentazione di un documento, rilasciato da Autorità competenti e legalizzato da un regio ufficiale consolare, dal quale risulti che quel piroscafo corrisponde alle condizioni prescritte;

per fissare il numero dei medici a bordo, in relazione col numero degli emigranti imbarcati;

per determinare la qualità e quantità del vitto e dell'alloggio, o le indennità relative, nei casi di ritardo di partenze o di soggiorno degli emigranti negli scali intermedî o porti di rilascio, o nei casi che l'emigrante venga per qualsiasi motivo, respinto al porto d'imbarco o d'arrivo; e per determinare le razioni di bordo e quanto altro sia ritenuto utile a migliorare le condizioni della traversata;

per determinare la quantità massima del bagaglio, che ogni emigrante può portar seco senza spesa di nolo, e l'indennità che gli spetti in caso di smarrimento o di danno;

per tutelare nei piroscafi anche la condizione di quei passeggieri italiani di terza classe, o di classe che equivalga alla terza attuale, che fanno ritorno in patria;

per coordinare le regole di tutela di tutti gli emigranti che si dirigono ai confini anche di terra, arrolati, favoriti o spontanei, con o senza precedenti impegni presi con i vettori e loro rappresentanti;

per rilevare le benemerenze di coloro che, nei Comitati locali, nelle Commissioni arbitrali, negli Istituti di patronato degli emigranti e in altri servizi gratuiti, si siano specialmente adoperati perchè la presente legge risponda ai fini voluti dal legislatore;

e, finalmente, per disciplinare tutto ciò che concerne l'igiene e la sicurezza dell'emigrazione.

Capo IV. — *Disposizioni speciali sul servizio militare e sulla cittadinanza.*

Art. 33. — Agli articoli 81 e 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e all'articolo 36 del testo unico delle leggi sulla leva marittima, è sostituito il seguente:

Il servizio della leva all'estero è affidato alle RR. Autorità diplomatiche e consolari.

Gl' inscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la R. Legazione od il R. Consolato più vicino; e secondo il risultato di questa visita, vengono arrolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti.

Gl' inscritti nati e residenti all'estero o espatriati, prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età, in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i dominî e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arrolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finchè duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell' Esercito e dell'Armata, saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite, in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile.

I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono immediatamente darne notificazione al Distretto militare, se appartenenti all'Esercito; alla Capitaneria di porto, se appartenenti all'Armata, e presentarvisi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni, sono dichiarati disertori.

Possono però, in casi eccezionali, ottenere dalle RR. Autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ai due mesi. Il Ministro della Guerra potrà, caso per caso e secondo le norme del Regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiervi un regolare corso di studi.

La dispensa provvisoria di cui nei precedenti capoversi 3°, 4°, 5° del presente articolo, diviene assoluta e definitiva all'età di trentadue anni compiuti.

Art. 34. — Dopo l'articolo 120 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, e dopo il corrispondente articolo 43 del testo unico delle leggi per la leva marittima, è aggiunto il seguente articolo:

Articolo 120 *bis* del primo testo unico (articolo 43 *bis* del secondo testo unico). — Coloro che al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in Istituti del Regno o della Colonia Eritrea a compiere gli studi per le missioni, e siano arrolati in prima categoria, potranno ottenere, in tempo di pace, che la chiamata alle armi sia rimandata fino al compimento del ventiseesimo anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, compiuta che abbiano questa età, od anche prima, se abbiano tralasciato gli studi intrapresi.

Qualora si rechino all'estero in qualità di missionari in quei luoghi e sotto quelle condizioni che saranno prescritte dal Ministro degli Affari Esteri, saranno ad essi applicate le facilitazioni concesse agl'inscritti nati e residenti all'estero.

Art. 35. — È abrogato il paragrafo 3° della prima parte dell'articolo 11 del Codice civile.

Art. 36. — La cittadinanza italiana, comprendente l'acquisto e l'esercizio, dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa, per decreto del Ministro dell'Interno di concerto col Ministro degli Affari Esteri, a chi, nato nel Regno o all'estero e diventato straniero perchè figlio minore di padre che ha perduto la cittadinanza, oppure nato nel Regno o all'estero da padre che avesse perduta la cittadinanza prima della sua nascita, non abbia, secondo gli articoli 5, 6 e 11 del Codice civile, dichiarato entro l'anno dalla età maggiore di eleggere la qualità di cittadino, ovvero abbia espressamente optato per la cittadinanza estera, purchè dichiari di fissare il suo domicilio nel Regno.

Capo V. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 37. — L'entrata in vigore di questa legge sarà fissata con decreti Reali, di mano in mano che si renda possibile l'impianto dei servizi in essa indicati. I decreti medesimi avranno per effetto di abrogare la legge 30 dicembre 1888, n. 5866, serie 3ª, nelle parti corrispondenti a quelle

della legge presente, delle quali sarà gradatamente determinata l'entrata in vigore; in modo che tutte le disposizioni della presente legge siano attuate non più tardi d'un anno dopo la sua pubblicazione.

Art. 38. — Fino all'approvazione del Regolamento, e alla costituzione del Commissariato per l'emigrazione, il Ministro degli Affari Esteri à facoltà di affidare l'incarico provvisorio di tali uffici ad impiegati dello Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

L'avvocato professor Vincenzo Grossi pubblicò delle *osservazioni* e degli appunti molto savi su questa legge, la quale, quandochessia, dovrà essere perfezionata e compita.

I Romani sapevano fare leggi che erano buone per tutti i popoli e per tutti i tempi; e per questo il loro diritto divenne base alle legislazioni di tutte le genti; oggi le leggi si fanno per un dato fatto, un dato tempo, un dato luogo, perché a mezzo novembre non giunga quello che d'ottobre filano.

« La prima e più grave obbiezione che si affaccia spontanea alla mente è quella che riguarda l'art. 6 col quale il legislatore non à creduto opportuno di dare una definizione della figura giuridica dell'emigrante, in sé e per sé, ma solo in relazione alla legge stessa ed ai fini immediati che essa si propone; fini che contemplano quasi *esclusivamente l'emigrazione transoceanica.*

« La legge desume quindi i caratteri dell'emigrazione, non già dall'indole intrinseca di essa, sibbene — in primo luogo — dai paesi di destinazione, e — secondariamente — dal viaggio in terza classe, od in classe dichiarata equivalente alla terza attuale.

« Circa poi le navigazioni per cui non v'à una corrente di emigrazione che faccia presumere senz'altro la qualità dell'emigrante, si esige un certo numero di emigranti, al disotto del quale la qualità dell'emigrante si esclude *(quindi guarentigia o diritto individuale non esiste)*, e al di sopra, invece, si presume: disposizione questa, a dire il vero, alquanto capricciosa, per non dire arbitraria. Che si è forse « evitato il pericolo che l'emigrante sia considerato semplicemente come un passeggiero » non è però « affatto insussistente, come mostra di credere l'on. Lampertico, il timore che il passeggiero sia considerato come emigrante. » Arrogi che la mancanza di una definizione giuridica dell'emigrante, non à fatto subire al legislatore la necessità di una ben netta distinzione fra l'emigrazione *temporanea* e quella *permanente,* non solo, ma, ciò che è ben più grave, lo à portato ad una deplorevole confusione tra le diverse forme sotto cui l'emigrazione si svolge: *spontanea, favorita ed arruolata.* » Grossi, l. c.

Emiola, s. f., piccola nave ap. TEOFRASTO, *Caratt.*, 25; GELLIO, X, 25. Furono navi piratiche e quindi forti e veloci. Vedi **Trieremiola.**

L. *Hemiolia;* G. ἡμιολία.

Emisfero boreale, frequenza delle alte e basse pressioni. *R. M.*, 1895, I, 472.

Emissione, s. f., azione dell'emettere, si dice della luce, del calorico, della forza; della moneta, dei prestiti pubblici.

Emo *Angelo,* ultimo dei grandi ammiragli veneti, m. il 1 marzo 1792 a Malta.

Empifondo, s. m., l'alzamento straordinario dell'acqua del mare per venti forani; Empifondo della luna il riflusso.

Empito, s. m., *Crusca:* « eccessiva forza subita e precipitosa o rovinosa » quale del vento, di un colpo di mano, di assalto, cozzo, fiancata di nave contro nave.

Empitore, verb., chi o che empie. In CRESCENZIO, 23: « ciascuno dei pezzi di costruzione che si ficcano agli angoli tra costa e costa, nei vani delle ruote a poppa e a prua, per riempire il vuoto all'estremità e rinforzarla.

PANTERA: « empitori sono legni che si mettono all'angolo ultimo della poppa et della prora per fortezza. »

Emporica, nave di commercio. DUCA, *Hist. byz.*, 16, c.

G. ἐμπορικα ναῦς.

Emporio, add., mercantile.

— s. m., mercato presso le città marittime o presso i porti, il quale poi spesso divenne la città marittima, come il Pireo ad Atene.

A Roma l'*emporium* era presso il porto sul Tevere, sotto l'Aventino.

Emptica, s. f. bas. lat., nave mercantile.

> Martinum mea prora vetat, sacra emptica nautae....
> Mergit in undosum tumulatam sarcina proram,
> Ut petat ad portum, rerum ferit emptica jactum.

FORTUNATO, *Vita di S. Martino* (secolo VI).

Enca, s. f. (forse dal latino *eneco* strangolare), *ritroso;* quel raddoppiamento che à la bocca della rete strettissima ad imbuto.

Encaustum, s. m., tintura della quale colorivano gli antichi greci e latini, l'esterno delle navi. PLINIO, XXXV, 149: « Encausto pingendi duo fuere antiquitus genera, cera et in ebore cestro idest vericulo, donec classes pingi coepere. Hoc tertium accessit,

resolutis igni ceris penicillo utendi, quae pictura navibus nec sola, nec sale ventisque conrumpitur. » Oggi non si conosce più.

Enchiridio, s. m., quella parte del remo ove appone le mani il rematore ossia il girone.

Enclima, s. f., il luogo dove girava la barra del timone nelle poliremi elleniche.

L. *enclima;* G. ἔγκλιμα.

Encopo, s. m., appellavano gli Elleni quello spazio sul fianco della nave, occupato dai portelli (*oftalmi*) pei remi.

G. ἔγκωπον, κωπωτήρ.

Endecere, s. f., nave a undici ordini di remi.

Endegario, s. m., grippia, vedi. « Habeat ancoras XX, endegarios XX convenientes, canovos novos in corcome XXII et alios canovos XII convenientes. » *Stat. venet.* del 1255, 16. Prova evidente che da prima le funi nautiche si denominarono dalla materia: *canavi* o *canapi,* e posteriormente per figura dal capo.

V. *cavo;* S. e P. *cabo.*

Energia, s. f., interno o inerente potere; capacità di agire, operare o produrre un effetto, sia essa esercitata o no.

— trasporto e distribuzione. *R. M.,* 1891, IV, 229.

— *solare,* la potenza della sua linea e del suo calorico.

Ennera, s. f. Vedi **Enneris.**

Enneris, s. f., nave a nove ordini sovrapposti di remi, queste poliremi sono citate da Polibio, XVI, 7, 3; Pausania, I, 29, 1; Dione Cassio, L. 4; Plinio, *Hist. Nat.,* VII, 208; Orosio, VI, 18; Ateneo, *Dipn.,* V, 5; Floro, II, 21, 5; Aristide, *Oraz. ai Rodiani.* Per l'*Enneris* di Antigone vedi Ateneo, V, 7 e Pausania.

L. *enneris;* G. ἐννήρης.

Enrico (Don) Infante di Portogallo si dette tutto agli studii delle cose di mare, si ritirò nell'isola ad un miglio da Capo S. Vincenzo, e chiamò intorno a sé i più esperti nelle cose navali, nell'astronomia, nelle matematiche. Fece eseguire viaggi tra i quali quello che procacciò la scoperta di Madera. L'isola poi prese il nome di Villa do Infante (1415).

Entrare, v. intr., andare e penetrar dentro nel porto, nel fiume, nel canale; detto dell'acqua che per la falla entra nel naviglio. *Entrante,* p. pr.; *entrato,* p. ps.

Entrata *di sponda* (*bordo*), le aperture del parapetto dove fan capo le scalette esterne.

— il primo pezzo e il più piccolo della vela latina. CRESCENZIO, 41.

Entrare in guerra, in campagna, vale cominciarla.

— le scolte, metterle dentro.

— detto dell'acqua significa penetrare, filtrare, come per le falle, o per fenditure fatte da nave nemica.

— *libera,* in un porto, quando non sia impedita da ordini o leggi.

— (Vedi **Terzo d'**).

— s. f., l'ingresso, di una baia, di un porto, di una darsena, di un fiume o di un canale.

— libera, la facoltà di praticare colla terra, e dicesi anche *scala libera.*

— stretta, angusta di un porto: *goletta,* donde la goletta di Tunisi.

F. *goulette;* I. *goulet, gut;* T. *die enge Einfahrt.*

Eolio, add. di Eolo, attinente a lui, e per lo più aggiunto della caverna nella quale, finsero, che egli tenesse imprigionati i venti. Ariosto chiamò eolii i venti tempestosi.

Eolípila, s. f., strumento che serve per dimostrare la forza del vapore acqueo.

Eolo, dio dei venti, fatto per avere insegnato la navigazione nello stretto di Messina.

Eone, s. m., legno di cui, secondo Alessandro Cornelio, fu fabbricata la nave *Argo.*

Eòo, add., orientale, quindi vento di oriente.

— in Virgilio Lucifero, il pianeta Venere.

— in Ovidio uno dei cavalli del sole.

Epactride, epattride, anfiprimna Vedi Agathia (sec. VI d. c.) lib. III, 97, B.

Epatta, l'età della luna al principio dell'anno solare, o il numero dei giorni co' quali l'ultima nuova luna à preceduto il principiare dell'anno.

F. *épacte;* I. *epact;* P. e S. *epacta;* T. *Epatta.*

Epattrocele, s. m., naviglio piratico che ritraeva dall'epattride e dal cele, altre due specie di navigli ellenici.

Epibata, s. m., soldato di marina e passeggero marittimo. VITRUVIO, II, 8: « Navis onusta remigum, epibatarumque. » CESARE, *B. A.* 11, 4; *Afric.*, 20, 1.

L. *epibata, ae* vedi *classiario;* G. ἐπιβάτα.

Epibatego, s. m., nave la quale serviva solo al trasporto dei passeggeri. ULPIANO, *Dig.*, 14, I, 1, § 12.

L. *epibategus;* G. ἐπιβάτηγος.

Epibatra, s. f., palancola.

G. ἐπιβαϑρα.

Epiciclo, s. m., un cerchio il cui centro si muove intorno la circonferenza di un gran cerchio; ovvero un piccolo cerchio, il cui centro, essendo fisso sulla deferente di un pianeta è trasportato lungo la deferente, ed anche, col suo proprio peculiare moto, trasporta il corpo del pianeta legato ad esso intorno il suo proprio centro.

F. *epicycle;* I. *epicycle;* P. e S. *epicyclo;* T. *epicycle.*

Epicopo, add., battello a remi in contrapposto di uno a vela.

L. *epicopus;* G. ἐπίκωπος.

Epicrio, chiamavano gli Elleni l'antenna.

G. ἐπίκριον.

Epidromo, s. m., fune.

— vela di seconda grandezza. « Epidromus, velum secunde amplitudinis, scilicet ad puppim. » ISIDORO, XIX.

Esichio: è una vela innalzata alla poppa, e così Polluce.

I Greci moderni con la voce epidromo chiamano la vela di fortuna e la mezzana dei navigli quadri.

L. *epidromus;* G. ἐπίδρομος.

Epigeo, s. m., gomena di ormeggio a terra.

G. ἐπίγειον.

Epimelete, direttore (preposto) dell'arsenale.

Gli epimeleti degli emporii, avevano incarico di mantenere la polizia di essi emporii e del porto.

G. ἐπιμελητής.

Epinaumachia, s. f., combattimento sulle navi.

G. ἐπιναυμαχία.

Epinicio, s. m., canzone di vittoria, presso gli Elleni.

— abside inferiore dei pianeti. Vedi **perigeo.**

L. *epinicium;* G. ἐπινίκιον.

Epinio, s. m , porto, magazzino marittimo, cantiere.

G. ἐπίνειον.

Epiplon, provvisioni di mare e tutto ciò che serve alla navigazione.

G. ἐπίπλοα, τα.

Epiploo, s. m., spedizione navale, approdo del navile nemico; manovra per avvicinarsi; investimento.

G. ἐπίπλοος.

Epistasi, s. f., gli Elleni chiamavano così la evoluzione per la quale si convertiva la fronte in coda e viceversa.

Epistema, s. m., ornamento alla prua.

G. ἐσιστήμα.

Epistio, s. m., Vedi **neosico,** casa delle navi.

Epistoleo, s. m., comandante in 2ª di una nave. SENOFONTE, *Ell.*, 1, 2.

Epitema, s. f., testata dell'albero. GUGLIELMOTTI.

Epitesi, s. f., assalto, arrembo.

Epítono, s. m., uno dei due grossi canapi co' quali formavano l'albero maggiore (maestro) gl'antichi. Negli scrittori c'è gran confusione; Eustazio se ne accorge e scrive: pare che l'epitono differisca dal protono, se qualcuno voglia sottilizzare (?!).

Da quello che dopo lungo esame mi pare che si possa ritrarne da tutte le testimonianze degli antichi scrittori è questo:

Che i *protoni* erano due fermati l'uno a destra, l'altro a sinistra a prora. Che l'*epitono* era uno solo fermato a poppa.

Che i *protoni* erano funi del dinnanzi (*pro*) e l'*epitono* di *contro, d'appresso, di dietro* (*epi*).

Sembra poi che si dicessero protoni anche quei canapi che noi diciamo drizze per alzare antenne, pennoni e simili. Difatti Eustazio assevera che epitono è detta una corda che tira in alto l'antenna sull'albero; e così nello *Scoliaste* dell'*Odissea*.

Queste funi erano d'ordinario di pelle.

È vivo ancora nei due significati, come si vede dal Crescenzio e dal Pantera che si completano. Per la posizione dei due canapi vedi CORAZZINI, *Atlante,* l. c.

Per le solite anomalie la voce *protono* rimase al linguaggio nautico sino al nostro tempo, e l'altra, *epitono,* cadde mentre la prima dura da circa trenta secoli. Vedi CORAZZINI, *Marina in Omero* e *Atlante,* tav. XLVII, 3; XLXIX, 1, 4; L, 2, 4; LII, 1-4; LIV, 1, 3 e in altri.

G. ἐπίτονος, πρότονος.

Eponide, l'alto della spalla della nave, dove si scrive il suo nome. Questa voce la potremmo rimettere in uso.

Epotidi, orecchi; grosse travi che presso le *cubie* (gli occhi) spor-

gevano inchinate in avanti, nelle poliremi degli antichi, e fortificati al di sotto con grosso braccio, a fine d'impedire alle navi nemiche di strisciare lungo il fianco della nave per rompere i remi. TUCIDIDE, VII, 36, dà la misura per gli epotidi delle triremi in metri 2,70 fuori e altrettanto dentro. Quindi è facile ottenere la dimensione di essi nelle poliremi di tutte le grandezze.

Gli epotidi, per testimonianza di Euripide furono in uso almeno sino dal quinto secolo a. C. Anzi siccome non li dà come cosa nuova è lecito supporre che sieno alquanto più antichi. I Romani li ebbero nelle loro quinqueremi sino dal terzo secolo a. C., alla battaglia di Ecnomo (230). — Pulluce attesta che si chiamavano anche *anfotidi* (vaso a due anse).

L. *epotidis;* Gr. ἐπότιδες, ἄμφωτις, ιδις.

Eptera, s. f., polireme a sette ordini di remi, settireme.

Equatore, s. m. *Equatore equinoziale,* il circolo massimo della sfera che dista egualmente dai due poli e il cui piano è perpendicolare all'asse.

— magnetico, linea che s'imagina sopra la terra ad unire i punti di eguale inclinazione magnetica.

F. *l'équateur equinoxial;* I. *equinoxial equator ;* P. *equador equinoccial;* T. *die equator equinoctial.*

Equatoriale, add., attinente all'equatore, e s. m.

— telescopio con due assi di movimento ad angolo retto l'uno all'altro, uno de' quali parallelo all'asse della terra. Ciascuno è fornito di un cerchio graduato, l'uno per misurare la declinazione e l'altro l'ascenzione retta, anche nella giornata, di una stella o di altro oggetto la cui retta ascenzione e declinazione sieno conosciute. Il movimento di ascenzione diretta è talvolta comunicato da un apparecchio di orologeria, in guisa da mantenere l'oggetto costantemente nel campo del telescopio.

Equazione del centro, la differenza tra le vere e le medie anomalie, di un pianeta.

— del tempo, le differenze tra il tempo medio ed apparente, o l'accelerazione o il ritardo del ritorno del sole al meridiano.

Equilibrare, v. a., parlando di vele significa commisurare il loro numero e la loro superfice, i loro bracci in modo che quelli di prua facciano contrappeso a quelli di poppa del centro di gravità della nave, di maniera che, tenendo il timone in mezzo, la nave proceda in linea retta e sia alcun poco orziera.

Equilibrio, s. m., dei corpi, dei navigli nell'acqua.

F. *équilibre du navire;* I. *ship's balance;* T. *die Gleichgewichtslage des Schiffes.*

— delle vele.

Equinoziale, add., attinente all'equinozio. Punti equinoziali, venti equinoziali.

Equinozio, s. m., l'entrata del sole in uno dei due punti equinoziali, *Ariete* o *Libra,* tempo in cui la notte è eguale al giorno.

I punti in cui l'eclittica taglia l'equatore, o il punto d'intersezione dell'un cerchio coll'altro.

F. *equinoxe;* I. *equinoxe;* P. *equinoxio;* S. *equinoccio;* T. *equinoxe.*

Equipaggiare, v. a., fornire di equipaggio una nave, fornirla di quanto occorre ad un viaggio marittimo. *Equipaggiato* p. ps. e add. da equipaggiare. *Equipaggiamento,* l'equipaggiare.

G. στέλλω.

— l'azione dell'equipaggiare.

G. σκεύασις.

— v. a., fornire di equipaggio.

rifl. *equipaggiarsi,* fornirsi di equipaggio. *Equipaggiato* p. ps. — *equipaggiante* p. pr.

L. *ornare;* G. κατασκευάζω.

F. *équiper;* I. *to equip;* P. *tripular;* S. *tripular, equipar;* T. *equipiren.*

Equipaggiato (bene) add., gli Elleni dicevano eustolo.

G. εὔστολος.

Equipaggio comprende tutte le persone addette alla nave: stato maggiore, medici, soldati, marinai, rematori, maestranze, inservienti. Presso i Romani l'equipaggio era composto presso a poco come il nostro, i soldati li dicevano *militi,* i marinai *soci navali.*

— di una galea del sec. XVI. Marina di Savoia:

I cavalieri, de' quali uno col grado di capitano con 100 scudi all'anno; *Patrone,* con sei scudi al mese; *Comito* con cinque; *Scrivano* con tre; *Aguzzino, Barbiere, Maestro d'ascia, Calafato, Remolaro, Barilaro,* due *Bombardieri,* due *Consiglieri* con tre compagni; venti marinari e venticinque soldati con scudi due e scudi due e mezzo.

La capitana aveva un Medico un Chirurgo e due assistenti. Compagni di soldo ad uno scudo.

Prodieri ad uno scudo e mezzo.

I mozzi dell' Aguzzino a due.

Gli schiavi e i galeotti, la *ciurma* circa 144, a quattro per banco.

« Fazendo meter suso, preparar et equipar qualche numero de navilii. » SANUDO, LII, 299, *D*.

Equipaggio, s. m., di una nave, di una lancia, il personale di esse.

L. *comitatus, caterva;* G. ὑπηρεσία.

F. *équipage d'un navire;* I. *crew, ship's company;* P. *tripolasão, guarnisão;* S. *tripulacion, equipaje;* T. *die Bemannung.*

Equiso, onis, s. m., nauticus, conduttore di cavalli sulla riva di un fiume per tirare l'alzaia.

VARRONE, *ap. Nonius,* VI, 15: « Hic in ambitu, navem consecendimus palustrem, quam nautici equitones per viam conducerent loro. »

Equoreo, add. v. poetica, noi abbiamo ricusato il sost. *aequor*, e adottato l'aggettivo, solite anomalíe. *Equorei campi* il mare. Viene da *aequus* uguale, piano.

Erario militare, costituito da Augusto; era una cassa permanente per dare una ricompensa di 3975 lire dopo dodici anni di servizio ai pretoriani, e dopo sedici ai legionarii fra i quali entrarono i soldati di mare, lire 2385.

Erba, s. f., le piante palustri, le alghe, i fuchi.

— esca da pesci. Vedi **Euforbia.**

Ercole (colonne d'). Vedi **Colonne.**

— costellazione boreale.

— polvere. Vedi SALVATI, *Diz. Espl.*

Eretmo, s. m., remo, ordine di remi o di rematori, azione di remare.

G. ἐρετμός.

Ergata, s. f., argano per muovere grossi pesi e specialmente per tirare a terra le navi.

Ergodota in una iscrizione della Classe di Miseno, 764 in FERRERO, *Supl.*, 1899, sebbene non ne dia il significato che non si trova in alcuno dei vocabolari latini. Era una specie di appaltatore dei lavori navali, ed uno degli ufficiali delle armate romane.

Ericsson, *John.* Vedi **Elica.**

— cannone sottomarino. *R. M.*, 1886, I, 122; IV, 170.

Eridano, s. m., nome di costellazione australe presso la Nave. Nome antico del Po e del Nilo. È la stella alfa detta dagli Arabi *Achener*.

— nave sussidiaria di 1ª classe, disegno della Ditta T. e Mac Gregor di Glasgow. Scafo di ferro, costruita nel 1885 col nome di *Edimburg*, acquistata dal Governo nostro nello stesso anno. Forza di 1000 cavalli; una elica; nove nodi; L. m. 91,44; l. 12,08; immersione m. 6,45; spostamento tonn. 3450; nave ora addetta al servizio idrografico; pezzi di piccolo calibro.

— nave sussidiaria di 4ª classe; disegno di C. Vigna; destinata al rimorchio delle navi. Scafo di acciaio, varata nel 1892; forza di 1200 cavalli; due eliche; nodi 13, da sola.

Erigone, s. f., costellazione zodiacale, nome che talvolta si dà alla costellazione della Vergine.

Eritrea colonia italiana importantissima sul Mar Rosso, ossia sulla grande via commerciale mondiale tra l' occidente e l' oriente. Unita con la Somalia forma una vasta estensione di terre che però ci facemmo separare da Francesi ed Inglesi e da Menelik, e di mano in mano diminuire. Così, i nostri padri coscritti, come attestavami dolorando il Correnti, rifiutarono il Congo regione che va dall'Atlantico ai grandi laghi, e forma uno Stato grande almeno quanto cinque volte la Spagna!

L'Eritrea cinta di fertili terre ove prosperano la fauna e la flora di tutte e tre le zone climatiche, si presta, in una gran parte, alla cultura delle piante più ricche: caffè, canna da zucchero, cotone, tabacco; vi prosperano l'olivo, l'ebano, la vite e molte piante medicinali e aromatiche, come quasi tutte le piante alimentari europee. I nostri sapienti politicanti la disprezzano senza conoscerla, senza sapere nemmeno la sua posizione, e lasciano che Greci ed Inglesi vengano occupandola con loro proprie colonie. Di questo si lamentava ultimamente il governatore Martini.

Se l'Eritrea non à ricche miniere d'oro nella parte da noi occupata, à molte altre ricchezze naturali, e probabilmente altri minerali poco meno remuneratori.

E la fauna in tanta varietà ed abbondanza, invita i giovani cacciatori a partite di caccia quali davvero non abbiamo nel nostro paese: le caccie alle bestie feroci, all'ippopotamo, agli elefanti, ad una moltitudine di volatili di tutti i climi.

À stazioni d'aria purissima e saluberrima, dove, osservava alcun esperto viaggiatore, verrà un tempo che i convalescenti dall'Europa si trasporteranno là a riprendere la mal ferma salute.

Erma, s. f., zavorra, sostegni di pietra o di travi, posti intorno alla nave tirata a secco, acciò che il vento non la facesse sbandare. Vedi CORAZZINI, *Mar. in Omero*, 51, 189.

G. ἕρμα, ατος.

Ermo (sant'). Vedi **Elmo.**

Ero, giovane sacerdotessa di Venere nella città di Sesto sul lido dell' Ellesponto *(stretto di Gallipoli)*, s'innamorò del giovane Leandro della città di Abido su lido asiatico di esso stretto. Questi notturnamente attraversava l' Ellesponto per avere secreti ritrovi con la bella sacerdotessa. In una notte Leandro sorpreso dalla tempesta perdé la vita in quelle acque che tante volte con tanto desiderio aveva fortunatamente attraversato. Ero saputa la triste nuova si gettò in mare e perì. Gli amori di Ero e Leandro furono cantati dal poeta Museo. Lord Byron attraversò a noto, nello stesso punto, l' Ellesponto.

Errante, add. di stella, Vedi.

— add. vagante, di stella, di pianeta, di cometa. Si credette che ci fossero stelle erranti.

Erro, s. m. « l'andar del naviglio a suo viaggio e si dice rispetto alla lentezza o velocità del corso vagolante. » GUGL.

F. *erre;* I. *headway.*

Errore, s. m., la differenza tra il punto stimato e quello dato dalle osservazioni astronomiche.

F. *erreur de l'estime;* I. *error of thee dead-reckoning;* P. e S. *error;* T. *die Missgissung.*

— di collimazione d'eccentricità, di graduazione, d' indice o istrumentale, di lettura, di osservazione, della bussola, di sbandamento, della rifrazione atmosferica.

Erzer V. la bandiera, per alzar la bandiera.

Esacóntoro, s. m., naviglio a sei remi.

L. *exacontorus;* G. ἑξακόντορος.

Esaltazione, s. f. di un pianeta che sia in quel segno in cui si suppone che eserciti la sua massima influenza. — « Essendo il sole nella sua esaltazione. » GIO. VILL., 3, 1.

L. *sublatio;* G. ὕψωσις.

F. *exaltation;* I. *exaltation;* P. *exaltacão;* S. *exaltacion;* T. *exaltation.*

Esarcía, s. f., nel Consolato del mare per ogni specie di cordame navale, perché *sarcia,* significò canapa, e figuratamente si prese la materia per il manufatto. Il significato primitivo però è quello di canapa. Non è termine archeologico, ma del medio evo. Vedi **Sartia.**

Esaurire, v. a., vuotar dell' acqua un recipiente qualsiasi, una caldaia.

Esauriente, p. pr.; *Esaurito,* p. ps., che anche dicesi: *esausto.*

Esca, s. f., la polvere che si metteva nel focone delle armi da fuoco. Vedi **Civare** e **Innescare.**

— il cibo che si pone negli ami per prendere i pesci.

F. *boitte, bouette, appât;* I. *bait, Bibling;* T. *der Tischköder.*

Escandola, s. f., la camera dell' aguzzino nelle galee.

F. ant. *escandole, escantola.*

Escandolar, ove sono riposte e conservate le provviste del capitano, p. 299. La seconda camera della galea.

I. *escandalar;* S. ant. *escandelar.*

Escareo, s. m., il focone della nave, colui che vegliava al focolare del naviglio.

L. *escareus;* G. ἐσχαρεύς.

Escario, lo scalo.

Conservato nell'ant. fr. *eschar,* per idiot. *scar.*

G. ἐσχάριον.

Esecuzione, s. f., chiamasi segnale di esecuzione quello che l'ammiraglio fa per indicare il momento in cui si dee eseguire una evoluzione, o un ordine precedentemente segnalati. Il momento dell' esecuzione è quello in cui il segnale viene abbassato (*ammainato*).

— l'eseguire, l'atto dell'eseguire; *eseguito,* p. ps.; *eseguente,* p. pr.

F. *éxecution;* I. *execution;* T. *die Ausführung.*

Eseguire, v. a., mettere in atto, effettuare, una manovra, una evoluzione, i movimenti tattici, le prove di velocità e simili.

F. *exécuter;* I. *to perfom;* T. *ausführen.*

Esentare, v. a., liberare alcuno dal servizio militare, dalla guardia.

Esenzione, facoltà ottenuta di fare a meno di qualche servizio a cui uno era tenuto.

F. *exempter, dispenser;* I. *to exempt;* S. *exentar;* T. *befreiten.*

Esente, s. m. e add., ch'è libero da qualche obbligo, come quello del servizio militare.

F. *exempt;* I. *exempt;* P. *exempto;* S. *exentado;* T. *dienstfrei.*

Esercitare, v. a., i soldati, vale impratichirli dell'arte loro, nel maneggio delle armi e degli attrezzi navali. Gli equipaggi si esercitano nelle manovre e nelle evoluzioni navali, come nel tiro delle armi da fuoco. Gli esercizi e la disciplina sono i due principali fattori della vittoria. Poiché esercitati sono più pronti alla vittoria; la rude e indotta moltitudine è sempre esposta alla strage, scrive Vegezio, che altrove: « In ogni battaglia non tanto la moltitudine ignara, quanto l'arte e l'esercizio sogliono concedere la vittoria. » A Corbulone, narra Tacito, più dava da fare la poltroneria dei soldati che la perfidia dei nemici.

F. *exercer;* I. *to exercice;* P. *exercitar;* S. *ejercitar;* T. *einüben.*

Esercito di mare, armata.

Esercizio, s. m., di studio pratico del maneggio delle armi e degli attrezzi navali, come delle evoluzioni. Quindi esercizio di cannone, di carabina, a fuoco, di punteria, di sciabola, di tiro, di vele, di voga, delle torpedini, di combattimento, in ordine sparso; esercizi marinareschi, di lance.

F. *exercise;* I. *exercise, drill;* P. *exercicio;* S. *ejercicio;* T. *das Exerciren.*

— di castigo.

F. *exercise correctionel* ou *de punition;* I. *extra* or *punishment drill;* T. *das Strafexerciren.*

Esonerare da un comando, privare alcuno di quel comando.

Esonerante chi esonera, *esonerato* p. ps.

F. *relever d'un commendement;* I. *to discharge;* P. e S. *exonerar;* T. *von einem Commando* ecc., *entheben, entbinden.*

Espandere, v. a., il vapore.

F. *détendre la vapeur;* I. *to expand;* P. *expandir;* S. *expandere;* T. *expandiren.*

Espansibilità, s. f., l'attitudine ad espandersi, forza espansiva del vapore.

F. *expansibilité;* I. *expansibility;* T. *Expansivkraft.*

Espansione, s. f., dilatazione dei vapori o gas.

L'espansione è fissa o variabile.

— (curva dell')

Espansione (grado dell')
— (organi dell')
— (ragione dell')
— (agire con).
Vedi *eccentrico* della espansione, macchina ad espansione, tiratoio dell'espansione.
— triplice e quadruplice. *R. M.*, 1887, II. 412.
F. *détente;* I. *expansion;* P. e S. *expansion;* T. *die Expansion.*

Esperio, add., occidentale: quindi i Greci antichi appellarono *esperia* l'Italia che era, a loro, occidentale.

Espero, s. m., il pianeta Venere quando appare di sera.
Vento occidentale.
F. *l'étoile du soir;* I. *Vesper;* P. e S. *Vespero;* T. *Besper.*

Esplodere, v. a., ottenere l'effetto della esplosione.
Esplodente, p. pr. — *esploso,* p. ps.
F. *esplosionner;* I. *to explode;* P. *explodir;* T. *explodieren.*

Esplorare, v. a., ricercare, cercare di scoprire un paese, andar per mare in cerca del nemico.
F. *explorer;* I. *to explose;* P. e S. *explorar;* T. *recognosciren.*
— v. a., spiare, speculare, andar cercando per esempio, il nemico, le navi nemiche. — *Esploratore* chi o che esplora. *Esplorante* p. pr.; *esplorato* p. ps. — *Esplorazione* l'esplorare, l'atto dell'esplorare, e così *esploramento.*

Esploratore, s. m., colui che esplora.

Esploratori torpedinieri. *R. M.*, 1899, III, 229.

Esploratorio, add., attinente alla esplorazione.
— (naviglio) quelli addetti alla ricerca delle navi nemiche.
L. *exploratoria navis.* Vedi *Speculatoria.*
— add., nave esploratoria, quella che va a riconoscere il nemico.
F. *des Eclaireur;* I. *Look-ont ship;* T. *des ecleireur, die Vedette.*

Esplorazioni (le prime) abissali metodiche furono fatte da naturalisti inglesi.

1° Il *Lightning* fu posto (1868) dall'Ammiragliato inglese a disposizione di sir Wyville Thomson zoologo e il Dr. W. Carpenter fisiologo, per esplorare l'Atlantico tra la Svezia settentrionale e le isole Feroe. Lo scandaglio fu eseguito sino a 1205 metri e dette importanti resultati zoologici; la natura del fondo e la temperatura dell'acqua furono studiate a profondità maggiori.

2° L'anno seguente gli stessi a cui venne aggiunto il signor Gwyn Jeffreys ebbero il naviglio *Porcupine* (Porc-Epic) per esplorare l'Atlantico dall'Islanda alle Feroe, dal lato fisico, chimico, zoologico. Allora per la prima volta lo scandaglio si fece strisciare su fondi di presso 4,500 metri, e che a questa profondità il mare era abitato. I resultati zoologici furono notevoli.

3° Lo *Chanllenger* (vedi a questa voce) corvetta ad elice di 1234 cavalli e 2300 tonnellate.

Lo scandaglio più notevole fu quello del 23 maggio 1875 in vicinanza delle Curili. Lo scandaglio arò sul fondo fangoso di radiolalari circa a 8200 metri. La temperatura del fondo era 2° cent.

L'enorme quantità scandagliata venne compartita a scienziati di tutte le nazioni, compresa la nostra. I soli resultati zoologici dettero materia a trentadue grossi volumi in 4° accompagnati da più che due mila tavole.

4° Il *Blake*, dopo i viaggi del *Bibb* (1868) nelle acque della *Corrente del Golfo* e dell'*Hassler* (1872) intorno all'America A., gli Stati Uniti allestirono dal 1877 al 1880 le spedizioni del *Blake* sotto la direzione del prof. Agassiz, di Cambridge (Mass.). Questo naviglio esplorò la grande profondità delle Antille, del Golfo del Messico, e una parte delle acque del littorale O. degli Stati Uniti.

5° Il *Travailleur* e il *Talisman*. L'esplorazioni francesi si proposero lo studio accurato di una parte ristretta del fondo del mare. Fecero quattro spedizioni dal 1880 al 1883, nell'Atlantico nel Golfo di Guascogna, ai lidi del Portogallo e del Marocco, nel Mediterraneo occidentale, e alle Canarie.

Esplorazioni (uso di proiettori nelle). *R. M.*, 1894, I, 84.

Esplosione, s. f., scoppio con fracasso. Scoppio di una caldaia.

— per influenza o simpatia quando avviene senza azione diretta, ma solo per concomitanza. SALVATI, *Espl.*

T. *explosion;* I. *explosion;* T. *Explosion.*

Esplosivo. Per gli esplosivi vedi il ricco *Dizionario* del SALVATI, tradotto in varie lingue. Sarebbe meglio dire *esplodente?*

Esportare, v. a., portar fuori di paese le merci od altro. — *Esportante* p. pr., *esportato* p. ps. — *Esportazione* l'azione dell'esportare.

Espulsore, s. m., della cenere.

F. *expulseur;* I. *automatic aslihoist;* T. *der aschen-ejector.*

Espurgare, v. a., dicesi del fondo di un porto, canale, ecc., per scavare e portar fuori il materiale scavato.

Espurgamento, l'espurgare, l'atto dell'espurgare.

F. *draguer, curer;* I. *to clean;* S. *rastrear;* T. *baggern.*

Esseligmo, s. m., evoluzione navale. Arriano, *Tattica,* XXIII, 1.

G. ἐξελιγμός.

Essèra, s. f. Vedi *Exeris.*

Estuario, s. m., un braccio di mare più o meno ampio in cui uno o più fiumi si riversano, ed è soggetto alla marea.

F. *estuaire;* I. *estuary;* S. *estuario;* T. *das Aestuarium.*

Estuazione, s. f., il bollimento della marea. — *Estuoso* add.

Età, s. f., limite dell'età stabilito dalla legge per esser ammessi alla milizia, come per esserne esonerati.

— della nave, cioè gli anni che à dal suo varamento.

— età della luna, il tempo che corre dalla sua congiunzione o novilunio, o sia il numero dei giorni da esso novilunio.

F. *âge de la lune;* I. *moon's day, moon's age;* T. *das Alter des Mondes.*

Etero, i Latini, vedi, socio, compagno, nella marina ellenica.

L. *socius;* G. ἑταῖρος.

Etèsie o **Etesii,** s. f., venti che spirano periodicamente ogni anno da settentrione nel mediterraneo orientale durante la Canicola.

— nome di ogni vento periodico.

« E dopo che ebbero finito di soffiare i venti chiamati Etesie, che ordinariamente la state di continuo tirano dal mare verso terra, et impediscono il navigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il segno del levarsi. »

Etesio, add., attinente all'etesie.

F. *étésien;* I. *etesian;* P. *etesias;* S. *etesie;* T. *etesie, etesian.*

Etna nave da battaglia di 4ª classe, disegno di Carlo Vigna. Nave con due piattaforme. Ponte cellulare e corazzato, scafo in acciaio, costruita a Castellamare di Stabia, varata nel 1885. Forza di 7500 cavalli; di nodi 17; L. m. 80, l. m. 13,22; immersione m. 5,85; sei pezzi da 152 mm.

Etnea. Certo signor Battistini à inventato un preparato liquido da lui detto *Etnea* il quale sparso sopra qualsiasi genere di carbone, dà un risparmio del 25 °/₀, producendo la combustione

di tutti i gas e materie, volatabili, trasformandole in calore, invece di disperderle come è stato fin qui.

L'*Etnea* migliora pure il carbone di qualità inferiore, e attiva fortemente la combustione dell'antracite sprigionando da essa fiamma brillantissima.

Il signor Battistini à ceduto la sua invenzione a un sindacato di capitalisti americani per 800 mila dollari. *Nazione*, 31 luglio 1902.

Etruria, nave da battaglia di 5ª classe disegno di E. Masdea. Nave a barbetta. Ponte cellulare e corazzato. Varata nel 1891. Forza di 6500 cavalli; con due eliche; circa 20 nodi; L. m. 80; l. 12,03; immersione m. 6,60; spostamento tonn. 2280; quattro pezzi da 152 mm. e sei da 120 mm.

Etruschi. Tennero un tempo il primato sul bacino occidentale del Mediterraneo, ed ebbero commerci anco nell'orientale. Contesero con i Fenici e coi Cartaginesi, ai quali ultimi talvolta furono alleati, come contro i Focesi alla battaglia di Alesia.

Si stabilirono anche in Egitto ove combatterono coi Siculi e coi Sardi, coi Libi, i Laconi e gli Achei. La guerra fu promossa dai Pelasgo-Etruschi a fine, nientemeno che di soggiogare l'Egitto. I collegati furono battuti; ma la vittoria degli Egizi non fu decisiva, perché gli stranieri rimasero dov'erano, nel territorio egiziano.

Furono abilissimi in mare. Le navi loro ànno un tipo speciale, assai differente da quelli dei popoli contemporanei. I loro navigli erano molto ornati. Vedi CORAZZINI, *Atlante*, tav. I e II.

La potenza navale degli Etruschi fu rovinata dagli Elleni; cadde alla battaglia di Cuma (474 a. C.), per dar luogo alla romana, iniziata sotto Anco Marzio.

Ettèra. Vedi **Eptera.**

Eucalyptus, come preservativo delle caldaie. *R. M.*, 1889, I, 107.

Eudièo, s. m., chiamarono gli Elleni l'ombrinale.

L. *eudieum;* G. εὐδιαιος.

Eufodio, provvisioni pel viaggio marittimo.

G. ευφόδιον.

Eufolero, barca rimorchiata; al pl. bagagli, equipaggi.

G. ευφόλκιον.

Euforbia characias, erba esca da pesci, erba lazza, erba mora, titimalo, caracia.

Euforto, di nave che porta bene il suo carico, rapida, buona veliera.
G. εὔφορτος.

Eugenio Principe di Savoia Carignano, n. 14 aprile 1816 a Parigi, m. il 15 dicembre 1888 a Torino.

Dedicò i suoi giovani anni agli studi marinareschi, e, dopo aver percorso tutti i gradi della marina reale navigando sulle navi *Beroldo, Regina* e *Commercio,* fu nel 1855 nominato ammiraglio.

Il gran Re ed il suo magnanimo Genitore negli anni fortunosi in cui dovettero scendere in campo per la conquista della indipendenza d'Italia, affidarono al principe Eugenio la reggenza del Regno che Egli tenne con senno e con fermezza.

Principe illuminato e virtuoso, fu saggio e ascoltato consigliere della Corona nei momenti più difficili delle vicende italiche.

La Marina devota e affezionata al suo ammiraglio partecipò con profondo cordoglio al lutto della R. Famiglia. *R. M.*, 1889, I, 5.

Eûggio de bêu, occhio di bue. Vedi *Beu.*

Eune, s. f., ancora di pietra. Omero. Vedi CORAZZINI, *Marina in Omero.*

Euneo, figlio di Giasone, stabilì le prime relazioni commerciali dei Greci coi Fenici.

Euraquilone, s. m., vento di greco-levante.

Euridice nave da battaglia di 6ª classe, disegno di C. Vigna; scafo di acciaio, varata nel 1890; forza di 4000 cavalli; 20 nodi circa; L. m. 70; l. m. 8,20; immersione m. 3,10; spostamento tonn. 850; un pezzo da 120 mm.

Euripo, s. m., stretto o canale, oggi di Negroponte.

— = *bene scorrevole, sempre agitato,* dissero gli Elleni lo stretto tra l'Eubea e la terra ferma, e quindi qualsiasi stretto ove fosse corrente o flusso e riflusso.
G. εὔριπος.

Euro, s. m., vento di verso levante, alla Torre de' venti in Atene corrisponde a scirocco. DANTE, *Par.*, VIII, 68:

E la bella Trinacria, che caliga
Fra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga.

L. *eurus;* G. εὖρος.

Eurocircio, s. m., vento, secondo Vitruvio, tra Austro ed Euro.

Euronòto, s. m., austro-scirocco.

Europa, s. f., la più piccola parte del mondo che fa parte dell'antico continente che abbracciava anche l'Asia anteriore (occidentale) e l'Africa settentrionale. La favola di Europa figlia di Agenor re dei Fenici, della quale furono figli Minosse, Eaco e Radamanto, figura il passaggio della talassocrazia dai Fenici agli Europei e particolarmente agli Elleni di Creta.

La maggior parte di questo continente è abitato dalle razze ariane (latino-greca, slava, teutonica); dalla Finnica (Ungheresi, Finni) e dalla razza Semitica; in piccol numero dalla turanica (Turchi) e da pochissimi Baschi.

L'Europa è in massima parte nella zona temperata, il resto nella glaciale.

La fauna non à bestie feroci, se togli l'orso bianco e alcune in istato di servitù e pochissime velenose. Parecchi animali furono importati dalle altre parti: i cani di Terranova e di Patagonia; i gatti d'Angora, di Siria, cavalli arabi, cammelli, le gazzelle e moltissimi tra i volatili. Alcuni animali disparvero dal nostro continente: le scimmie dalla Corsica; il bisonte, che a tempo di Cesare era nella selva Ercinia (Boemia); il cervo, nel medio evo abitava le selve della Valle Tiberina superiore toscana (*Statuto inedito* di San Sepolcro del secolo XIV).

Così delle flore degli altri continenti molte specie di piante furono in diversi tempi importate in Europa, come il persico, il ceraso, il melograno, l'arancio, il mandorlo, il banano, i tabacchi, il mais, il cedro del Libano, il papiro, le viti di America. Come molti dei fiori più belli dei nostri giardini: la camelia portata dal gesuita Kamel dall'Asia orientale.

L'Europa si stende dal 36°, 20' al 76°, 58' lat. B. e long. P. da Roma e O. Essa à 4 mila chilometri di lunghezza su 3500 di larghezza e un'estensione di 3,797,410 chilometri quadrati, con una popolazione di 360 milioni.

L'Europa non è che una delle grandi penisole dell'Asia e dall'Asia venne tutta l'attuale sua popolazione.

Gli antichi Europei non conobbero intero il loro continente. Se tiriamo una linea da Danzica ad Astrakan, possiamo dire che presso a poco questa linea con le rive del Baltico e del mare del Nord, costituisce il limite delle loro conoscenze geo-

grafiche di questo continente. I Fenici penetrarono nel mar Baltico e tra i Greci Eudosso che dal Baltico penetrato dentro terra, dal Volga si vuole che pervenisse al Mar Nero.

Euscalmo, fornito di buoni scalmi.

G. εὔσκαλμος.

Eustazio il Monaco, celebre corsaro nel 1217.

Evaporare, v. a. e intr., il passar dell'acqua o di altro corpo dallo stato liquido all'aeriforme.

Eventazione, s. f., apertura per fare uscire una certa quantità d'aria, per esempio dalle vele, prese da molto vento.

— l'azione di mutare l'aria corrotta della sentina.

Evezione, s. f., usato per dinotare la librazione della Luna, a quell'apparente oscillatoria ineguaglianza nel suo moto, causato da un cambiamento nella eccentricità della sua orbita, per cui la sua media longitudine è talvolta cresciuta o diminuita di 1°, 20', sì che talvolta vediamo un piccolo ulterior cerchio piuttosto da una parte che dall'altra.

Evocare, v. a., chiamare i veterani che finivano la ferma in servizio straordinario.

Evocato, add., dicevasi il milite o marinaio, che terminato il servizio militare, si arrolava di nuovo, o come diciamò noi, si ringaggiava. *Clas. Misen. Iscriz.*, 145.

Lo stesso titolo, sotto l'imperatore Galba, venne dato ad un corpo di giovani scelti nelle famiglie dell'ordine equestre, ai quali venne affidato l'incarico di fare la guardia alla camera dell'Imperatore.

Evoluzione, s. f., è l'arte e la scienza dei movimenti delle navi, dei navili e delle parti o divisioni e squadre loro, a fine di prepararsi alle battaglie navali, ad ingannare e vincere il nemico, ciò che in terra si fa con l'esercito, le divisioni, le brigate e le suddivisioni di queste. MORIN E., *Degli ordini e delle evoluzioni di un'armata. R. M.*, 1873, IV, 151, 311; 1874, I, 42, 219.

Così evoluzioni di singole navi, *Evoluzione* della torpediniera. *R. M.*, 1889, IV, 263.

Exeris is, essère, sereme, nave a sei ordini di remi sovrapposti. LIVIO, 37, 23; 5, 29; 9, 8; 37, 30; LUCANO, III, 170; MEMMONE, *Stor. gr. min.*, I, 18; POLIBIO, I, 26; PLINIO, *Hist. Nat.*, VII, 209; DIONE CASSIO, I, 4; SVETONIO, *Caligola*, 37; DIODORO SICULO, XX, 23, 26; XXI, 12; APPIANO, *Maced.*, VII, 2;

B. C., V, 71, 73; ELIANO, *Stor. var.*, VI, 12; FLORO, II, 21, 5; *Iscrizioni navali,* FERRERO, 56, *b*, 166, 177, 299, della *Classe Misenatica,* HENZEN, 6902; della *Ravennate,* ORELLI, 3608; della *Pontica, C. I, Gr.*, 3694. *Exeris,* navis sex hordinum. *Cop. gloss. lat. Cod. Vat.*, 3322.

G. ἐξήρης.

Extoleum, idiotismo, dal greco *stolo* per armata, navile. Vedi **Stolo.**

SUPPLEMENTO.

Egitto. In questo paese sino dal 5004 a. C. era costituito un forte e vasto impero, che distendeva la sua influenza sull'Africa settentrionale e nell'Asia anteriore. Navigarono sul Mar Nero e coltivarono le miniere del Caucaso 300 anni almeno prima della navigazione degli Argonauti, seminarono di loro colonie il Mediterraneo, nell'isole dell'Egeo, in Grecia, in Sardegna; penetrarono nell'Arabia, ed ebbero ab antico relazioni commerciali con l'India. I miti attribuiscono agli Egiziani la priorità nella navigazione e quindi nelle arti nautiche. Thot, il Mercurio dei Greci, sarebbe l'inventore della navigazione; Osiride (Bacco), avrebbe conquistato una parte dell'India. Le più antiche rappresentazioni di navi, la più antica rappresentazione di battaglia navale l'abbiamo dagli Egiziani. Vedi CORAZZINI, *Storia della Marina,* t. I, con tav.

Elettricità. A questa voce tosto ricorre il nome del Marconi; ma della sua meravigliosa scoperta si parlerà alla voce **Marconi** e a **Telegrafo** senza fili.

F

Fabbrica, officina. *Fabbricante* p. pr., *fabbricato* p. ps. *Fabbricabile,* add., che può esser fabbricato, atto ad esserlo. *Fabbricamento,* il fabbricare. — *Fabbri navali.* Fabbrica di cannoni, di cartucce, d'ancore, di polveri, di remi, d'armi, d'attrezzi, di vele e simili.

Fabbricare, v. a., per costruire le navi, dissero i Latini.

Pass. prot. D'una navicella lieve e salda, la quale Gesù Cristo fabbricò colle sue mani del legno della santissima croce sua.

L. *fabricare;* G. οικοδομεῖν.

F. *batir;* I. *to build;* P. e S. *fabricar;* T. *bauen.*

Fabisogno, s. m., V. per lista, stato, piano.

Faccia, s. f., la parte anteriore del naviglio (composta dalle masche e dal tagliamare) e di qualsiasi attrezzo a proravia.

L. *facies, latus;* G. πλευρά.

F. *pan;* I. *side;* P. *face;* S. *facha;* T. *die Seite* oder *Fläche eines Holzes.*

— della valvola di distribuzione. Vedi specchio della valvola di distribuzione, come ciascuna parte esteriore delle macchine.

— la parte anteriore di una linea di navi.

— (prendere il vento in = a collo) dicesi quando un naviglio riceve il vento sulla parte prodiera delle vele ed in senso contrario al cammino diretto.

L. *facies.*

G. *piggiâ o vento in faccia.*

F. *en face, en panne;* I. *face;* P. *en face;* S. *en facha;* T. *face.*

Fácole, pl. f., o facule = piccole faci, chiamansi le parti più luminose del disco del sole, tra le quali appariscono ordinariamente le macchie o macule. Furono scoverte e descritte dal Galilei; secondo il P. Secchi sarebbero le creste delle onde prodotte dalle eruzioni solari.

Fada, bass. lat., voce di origine e significato ignoti. Si legge ripetutamente nello *Statuto genovese* del 1441: *Fadae* petios N. 26 ed anche 15, ed otto insieme ai pavesi. *Fadae* et pavexii in summa N. 8. Il trovarsi questo vocabolo congiunto a pavese, potrebbe indicare ciò che francescamente diciamo *falche,* poi che in genovese la voce *fäda* equivale alla nostra falda, e quindi per simiglianza falda la giunta alla murata.

Faggia, s. f., V. sorta di pésca, nella quale si accendono alcuni fascetti di canna nelle notti oscure, e dal chiarore di queste fiaccole sbalorditi restando i pesci, si pigliano colla fiocina. Con questa pescansi specialmente *rombi (psetta maxima)* e *passarini (platessa passer).* Sambo.

Faggio, s. m., albero di legno duro buono pei remi. Linn., *fagus sylvatica.*

L. *fagus;* G. φηγός; Sic. *fagu;* V. *fagher.*

F. *hêtre;* I. *beech;* P. *faia;* S. *haya;* T. *die Buche.*

Fago per faggio. CRESCENZIO, p. 7, dialettale, ma più vicino al latino e al greco.

Fagotto, s. m., manipolo di stipa per bruscare le navi. V. *Scopino, brusca.*

Faioné, naviglio giapponese da diporto, simile alla gondola.

F. *phajofnée;* I. *phajofnee;* S. *fayoné.*

Falacca o *Falanca,* Sic. per paláncola.

Falacrocorace, s. m. V. marangon, corvo aquatico. (*Phalacrocorax corbus.*

Falange, s. f., corpo di milizie e per estensione navile, armata.

VIRGILIO, *Æn.*, II, 254:

Et jam argiva phalanx instructis navibus ibat
A Tenedo.

L. *Phalanx, angis;* G. φάλαγξ, αγγος.

— anche un ordine di battaglia nel quale le navi sono disposte in due sole colonne a più linee di fila.

Falanghe, pl. f., tavole insegate per trarre a terra le navi.

A Livorno *parati.* Secondo l'Alexandre il supportò di una nave sul cantiere.

— ed anche palange, per rulli, greco μόχλοι. Nonio Marcello: Palangae dicuntur fustes teretes, qui navibus subiciuntur, quando attrahuntur ad pelagus; vel cum ad litora subducuntur. — ORAZIO, 1, 4, 2. Trahuntque siccas machinae carinas.

Falasco, s. m., erba delle paludi con la quale si fanno le corde strambe, canapi d'erba.

Falca, s. f., ciascuna di quelle tavolette che si mettono ad incassatura (V. *a gargame*) sulla sponda od orlo dei battelli, delle faluche e di altri piccoli legni del Mediterraneo, per rialzare le bande e chiudere le aperture destinate al passaggio dei remi, onde impedire che l'acqua non entri nel naviglio, quando è alla vela ed i remi sono ritirati dentro.

MALIPIERO, *Ann.*, I, 78: « Schirazzi simili ai barchi da legne...; i quali, levate le falche delle bande, ecc. »

Chiamansi anche falche, per analogia, i travicelli co' quali si muniscono le soglie dei portelli delle batterie basse delle navi, per impedire che l'acqua non passi dalle commessure dei mantelletti nello spazio tra i ponti. Vi è un piccolo canale rive-

stito di piombo nel mezzo della soglia per agevolare lo scolo dell' acqua in mare.

F. *Falque* ou *fargue;* I. *wash-board;* P. e S. *falca;* T. *der Setzbord eines Bootes.*

Falcata, *vel* in ordine di battaglia e *acies* curva a forma di falce.

Falce, s. f., navale, innastata, con la quale si cercava di tagliare le sartie, le scotte ed altro. Le falci a tale effetto le usarono, per esempio, i Romani sotto Cesare nella battaglia navale contro i Veneti. *B. G.* III, 9.

L. *longurius;* G. δορυδρέπανη.

Falche, pl. f., di lamiera stabilite tra il paramezzale della linea centrale e dei fiori. Vedi lamiere di barcollamento *(rollío).*

Falchetta, s. f., luogo dov' è la scalmiera dei palischermi.

O. *farchetta.*

Falcione. Vedi **Falce.** Di poi metter i falcioni alle antenne per tagliar le sartie e vele all' avversario. Falconi, 19.

Falcone, s. m., V. lungo pezzo di legno che si dispone ad un luogo stabile inclinato all' in su per sostenere un argano. Dicesi anche *vette.*

— sorta di cannone più lungo e sottile degli ordinari. Ariosto, *Fur.*, XI, 25:

Qual sagro, qual falcon, qual colubrina
Sento nomar, com' al suo autor più aggrada.

Falconiera, s. f. Batteria, locale e feritoia dei Falconi (artiglieria). Dalla seconda coperta, fino alla tolda, che è la coperta superiore del vivo del galeone, sarà l' altezza della falconiera, la metà delle due coperte inferiori, cioè piedi 7 $^3/_4$. Crescenzio, 64.

Il luogo della feritoia pei falconi. Si disse anche falconara. Falconi.

Falconiere e **Falconiera,** lo stesso che Pontale. Crescenzio, 63.

Falconiero, s. m., specie di vecchio cannone. Venier, *Relaz.*, p. 484.

— Artigliere addetto ai Falconi.

Falla, s. f., apertura nel fasciame della nave, prodotta da qualsiasi causa: per opera dei silotrogi, per invecchiare del legname, per scommettiture, per colpi di arma da fuoco, ecc., ecc., per la quale l' acqua penetra nella nave.

Falla viene da fallo, ciò che è errato. Così i Genovesi dicono *falle* anco nei tessuti quelle che i toscani dicono malefatte.

Diciamo: aprirsi una falla e chiudersi. Stagnare una falla; accecare, stoppare una falla.

Fare una falla, scoprire una falla.

Fallare, l'entrare dell'acqua per qualche apertura nel naviglio.

Falla cieca quella della quale non si trova il luogo. D'A. 128.

L. *rima*, vedi. G. ῥηγμίς o ῥηγμίν donde il latino ῥη(γ)μί(ν). VIRGILIO, *Æn.*, I, 126:

laxis laterum compagibus omnes
Accipiunt inimicum imbrem, rimisque fatiscunt.

G. *prinn-a, dare a purinna*, accecare una falla; V. *fala, orbar una fala*, accecarla.

F. *voie d'eau;* I. *leak;* P. *agua-aberta;* S. *via de a agua, o un agua;* T. *das Leck*.

Falsi selmi, V. (*Asterias aculeata*) animale marino a forma di stella. À cinque raggi con pungiglioni.

Falso, add., questa voce in italiano e in altre lingue à il significato di cosa che si sostituisce o si aggiunge per difesa, o per crescere la solidità di alcun pezzo di costruzione. Così falsa spina (*chiglia*) o carena, il rivestimento esteriore di essa per difendere la vera carena o spina.

F. *Fausse quille;* I. *false keel;* T. *der Loskiel*.

False travi o bagli, quelli che si pongono a rinforzo dei veri e propri travi. BUGUER: « Sotto gli *sbagi* (V.) che sostengono i ponti.... se ne pongono spesso anche degli altri nella stiva, i quali non ànno altro uso, che di legar maggiormente la nave, e sono i *falsi sbagi*. »

F. *faux;* I. *fals;* P. e S. *falso;* T.

— add., detto di fianco (*bordo*) quello variamente curvo per costruzione o per vecchiaia.

— di via o di corso, fatta per ingannare il nemico.

— detto di bracci, di canapi di tonneggio, mantiglie, imanti, sartie, trozze sono attrezzi di riserva.

— straglio, stragio aggiunto per precauzione e fortezza ad uno straglio vero o proprio.

— flocco quello che s' inferisce allo straglio di parrocchetto.

— cannone o cannoni di legno delle navi mercantili, finti per ingannare i nemici.

— o falsi portelli quelli dipinti sul fianco della nave per simulare i veri.

Falso, collare o controcollare, quello del falso straglio.

— ponte. Così si chiama il *ponte* inferiore che non porta artiglieria, che non si estende a tutta la lunghezza della nave, per acquistare dello spazio da farvi dei depositi, una specie di soppalco. Vedi **Ponte** e **Covertino.**

Fr. *faux-pont;* I. *orlop-deck;* S. *sollado;* T. *eine Kuhbrücke in Raum.*

— all'arme, di pericolo creduto e non verificato.

F. *fausse alarm;* I. *false alarm;* T. *der falsche Lärrm.*

— attacco, attacco simulato per ingannare il nemico.

F. *fausse attaque;* I. *false attack.*

Faluca o **Feluca,** s. f., vascello di bassa sponda *(bordo)* scoperto, di cinque o sei banchi. « Su fregate o feluche si passa spesso di Provenza in Italia. » FOURNIER, *Hydr.*, 50.

A vele e a remi. Alcune ànno un albero sulla poppa e una vela battipoppa. Nel secolo XVI, asserisce il Jal, le feluche avevano un solo albero e una grande vela triangolare. La voce è di origine araba secondo alcuni, secondo l'autorevole Dozy no.

Oltre le faluche mercantili v'erano quelle da guerra di varia grandezza. V'erano di quelle che servivano da barche o lance nelle navi maggiori.

Se ne avevano per trasporto di passeggieri, fluviali, cursorie e da trasmettere dispacci: *feluca di spacci* a Genova.

Il Mutinelli afferma che i Veneziani cominciassero a farne uso nella guerra di Cipro.

G. *felûa;* N. *falluca;* V. *filuca.*

F. *filouque;* I. *felucca;* P. *falua;* S. *falua, faluca.*

Faluchiere, s. m., alcuno dell'equipaggio o della ciurma di una feluca.

Faluco, s. m., piccolo naviglio a vela e a remi, del Mediterraneo, bilancella, a Marsiglia *balancelle,* ad un solo albero molto inclinato a prora, con quattro vele di diversa grandezza, delle quali si servivano secondo i tempi. Inoltre à quattro flocchi, ciascuno dei quali si alza secondo che il vento è più o meno forte. È latino.

Falucho cat.; P. e S.

Falucone, s. m., accrescitivo di faluca. Naviglio mercantile da corsa e da guardia. Per idiotismo filucone o filugone.

Famella, s. f., G. per femminella.

Fanale, specie di lanterna che tutti i navigli sì a vapore come a vela devono tenere accesa la notte.

G. *fanâ;* N. *lampejone;* Sic. *fanali;* V. *fanò.*

F. *fanal,* ant. *fenal;* I. *lantern;* P. *farol, lanterna;* S. *fanal;* T. *Fanal.*

— il lanternone di varie foggie e talvolta molto ornato e dorato, che si pone a poppa dei navigli che comandano agli altri.

— anche i lanternoni di qualsiasi naviglio.

— anche la lanterna dei Fari.

Prendono diversi nomi: di cerca, di stiva, di scala, di macchina, di segnale, di fortuna, di combattimento, di polveriera, di coffa.

— di latta per illuminazione, lampioni; a mano (lanterne) comuni a talco, a vetri nelle batterie, nei corridoi, macchine, ecc., per le stive, le carbonaie, ecc.; cieco; con cassettina e lampanino per palischermi, per appelli o ricevimenti *(per banda).*

— di via per palischermi.

— per combattimento.

— di modelli o per usi diversi.

— di ottone o rame, di distinzione per navi ammiraglie in coffa o sul coronamento.

— a globo per camere o camerini.

— per polveriere o depositi di granate, ecc., nella nave.

— per segnali a luce bianca, verde o rossa.

— per segnare il posto della nave ancorata.

— a gas per segnali.

— a tre riflettori per l'ambulanza.

— di coronamento a poppa, di via, di littorale.

— sordo, quello che dà la luce da una sola parte.

— Canevaro F. Napoleone, di un nuovo modo di collocare i fanali di vedetta sui piroscafi. *R. M.* 1879, I, 5.

I. *dark lantern.*

Talvolta accendevano tre fanali su ciascuna nave; uno a prora, uno al mezzo, altro a poppa, per riconoscere le proprie navi e per ingannare il nemico circa il numero delle navi.

Così gli antichi ponevano nelle loro navi uno, due o tre lumi. Tre ordinariamente nella pretoria (Ammiraglia): e solevano nascondere la luce dalla parte del nemico, acciò che questi non potesse far congetture dell'arrivo della parte avversaria.

Fanale delle galee capitane a poppa. Il corno sinistro ne alzava uno, il destro due, tre la battaglia. In alcuni casi, quando le navi erano tutte innanzi alla capitana, si alzava a prua. « Lo levò a prora, perchè niuna delle nostre galee ghe era da driedo. » MALIP., *Ann.*, p. 50.

— i Veneziani anche per semplice fanale. Essi chiamavano *Caroba da Fanò* il candelliere da fanale, grande asta di ferro su cui si pone il fanale di poppa.

— nave o galea di fanò, l'ammiraglia che portava il fanale a poppa per farsi riconoscere.

Per guardia notturna lungo il littorale. GIUDICE, *Doc. nap.*, 24.

Fanaletto, s. m., di ottone per bussole da palischermi, per chiesuola, a riverbero per la lettura dei noni.

Fanali, nuovo modo di collocarli per vedetta sui piroscafi, ideato da N. Canevaro. *R. M.*, 1879, I, 5.

Apparato di controllo per fari e fanali. *R. M.*, 1879, I, 154.

— a riva, significa alzare i fanali in un punto qualunque dell'alberatura. Ordinariamente essi si alzano al picco di mezzana o in testa di un albero.

— di burrasca quelli che accendevano le galee in tempo di fortuna o per altro accidente, acciò che i vascelli si vedessero l'un l'altro.

— di navigazione (miglioramento di visibilità nei). *R. M.*, 1891, II, 114.

— di posizione.

I. *position-lights.*

— diritti di fanali.

I. *light dues.*

Fanfarin, s. m., G. canapo per carenare o per alzare grossi pesi. M. Jal vuole che sia corruzione dal francese *franc-filin.*

Fanò, vedi *Fanale.*

Fanone, s. m., ciascuna di quelle lunghe lamine ossee che à la balena nella bocca.

Fantasia, punto di stima approssimativo. FALCONE, 63, 65.

Fanteria di marina (Corpo di). D'AMEZAGA, *Il pens. nav.*, p. 220. — *R. M.*, 1890, II, 287.

Fantinetti, s. m., i fettoni di olmo che s'inchiodano sulla campana dell'argano, ruvidi e bernoccoluti affinché i canapi non scivolino nel girare.

Fantinetti, m. pl., ascialoni dell' argano.

F. *taquets de cabestan* ou *flasques;* I. *whelps of the capstern.*

— l'alone o cosciale dell' affusto dei cannoni di marina.

Faolo, s. m., G., granchio *(Cancer pagurus).*

Faraglione, s. m. accresc. di Faro.

— fig. alcuni scogli elevati sulla superficie del mare come quelli di Acireale e di Capri. Vedi schizzi originali di Sallustio Peruzzi e del Sangallo per Civitavecchia, ove di suo pugno: Faraglione di mare, ch' è sull' isola scogliata. *Doc. st.,* II, 447.

Faraglioni (Aci Castello, Borgata, Trezza). Sono i tre famosi *Scogli dei Ciclopi,* di forma conica, costituiti, nel loro ammasso, di basalti prismatici, in mezzo ai quali incontrasi spesso l' *analcime* (pietra dura).

La letteratura classica è ricca di favole sull'origine di questi meravigliosi prodotti vulcanici.

Gli amori del pastorello Aci con la ninfa Galatea destarono le gelosie del ciclope Polifemo, il quale, dall' alto cono dell' Etna, accorgendosi dei loro abbracciamenti, si dié a lanciare massi enormi, colpendo i due innamorati e seppellendone i corpi sotto quegli infuocati proiettili. Tre di questi caddero nelle acque della spiaggia vicina e rimasero come oggi si trovano.

Spiritosa la favola che i vecchi marinai di Acicastello raccontano ai bambini del luogo sull' origine dei *faraglioni.*

Rais Pappula corseggiava in questi mari. Egli era un gigante di forme tanto smisurate da superare l'altezza del Mongibello e giganti eran pure i suoi marinari. Una volta alcuni del suo equipaggio mondavano i fagiuoli, in mezzo ai quali c' erano pietre. Tre di queste pietre, gettate nel mare, formarono i faraglioni.

Dalla mole di questi massi puossi agevolmente calcolare la grandezza dei fagiuoli e l'ampiezza della nave di Rais Pappula.

Plinio chiamò questi scogli: *Scopuli Cyclopum;* Stazio: *Saxa Pyramidum;* Maurolico: *Farallenes.* Prof. S. Salomone.

Farca, G., per Falca, Vedi.

Fardello, s. m., delle vele serrate sul pennone: e dal luogo o albero fardello di prora, di poppa, del mezzo.

Fardo, s. m., G. il positivo di fardello.

Fare, v. a., mettere in atto, fabbricare, costruire, principiare.

G. *fâ.*

F. *faire;* I. *to make, carry, draw, run;* P. *fazer;* S. *hacer;* T. *machen.*

Fare, *suo rombo,* far la sua via.

F. *porter à...;* I. *to stand to...;* P. *fazer a derrota;* S. *hacer la derrota ò el rombo;* T. *fahrt im Curse machen.*

— *vela,* partire.

F. *partir, mettre à la voile;* I. *to get under weigh, to sail;* P. *farzerse a vela;* S. *harcerse a la vela;* T. *unter Segel gehen.*

— *un gruppo per attaccare due capi.*

F. *ajuster ensemble deux cordes;* I. *to bend* or *to tie tow ropes together;* P. *fazer hum grupo ou hum nò por unir dous cabos;* S. *hacer un gorupo: ayustar dos cabos.*

— *testa,* si dice di un bastimento che presenta direttamente la sua prua al vento o alla corrente, dopo aver dato fondo e la sua gomena comincia a tesarsi.

— via *(rotta),* navigare vedi *Far suo rombo.*

— *forza di vele.* Metter fuori o spiegare quante vele è possibile e che il naviglio può portare per affrettare la marcia in qualche circostanza pressante.

G. *fâ forza de veje.*

F. *faire force de voiles;* I. *to crond;* S. *hacer fuerza de vela;* T.

— *acqua,* l'acqua che entra nella nave per i commenti o falle. I Veneti la chiamarono: *acqua molata.* « Et contigerit ut cum alia nave, cui fuerit aqua *molata,* vel fuerit periculata se viserit. *Capit. Naut.,* 78. Vedi **Falla.**

— scala o scalo, fermarsi in qualche porto, rada, seno.

Fa' portare! Nient' orza! Non più! Comando quando si stringe il vento per fare che le vele *portino piene,* senza *castigarle.*

— servire, rimettere il vento nella vela che sbatteva, ricevendolo in ralinga.

— della vela, significa aumentare le vele, spiegarne di più per accelerare il viaggio.

— *alla voce.* Alla voce! Cessare qualsiasi lavoro; vale *basta.*

— rancio o gamella, far camerata, mangiare insieme.

Fare un'abbattuta, far l'acquata, l'appello alla guardia, l'assicurazione, far avaria, attenzione per le mure di sottovento o per le mure di sopravvento, una bordata, correre una bordata,

far bordata corta, far la cima buona, far cammino o via *(rotta)*, una braccarella, cappello, la capriola, il carro, il coppino alle sartie, l'estrazione, schiumare, faccia, fileggiare, un filo, forza di vele, fronte, far fuori branda, sgombrar le brande, gegomo diritto o rovescio, getto, far un largo giro a dritta o a sinistra (con la nave), la guardia, la guardia in navigazione, in porto, in capo, sottordine, le impavesate, la lavanda del ponte a pietra e sabbia, una legatura, legna, maglia buona vale imprigionare un anello della catena con lo strozzatoio o strozzare la catena, la manica o fasciare, una manovra, far margherita o raccorciare un canapo o mettere imante e taglia sulla catena, naufragio, netto un paranco, orza alla banda, la pancia, stirare il centro di una vela, parata sui pennoni, far pecorelle (del mare), pennello, poggia alla banda, far portare le vele, i preparativi di partenza, presa dell'ancora o bucare il fondo, retrocedere, il punto stimato, quarantena, saltare una mina, una torpedine, una nave, saluto, vele, segnali, sbatter le vele, i sesti dei menali, cioè i garbi delle coste deviate, dei quinti deviati, tesare la camicia nel serrare una vela, le tende, testa all'ancora, *tiramolla*, cioè controbracciare, sottobracciare, fare o passar la trinca, turbante, volta in biscia, zavorra, farsi buono del vento.

Fare terzaruoli.

G. *fâ tersajéu.*

— per Faro stretto di Messina.

Fari, s. m. pl., *da presa.*

Sono gruppi di pali fitti nel fango o nell'arena, bene connessi fra loro con traverse, e servono all'*ormeggio* dei bastimenti nei porti.

F. *Estacade d'amarrage;* I. *Dolphin;* T. *Haftstöcke.*

Farmacia navale Fiorani. Vedi **Fiorani.**

Farnia, s. f., albero di legno duro e leggiero, una specie di querce: *Quercus latifolia.*

Faro, specie di tela per le vele presso gli Elleni.

— di Messina, lo stretto di Messina.

F. *phare de Messine;* I. *strait of Messina;* T. *die Strasse von Messine.*

— s. m., torre con lanterna mobile, a luce di più colori, un tempo con foco che ardeva in cima di essa.

Queste torri si costruiscono o sulla riva del mare, o sopra scogli o sovra isolette ed oggi anco galleggianti per indicare il porto.

Coi fochi, davansi avvisi dell'avvicinarsi notturnamente i pirati o il nemico, e perciò Plinio il vecchio chiamava questi segnali: *praenuntiativi ignes.*

Il faro più famoso presso gli antichi fu quello di Alessandria. STAZIO:

Lumina noctivagae tollunt Pharus aemula Lunae.

L. *pharus;* G. φάσος.

F. *phare;* I. *phare, pharos;* P. *faro, farol;* S. *faron,* ant.; T. *der Leuchthurm, Blüte, Fauerthurm.*

Faro d'Alessandria, il più grande e più celebre, cominciato sotto Tolomeo Sotero nel 299 e terminato nel 284 dall'architetto Sostrato di Gnido. Fu una delle sette meraviglie del mondo antico. Prese il nome dall'isoletta di Faro all'entrata del porto grande di Alessandria. Era di forma quadrata a piani sempre rientranti, alto da m. 160 a m. 170, e di una portata di 150 chilometri. Fu solidamente costruito, ma l'8 agosto 1303 un terremoto lo abbatteva ed oggi non restano che avanzi insignificanti e contestati. Gli stessi antichi sono discordi circa l'altezza del faro e la sua portata. Plinio attesta che costò più di quattro milioni delle nostre lire.

— d'Ostia con quelli di Pozzuoli e di Ravenna furono costruiti sul tipo di quello di Alessandria. Il faro e il molo di Pozzuoli furono restaurati dall'imperatore Antonino.

I Romani poi abbandonarono la forma quadrata di quello d'Alessandria, per quella di torri cilindriche che dànno meno presa al vento, serbando dei primi i diversi piani rientranti. Infine compresero che era bene distinguere l'uno dall'altro per l'aspetto esteriore, e dal fuoco ora all'aperto, ora sotto cupole, ed anche pel fuoco fatto di materie diverse.

Le forme adottate furono: la cilindrica o prismatica a base quadrata, come quelli rappresentati nella colonna traiana: oppure a tronco di piramide ottagonale, come quello di Boulogne, o quadrangolari. Vedi CORAZZINI, *Atlante,* tav. LXXXVIII.

I fari, specialmente quelli presso le città, si facevano monumentali; in essi l'architettura degli antichi spiegò tutto il lusso e tutti gli espedienti possibili.

Gli Elleni ne' costruirono presso le loro città e i porti e in un gran numero delle isole dell' Egeo e lungo il loro littorale.

I più famosi degli Elleni furono: quello descritto da Dionigi di Bisanzio, alla foce del fiume Crisorroa, che si getta nel Bosforo tracio. La torre detta Timea, di una straordinaria altezza, era costruita sul culmine di una collina, perché ivi il littorale è senza porti e il fondo cattivo per le ancore.

Il colosso di Rodi, statua di Apollo in bronzo, alto trentatré metri, serviva di faro all' entrata dei porti di quella città. La statua, opera di Lache, venne innalzata nel 288 a. C. e abbattuta cinquantasei anni dopo da un terremoto.

Solamente alla fine del medio evo si cominciarono i primi tentativi di illuminazione regolare per mezzo di candele difese da vetri; nel 1780 s' introdusse l' illuminazione ad olio, nel 1782 il faro di Cordouan fu provveduto di ottanta lampade ad olio con riflettori.

I riflettori parabolici del sistema catottrico furono inaugurati poco dopo, nel 1784, al faro di Dieppe e nel 1790 a quello di Cordouan. Quindi si diversificarono i fari coi fochi ad eclissi; ma soltanto dopo l' invenzione dei sistemi diottrici e catadiottrici del Fresnel (1822) si poté ottenere, con grandi portate luminose, questa varietà di combinazioni di fuochi fissi, bianchi o rossi o verdi, dei fuochi ad eclissi ad intervalli diversi, di fuochi scintillanti, a lampi, bianchi o coloriti, alternati, che forniscono un segnalamento preciso e netto ad ogni particolare faro.

I fari diconsi di primo, secondo sino al sesto ordine, classificazione data dagli apparati d' illuminazione, secondo la distanza focale o il raggio de la luce alle lenti, sia di 0,96; 0,70; 0,50, 0,25; 0,19 e 0.15 metri rispettivamente.

I fari si distinguono anche dalla luce fissa, dalla luce variata, e fari galleggianti, fari a luce elettrica.

Faro di Eddystone. *R. M.*, 1881, IV, 589. Innalzato nel 1757 sopra uno scoglio all' entrata del golfo di Plimouth fu demolito nel 1879 perché minacciava rovina, e ne venne costruito un altro a 37 m. dal vecchio sopra una base di gneis che offre maggiore solidità. È alto piedi 130 sul livello dell' alta marea. È a luce elettrica della portata di miglia 170 e mezzo.

— a luce girante, intermittente, scintillante.

Faro a gran distanza, di scoperta o di primo ordine.
— fanale (fuoco di 3° o 4° ordine) posto in mezzo ai fari di scoperta.
— fanale o lume di bocca, fanale di porto, di direzione, di guida, superiore, inferiore, di marea, di ormeggio.

Faro propriamente significa *luce*, poi per estensione la torre che à la luce.

Per cura del Ministero dei lavori pubblici nel 1885 fu collocato sull'isolotto di Tino nel golfo della Spezia un faro a luce elettrica dell'intensità di circa 15,000 candele. L'apparecchio fu costruito in Inghilterra ed è semplicissimo e poco dispendioso, a quanto ne dicono. Le prove ebbero completo successo. La luce à la portata di 60 e più miglia; fu veduto distintamente ad occhio nudo da Genova, dalle colline di Savona, dal Semaforo di Portofino e dall'isola di Capraia.
— littoraneo, ciascuno di quelli posti lungo il littorale, per guida dei naviganti.

Fari sistema di pali confitti nel fondo di porti o rade per ormeggiare.

Convenzione internazionale pei fari. *R. M.*, 1879, IV, 379.
— (correnti marine del) o stretto di Messina.

1° *Direzione e forza delle correnti del Faro.* — Esistono di fatto due correnti una così detta *montante* e l'altra così detta *scendente;* però il loro punto d'origine, al dire di molti, compreso il signor Longo Francesco, che si occupò molto di tali fenomeni e scrisse in proposito un volume intitolato *Il canale di Messina e le sue correnti,* è nelle acque di Capo Peloro, prossimamente alla punta di Torre di Faro, come del resto sarà indicato e dimostrato nella risposta alla terza domanda.

La corrente scendente, ossia quella che da Capo Peloro muove verso mezzogiorno, appena inizia il suo movimento nelle acque di Torre di Faro corre verso la Calabria e va ad urtare rompendosi sugli scogli dell'antica fortezza di Torre Cavallo e di là poi percorre breve tratto della costa verso A. Dopo tale piccolo cammino lungo detta costa si rivolge nuovamente con angolo acuto verso lo stretto con forte velocità, rallentandola man mano che scende eseguendo un corso irregolare anche a vista d'occhio. Durante tale disordinato cammino, che dura circa un'ora, tocca la località detta Grotta e l'altra di S. Francesco

di Paola; indi essa è eguale per tutta la larghezza dello stretto e si muove a seconda delle perturbazioni atmosferiche e degl'influssi della luna.

È da notarsi che nel punto detto Grotta la corrente ritarda ancor maggiormente il suo corso, giacché deve far fronte alle abbondanti acque che prima correvano verso B., tenuto conto inoltre che in quel punto è massima la profondità. Dopo mezz'ora circa cessa tale contrasto e le acque tornano a correre verso A., raggiungendo, dopo un'altra ora circa, l'imboccatura del porto di Messina in modo assai disordinato, sia a causa dell'ubicazione delle località che lambisce e sia a causa della configurazione che presenta il suolo del fondo. La prima linea di detta corrente giunta alla località S. Salvatore dei Gries incontra l'altra uscente dal porto e fra loro urtandosi prendono la direzione della piccola lanterna di Punta Secca. Tale contrasto dura almeno un'ora, causando grande ostacolo alle navi a vela che debbono entrare in porto durante le calme, o venti del 2° e 3° quadrante. Finalmente il contrasto è vinto dalla corrente dominante (la scendente) la quale entra nel porto uscendone però, dopo un'altra ora, quantunque in ogni punto dello stretto esista ancora la corrente che scende verso A. La maggior parte poi della corrente, varcata la lanterna S. Raineri, si dirige verso Reggio e Scaletta con quella forza che le viene comunicata dalle stagioni, dalle varietà dei tempi e dalle fasi lunari, forza che diminuisce assai giunta nei mari di tali località ove esistono forti fondali.

Verso Capo dell'Armi la corrente cessa del tutto pigliando movimento verso B., mentre ancora nello stretto esiste quella diretta ad A.

Man mano tale corrente, diventata ora montante, vince quella scendente e cresce di forza correndo verso il Golfo di Gioia Tauro e per B.

Ultimata la corrente che correva verso A., nei pressi di Reggio e Messina, dopo circa sei ore da che aveva principiato, si vedono muovere le acque di tutto lo stretto verso Borea. In sul principio tale corrente occupa tutto il canale di modo che i suoi lembi bagnano i lidi di Sicilia e di Calabria, ma man mano, aumentando la veemenza, prende un corso disuguale in diverse direzioni e forma vortici in varî punti. Contem-

poraneamente si staccano acque dalla spiaggia di Villa S. Giovanni dirigendo per la Grotta (prossima alla località Pace), acque che poi percorrono la costa sicula sino al tratto di spiaggia fra Ganzirri e Faro, rivolgendosi indi con maggior impeto verso Torre Cavallo e Castello di Scilla (Calabria) ove urtano gli scogli sottostanti a tale località inoltrandosi poscia, almeno, la linea principale, verso Borea. Ciò avviene quando le acque che percorrono il littorale calabro ànno più veemenza di quelle che percorrono il siculo. Viceversa quando sono le acque del littorale siculo che ànno il sopravvento, dando maggior forza alla corrente montante, allora questa, cambiando direzione ed allargandosi, diminuisce la veemenza finale.

Tali correnti non ànno sempre la stessa forza, come, durante il periodo di una corrente, tale forza non è eguale in tutti i punti.

La maggiore influenza in tale fenomeno è quella derivante dalle fasi lunari e praticamente si è osservato che due o tre giorni prima del novilunio le correnti riprendono quella forza che va man mano crescendo sino a tornare al massimo di 4 miglia circa l'ora, e ciò dura sino al secondo ed anche al terzo giorno di luna nuova. Indi diminuisce gradatamente sino ad uno o due giorni prima del plenilunio, poscia man mano va riperdendo tali forze. Notisi che nei giorni di massima forza la corrente montante mostrasi più violenta di quella scendente, inoltre tale corrente, se veemente la mattina, lo è meno la sera.

Tutto questo però sempre in tempi normali, avendo pure influenza su dette correnti le perturbazioni barometriche, senza regola generale e pratica.

Come si diceva in principio le correnti non ànno egual forza in tutti i punti, durante una stessa fase, ed eccone i punti ove è massima, come asseriscono i pratici e lo stesso signor Longo nel suo volume:

Per la corrente scendente: dal lido di Torre di Faro sino a due chilometri andando verso Scilla. Dalla spiaggia di Punta Pezzo sino ad un chilometro andando verso Sicilia. Tra il tratto di spiaggia fra la lanterna ed il lanternino di Messina.

Per la corrente montante tra Punta Pezzo e la spiaggia di Ganzirri e Torre di Faro.

In tali punti però esse correnti non eccedono mai le 5 mi-

glia all'ora nei giorni di massima violenza e 2 miglia all'ora in quelli di minima violenza. Tale fenomeno deriva dal fatto che i fondali sono minimi e per conseguenza la corrente venendo dal mare profondo e largo vi si scarica con massima violenza.

2° *Quali lidi tocca quella del Mediterraneo e quali quella dello Jonio.* — La corrente dell'Oceano Atlantico entrante nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, e che generalmente corre dritta da ponente a levante lambendo la costa A. della Sicilia, passa pel canale di Malta e dirige per Alessandria, cosa dimostrata dal fatto che velieri, durante le calme, si trovarono spostati in ragione di due miglia l'ora. Durante però i venti dominanti di mezzogiorno-libeccio essa corrente viene suddivisa dalla costa O. della Sicilia e parte delle acque passando pel canale di Sardegna corrono verso levante, lambendo il littorale B. della Sicilia, e imboccano lo stretto di Messina. Con ciò spiegasi il fenomeno che durante lo spirare del mezzogiorno-libeccio dominano nello stretto le correnti scendenti. Succede eguale fenomeno coi venti di maestrale, ma, in tal caso, la corrente urta contro capo Vaticano ed entra poscia nello stretto senza portare perturbazioni alla corrente locale.

3° *Quale ne è il punto di partenza.* — Il Longo e molti altri pratici locali asseriscono che il punto di origine, o per meglio definire il punto preciso ove iniziano e terminano il loro corso le correnti dello stretto, è nei pressi di Capo Peloro, sia che le acque muovano verso A., sia che esse vadano verso B. Altri viceversa pretendono che dalle acque del Faro abbia origine la corrente scendente e che la montante inizi il suo movimento nelle acque fra Reggio e Messina. La pratica però à dimostrato essere più valida la prima asserzione. Difatti: la corrente scendente che corre verso B., quando principia il suo movimento al Peloro, ancora esiste per tutto lo stretto quella che corre verso B., e viceversa quando a Torre di Faro già si avverte un movimento delle acque verso B. in tutto lo stretto esiste il movimento contrario. Inoltre le due correnti mantengono ordinariamente un corso di sei ore in sei ore tanto nel luogo di partenza che nel centro dello stretto e nel punto ove vanno indebolendosi sino a spegnersi.

La corrente che va verso A. mette circa un'ora per giun-

gere nelle acque fra Ganzirri e Punta Pezzo ed altre due ore ed anche tre per giungere sino a Messina, ove, dopo poco, à principio quella montante, mentre per tutto lo stretto esiste ancora quella che scende. Da tutti questi fatti emerge perciò che tanto il punto d'origine quanto quello di fine è il Peloro, punto situato nelle acque di Torre di Faro. Altro fenomeno che osservasi in detto punto è che quando la corrente che si spinge verso B. è giunta al suo termine, e precisamente a greco di Faro, à principio la corrente verso A.; allora le due correnti si urtano fra di loro e dirigono verso il lido calabro trasportandosi violentemente, durante le calme, i velieri verso quella spiaggia, cosparsa di scogli, obbligandoli all'ancoraggio con pericolo di perdere ancore e catene.

4° *Quanto tempo la corrente mette a percorrere il lido di Sicilia o d'Italia.* — Come sopra si è già detto si può calcolare che in media le due correnti mettono sei ore a percorrere il tratto fra Torre di Faro e il Capo dell'Armi e viceversa, ossia, per meglio spiegare, in ogni punto dello stretto le acque corrono in una direzione (scendente e montante) per sei ore. Siccome però su tale movimento ànno influenza i venti dominanti e le stagioni, oltre alle fasi lunari, così volta per volta tale periodo può essere più corto o più lungo senza regola fissa ed è solo calcolabile dai pratici locali specialmente dai vecchi pescatori che vivono continuamente in mare.

5° *Sua velocità normale.* La velocità normale si può calcolare di circa 4 miglia l'ora nel centro del canale mentre raggiunge pure le 5 miglia nei punti sporgenti, punti stati indicati nella risposta alla prima domanda. Tale velocità però varia ed accade che, qualche giorno dell'anno, la corrente eccede il massimo della indicata, mentre poi in qualche altro giorno scema al disotto del minimo. Siccome inoltre in 24 ore ogni corrente fa due volte il suo corso, una delle due sarà tanto più veloce quanto l'altra sarà stata più lenta. Generalmente quella della mattina è più veloce di quella della sera.

6° *Se l'una e l'altra siano della stessa intensità e larghezza.* — Le due correnti sono in generale della stessa intensità, però bisogna notare, che, come già si è detto, avendo su di esse influenza i venti, durante l'imperversare del maestrale avrà più forza la corrente scendente mentre durante i venti di mezzo-

giorno tale corrente sarà più debole della montante. Non può dirsi però egualmente che le due correnti abbiano la stessa larghezza, percorrendo esse direzioni non eguali e neppure costanti. Esse variano a seconda degli ostacoli che volta per volta incontrano.

7° *Dove l' attrito della corrente è maggiore e più manifesto.* — L'attrito della corrente è maggiore e più manifesto nei punti di prominenza e cioè a Torre di Faro, San Francesco di Paola e mare prossimo alle lanterne del porto di Messina pel lato siculo, Scilla, Torre Cavallo, Punta Pezzo, in Calabria. In tali punti la corrente raggiunge qualche volta pure il doppio della velocità che può avere negli altri punti dello stretto. Le acque che si muovono a nord del Faro verso A. scapolando la punta entrano in un mare più basso e per conseguenza si scaricano con maggior violenza. Eguale fenomeno si ripete a Punta Pezzo ove esiste pure un piccolo capo e fondo ineguale. Succede pure tale modificazione fra il lanternino di Punta Secca e la lanterna di San Ranieri, giacché la corrente scendente giunta a San Salvatore dei Greci urta la corrente contraria uscente dal porto di Messina e tutt' e due dopo breve contrasto dirigono verso il lanternino ove esiste basso fondo e perciò debbono aumentare di velocità. Inoltre la corrente montante si fa vedere più violenta fra Punta Pezzo e la Torre di Faro giacché in tal punto stretto le acque che bagnano la Calabria con quelle che lambono la Sicilia si riuniscono aumentando perciò di forza e si vedono allora formarsi dei vortici e cavalloni. Tale località è quella che anticamente chiamavasi Scilla.

8° *Se in alcuni tempi è più violenta ed in altri meno.* — In parte a tale domanda risponde la risposta alla prima domanda ove parlasi della forza delle correnti. D'altra parte succede che in inverno le correnti ànno più forza che nell' estate. (*Capitaneria del Porto di Messina*).

Faro. *Direzione e forza delle correnti.* La direzione della corrente nello stretto è da NNE e da SSE e viceversa, la forza varia a misura dei venti e delle stagioni e cioè quando spirano venti sciroccali e d' inverno la corrente ha maggiore forza di quando spirano venti boreali; similmente di estate coi venti sciroccali e quelli da NE.

La massima forza nei tempi sopraccennati è da 5 a 6 miglia

all'ora lungo tutto il canale, ma in diversi luoghi, e più precisamente nei paraggi di Punta Pezzo (Calabria) e in quelli di Torre di Faro aumenta alquanto di velocità.

Le correnti nello stretto di Messina, si governano col sorgere e col tramontare della luna. Al sorgere difatti, la corrente si crea dal Faro verso Sud, percorrendo la linea verso punta Pizzo, e da quivi dirigendo per Messina (Punta di S. Raineri) da dove parte per la punta di Reggio, quivi dilatandosi, e ciò pel periodo di sei ore.

Quando la luna è in centro, fra Scilla e Cariddi la corrente si forma in senso opposto a cominciare da Nord verso Sud, e così man mano si dilata sempre pel canale per la durata di sei ore, mentre contemporaneamente, nelle coste calabro e sicule, alla distanza di circa mezzo chilometro e più dal lido, comincia o meglio esce fuori una nuova corrente con direzione a Nord.

Quando le correnti nate da Capo Peloro per dirigere sopra S. Raineri e da qui a Reggio seguono il corso da Nord a Sud, per converso, si ha la vecchia corrente, che va da Sud a Nord, e quindi avviene l'incontro in diversi punti delle due correnti che graficamente potrebbe dimostrarsi:

Nuova corrente A. 6, 5, 4 $1/2$, 3, 2, 1 B.

Vecchia corrente A. 1, 2, 3 $1/2$, 4, 5, 6 B.

e quindi in un dato punto avverrà l'incontro delle due correnti delle quali la più debole cede alla più forte che è sempre quella che viene da Nord e con questa ripiglia il corso verso Sud.

Nei mesi di gennaio, febbraio e parte del marzo, le correnti da N. a S. sono quelle che più dominano. In agosto e settembre dominano invece quelle da S. a N. Negli altri mesi dell'anno le correnti sono regolari.

Da Capo Peloro a venire a P. Pezzo la corrente impiega circa un'ora.

Da P. Pezzo a S. Raineri impiega circa un'ora e mezzo.

Da S. Raineri a Reggio impiega circa due ore.

La corrente dell'Jonio, chiamata comunemente montante, tocca tutti i lidi dell'Italia continentale a partire da Roccella Jonica, venendo su per Capo Spartivento, ove si osserva più sensibile accompagnandosi fino a Capo d'Armi con una velocità che nei mesi invernali raggiunge le 4 miglia e da quivi imboccando per lo stretto.

La corrente del Mediterraneo, comincia ad avvertirsi quasi insensibile alle isole Eolie ed aumenta di velocità a misura che si avvicina al Faro, da dove imbocca, percorrendo, come più sopra si è detto, il tratto fino a punta Pezzo, da qui a San Raineri, da dove rimbalza a Reggio, dilatandosi e lambendo tutte le coste della Sicilia fin quasi fuori Riposto.

La corrente dello stretto, dato il giuoco che fa, impiega sei ore per percorrere le coste calabro e sicula. Supponendo ch'essa cominci alle 6 da Capo Peloro, sarà alle 12 a Taormina. Durante però queste sei ore che la corrente impiega per giungere a Taormina, lungo lo stretto, si vanno sviluppando delle correnti in senso opposto che hanno sempre origine dal Faro e mano mano vengono fuori, come dalle viscere della terra, nel senso da Sud a Nord andandosi dilatando sempre più. E così mentre verso Taormina la corrente scende per sud, nei pressi del Faro essa va a Nord.

La velocità media normale della corrente è di 5 a 6 miglia l'ora, notando che quella che dal Faro scende ad A. è sempre più gagliarda di quella che dal Jonio va al Mediterraneo; raramente superando questa le 3 miglia.

L'attrito della corrente è più intenso da Punta Pezzo a San Raineri e da quivi fino a 3 o 4 miglia verso Sud.

La sola leggenda che si collega al fatto delle correnti, è quella che esse correnti una sola volta al mondo si arrestarono, quando S. Francesco di Paola volendo traversare lo stretto per ridursi da Catona a Messina, non avendo trovato chi lo passasse all'altra sponda, invocò dal Cielo il miracolo, pel quale poté compiere la traversata sul suo cappotto che pose in mare a guisa di zattera, e quella sola volta la corrente arrestandosi, fece sì che il detto frate potesse felicemente recarsi da Catona a Messina sbarcando sulla vicina riviera, e sul posto ove attualmente sorge la chiesa votata a San Francesco di Paola, protettore in Sicilia dei marinari.

Nelle tradizioni popolari e in tutte le classi sociali non si ricorda affatto quella di Ulisse. (*Capitaneria di Porto di Reggio Calabria*).

Farol, così chiama il Pigafetta, nel viaggio col Magellano, una fiaccola di legno fissata a poppa della nave del grande viaggiatore, per che fosse di guida alle altre navi nella notte.

Fascia, s. f., legno, tela incerata od altro con cui si copra alcuno oggetto a fine di preservarlo dalle intemperie, ecc.

— incerata per boccaporti.

F. *prélart d'écoutille ;* I. *hatchway cover;* T. *die Lukenpersenning.*

— per ruote di canapo.

F. *prélart de cordage;* I. *tarpauling for ropes;* T. *die Tauwerkpersenning.*

— (camicia) della coffa, di una lancia.

— fodera di legno dei cilindri, dei tubi, delle caldaie. Vedi **Fodera.**

— *di lamiera di ferro.*

F. *chemise;* I. *tir-casing.*

Fasciame, s. f.. l'insieme delle tavole o tavoloni co' quali si rivestono esternamente e internamente le ossature o scheletri delle navi di legno e di lamiere quelle di ferro.

F. *bordage;* I. *planks;* P. e S. *forro;* T. *die Aussenhaut.*

Fasciame delle caldaie.

Ogni tavolone o lamiera si chiama pure fasciame, ossia parte di esso.

Il fasciame è affrontato, accavallato, o a labbro, raddoppiato, abbrunato, scatenato, schiodato, gonfiato, semplice o doppio.

— interno.

I. *ceiling* or *inside planking.*

Si ànno i magazzini, le officine, le stufe, i forni da fasciame, ossia i luoghi destinati alla conservazione di essi, e a dare le curve volute ai tavoloni per mezzo del fuoco.

L. *compago;* G. ἐπεγκενίδες, ἀμφιμήτρια = tavole inchiodate sulla lunghezza della nave.

F. *bordé ;* I. *boarding, planking;* P. e S. *forro;* T. *Aussenhaut.*

Fasciare, v. a., rivestire di tavoloni, o di piastre di ferro, l' ossatura, lo scheletro di una nave.

— foderare con stracci, vele, cuoio, vecchie corde, le gomene o altri canapi.

Si dice *fasciata, fasciatura* o *fasciamento* il fasciare, l'atto del fasciare. *Fasciato* p. ps.

F. *border un navire;* I. *to plank, to line a ship;* P. e S. *forrar;* T. *ein Scihff beplanken.*

Fasciatura, s. f., si fa con stracci e con cordini, a canapi, alla cicala dell'ancora e simili.

F. *forroure;* I. *parcelling;* P. e S. *Forro;* T. *ein Tau mit Kabel keleiden.*

Fascio, insieme di varî oggetti legati. Botte in fascio, quella che, sciolta de' cerchi, à disgiunte le doghe messe in fascio acciò che prenda poco posto.

Si dice anche canotto, barca, scialuppa in fascio, quando esse sono da connettersi e sconnettersi.

Faselo, s. m., naviglio piratico che alcuni credono inventato dai Campani, già celebri pirati. È più probabile che lo prendessero dagli abitanti di *Phaselis,* città di Panfilia, famoso nido di pirati.

Si fecero anche faseli da diporto, usati dagli Egizi sul Nilo e dai Romani sul Tevere e lungo i lidi del mare anche per trasportare i prodotti delle loro terre. Questi solevano ornarsi di pitture, onde Virgilio li chiamò *picti phaseli,* e Catullo, per un altro rispetto, *celerrimi*:

Phaselus ille, quem videtis, hospites,
Ait fuisse navium celerrimus,
Neque ullius natantis impetum trabis
Nequisse praeterire, sive palmulis
Opus foret volare, sive linteo.

Ma questi, come quelli che servivano al commercio, non fatti per combattere, erano fragili. Orazio: fragilemque mecum — Solvat phaselum.

Gli Egiziani, poveri di legname, ne fecero di terra cotta, sì che Giovenale,

imbelle et inutile vulgus
Parvula fictilibus solitum dare vela phaselis.

Fassa, s. f. V. fascia, orlo, l'ultima cinta scorniciata, che termina nella parte superiore il fianco del naviglio.

Fata Morgana, sotto questo titolo va compreso una specie di *miraggio* solito a verificarsi nel mare di Reggio. Vedi **Miraggio.**

Gli antichi conobbero siffatto fenomeno nei deserti della Sogdiana, a levante del mar Caspio, allorché l'esercito di Alessandro li attraversava. *Quando l'ardore del sole,* così Q. Curzio, libro VII, cap. 17, *accendeva le sabbie di quei deserti,* si sarebbe detto che tutta *questa terra non presentasse che un incendio generale: il sole era oscurato dai vapori che si alzavano da*

questo suolo infocato, e questi immensi campi offrivano l'aspetto di un vasto e profondo mare.

Fata Morgana probabilmente fu detta dalla sorella di Re Artù, allieva di Merlino, celebre incantatrice nei romanzi di cavalleria.

La Fata Morgana appare nei paraggi tra l'isola dei Porri e Porto Ulisse (Marza) a levante dell'abitato di Pozzallo, nei mesi estivi.

La Fata Morgana presagisce poco vento che gira come il sole, quindi detto *girasole,* cioè spira da levante nel sorgere il sole, declina a ponente colla caduta del sole. (*Dalla marina di Pozzallo*).

Fata Morgana. È un fenomeno che spesso spesso succede nello stretto del Faro, e tutte le volte che si vede, dopo qualche tempo, sogliono spirare i venti di A. A. L. e A. A. P.

F. *fée morgane.*

Fatica, s. f., il faticare della nave per l'azione del vento e delle onde.

F. *fatique du navire;* I. *straining;* T. *die Inanspruchnahure des Schiffes.*

Faticare, v. a., travagliare, sbattere la nave, detto dei venti. Boccaccio, *Nov.* 17: « di quali *(venti)* si faticarono la nave dove la donna era e' marinari, che più volte per perduti si tennero. »

L. *fatigare, vexare, jactare;* Gr. καταπόνειν.

F. *fatiguer.*

Fatizzare, idiotismo veneto per far dormiente.

Fatizzo, idiotismo veneto per dormiente.

Fatto, s. m., *vento fatto,* di quello che promette di durare qualche tempo.

Tempo fatto, quello che sembra stabilito a dover durare senza cambiamenti.

F. *vent et temps fait;* I. *wind fixed,* and *seffled weather.*

Fattoria, s. f., sede del banco di una compagnia commerciale, per lo più in una città marittima, in paese straniero.

F. *fattorerie,* per idiotismo, ché la propria voce sarebbe: *factorie.*

Fauna marina, che un tempo si credeva così povera che Plinio il vecchio diceva: il mare e l'oceano, così vasti, non contengono nulla che ci sia sconosciuto. Di animali marini Plinio non

ne menzionava che centosettantasei, oggi invece sappiamo che la fauna marina à un'importanza ben più considerevole che le faune terrestre e fluviale unite insieme, tanto dall'aspetto del numero quanto da quello della varietà delle forme.

Vi sono ben pochi gruppi di animali che non abbiano il loro rappresentante nel mare, mentre molti sono esclusivamente marini.

Fino alla prima metà del secolo XIX l'esplorazione dell'Oceano, aveva aumentato soltanto per la sua superfice.

Sino ad un tempo a noi molto vicino nella fauna marina non si conobbero che due divisioni: la *littorale* composta di esseri che vivono lungo i lidi nei limiti delle maree, e gli animali che abbraccia sono camminanti, rampicanti, scavatori, perforanti, ecc.; e la fauna *pelagica*, o d'alto mare, comprendente gli animali che popolano tutta la distesa dei mari, viventi al largo ad una distanza considerevole dai littorali verso la superfice, e questi animali sono essenzialmente notatori. Questa divisione è di più recente conoscenza.

Gli animali della zona *littoranea* sono adattati ne' modi i più varî per combattere e resistere alle condizioni fisiche: l'azione delle tempeste, della marea, dei numerosi loro nemici. Si affondano nella rena, s'attaccano alle rocce o le perforano per farsi dei ricoveri, altri segregano conchiglie resistenti, vere corazze, le quali o sono in via di sparire, o sono totalmente sparite negli animali pelagici ed abissali.

Ogni vertebrato terrestre: batraci, rettili, uccelli, mammiferi portano, nei loro primi stadi di sviluppo la traccia dei fori branchiali che perforavano le gole dei loro antenati.

I vertebrati terrestri pentadattili soli si adattarono completamente alla respirazione aerea; ma anche parecchi pesci, per una modificazione speciale delle branchie, acquistarono la possibilità di restare per un tempo indefinito fuori dell'acqua.

Il più notevole di questi è il *Perioftalmo,* della famiglia dei *Gobidae,* che abita le lagune e i pantani presso i lidi di Ceilan, dell'Australia, delle Fidji e d'altre regioni del Pacifico. Salta con grande agilità sì che è difficile prenderlo, si arrampica sugli alberi, sui rami dei quali si appollaia.

Sembra che da prima gli uccelli siano stati esseri littoranei e ittiofagi. Difatti gli uccelli dentati *(Odontorniti)* delle for-

mazioni cretacee del Connecticut, come gli *Esperoni* e gl'*ittiorni,* erano acquatici e frequentavano le acque salate.

La fauna littoranea non produsse soltanto la fauna terrestre e quella d'acqua dolce, che fornì pure degli elementi intorno alla fauna pelagica, e così la terrestre; dopo essere totalmente derivata dalla littoranea, le rinviò una parte de' suoi abitanti fatto attestato da alcuni uccelli dei lidi, dalle foche, dagli orsi bianchi, da certi molluschi, ecc., ecc., e in debole misura alla pelagica, come lo provano i cetacei e un piccolo insetto, l'*Alobate.*

Nella regione littoranea si formavano tutte le grandi divisioni zoologiche.

Gli animali pelagici per eccellenza sono quelli che stanno a grande distanza dai littorali, che passano ordinariamente la intera loro vita in questa zona, e non arrivano presso terra che accidentalmente.

Altri si trovano talvolta presso i littorali, sebbene d'ordinario stiano in alto mare.

Ve ne sono altri che non sono pelagici che durante la vita larvaria.

Altri infine si avvicinano alla terra nel tempo della riproduzione.

La Fauna dei sargassi è diversa dalla pelagica.

La caratteristica degli animali pelagici è la trasparenza cristallina dei loro corpi, meno il tubo dirigente e il fegato.

Alcuni animali pelagici sono splendidamente coloriti in blu, a protezione, non distinguendosi dall'acqua in cui nuotano.

Un'altra caratteristica notevole è data dagli occhi, o assenti, o il più frequentemente colossali, o con un solo occhio, come quelli della famiglia dei *Polifemidi.*

Un'altra caratteristica è di vivere in società, come i *Velella,* i *Porpisi,* i *Jantina,* i *Carolinia,* i *Lettocefali.*

Fauna abissale. Le ricerche scientifiche a grandi profondità, risalgono soltanto al principio del secolo XIX, e il vanto della priorità spetta agl'Inglesi.

Questa fauna che un tempo si tenne assai povera, dopo le grandi esplorazioni si riconobbe molto considerevole.

Nella regione abissale il sole non penetra al di là di quattrocento metri, e qui dobbiam considerare la fauna abissale. L'assenza della luce accompagna alcune modificazioni degli or-

gani della visione e da una semplificazione di colori. L'assenza della luce solare è in qualche modo compensata dalla *luce fosforescente* prodotta da molti animali marini e particolarmente da parecchi pesci abissali.

La temperatura dell'acqua, alla profondità di mille metri, si abbassa a 4°,4 C. Al disotto di 2000 metri la temperatura è uniformemente vicina alla congelazione dell'acqua.

La pressione dell'atmosfera alla superfice del mare è di circa dieci chili per pollice quadrato della superfice del corpo di un animale. Essa aumenta di una tonnellata per ogni due mila metri di profondità.

Con l'assenza della luce solare sparisce la vita vegetale; quindi tutti i pesci abissali sono carnivori. Essi spesso ànno forme nuove e bizzarre; i più notevoli sono stati radunati in otto gruppi: *Pediculati, Trachipteridi*, i *Gadidi* famiglia degli Anacantini, gli *Ofidiidi*, i *Macruridi*, gli *Scopelidi*, gli *Sternoptichidi* e in fine gli *Storniatidi*, per non dire di altri molti gruppi.

Malgrado la varietá della fauna abissale, non vennero alla luce mostri veramente straordinari, né forme nuove di struttura, quindi non fu bisogno di creare nuovi ordini, anzi nemmeno nuove famiglie, poiché non si tratta che di modificazioni particolari che gli animali abissali subirono in un modo più o meno generale, per adattarsi alle diverse condizioni degli ambienti speciali degli abissi del mare.

Fausto *Vittore*, n. dopo il 1480, m. verso il 1551. È rimasto celebre più che per la sua conoscenza del greco, per la sua quinquereme impropriamente detta, cioè una galea a cinque rematori per banco che egli pensava dovesse superare tutte le altre in velocità. Alla prova, fatta dinanzi a tutte le principali autorità con gran concorso di gente, anche dalle città vicine, vinse solo per uno strattagemma la corsa con la *Cornera*, cioè per aver gittato questa verso terra. Tuttavia, osserva il Fincati, l'opera sua diede la spinta alle innovazioni.

Favonio, s. m., dolce e leggiero vento di ponente che principia a spirare all'aprirsi della primavera:

Solvitur aeris hyems grata vice veris et favonî.

ORAZIO, *Odi*, I, 4, 1.

È lo stesso vento che grecamente dicesi zeffiro, vedi.

Fazione, s. f., qualsiasi azione o fatto di guerra, combattimento, guardia, ufficio.

Fede, s. f., di sanità, o certificato di sanità.

— (linea di) quel segno che, stabilito nel cerchio fisso della bussola, risponde all'asse maggiore del naviglio; chiamasi anche: la fida.

Felce, s. m., V. quella tela che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco e che formano una specie di capanna della gondola o navicello. Quello delle peote o barche simili si dice *coperchio;* quello delle gondole *copertino;* l'ossatura semplice dei cerchi *caponera,* per qualche somiglianza alla capponaia.

I. *bill of health.*

Fele (acqua in fele), venezianismo, vedi *Acqua.*

Feltro, s. m., si usa nei navigli di legno, impegolato sulla carena sotto la fodera di rame, a difesa dei silotrogi.

Feluca, s. f. Cappello di forma speciale che portano gli ufficiali e sottufficiali vestendo la gran divisa.

Feluca, vedi **Faluca.**

Felucchiere, vedi **Faluchiere.**

Felucone, vedi **Falucone.**

Felza, s. f. V., la stanzetta che è nel mezzo delle gondole per difendere i passeggeri dall'altrui curiosità, dal sole, dal vento, dalla pioggia. La chiamano anche Capponiera. Vedi più sopra *Felce.*

Le parti di essa sono: armatura di centine, copertura di rascia nera, sedile in fondo al trastro; sedile di lato, portella, e finestrini ai fianchi. GUGL.

Felzi completi per gondole.

Femina o **Femminella,** G. *feminella* la bandella del timone col foro per ricevere il ganghero o maschio.

Feràl, s. m. V., da pesca, frugnuolo, specie di fanale che si accende per la pesca notturna. Il lume che vi è dentro chiamasi testa o botta.

— V. citato dal Jal, ma evidentemente è idiotismo da *fenal,* altro idiotismo, per *fanal.*

Fercio, idiotismo V. per *ferzo.*

Fercosta, s. f., basso latino dallo svedese *Fárkost,* naviglio, a quanto sembra da cabotaggio, nell'età di mezzo. La forma e la grandezza e l'armamento non sono noti.

Fereto, s. m., V. diminuitivo, da ferro, grappino, àncora da piccoli navigli.

Fergata, idiotismo per fregata.

Ferghetta, s. f., diminutivo, idiotismo per fregatella.

Feria, s. f., islandese, barca, battello, canotto.

Ferir, V. « Ano da ferir a pupa piè 24 e do terzi. Ano da ferir a prua piè 12 $^1/_2$. » *Delle Galee* ms. sec. XVI Bibl. S. Marco, cod. 26, cl. IV, p. 1. Passi riferiti dal Jal, *Gloss.* M. Jal, non seppe indovinarne il significato, né io ne so più di lui. Che debba leggersi *deferire* nel significato latino di portare? veramente manca quello che debba *ferirsi* o *deferirsi* di tanti piedi.

— per inferire, idiotismo.

— di prora alla terra, investire volontariamente per fuggir qualche danno, per tempesta o il nemico che sovrasti con forza maggiore, e quindi prender terra, fuggire e lasciare la nave atterrata.

F. *ferir de proue à la terre.*

Feritoie, s. f. pl., aperture nei muri delle fortificazioni, come talvolta nei fianchi della nave per tirare al sicuro sui nemici. Nei navigli mercantili e in tempo di guerra, si fanno o facerono, sotto i castelli e sotto il casseretto. Si usava specialmente dagl' Inglesi nei loro vascelli negrieri. Ma era di poco vantaggio. Le usarono anco gli antichi per lanciar dardi.

G. φάτνωμα, ατος.

Feritore, s. f. pl., V. *gaschetto,* idiotismo riferito dallo Stratico, per *inferitore,* vedi.

Ferma! comando, per far cessare il cammino, il fuoco, la macchina, o checchessia altro.

F. *top;* I. *stop;* T. *stop.*

Ferma proietti di bronzo, per fare alveoli.

Fermagli (aggrappatoi) per fissare le eliche motrici nei loro telai, si fanno di bronzo, di ottone, di ferro.

— di ferro per sopraorecchioni di bocche da fuoco.

F. *loquet de l'appareil pour hisser l'hélice;* I. *paul of the screw lifting gear;* T. *der Schraubenbügel.*

Fermare, v. a., far cessare un movimento.

F. *arrêter;* I. *to stop, hold, fasten, fix;* T. *festellen, arretiren.*

Fermare la catena, vedi **Bozzare.**

Fermare un naviglio con un colpo indietro di palamento, sciando. ἐρυσινηΐς, ίδος, dell'ancora che ferma i navigli.

G. ἐπανακρούω.

— la cima di un canapo, legare con lo spago la cima di un canapo sfilacciato.

F. *sourtier, sourtier le bout d'un cordage;* I. *to whip the end of a rope;* T. *ein Ende betakeln.*

— una cima.

F. *amarrer un cordage;* I. *to hitch a rope to;* T. *ein Ende feststecken.*

— un gancio, legare il gancio di un bozzello.

— fermare la macchina, è toglierle il movimento.

F. *arrêter la machine;* I. *to stop the engine;* T. *die Maschine abstellen, halten.*

Fermata, s. f., riposo, giorni di stallia.

Fermezza, s. f., rigidità, inflessiblità di una nave.

F. *fixité d'assiette;* I. *stiffness;* T. *die Steifheit.*

Fermo, s. m., attrezzo per fissare alcun pezzo di costruzione o di macchina. Fermo della baionetta, del mollone, ecc.

F. *arrêtoir, arrêt;* I. *kee-plate, stop, catch, stud.*

Ferrae manus, vedi **Mani di ferro.**

Ferral, Brezza notturna di terra. Un tempo agevolava tanto la navigazione dei bastimenti diretti (da Callao a Valparaiso), ma ora è quasi del tutto scomparsa, e il fatto fu confermato dal comandante generale della marina peruviana il quale afferma che questo fenomeno cessava dal famoso terremoto del 1868. A. DEL SANTO.

Così nel Mar Nero, dopo il porto di Isso, in sul mattino spiravano dai fiumi delle aure fresche che obbligavano ad adoperare anche i remi, come attestò OMERO, *Od.*, V, 469: « che però non erano sufficienti a chi voleva navigare celeremente. » ARRIANO, *Per. Ponti Eux.*, III, 2. *R. M.*, III, 1878, p. 460.

Ferramenta, bass. lat. n. pl., i ferri che, sui fianchi dei navigli genovesi del medio evo segnavano la linea del bagnasciuga o del carico prescritta dalla legge. « Statuimus et ordinamus, quod quaelibet navis et navigium navigabile habeat et intelligatur habere ferramenta quae solita sunt apponi in dictis navibus et navigiis, ad mentum contis,... videlicet ad partem in-

feriorem contis ejusdem novis, ecc. » *Statuto genovese* del 1441, c. v. Vedi **Broca, Croce.**

I ferramenti. L'insieme dei ferri di una nave, o di una sua parte, per esempio: le ferramenta del timone di carretta od affusto da cannone.

Ferramenta a collo d'oca della randa.

— dei portelli; del timone.

Ferrare, v. a., bas. latino, mettere i ferri alle galee per notare e segnare la linea d'immersione.

Ferri di castigo, anelli che ponevansi ai piedi uniti ad una catena pure di ferro per tenere assicurati i galeotti o schiavi, o quelli della ciurma condannati per qualche delitto.

Condannare, mettere ai ferri; togliere i ferri, liberare, sciogliere dai ferri, rompere i ferri.

— ad angolo, per fermare pezzi di costruzione.

F. *fers d'angle;* I. *angle iron.*

Ferro, s. m., da sórta. Arnese di ferro a forma di dardo con manico mobile di legno avvoltolato con lunga cordicella, serve per colpire il pesce che si trova a galla in vicinanza alle reti. Il manico, sprigionandosi dal ferro conficcato nel pesce, serve da gravitello segnale.

— per ancora. « Fe' levare i ferri e metter vela. » Bartoli, *Asia,* II, 108.

Le galee dei ferri per ancorare ne avevano ordinariamente tre, presso i Veneti:

l'*ancoretta,* che pesava libbre 600,

il *marzocco,* che pesava libbre 550,

e il *ferro di posta,* cioè quello dal quale sorgevano, che ne pesava 500.

« Assicurar il vascello con tutti dui i ferri di proda; e non bastando quelli, metter ancora gli altri due, che al focone et luogo del Scifo si portano, messi in squarcio, saltando sempre la proda incontro al vento che soffia. » Crescenzio, 131.

Basso latino *ferrassa;* S. ant. *ferro.*

— di due marre, l'àncora di vascelli.

— di quattro marre, quelle delle galee.

— doppio, che à l'estremità a sgorbia o a doccia, per rimuovere la stoppa introdotta. Simile al ferro da calafato, vedi **Becco corvino.**

Ferro, anello o cerchio di ferro che tiene, fermo al pennone di una vela maggiore, il buttafuori di un coltellaccio.

— del candelliere di petriere, lastra di ferro con un buco nel mezzo nel quale si pianta e gira il candelliere dei petrieri.

— de' forconi, a tre punte, di cui si arma le estremità de' forconi che servono a respingere i brulotti.

— di *gaffe*, a gancio e a punta col quale si armano gli spuntoni. Vedi **Alighiero.**

F. *fer de gaffe;* I. *a boat-hood.*

— di girotta, verga di ferro che infila e sostiene il fusto della girotta sulla cima dell'albero.

— de tienti in ben.

S. *candelero de guardamancebo.*

— a bulbo, a tondino.

F. *fer bombé, ou à boudin ;* I. *bulb iron.*

— tagliente e più acuto alla sua estremità, onde poterlo introdurre più agevolmente per aprire i commenti.

Ferry-boat, inglesismo, naviglio per trasportare i vagoni per uno stretto o canale. Noi potremo chiamarlo: *nave vagone, portavagoni,* come portacavalli.

Ferso, V. per *ferzo.*

Ferza o **Fersa,** vedi **Ferzo,** e inferzare, e sferzare.

Ferzo, s. m., telo di vela. In veneziano è anche femminile, una ferza. *Fabbrica Galee,* JAL, II, 23. Vedi **Bigorelo.**

Si trova scritto anche *ferscio* e *ferso, fersa* e *ferza.*

« Resta hora a sapere.... come si tagliano le teste de' ferzi sopra de brusca.... sta il primo ferso. » CRESCENZIO, 41.

F. *ferse, laize de toile à voile, cueille de voile ;* I. *sail cloth;* P. e S. *paño de vela;* T. *das Kleid eines Segels.*

— a sbieco, quello tagliato in sghembo per fare alcun allunamento.

F. *laize en biais;* I. *goring cloth;* S. *paño de brusca.*

— ferzo al filo, telo quadrato che à la sua testa tagliata a squadra.

F. *laize à droit fil, laize sans coupe ;* I. *square cloth;* S. *pano quadrado.*

— (punta di) ciascuno di quelli che formano il coltello di una vela.

F. *laize en pointe ou de pointe;* I. *leech cloth ;* S. *paño de cuchillo.*

Ferzo d'inferitura, quello che s'inferisce al gratile di una vela.

F. *laize de têtière*, ou *d'envergure;* I. *head cloth;* S. *paño de gratil.*

— della distesa, ciascuno di quelli che compongono l'orlo inferiore di una vela.

F. *laize de bordoure;* I. *foot cloth;* S. *paño del pujaman.*

— d'entrata nella vela latina. Il primo ferzo che si taglia è quello più piccolo e più vicino all'angolo che si lega al carro dell'antenna. À da esser questo ferzo alto palmi 8 $^1/_2$ fin a nove nella parte verso l'angolo, e quest'altezza si chiama l'entrata. CRESCENZIO, 41.

— (testa di) id. ib.

— ferzo del filo. CRESCENZIO, 44.

Festa, s. f. (in segno di), gli antichi Greci e Romani incoronavano, infioravano le navi. Alcibiade quando tornò trionfante in Atene ornò le navi di ramoscelli di olivo, di bandieruole e di corone, vedi.

Festone, s. m., l'ornamento di sculture, rilievi o pitture nel quadro di poppa o a prua.

— pl., i grembi di una vela imbavagliata, tra i quali quel di mezzo dicesi pancia.

Feto (Capo). Tradizione antica. Ritrovo di due innamorati suicidatisi sul luogo e ritrovati dal puzzo (feto) emanante dai loro cadaveri.

Fetta, vedi **Alapazza.**

Fettone, s. m., ciascuno di quei tavoloni che s'inchiodano sull'anima degli alberi composti, quando non si trova un fusto di albero di tale grandezza quale richiedono i grandi navigli.

Fiamma, banderuola lunghissima e molto stretta che termina in punta ed è distintivo dei legni da guerra. Ogni nazione à la sua fiamma particolare che corrisponde ai colori della bandiera nazionale. Questa fiamma inalberata sulla cima dell'albero di maestra è il segno di comando per gli uffiziali che non sono del grado di generali. All'occasione dell'unione di più navi da guerra non v'è che il capitano più antico il quale inalberi la *cornetta;* tutti gli altri continuano a portare la fiamma.

Oltre la fiamma nazionale se ne ànno di varî colori e meno lunghe che si mettono sugli alberi, all'estremità dei pennoni, per segnali, dette fiammole.

Fiamma d'ordine quella che il comandante di una squadra fa alzare al luogo già stabilito nell'ordine de' segnali per avvertire i capitani delle navi da lui dipendenti di recarsi alla sua Capitana.

Bastone di fiamma, che la sostiene.

F. *baton de flamme;* I. *staff of a pendant.*

Drizza di fiamma, la fune che serve ad alzarla (*issarla*).

— per segnale notturno, in Virgilio : « flammas cum regia puppis Extulerat » in luogo del fanale.

L. *flamma.*

F. *flamme;* I. *flame;* P. *flammula;* S. *flamula;* T. *die Flamme.*

Fiamme sono le bandiere che si attaccano alle antenne per ornamento. PANTERA.

— di stamigna, cioè di tela, di stame o di pel di capra.

— nazionali. Le dimensioni regolari di esse sono:

	lunghezza	inferitura
di 1ª grandezza	m. 20,00	m. 0,15
» 2ª »	m. 15,00	m. 0,15
» 3ª »	m. 10,00	m. 0,12
» 4ª »	m. 5,00	m. 0,12

— estere

	lunghezza	inferitura
di 2ª grandezza	m. 15,00	m. 0,15
» 3ª »	m. 10,00	m. 0,12
» 4ª »	» »	» »

Fiancata, s. f., la parte laterale di checchessia.

— colpo dato col fianco della nave.

I. *broadside; banda.*

Dare, tirare una fiancata, avere, ricevere una fiancata.

— lo sparo simultaneo di tutti i cannoni del fianco di una nave.

Fiancheggiare, v. a., difendere ai fianchi il navile, lo stolo.

F. *flanquer;* I. *to flank;* P. e S. *flanquear.*

— navigare ai fianchi dell'armata nemica. Così *fiancheggiato,* p. ps., add. difeso, seguíto ai fianchi. *Fiancheggiante,* p. pr., che fiancheggia, che difende il fianco.

— dare aiuto ai fianchi.

Fianco della nave. La parte del naviglio che si presenta alla vista da poppa a prua in tutta la sua lunghezza ed altezza.

Guardando alla prua alla nostra destra è il fianco destro, alla sinistra il fianco sinistro. Dicesi anche lato, banda: la parte interna, sopra coperta: murata, vedi.

L. *latus;* G. τοῖχος, σέλυα πλευρὰ, σελίς.

F. *côté;* I. *side flank;* P. e S. *costado;* T. *seite.*

Fianco falso, quello che non è simmetrico all'altro, per difetto di costruzione o per avaria. Gugl.

— offrire, presentare il fianco, di naviglio che volge questa parte al nemico.

— mettere il naviglio sul fianco, vale metterlo alla banda, abbatterlo.

— dell'armata o corno od ala, ciascuna delle due parti di un navile che sta alla destra o alla sinistra della battaglia, o divisione di mezzo.

Fiato, s. m., di vento leggiero, appena mosso.

Fica, s. f., uccello acquatico, del genere dei gabbiani, Linn. *Sterna nigra.*

Ficcante, add., tiro di fucile o di cannone obliquo, dicesi del tiro delle artiglierie fatto in modo diretto ed a scopo di penetrazione. — Dicesi anche *tiro di ficco.*

Ficcare, v. a., battere con tiri ficcanti.

Ficco, s. m. add., di Ficcante, colpo di ficco.

Ficàda, s. f., V. *Beccheggio.*

Ficar, V. per beccheggiare.

Fico, s. m., marino, specie di nicchio della classe degli univalvi. Linn., *Murex ficus.*

Ficoite, s. m., fico di mare fossile.

Fida, s. f., la linea fissa nella bussola che corrisponde esattamente all'asse maggiore della nave e ad essa si riferiscono i rombi sui quali si vuol fare la via. La fida dicesi pure linea di prora e di fede.

Fidanza, s. f. (ancorare a).

Fieramosca, nave da battaglia di 4ª classe, disegno di Carlo Vigna. Nave a due piattaforme. Ponte cellulare corazzato. Scafo di acciaio; varata il 1888; di 7500 cavalli, con due eliche, 17 nodi circa; lung. 88,40; larg. 13,20; immersione m. 5,89; spostamento tonn. 3745; con 2 pezzi da 254 mm. e sei da 152 mm.

Figa e figà, s. f. V. pesce molto simile alla lizza, forse lo *Stromateus Fiatola* di Linnes.

Figliuolo di mare. « Tuti li capi valenti e fioli di mar quest'anno sono manchati. » SANUDO, *Diario*, I, 46.

Figo, s. m., V. da mar, vedi **Fico marino.**

Figura, s. f., l' emblema, il busto, la statua che si pone tra il bompresso e la parte superiore dello sprone; dà, il più delle volte, il nome alla nave. La figura dicesi ancora **Polena.**

— di divinità a prora ed a poppa, che talvolta dà il nome alla nave. L' usarono anche gli antichi. Vedi **Polena.**

Figure, nell' astronomia nautica un gruppo di stelle su le quali si tracci una figura: un orso, un dragone, un cavallo, un cane. Vedi **Costellazione.**

Fil di ruota, la linea mediana della poppa. Avere il vento in fil di ruota, vedi **Vento.**

Fila, s. f., ogni linea di navi nella quale esse sono disposte una dietro l'altra contrario a linea di fronte. Capofila è la prima nave in testa alla fila; serrafila l' ultima.

— per costruttori navali è l' ordine o serie di tavole o pezzi di costruzione messi l'uno appresso all' altro nella stessa direzione.

I. *file.*

Fila! comando di filare.

F. *filez;* I. *earse away;* T. *fier' ab.*

— comando di mettersi in fila ai navigli.

G. *fia.*

Filaccia, sfilaccia, sfilacciatina. G. *Fiarsoe.* Fila di vecchie corde disfatte per far delle trinelle, delle trecce, cigne e piccole o volanti legature.

F. *fil de caret;* I. *rope-yarn;* P. *filaça;* S. *hilacha;* T. *Kabelgarn.*

Filacciuolo di posta. Consiste in un lungo filo di seta, di canape, o di crini di cavallo avente alla estremità il così detto pelo di Spagna, al quale si attacca un' esca, cioè una sarda o alice, o altro pesciolino; ma per i cefali si adopera pane impastato con formaggio. Si getta da terra.

Filacide, specie di naviglio di guardia ai lidi, ai fiumi *(potamofilacidi)*, in servizio dell' armata e quindi con l' ufficio della speculatoría ed anco per inseguire e combattere il nemico fuggente, di scorta e per crociera. Era propria dei Rodii.

G. φυλακίς, ιδος.

Filandra, s. f., le erbe che si attaccano sotto le navi, in guisa, talvolta, da ritardarne il corso.

F. *filandre.*

Filare in tattica significa passare in lungo ordine di navi.

— lasciare scorrere un canapo in diversi modi, dolcemente, adagio adagio, senza scosse, o senza ritegno.

G. *fiâ.*

F. *filar;* I. *to pay away;* S. *filar, lascar;* T. *fieren.*

— remi, lasciarli fuori di banda, tenuti soltanto dallo stroppo.

— acqua, della nave che per qualche falla stilla acqua sottilmente.

— per mano. Filare una fune accompagnandola lentamente colle mani.

F. *filer en belle;* I. *to ease off hand under hand;* T. *unter (ueber) Hand fieren.*

— per occhio. Filare è lasciare tutta la gomena per le arbie, ed abbandonare l'àncora, quando si à fretta di partire e non c' è tempo di salparla. Si filà la gomena per occhio invece di salparla, quando c' è speranza di tornare a ricuperarla, riconoscendo il luogo per mezzo del gavitello che vi si lascia.

F. *filer par le bout;* I. *to stip;* P. *large a amarra por mao;* T. *schlippen.*

— all' àncora è lo stesso che arare sull'àncora.

— volentieri, significa: lasciare scorrere la fune non troppo presto, ma senza interruzioni.

F. *filer par le bout;* I. *to slip;* T. *sclippen.*

— per sequaro, a ritorno, tenendo a collo. Filare tenendo la fune avvolta con uno o due giri ad una caviglia, ad un bittone o ad altro, per poterla arrestare a volontà.

F. *filer à retour;* I. *to lower with a turn;* P. *arriar com socario;* S. *arriar sobre socaire;* T. *mit Widerhalt fieren.*

— dicesi dell' andare della nave relativamente alla sua rapidità. Il naviglio fila tanti nodi o miglia per ora, vale che la sua rapidità è di tante miglia all' ora.

F. *filer nœuds;* I. *to run knots;* S. *filar;* T. *knoten.*

— ammainare; fare il contrario di alzare, con una manovra o peso.

— in bando, lascare, completamente, abbandonare una manovra, senza accompagnarla né trattenerla in alcun modo.

F. *filer en grand, en band;* I. *to lower by the run, to let go amain;* T. *ein Tau laufen lassen.*

Filare, s. m., ritti di legno a varii uffici. V. **Perteghetta,** filari d'impagliatura.

Ànno questo difetto le pavesate delle galee veneziane, che sono sempre arborate, essendo sempre i pavesi inchiodati ai filari. CRESCENZIO, 58.

F. *filets de bastinage ou listes de batayoles.*

— le scotte delle vele di prora per orzare.

F. *filer les écoutes des voiles d'avant;* I. *to ease off the sheets of the fore-stay-sails and the jib, in order to go to windward;* P. *arriar as escotas des velas de proa para orzar;* S. *arriar les escotas de las velas de proa para orzar.*

— pl. quelle lunghe pertiche che, sostenute dalle battagliuole, formano parapetti sulle navi. Nelle galee coi filari e filaretti, sostenuti dalle battagliole e battagliolette si formava la pavesata alle balestriere dei due fianchi. Nei vascelli tondi i filari formavano parapetto sulla serpe, sui passavanti, sul cassero. GUGLIELMOTTI.

— batterie a due o tre filari quella di due o più ordini di pezzi.

— pl. ordine o serie di navigli in un porto. Vedi **Andana.**

Filaretto, s. m., piccolo filare, di travicelli che si aggiungono ai filari per far parapetti posticci ai navigli da remo. PANTERA e *Doc. tosc.*, 34, 54. CRESCENZIO, 52. « Faranno in luogo delle balestriere sopra gli aposticci da poppa a proda, al paro de' filaretti, Archibanchi, sopra de' quali possono seder i soldati quando si naviga, et dentro tenere le loro arme, et al tempo del combattere alzar i coperchi che restaranno arborati, et serviranno in luogo della pavesata. »

Filari o maestre delle fonte; due legni bislunghi che passano sopra due late ad una certa distanza, ne' quali dalla parte di sotto sono inchiodate le mezze late. STRATICO.

Così vi sono filari di tavole, filari de' madieri de' fiori.

Filaro, s. m., del *bordo*, cioè della sponda, opera morta.

Fileggiare, v. a. e intr., lo sbattere frequente della vela percossa sull'orlo (filo) dal vento.

F. *faseyer, battre;* I. *to shiver;* S. *flamear, tocar las velas;* P. *pannejar;* T. *die Segel killen.*

Filetto (Filetti liquidi). Le traiettorie delle particelle d'acqua lungo la carena di una nave e che si manifestano col moto di questa. Tali linee non sono né linee d'acqua orizzontali, né

linee verticali di *sezioni*, ma intermedie fra le due, e tali da approssimarsi, imbailimento di belle forme, alle linee di minima distanza, come quelle tracciate da un corso di fasciame in origine diritto e forzato a sposare le forme della nave « *Rankine* ». ROTA.

Filibustiere, s. m., specie di pirata. Un capo si associava un certo numero di uomini, talvolta sino a cinquecento. Erano tutti armati di un fucile, di una pistola, di una sciabola o di un coltellaccio. Usavano i canotti e talvolta, a mo' de' Caraibi, si costruivano un piccolo naviglio ad un albero, e cercavano d'impadronirsi di qualche naviglio. A tale effetto si appostavano alla foce di un fiume o dinanzi un porto. Appena scorgevano un naviglio, gli andavano incontro in guisa da raggiungerlo sul far della notte, vi si slanciavano sopra e se ne impadronivano senza sparar colpo; tanto era lo spavento che i filibustieri incutevano che la gente non osava resistere.

Fatta la preda partivano per luoghi riposti, acconciavano il loro naviglio e se ne tornavano in corso.

Fra loro avevano convenzioni per la spartizione della preda, che osservavano scrupolosamente.

I lidi frequentati dai filibustieri erano ordinariamente quelli di Caracas, di Cartagena, di Cuba, dell'Honduras.

Tra i porti preferivano quelli di Maracaibo, di Campuccio, dell'Avana.

In mare essi vivevano in grande intimità, ma con severissima disciplina, ubbidendo ciecamente al loro capitano. Nelle navi facevano due pasti: uno alle dieci, l'altro alle 17. Il cibo era di carne salata e miglio. Sette uomini si riunivano intorno ad ogni piatto. Il capitano con gli altri ufficiali sedevano a mensa a lato ai marinai, con piena eguaglianza.

I filibustieri francesi ed inglesi davano la caccia quasi esclusivamente ai legni spagnuoli. Fatta la preda tornavano all'isola della Tartaruga per la divisione del bottino e ciascuno non pensava che a divertirsi e a spendere ciò che aveva rubato, al giuoco e alla taverna.

Diversi capitani dei filibustieri acquistarono fama di eroi da romanzo. Tra questi uno dei più noti è l'Olonese, detto così dalla piccola città della sabbia di Olona. Giovanissimo, imbarcatosi alla Rochelle, capitò a S. Domingo. Quivi la vita del

filibustiere lo attrasse, e per parecchi anni fu lo spavento dei lidi del Guatemala, dell'Honduras, di Caracas e di Cartagena. La sua banda, un tempo, fu di cinquecento e più uomini. La impresa che destò maggior rumore fu l'occupazione di Maracaibo, la quale città distrusse quasi totalmente, spogliatala di tutto, persino delle campane. Poscia tornava a S. Domingo dove co' suoi passò parecchi mesi in danze, feste e baldorie di ogni sorta. Avevano predato nei loro corsi da cinquecentomila scudi, oltre copia grandissima di merci.

L'Olonese venne ucciso nell'istmo di Darien dagl'Indiani mentre si apparecchiava a nuove piraterie.

La parola *filibustiere* deriva da *free* = libero e *booty* rubare con violenza; secondo altri da *fly-boats*, barche volanti, dalla velocità con la quale le mandavano.

F. *flibuster;* I. *free booter;* P. *filibusteiro;* S. *filibustero.*

Filo, s. m., primo elemento di ogni canapo e ogni cosa che si riduca a simile sottigliezza: filo di ferro, di rame.

L. *filum;* Gr. λίνον; G. *fì.*

F. *fil;* I. *twine;* P. *fio;* S. *hilo;* T. *das Gorn.*

— (andare in) o vento in fil di ruota. Navigare col vento diritto di poppa.

— di canapo, il filo di cui sono formati i cordoni di ciascun canapo.

F. *fil de caret;* I. *rope yarn;* S. *filastica.*

— bracciare in filo = sventare = orientare le vele nella direzione del vento = portare le vele nel letto del vento.

— perdere il filo del vento.

— stare al filo del vento.

— di un paranco, vedi **Vetta.**

— di una randa; gratile di caduta poppiera.

F. *chute arrière* ou *chute au point d'une voile goëlette;* I. *after leech of spanter* or *tryseil;* S. *reling de caida;* T. *das Aussenteik.*

— (le vele sono in) vedi **Vela** e **Bracciare** in fili.

— (ralinghe di) le due ralinghe di caduta. Vedi **Filo** d'una randa.

— la direzione del vento rispetto alla nave.

— l'estremo della vela latina dalla cima della penna alla scotta, ossia il lato cadente, che alcuni chiamano ventame, come in balia del vento.

« Una palla di bombarda dete nel fil de la vella, e non à fato altro mal. Vedevamo el fanò, la tenda rossa, la vella con le ferze rosse, et el stendardo di S. Marco dispiegado. » SANUDO, *Diari,* III, 1418.

« Percosse e rimase *(la nave)* confitta in certi bassi renai.... le si diede a filo per proda un soffio di vento impetuosissimo, che la sferrò, e con la poppa innanzi la risospinse in dietro per quel medesimo solco, fino a trarla fuori della secca. » BARTOLI, *Asia,* IV, 123.

Filo di ruota (vento in) il vento che batte la nave in direzione del suo asse maggiore.

— di corrente, la linea mediana di essa.

F. *ras de courant;* I. *tide rip;* S. *hilo de corriente;* T. *das Scholken.*

— di marea.

F. *ras de marée;* I. *rapid flow of tide;* T. *die Stromwelle.*

— del mare dicono Francesi e Inglesi, il colmo della marea.

F. I. *Fil de mer.*

Filonauta, s. m., chiunque ami gli studi marinareschi o nautici, favorisca il progresso della scienza e delle arti nautiche, si dia ai viaggi marittimi ed a qualsiasi esercizio navale o della pesca, o partecipi alle regate.

Filone, celebre architetto a cui fu affidato dagli Ateniesi il disegno e la costruzione della Scevoteca, o magazzino degli attrezzi pensili, che i Latini dicevano *Armamentarium.* Fu una delle più belle opere architettoniche dell' antichità. Strabone scrive *Oploteca,* perché in greco avevano presso a poco lo stesso significato, come in latino la voce *Armamentarium* che indicava tanto un magazzino di armi che di attrezzi navali, poiché questi erano considerati come le armi della nave, onde dicevano *armare le navi* per attrezzarle.

— della corrente, della marea, lo stesso che filo. Vedi **Corrente** o **Marea, Spinta.**

Filtrare, v. a., far passare alcun liquido per una materia solida, affine di sottrargli alcuni elementi.

F. *Filtrar;* I. *to orze, to filler;* T. *filtrieren, filtern.*

Filtro, s. m., svariatissimi apparecchi per depurare l'acqua, facendola passare per diverse sostanze che le sottraggono le parti che la rendono impura.

I filtri sono ad aspirazione, a pieghi, a pressione, del distillatore, di carbone, di carta.

G. *cuaien.*

F. *filtre;* I. *filter;* P. e S. *filtro;* T. *filter.*

Filuca. Vedi *Faluca.*

Filuchetta per feluchetta. Vedi *Faluchetta.*

Filugone, s. m. Vedi *Falucone.*

Filum aquae, la linea mediana di un fiume o di una corrente.

Filza, s. f., si chiamano così due bozzelli di tre teste ciascuno, con due puleggie per testa, che sono stabiliti da una parte e dall' altra del bompresso alle sue trinche per passarvi delle manovre.

Fineo, fenicio tenuto come custode delle porte del Ponto (Mar Nero), quando i Fenici erano padroni della bocca di quel mare ov' ebbero molte colonie prima dei Greci.

Finestra, i portelli della camera di poppa.

— pl., oscure, vedi **Controportelli.**

F. *fenêtre;* I. *window stern light;* P. *janella;* S. *ventana;* T. *das Fenster.*

Finestrino, s. m., occhi chiusi di vetro per dar luce alle cabine.

F. *fenêtre de cabine;* I. *cabin window;* T. *das Kajücfenster.*

Finocchio, s. m., marino, erba S. Pietro, *Crithmum maritimum.*

Fiocco o flocco se deriva dal latino *floccus,* come vuole il Guglielmotti; si può scrivere nell' uno e nell' altro modo.

Sono vele auriche triangolari come le vele di straglio, le quali si orientano fra il trinchetto e il bompresso; cioè il gran flocco il più elevato, che si alza nella cima dell'albero di gabbia di trinchetto e di mura all' estremità del bastone di flocco;

Il secondo flocco o falso flocco che è inferito allo straglio dell' albero di gabbia di trinchetto e si mura all' estremità dell' albero di bompresso;

Il terzo flocco o controflocco, si mura tra questo e il piccolo flocco;

Il piccolo flocco o trinchettina segue la direzione dello straglio di trinchetto. Altri li chiama: trinchettina, flocco e controflocco.

Flocco di mezzana, la vela di straglio di mezzana.

F. *foc;* I. *gib;* P. *bujarrona;* S. *foque;* T. *der Klüver.*

Fiocina. Attrezzo da pesca simile al tridente. Esso à general-

mente da 5 a 7 denti uncinati ed è impiegato alla pesca dei grossi pesci. La piccola fiocina si chiama *pettinella* e *forcina*. La fiocina è di ferro in asta, con più punte ad amo. Parti della fiocina sono: l' asta, il ferro, le alette, la campanella, la catenella, la sagola, il gavitello. La fiocina è lunga due metri e più. Le alette sono snodate, acciò che, entrate nella carne del pesce, si aprano e non possano uscire.

V. *fóssena, fossenin,* piccola fiocina a due sole branche appuntate e senza barbucce; *fossinada,* colpo di fiocina; *fossinante,* che pesca con la fiocina; *fossinar,* pescar con la fiocina.

F. *trident;* I. *fish spear;* P. e S. *arpon, fisga;* T. *die stechgabel.*

Fiocina a barbaro, è una fiocina con molti rebbi che finiscono ad amo.

Fiocinante, chi pesca con la fiocina.

Fiocinare, pescar con la fiocina.

Fiocinata, una pescata con la fiocina.

Fiocinato, add. da fiocinare.

Fiocinatore, verb. da fiocinare, chi fiocina.

Fiociniere, s. m., che pesca con la fiocina.

F. *harponneur;* I. *a harpooneer.*

Fionco, idiotismo dal napoletano *jonco* per giunco, vedi.

Fiorani (dottor) Direttore medico della R. Marina (Farmacia tipo) per nave di 2ª classe, in cui i senzienti quadrangolari occupano poco spazio e stanno ben fermi, mentre si possono levare e rimettere al posto facilmente. Il tutto è contenuto in una piccola cassa ad armadio facile a trasportare come ad essere fissata al muro, secondo il bisogno.

— (barella pieghevole).

— (letto tipo), il quale, avendo le gambe, può tenersi ritto e, ripiegando queste, può tenersi sospeso.

Fior d'acqua (a), a pelo d'acqua, alla superfice dell'acqua.

F. *à fleur d'eau;* I. *at the level of the water;* T. *Zwischen Wind und Wasser.*

Fiordo, s. m., termine norvegiano di angusti seni di mare, spesso tra alte rocce a dirupo.

Fiore, il punto più convesso e saliente della costa maestra e l'estremo o capo di ciascuna piana.

I fiori di una nave, scrive il Fincati, sono i punti che corrispondono all'estremità d'ogni sua piana o matera (madiero), la linea curva che unisce tutti questi punti chiamasi linea dei

fiori. Essa è una linea curva continua dalla ruota di poppa a quella di prora tracciata nel fianco della nave e con la curvatura rivolta in basso.

L'altezza di questi punti dal piano orizzontale che passa per la faccia superiore della carena (*chiglia*) è ciò che chiamasi la levata delle piane ed anche l'alzare della stella.

Si dà il nome di *serrette* o *veringole de' fiori* alle serrette corrispondenti ai madieri esterni de' fiori. Dicesi che la nave à bei fiori, quando à un bel taglio o garbo.

F. *fleur;* I. *floor-timber-head;* S. *eseda;* T. *die Kimm.*

Fiorire, idiotismo veneto per inferire. Fiorire una vela, inferire una vela.

F. *enverguer une voile;* I. *To bend a sail;* T. *Ein Segel anschlagen, unterschlagen.*

Fioritore, idiotismo veneto per inferitore.

Fiottare, v. m., ondeggiare tempestosamente. Cupo e sordo rumoreggiare del pelago. GUGLIELMOTTI.

F. *flotter;* I. *to float.*

Fiotto, s. m., questa parola è generalmente usata dai navigatori ad esprimere la particolare azione del frangersi delle onde, cioè l'onda del mare arrestata e rotta dalla terra, ed anche per flusso e riflusso.

Lungo e cupo fragore del mare, che si sente prima e dopo della tempesta, anche a grande distanza dal mare. GUGLIELMOTTI.

F. *flot, urflot;* I. *surf afloat, floating, tidal wave;* P. *vaga;* S. *flote;* T. *die flut welle.*

Fiottoso, add., che à fiotti, mare mosso.

Firmamento, s. m., nel linguaggio della Bibbia è una separazione solida che sostiene il cielo e separa le acque superiori dalle inferiori.

— nell'antica astronomia, il firmamento era l'ottavo cielo nel quale si supponeva che fossero collocate le stelle fisse, e lo rappresentarono di cristallo.

L'idea del firmamento è antichissima.

Nel linguaggio de'nostri giorni per firmamento s'intende la volta circolare sulla quale vagano gli astri.

L. *firmamentum;* G. *απλανή, στερέωμα.*

F. *firmament;* I. *firmament;* P. *firmamento;* S. *firmamiento;* T. *firmament.*

Fischiare, v. intr., del vento, sibilare.

F. *siffler;* I. *whistling;* P. *sibilar;* S. *sibbar;* T. *pfeifen des Windes.*

— dare dei segnali o comandi per mezzo del fischietto.

F. *siffler;* I. *to wind a call;* T. *pfeifen.*

Fischietto, s. m., strumento di legno o di metallo da fiato, per dare con suoni molto acuti segnali o comandi dal comandante agli uomini dell'equipaggio.

Dare un colpo di fischietto. Fare un comando all'equipaggio per mezzo del fischietto. Si fa sempre un colpo primitivo che serve a comandar l'attenzione, al quale l'equipaggio risponde: Comandi. Il fischietto è di argento, lungo da 12 a 25 centim.; alla estremità opposta al becco à una palla vuota con un foro per modulare i suoni.

V. *fischieto* o *zufoleto.*

F. *sifflet;* I. *whistle;* P. *apiso;* S. *pito;* T. *pfeife.*

— per caldaie, di bronzo o di ottone.

— di guttaperca.

— di metallo.

Fischio a vapore di riserva in caso di nebbia. *R. M.*, 1880, III, 590.

F. *sifflet à vapeur, sifflet de brume;* I. *steam whistle, fog-whistle;* T. *die Dampfpfeife, die Nebelpfeife.*

Fisecca, cartuccia. STRATICO.

Fisola, vedi *Fisolera.*

Fisolera, s. f., piccola barca lunga, stretta, leggerissima detta così perché su di essa recavansi i Veneti a caccia dei *fisoli* (LINN. *colymbis auritus*), in Toscana *tuffetto* o *tuffolino.* SANSOVINO, *Venezia città nobilissima,* 1580, lib. X. PANTERA, 44. Le vogarono da sei ad otto rematori.

« Fu preso parte nel Conseio di X, stando li gran contrabandi de vini, che niun callafado fazi fisolere che vuoga 7 remi. » SANUDO, *Diari,* IV, 267.

Fisoliera, vedi **Fisolera.**

Fitta in rame o in ferro, se la nave è chiodata di chiodi di rame o di ferro. Sinonimo di Cornetta, Caviglia, ecc.

Fiuba, V. vedi *Madieri.*

Fiume Traiano fu detto il fiume Tolomeo, ossia il canale di congiunzione tra il Mar Rosso e il Nilo, dopo che fu restaurato da Traiano.

Flangia, per orlo, labbro, tesa, collaretto, ecc. per far combaciare nelle giunture due pezzi di tubulatura. Anglicismo da *flange.*

Flauto, s. m., strumento musicale a fiato, gli antichi accompagnavano con esso il canto dei rematori. Vedi **Celeusma.**

— vedi **Flute.**

G. αὐλός.

— olandese. V. Settembrini *Fly-Boat;* in Guglielmotti *Flibotto.*

Flavio Gioia, nave sussidiaria di 2ª classe; disegno di C. Vigna; nave a barbetta con ponte cellulare; scafo d'acciaio; varata nel 1881; forza circa 4000 cavalli; con una elica; circa 14 nodi; l. m. 78; l. m. 12,78; immersione m. 5,06; spostamento tonnellate 2500 circa; alberatura completa di brigantino a palo; con 8 pezzi da 140 mm.

Flavio Gioia, o **di Gioia.** La leggenda di questo supposto inventore della bussola a perno fisso, distrutta dal ch. P. Bertelli e dal colonnello Botto, sorse per equivoco dal nome dello storico Flavio Biondo. Ma se non è mai esistito un Flavio o Giovanni Gioia, resta agli Amalfitani incontestata la gloria di aver perfezionata la bussola, rendendo mobile, insieme coll'ago, la rosa dei venti, modificazione che formò di essa il solo nuovo istrumento atto all'*alta* navigazione, tra la seconda metà del secolo XIII e il principio del XIV; mentre l'introduzione della bussola primitiva nel Mediterraneo data dal secolo X, ed è forse d'attribuirsi ai Veneti prendendo come indizio il nome veneto di *bossolo,* che nei dialetti napoletani è: *aùsciola, ùsciola, vùsciola, arrùsciola.*

Flavus, basso latino, dall'inglese *flowing,* nome di naviglio che i Francesi appellarono *flouin* e *flovin.*

Flibotto. Neologismo da *fly-boat,* sorta di naviglio olandese a fondo piatto, ventre gonfio, poppa tonda. Più propriamente, stando alla sua etimologia di *battello volante,* è una barca velocissima usata specialmente da pirati, ed esclusivamente dai bucanieri divenuti pirati.

F. ant. *flibot,* dall'olandese: *Vlie-boot.*

Flibustiere, vedi **Filibustiere.**

Floda, era il pezzo di legno che all'avanti e al didietro, montato sull'estremità della carena o spina *(chiglia)* terminava l'edifizio, e riceveva i fasciami formanti i fianchi del naviglio.

Flora marina. Presso i littorali probabilmente si svilupparono le

prime piante, le quali fornendo agli animali una sostanza sufficiente, lor concessero l'abitabilità in questa regione.

Pare che i primi antenati di tutte le piante siano stati esseri notanti liberamente. Essi abitarono l'alto mare, germinavano anche nei golfi, presso i lidi, come al presente le larve degli animali littoranei. Le piante libere produssero gradatamente delle fisse che fornirono il nutrimento agli animali di questa zona; la quale è importante anche perché la fauna terrestre deve considerarsi come una colonia della zona littoranea.

L'esistenza degli animali pelagici dipende direttamente da quella delle piante pelagiche. Queste piante sono le alghe di specie infinite, dalle unicellulari alle gigantesche. In certe parti dell'Oceano pare che i vegetali non siano molto abbondanti sì che non bastino a mantenere i numerosi animali pelagici. Ebbene si è scoperto nell'interno di alcuni tessuti animali grandi quantità di alghe unicellulari, con mutuo vantaggio: ché queste vivono delle materie nutritive animali atte ad essere assorbite, e l'animale trae da esse un'abbondante quantità di ossigeno che esse segregano incessantemente. Questo scambio di prodotti nutritivi, fu chiamato nella scienza la *simbiosi*.

La vita vegetale abbonda alla superfice dei mari, ma ad 80 metri non si ànno che le nullipori (corallinacee o alghe rosse incrostate di calcare), che per altro non oltrepassano i 275 metri, nel Mediterraneo.

La sola eccezione conosciuta è un vegetale senza clorofilla (come quelle che vivono al coperto della luce), un fungo parassita che vive sino a mille metri e più di profondità sulla sostanza minerale di alcuni coralli.

Un altro carattere della fauna abissale è questo, che essa è uniforme; la littoranea varia di latitudine in latitudine.

F. *flora;* I. *fiora;* P. e S. *fiora;* T. *die Flora.*

Flotta, cioè navile patriottico russo ausiliare dell'armata nazionale. *R. M.*, 1888, III, 239.

— è voce straniera inutile avendo noi, nello stesso significato: *classe, armata, navile.* Deriva dal tedesco *Flotte.*

Gl' Inglesi ànno *fleet* e *navy;* i Portoghesi *frota,* gli Spagnuoli *flota.*

V. *armada;* N. *armata;* G. *armâ;* Gr. m. *άρμαδα, φλόττα.*

Flotta, vedi *Classe*, *Armata*, *Navile*.
Flottiglia, vedi *Armatetta*.

Flovin o **Flouin** e più scorrettamente *felin* dall'inglese *flowing* (corrente, volante, ecc.), o meglio da *flyng* (volante) variante di flibotto, nome di un piccolo naviglio pontato che andava a vela e a remi, mercantile e da guerra.

Flusso di meteore. L'arrivo nella nostra atmosfera di uno sciame di corpuscoli, che danno origine alle stelle cadenti. La voce si generalizza anche ad un' intera pioggia per indicare l'*affluire* più o meno copioso delle meteore. MAFFI.

— il movimento di ascensione della marea, vedi.

L. *fluxus;* G. παλίρροια.

F. *flot;* I. *flood;* P. *fluxo;* S. *flujo;* T. *die Flut.*

Fluta, V. flauto.

Fluta, naviglio di alta sponda (*bordo*), molto rotondo, e che non à alcuno scavo a poppa. Ne fanno di trecento tonnellate. FOURNIER, *Hydr.*, p. 51. Flauto olandese, corrisponde alla prima definizione di Flibotto.

In italiano si disse anche *flauto* per idiotismo. La voce viene dall'olandese *fluit*, da cui poi derivarono: il francese ant. e moderno *flute;* il tedesco *fleuteschiff;* per idiot. *fluste.*

Fluttifrago, s. m., dicesi il tagliamare del naviglio, come il frangionde di un molo.

Flutto, s. m., onda.

L. *fluctus;* G. κῦμα.

Fluttuamento, s. m., ondeggiamento, l'atto dell'ondeggiare.

Fluttuante, add., ondeggiante.

L. *fluctuans;* G. σαλευόμενος.

Fluttuare, ondeggiare.

L. *fluctuare;* G. σαλεύα.

Fluttuazione, s. f., l'ondeggiare.

Fluttuoso, add., che fluttua, che ondeggia.

L. *fluctuosus;* G. κυματώδης.

Fluviale, add., di fiume, attinente a fiume.

L. *fluvialis.*

Fluviatile, add., lo stesso che fluviale.

Fluvio, per fiume.

Fò, dialettale per faggio.

Focaja, s. f., silice da accendere il fuoco.

Focara, s. f., monte alto presso Fano, donde talvolta soffia vento procelloso alla marina prossima.

al vento di Focara
Non farà lor mestier vóto né prego.
DANTE, *Inf.*, XXVIII, 9.

Foce, s. f., la bocca o l'imboccatura di un fiume, di un canale.

Fochista, s. m., l'ufficiale addetto a conservazione e moderazione del fuoco nelle macchine a vapore marine.

Focchie (foglie vecchie? Focea?) ivi presso fu vinta dai Veneti una battaglia navale sui Turchi il 12 maggio 1649. I Veneti erano capitanati da Iacopo Riva.

Focile, vedi **Fucile.**

Foconario, s. m., il marinaio che per turno cucina per la sua compagnia.

L. *escarius;* G. ἐσχαρεύς.

Foconajo, s. m., il marinaio che a turno di settimana cucina per la sua compagnia.

Foconatura, idiotismo veneziano, vedi *Mastro.*

Foconcino, dimin. di focone.

Focone, s. m., il luogo del naviglio dove si cucinano le vivande, situato nelle galee circa al terzo poppiero.

V. *fogon.*

Fodera, s. f., ciò che si pone (tela, feltro, legno, metallo) per coprire e preservare qualche oggetto.

Nell'islandese abbiamo *fodra* per fodera, ma ciò basta per affermare che la nostra voce derivi di lassù? perché non è né in latino né in greco.

F. *doublage, revêtement;* I. *lining;* P. e S. *forro;* T. *das Futter, der Beschlag.*

— delle navi, una rivestitura di asse di rovere o di abete sopra il fasciame dalla spina sino sopra la linea d'acqua. Più recentemente si adoperarono, ossia si tornò ad usare lamiere di rame. Si fece anco di zinco.

— nelle navi di legno è costituita dai maggeri che si mettono sopra quelli della carena per difenderli dal morso dei silotrogi. Bg.

Foderare, v. a., fasciare con panno, feltro od altro un canapo.

L. *subsuere;* G. ὑπορράπτειν.

F. *feutrer;* I. *to felt;* S. *forrar;* T. *ausfilzen.*

Foderare con tavole, vedi **Fasciare.**

F. *doubler un navire;* I. *sheathe a ship;* P. e S. *forrar;* T. *ein Schiff beschlagen.*

— un naviglio di rame o di zinco. Rivestir l'opera viva della nave di fogli di rame o di zinco o qualche altra materia per impedire che le tavole del fasciame siano corrose dai vermi di mare.

— un cavo, una gomena. Involgere o ricuoprire le gomene od altri cavi con vecchia tela, con sfilacci di vecchie corde disfatte, per preservarle dal guasto derivante dallo strofinamento con altri corpi duri.

Foderatura, s. f., il foderare, azione del foderare. Vedi **Fodera.** Sulla foderatura delle navi, vedi *R. M.*, 1891, I, 321.

Fodero, s. m., travi collegati a formare zattera pel trasporto di altri legnami, travicelli, tavole, a seconda pei fiumi, come si vedono tutto l'anno nell'Adige.

Si adopera pure per trasporto di artiglieria e munizioni; per comunicare con città assediate.

Il fodero talora si tira controcorrente per mezzo dell'alzaia o di barche.

— per zattera, vedi.

L. *ratis;* G. *σχεδία.*

F. *train de bois;* I. *float of timber;* T. *die Flösse.*

Foenus nauticus, usura nautica, avventura grossa o *bomeria,* vedi.

Catone il Censore si divertiva con l'usura nautica, secondo ci attesta Plutarco: fece anco una certa usura nautica o marinaresca, la quale suole essere molto biasimata. Perciocché egli voleva che coloro, a cui egli aveva prestato, comunemente pigliassero molti in compagnia, i quali essendo sino alla somma di cinquanta, erano compartiti in altrettante navi; et egli fuor dell'usura pigliava una parte per Quintione suo liberto, il quale navigava insieme con loro, che erano obbligati all'usura. Perciocché il pericolo non era sopra tutto il capitale, ma con utile grande sopra una piccola cosa.

M. *paccotiglia;* G. *prestito a rischio.*

F. *grosse aventure;* I. *bottomry;* P. *risco;* S. *gruesa;* T. *bodmerei.*

Foga, s. f., impeto, furia, di battaglia, di vento, di mare.

— prender foga, prender l'abbrivo, arrancare.

Fogare, intr. volare con la maggiore velocità a remi, a vele, a vapore.

— fogarsi att. rifl., avventarsi contro il nemico.

Foglio, s. m., o carta di destinazione.

F. *ordre d'embarquement;* I. *entry ticket;* T. *der Verplegszettel.*

— di via, passaporto nell'interno di uno Stato.

F. *feuille de route;* I. *way bill;* T. *die Marschroute.*

— di licenza.

F. *permission d'absence, certificat de congé;* I. *leave ticket, leave of absence certificate;* T. *der Urlaubsschein.*

— di trasmissione. Lettera di genere speciale che serve per trasmettere carte, documenti, ecc., fra gli uffici. Vedi **Lettera, Dispaccio.**

— per lastra, lamiera da foderare.

F. *feuille de doublage;* I. *sheatting sheet;* T. *das Beschlagblech.*

— Vedi **Coda del guardamano.**

Fogon, V., vedi *Focone.*

Fogonadura, V., vedi *Mastra.*

Föhn o *fohen.* Vento talvolta velocissimo, che discende dall'altezza di 3 km. circa e si fa sentire nella Svizzera e talvolta anche nella Lombardia, per lo più in autunno e primavera. Discendendo dalle Alpi, quindi da regioni alte, dove l'aria è rarefatta e povera di vapor acqueo, questa corrente si comprende e si manifesta come vento caldo ed asciutto. — Proverbio: Val più un'ora di *foen* che una giornata di sole (per la liquefazione dei ghiacciai).

Folaga, s. f., uccello che frequenta le paludi.

V. *fólega.*

F. *mouette, foulque;* I. *moor-hen, coot;* P. *gaviota;* S. *zarceta;* T. *schwarzes Wasserhuhn.*

Folata s. f., di vento, buffo di vento violento che passi a un tratto, ventata.

Folgorare, fulminare.

Folgore, nave da battaglia di 7ª classe, disegno del Brin. Scafo in acciaio, varata nel 1886: forza circa 2000 cavalli; con due eliche, circa 20 nodi; macchine in corso di trasformazione a triplice espansione: scafo in corso di trasformazione con aggiunta

di castello paraonda a prora; l. m. 56,70; l. 6,31; immersione m. 2,10; spostamento circa 3000 tonn.; cannoni di piccolo calibro.

Folgore, fulmine.

Folle, add., pazzo, si dice di bruschi movimenti irregolari.

— di bussola.

— di elica.

— di ruota, vedi.

Folpo, V. per polpo.

— per ventrino di una vela, vedi.

Fomalhaut, stella primaria della costellazione australe del Pesce; in bocca ad esso.

Fonda, s. f., per fondo, profondità. Pulci, *Morg.*, 27, 57:

E poi guardan, come e' suol l'ammiraglio
Ovver nocchier, se conosce la fonda,

e al 28, 24:

E rilevare il porto per aguglia,
Perchè la fonda alle volte ingarbuglia.

F. *fond;* I. *bottom, depth;* P. e S. *fonda.*

Essere alla fonda o stare, significa aver dato fondo, essere ancorato, ormeggiato.

F. *être mouillé, ancré;* I. *to be, to ride, at anchor;* P. *fundear;* S. *fondear.*

Fondacaro e **Fondacario,** custode del fondaco. *O. M. Pis.*, 109-110, p. 553. Fondacario del Porto di Livorno. *Stat. Pis.*, III, 357, cioè dei magazzini del Porto.

V. *fontegher.*

Fondaco, s. m., presso i Pisani nel 300 era un magazzino al Porto, dove i mercanti deponevano le merci loro per estrarle al bisogno. *B. C. M. Pis.*, 86, p. 412.

Erano una specie dei magazzini del Punto franco.

V. *fontego;* G. *fondego.*

Fondale, s. m., estensione del fondo del mare.

— add., attinente al fondo.

Fondare, v. a., cercare il fondo del mare, cioè gittare lo scandaglio per conoscere o misurare la profondità dell'acqua.

« Et fondando il nostro piloto, quando trovava 30 braccia, quando 10 o meno. » *Viag. di Gio. da Empoli,* Ram., I, 145. Vedi **Fonda.**

F. *sonder.*

Fondeggiare, v. a., ormeggiarsi ripetutamente. *Fondeggiato,* p. ps. *Fondeggiante,* p. pr.

Fondello, s. m., piccolo pezzo rotondo di feltro, legno o metallo per chiudere la carica della polvere, nel sacchetto, nella cartuccia o nella culatta a retrocarica.

F. *culot obturateur;* I. *board obturator;* T. *der Presspanboden.*

— misuratore delle tensioni nell' ânima di una bocca da fuoco.

F. *appareil pour mesurer la tension,* etc.; I. *Pressure gauge;* T. *der Gaspannungsmesser.*

— a schiacciamento.

F. *Crusher apparatus;* I. *Crusher gauge;* T. *der Quetschapparat.*

— a coltello.

F. *appareil Rodmann;* I. *Rodman's (pressure) gauge;* T. *der Rodman'sche Apparat.*

Fondere, v. a., liquefare, per mezzo del fuoco, i metalli od altri minerali.

Fonderia, s. f., officina ove si liquefà per mezzo del fuoco il ferro ed altri metalli.

Lat. *officina fusoria;* G. χονευτήριον.

F. *fonderie;* I. *foundry;* P. *fundicão;* S. *fonderia;* T. *giesserei.*

Vi sono fonderie di cannoni, di proiettili, di lastre di ferro e d'acciaio, di corazze, come di molti attrezzi.

Fonderie nostre, ormai grandi e famose, che non solo rivaleggiano le straniere, ma in diverse cose le superano, sono:

Le acciaierie di Terni, vedi **Acciaierie;**

Quella di Armstrong a Pozzuoli pei cannoni della Marina;

Quella di Guppy e di Luca a Napoli, la Metallurgica di Livorno, quella dell'Ansaldo a Genova e quella di Milano.

Fondibile, add., atto ad esser fuso.

Fondime, s. m., posatura delle cose fuse.

Fonditore, s. m., colui che fonde.

Fondo, per il letto del mare, sul quale l'acqua riposa.

Lat. *profundum;* G. βάθος.

F. *fond;* I. *bottom, dept, ground;* P. e S. *fondo;* T. *der Meeresgrund.*

— qualità del fondo: se arenoso, fangoso, sassoso, argilloso.

— verde.

F. *fond de pré;* I. *green bottom.*

Fondo, buon fondo, di buona tenuta, buon tenitore.

F. *bon fond, fond de bonne tenue;* I. *good anchoring ground.*

— si dice di un luogo che vi è del fondo, che l'acqua à qualche profondità, per ancorarvi, o che si trova con lo scandaglio da 150 a 200 metri. Poco fondo o piccolo fondo: basso fondo; alto fondo; molto fondo.

Fondo di aghi, quando à rocce aghiformi.

F. *fond d'aiguilles;* I. *a ground abunding with pointed shells.*

— drivo.

I. *hard bottom.*

— netto.

F. *fond net;* I. *Clean bottom;* T. *Reiner Grund.*

— pericoloso, malsano.

F. *fond dangereux;* I. *foul ground;* T. *Unreiner Grund.*

—! comando di dar fondo all'àncora.

I. *let go the anchor.*

— colare a fondo. Dubito che sia anco ormai universale idiotismo, in luogo di *collare* che propriamente significa calare abbasso, calare al fondo alcuna cosa. Mentre *colare* à il significato proprio di filtrare, sgocciolare, fondere, troppo lontano, anco prendendolo figuratamente dal *collare al fondo.*

Boccaccio, *Nov.* 17: « già aveva collata la vela, per doversi, come buon vento fosse, partire. E alla 15: Deliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo. »

— Vi è il fondo di una carretta di cannone, quando usava la carretta in luogo dell'affusto.

— di vela significa la parte inferiore di essa, come anche la curvatura o concavità di essa.

— di gabbia, il piano di essa.

— di una nave.

F. *fond d'un vaisseau; bottom* or *floor of a ship.*

— Naviglio a fondo piatto.

F. *batiment à fond plat;* I. *a plat-bottoned ship.*

— (dar) alle vele, è una frase, se pur legittima, del che io dubito, almeno equivoca.

F. *mouiller sous voiles;* I. *to drop the anchor whilst the sails are yet abroad.*

Lasciar cadere i fondi di una vela, è il lascare d'un tratto gl'imbrogli alle vele.

F. *laisser tomber les fonds d'une voile.*

Andare a fondo, sommergersi, andare al fondo dell'acqua.

Mettere in fondo o al fondo, cacciare al fondo dell'acqua.

Cavar dal fondo del fiume o del mare oggetto o persona che vi si fossero sommersi.

Linea di fondo nella Tattica, è la schiera d'uomini e di navi, ultima rispetto a quella di fronte che è la prima.

Fongo de mar V., vedi *Fungo.*

Fontane, s. f. pl., chiamate talvolta anche fumate e comunemente fuochi di bengala. SALVATI.

Fontanino, add. (canovaccio) ossitrino, è largo due piedi.

Foramáre, s. m., grippia o grippiale, straordinariamente lungo, che si mette per giunta all'ordinario, nelle grandi maree, acciò che galleggi e resti divisibile.

Foraneo, add. di fuori; trattandosi di vento, che viene dal largo mare. Vedi **Vento.**

F. *vent du large, forain;* I. *sea wind;* P. *externo;* S. *foraneo;* T. *der Wind von aussen, draussen.*

— rada foranea dicesi quella non riparata sufficientemente dai venti e dalle onde.

F. *rade ouverte, foraine;* I. *open, wild road;* P. *externa;* S. *foranea;* T. *die offene Rhede.*

Foravia, foribanda, fuoribordo, vedi **Fuoravia.**

Forbice al singolare e **Forbici,** f. pl., ordine di battaglia nel quale le navi si dispongono in due linee di fila congiunte a formare angolo, a fine di stringere da due parti, prendendolo in mezzo, il navile nemico.

— sono doi archi, nelle galee, uno al principio, l'altro nel fine della poppa, sopra e quali se posa la frescia *(freccia).* PANTERA.

— le bocche dei granchi e degli scorpioni.

L. *forfex;* G. ψαλίς, che à pure il significato di arco vòlta.

F. *cisailles;* I. *shears;* T. *die Blechscheere.*

— o tenaglie per dar volta alle scolte o le mure delle basse vele.

F. *oreilles d'âne;* I. *kevels;* T. *die Scheeren zum Belegen.*

Forca da carena, chiamano a Livorno il fraschiere, vedi.

Forcaccio, s. m., V. *forcazzo,* le coste tra la maestra e quella del dente. CRESCENZIO, 16. Secondo il Piqué sono le due ultime coste della poppa, le quali sono così aperte da rassomigliare ad un bidente.

L' ultimo dei forcacci a poppa, sulle punte del quale passa il tricante *(dragante)*, chiamasi pettorina.

F. *fourcat;* I. *crotche* or *crutche;* S. *piques y horquillas;* T. *die Piekstücke.*

Forcaccio (mezzo).

I. *cross shocks of the timber.*

Forcada, s. f., ciascuno di quei pezzi di costruzione di cui le due branche cominciano a fare un angolo acuto ed anche retto.

F. *support;* I. *fork, rest;* S. *candeleros, tojino de remo al estilo del norte, portelero sobre las mesas de guarnicion;* T. *der Träger.*

— s. f. V. barganella. Pezzi di legno curvi da un capo che servono ad innalzar le sponde delle lance.

Forcame, V. vedi *Costa.*

— di fondo.

S. *genole de fando, estemenara.*

Forcamelo al pl. sono altri pezzi sopra i forcami e si distinguono per primi, secondi ed anche terzi finché sieno giunti ad un' altezza sufficente. Vedi *Scalmotti.*

— di *rovescio,* perché in vece di presentare al di fuori la convessità, presentano all' opposto la concavità.

S. *genvles.*

— *degli occhi.* Pezzi di legno che toccandosi sostengono la prora contro l' urto dell' acqua; dietro si pongono dei pezzi orizzontali che si chiamano frogie. *Bg.*, p. 19.

Forcami del fondo o semplicemente i forcami, sono i due pezzi che si uniscono all' estremità della piana, e formano una maggior rotondità.

— *di rovescio.* Sono i forcami che presentano al di fuori la loro concavità.

Forchetta, s. f., forca dell' albero di randa.

F. *support de gu, encornail;* I. *boom saddle;* P. *forqueta de retranca;* S. *descanso de la botavara.*

Forcipe, s. m., da scogli, per raccogliere animali. Vedi *R. M.*, 1885. III, 246.

Fórcola, V. di legno, di metallo, scalmiera, propriamente quella delle gondole.

F. *dames des gondoles;* I. *rowlocks of a venetian gondola;* T. *die Ruderdollen der Gondeln.*

Forcone, s. m., V. per buttafuori. Secondo il Crescenzio sinonimo di Forcaccio.

Forean e **Furan,** add. V. foraneo. Si dice di Scirocco-Levante e Austro-Scirocco.

Forfice, s. f., V. vedi **Forbici.**

Fori spatia in naves. *Corp. gloss. lat. saec. VII-IX.*

— media pars navium, idest (e qui erra) sedilia nautarum. *Corp. gloss. lat. Cod. Vat.* 3321. Cioè qui mancano due parole, probabilmente saltate dal copista: dovea leggersi: *idest spatium inter sedilia nautarum.* Insomma in latino *fori, orum* indica la corsia come *forum, fori* il ponte.

In Cicerone, *De Sen.*, I, 17 è nel significato proprio: « Quum alii malos scandant, alii per foros currant. » Servio lo conferma: « Tabulata navium ab eo quod incessus ferant et generis masculini, numeri tantum pluralis. Fori.... sunt igitur parvae illae semitae inter remos (propriamente: inter sedes remigum) per quas nautae ultro citroque descurrunt. » Isidoro. Per il ponte al singolare. Ennio: Illum nautis forum, e così il largo o la piazzetta *(cássero)* di poppa: in summae puppis foro.

Fori si chiamarono pure le vie dell'accampamento navale: implessemque foros flammis, in Virgilio.

Forma, o garbo di proda, forma o garbo di poppa. Crescenzio, 39.

F. *forme;* I. *form;* P. e S. *forma;* T. *die form.*

— del forte.

— del discollato.

— della spalla, quella posta di contro la parte piena della prua, che corrisponde al moderno mascone.

— galleggiante. Vedi **Bacino.**

— della nave, la rastremazione della sua carena verso prua, e più particolarmente verso poppa della costa maggiore.

— Vedi **Stella.**

— V., vedi **Maestra.**

— del capo di banda, quella posta nella parte più elevata del naviglio.

— di accastellamento, quella che limita il castello di prua.

— de' tagli de' fondi, la maestra che determina lo stellato del fondo, cioè l'elevazione crescente dei madieri dal mezzo della nave alle due estremità.

F. *lisses des façons;* I. *rising-line* or *floor ribband.*

Forma del fondo, una maestra tra quella de' tagli de' fondi e la spina *(chiglia)*.

F. *lisse de fond;* I. *a ribband between the floor ribband and the keel.*

— » profilo della intersezione di un piano, condotto normalmente al piano trasversale della nave, con la superfice dello scafo; su di essa si rilevano i *quartaboni.*

— » trave di legno, sagomato secondo il profilo di una *forma* propriamente detta, e che si applica all'esterno delle ossature della nave, durante la sua costruzione. Ha per iscopo il mantenere le ossature nella loro esatta posizione. Viene tolta dal posto a misura che si applicano i fasciami esterni. Si usano in corrispondenza di alcune zone delle ossature: sul fondo, al ginocchio, in corrispondenza dei ponti, dei punti intermedi, ecc.

— » del forte, trave applicata all'esterno delle ossature nelle antiche costruzioni in legno, in corrispondenza della linea del *forte* e cioè del *luogo* dei punti di maggior lunghezza dello scafo.

— » del suolo, trave come sopra applicata in corrispondenza della suola (discollato).

— » della cinta, idem, idem, della cinta, cioè del fasciame esterno prossimo alla linea del ponte.

— » dell'orlo, idem, idem, dell'orlo, cioè del pezzo sagomato che vien collocato al disopra degli scalmi di murata e che esternamente è arrotondato, od in genere riceve qualche modanatura per far risaltare il profilo longitudinale superiore della nave.

— » della maestra: profilo del contorno dell'ossatura maestra della nave, cioè di quella che risulta in tutti i punti di maggior larghezza delle altre.

— » di stellatura, distellato, stellato del madiere: il rialzamento, più o meno accentuato, del tratto inferiore del profilo della costa, di solito rettilineo nelle vicinanze della chiglia. Distellatura: l'avere più o meno accentuata l'elevazione del madiere.» Rota.

Formaggetta, pomo dell'albero, detta anche per similitudine *galletta.* Quel pomo di forma rotonda schiacciata che si mette alla testata dell'albero. A Livorno è sempre viva questa voce.

Formazione, s. f., gallicismo, per ordine, ordinanza di battaglia. Vedi.

Forme. Bacini poco estesi, nei quali si potrebbe non solo terminare un vascello, ma corredarlo ed armarlo, e per metterlo in

acqua non resterebbe a far altro che aprir le porte quando il mar fosse alto. *Dg.* 54.

Formiae vel Hormiae, città del Lazio, detta così dall'essere buona stazione alle navi da ὅρμος = fondo da gittar l'àncora. Fu colonia degli Spartani, oggi *Mola di Gaeta.*

Formiche, isolette molto piccole, basse e presso un littorale.

F. *fourmigues;* I. *formicas;* P. *formigas;* S. *hormigas;* T. *die Felsenreihe.*

Formo, tessuto grossolano del quale si vestivano i marinai ellenici.

Fornelar, V. per frenar, fermare il remo colla pala in aria.

Fornello, s. m., per frenello è idiotismo.

— della macchina a vapore, è il recipiente ove si mette a bruciare il carbone, a fine di produrne il vapore o la forza motrice.

Fórnice, volta, arco, e alla latina « Cavo *sub fornice puppis* » Tertulliano. La camera di poppa. L'arcaccia. GUGLIELMOTTI.

Fornire, v. a., una nave, vale corredarla de' suoi attrezzi, della sua velatura, delle armi, di munizioni da guerra e di vettovaglia, di equipaggio e di soldati. — *Fornito* p. ps. *Fornimento,* il fornire.

Fornito, add. da fornire. « Et guardiani una barca fornita teneantur et debeant de die et de noche, ire et adiuvare omnes quibus necesse fuerit. » *B. C. M. Pis.,* p. 380.

« Faciat esse stare apud turrem de fame Arni unam barcam bene conciam et fornitam omnibus suis corredis, et ancoras duas, treccias pro subsidio lignorum et plactarum in favore introeuntium. » *B. C. M. Pis.,* p. 380.

Fornitore, s. m., colui che provvede ad un esercito o ad un'armata le provvisioni da bocca per uomini e cavalli; d'ordinario, partitamente, cioè chi il vino, chi la carne, il pane o il biscotto, chi i foraggi, ecc., ecc.

F. *fournisseur;* I. *contractor;* T. *der Lieferant.*

Fornitura, s. f., l'effetto del fornire, la cosa fornita.

Forno. Con significato restrittivo adoperato impropriamente per *focolare,* ossia quella parte di qualsiasi apparecchio industriale entro cui, a scopi diversi, si produce calore mediante la combustione di materie accensibili. Ad es.: caldaia ad uno, due.... forni, invece di caldaia a uno, due.... focolari. Con significazione più propria, usasi in metallurgia a indicare non soltanto la parte dell'apparecchio entro la quale il calore viene prodotto,

ma altresì e più specialmente quella colla quale il calore stesso è utilizzato. (V. **Alto forno, Forno a manica, a riverbero,** ecc.).

F. *four, fourneau;* I. *furnace;* T. *die Feuerung.*

Forno alto. Alto forno. Forno per l'estrazione del ferro (sotto forma di ghisa) dal suo minerale. È costituito da un involucro di lamiera foderato internamente di muratura refrattaria e dalla cui apertura superiore si carica il minerale di ferro, misto a carbone ed a pietra da calce (fondente); mediante la elevata temperatura prodotta dalla combustione del carbone, alimentato da potenti getti d'aria insufflati alla base dell'alto forno, il minerale si scompone e lascia in libertà il ferro, che si raccoglie nella parte più bassa sotto forma di *ghisa* (vedi). L'apparecchio è alto dai 25 ai 30 metri (con 9 a 10 m. di diametro), donde la denominazione di alto forno.

F. *Haut-fourneau;* I. *Blast furnace;* T. *der Hochofen.*

— a manica, nel quale si produce la fusione della ghisa destinata a essere gettata entro stampi. Sono comunissimi appunto nelle fonderie di ghisa. Rassomigliano in piccolo a un *alto forno* (vedi) ed agiscono allo stesso modo; se non che la loro altezza non supera un massimo di 10 m., essendo ordinariamente assai minore.

F. *fourneau à manche;* I. *Cupola furnace;* T. *der Cupolefen.*

— a riverbero. È un lungo parallelepipedo in muratura refrattaria, ad un estremo del quale trovasi il focolare o la sorgente di calore, quale che essa sia, ed all'altra estremità la galleria conducente al fumaiolo i prodotti della combustione. La volta del forno è lambita dalle fiamme per tutta la sua estensione e sul pavimento o suolo si depongono i pezzi di metallo di cui deve procedersi al riscaldamento, tale essendo lo scopo di questo forno.

F. *fourneau à réverbère;* I. *reverberatary furnace;* T. *der Flammofen.*

— di cementazione, nel quale si opera l'acciaiamento del ferro. Consta di una specie di cassa parallelepipeda in muratura refrattaria entro cui si pongono i pezzi od oggetti di ferro da acciaiare, ricoprendoli da tutte le parti con polvere di carbone animale, vegetale o misto, secondo i casi. Poscia si luta intorno il coperchio, o, se il forno è molto grande, vi si costruisce un vôlto di mattoni refrattari e si chiudono ermeticamente

tutte le fessure. Tutto in giro alla detta cassa sono praticati dei condotti entro cui circolano le fiamme e i gas caldi provenienti dal vicino focolare. All'elevatissima temperatura che si produce nell'interno della cassa, una parte del carbonio delle sostanze *cementanti* viene assorbito dal ferro, la cui superficie resta così trasformata in acciaio, a strato più o meno grosso, secondo la maggiore o minore durata dell'operazione.

F. *fourneau à cémenter;* I. *cementing furnace;* T. *der Cementirofen.*

Forno a rimestamento (*di pudellatura*) a riverbero (vedi) nel quale la ghisa si trasforma in ferro. Ciò si ottiene collocando i pani di ghisa sul suolo del forno e, allorquando questi sono fusi, si rimescolano con asta di ferro detta *riavolo,* esponendo così sempre nuova superficie all'azione ossidante della fiamma, finché quasi tutto il carbonio della ghisa resta bruciato e questa trasformata in ferro.

F. *four a puddler;* I. *puddling furnace;* T. *der Puddelofen.*

— Martin-Siemens a riverbero (vedi) nel quale si opera la trasformazione della ghisa in acciaio. Sul suolo del forno si dispongono i pani di ghisa insieme a una certa proporzione voluta per costituire l'acciaio. Ruggeri.

— Siemens. V. **Forno Martin-Siemens.**

F. *four Martin-Siemens;* I. *Open-earth furnace.*

Fôro. Vedi **Fori.**

Forte, puntale. Altezza dal disopra della carena *(chiglia)* sino alla linea del forte, nella situazione della corba maestra. Tonello, II, 35.

V. *forte o sotosogiar.*

— della nave è il più grande dei transtri *(bagli)* e quindi il punto più largo. Il forte della nave verso poppavia è sempre più largo. Il forte della nave verso poppavia è sempre più alto che verso il mezzo, o nel primo contorno; egli lo è quasi più della metà o almeno d'un terzo. Queste due altezze in quasi tutti i vascelli sono come 10 a 14, ovvero 15. Con questa occasione si può osservare che la prima coperta, che corrisponde al sito più largo o al *suo forte* o dirimpetto alla corba maestra, non s'alza ancora quanto basta per trovarsi tanto alto quanto i siti più larghi.

Il luogo del *forte* e della maggior larghezza del contorno da-

vanti, si pone similmente di più alto in più alto nei contorni che sono più verso la prora, ma il cangiamento non si fa con gradi tanto grandi quanto verso di dietro. Bug., 26.

Forte, è la parte più larga del corpo della nave, non solamente nel mezzo, ma in tutta la sua lunghezza e in ogni costa. Il forte deve essere sempre sopra la linea d'acqua del naviglio a giusto carico, acciò tu trovi maggior resistenza dal fluido a misura che s'immerge, allorché sbanda, o per lo sforzo delle vele, o quando il vento è di traverso o scarso. Se non è così, ossia che il suo forte va sotto la linea dell'acqua dicesi che è il suo *forte annegato.* Stratico.

F. *fort;* I. *the bearings forte;* S. *fuerte.*

La nave può avere il suo *forte* alto, basso o bassissimo.

Linea del forte, nel piano di una nave dicesi una linea la quale, partendo dalla ruota di poppa ad una certa altezza, passa per tutti i punti delle maggiori larghezze delle coste. Questa linea deve avere una curvatura dolce, bene segnata, senza angoli o risalti risentiti, per qualunque verso che essa si guardi.

— (forma del) la forma o maestra che determina l'andamento della linea di esso ponte.

— alla banda (naviglio) quello che con vento freschissimo sbanda assai poco.

F. *navire fort du côté;* I. *stiff ship;* S. *barco duro á la vela.*

— da littorale, s. m., fortezza.

F. *fort de côté;* I. *fort coast;* T. *fort.*

— ! comando, per tieni forte, fermo.

F. *tien bon !;* I. *fast !;* T. *Gut! fast!*

— di membratura, di struttura, di costruzione, si dice la nave.

— Vedi **Fortiere.**

Fortezza, s. f., di una vela o di altro, tutto ciò che serve a rinforzare. Vi sono tacconi, strisce, fascette, teli di rinforzo.

F. *renfort* et *doublage d'une voile;* I. *tabling;* T. *die Verstärkungen.*

Fortico, s. m., nave da carico, in Duca, *Hist. byz.,* VII, 9 e *Fortigo* in Zonara, *Ann.,* XIII, 13, p. 26, t. II (secoli XII-XV).

Si disse anche *fortegide.*

Fortiera, vedi **Fortiere.**

Fortiere, ed anche forte, chiamano i pescatori un fondo di mare scoglioso, in cui crescono alghe ed altre piante marine che ser-

vono di pastura al pesce. Pesce di forte o di fortiere, a differenza de' pesci di piaggia.

Fortuna, s. f., fortunale, tempesta. Gio. Villani, VII, 83: « Si levò una fortuna con vento a gherbino *(garbino)* sì forte e impetuoso, che sciarrò tutta la detta armata. » — *Tav. Rot.* « Arrivò egli in quell' isola per fortuna di vento. »

Ond' ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall' onde or da poggia, or da orza.
Dante, *Par.*, 32.

L. *procella;* G. *θύελλα.*

F. *tempête;* I. *storm;* P. e S. *fortuna;* T. *der Sturm.*

— (aver) in poppa. Venier, *Relaz.*, 508.

— di mare per sommovimento delle acque sue.

— o *fortunali* vedi **Tempesta.** In una relazione di un pilota portoghese al conte Raimondo della Torre, gentiluomo veronese, si dice che ordinariamente tra i tropici non si sente fortuna. Ram., I, 117.

— (correr) andare trasportato da essa.

S. *correr fortuna.*

— (vela di), vedi **Vela.**

— (pennone di), vedi **Pennone.**

— (albero di), vedi **Albero.**

Fortunaggio, s. m., sebbene sia allegato dalla Crusca è parola coniata su forma francese, e inutile.

Fortunale, s. f., lo stesso che fortuna.

— add., tempestoso, fortunoso.

Fortunare, v. intr., patir fortuna, correr fortuna o tempesta.

Fortuneggiare, intr., fortunare, frequentativo, esser trattenuto in fortuna.

Fortunevole, add., vento fortunevole, vento tempestoso.

Fortunoso, add., di fortuna, tempestoso.

Forza, s. f., potere di dar movimento ad un corpo o di tenerlo fermo, o di resistere a qualche impulsione.

F. *force;* I. *strength;* T. *Die Kraft.*

— effettiva (in cavalli), cioè la vera, reale potenza del vapore di una nave.

F. *puissance effective;* I. *effective horse-power;* T. *effective Pferdekraft.*

— indicata (in cavalli).

F. *puissance indiquée;* I. *indicated horse-power;* T. *indicirte Pferdekraft.*

Forza motrice, quella che produce il moto, che à potere di muovere agenti naturali, come acqua, vapore, vento, elettricità ecc., che si adoperano ad impartire movimento alle macchine.

F. *moteur, motrice (force);* I. *motive power;* P. *força motriz;* S. *fuerza motriz;* T. *Motor.*

— nominale, indicata, ma non effettiva.

F. *puissance nominale;* I. *nominal horse-power;* T. *nominale Pferdekraft.*

— (far) di vele, di remi, vedi.

— (manovra di). Vedi **Manovra.**

— navale, una data quantità di navi da guerra.

F. *force navale;* I. *naval power, sea-force;* P. *força naval;* S. *fuerza naval;* T. *die Seemacht.*

— è assoluta, attrattiva, centrifuga, centripeta, centrale, coercitiva, continua, acceleratrice, espansiva, d'inerzia, magnetica, elettrica, risultante, di trazione, perturbatrice, viva, animale, molecolare, repulsiva, ascensionale.

— impulso di una forza è il prodotto della forza medesima per il tempo pel quale essa agisce.

L'impulso di una forza è sempre eguale alla quantità di moto prodotto.

Due forze continue che agiscono su masse eguali per un tempo eguale stanno fra loro come le accelerazioni prodotte, oppure stanno fra loro come le velocità impresse.

Due forze che agiscono su masse disuguali imprimendo loro un'uguale accelerazione, stanno fra loro come le masse messe in movimento.

Forzare, v. a., costringere con la violenza alcuno al proprio volere.

— il blocco, vale romperlo, vedi **Blocco.**

— il nemico a combattere, vedi **Combattere.**

— un passo, l'entrata di un porto, di un canale, ecc.

F. *forcer un passage;* I. *to force a passage;* P. *forcer, forcejar;* S. *forzar;* T. *eine passage forciren.*

— il vapore, dare più che si può di vapore alle macchine.

F. *forcer de vapeur, marcher à outrance;* I. *forcing steam;* P. *forçar;* S. *forzar;* T. *den Maschinengang forciren.*

Forzato, s. m., uomo condannato ai lavori pubblici; un tempo a remigare nelle galee.

Forzino, V. vedi *Merlino.*

Forzo, s. m., presso i Veneti valse ciurma, SANUDO, *Diarii,* XIX, 195: « Se ne perseno tre galie.... con esser anegati el forzo. » Id., XX, 64: « il forzo de li homeni ànno li so schiopeti. »

Foschia, s. f., il tempo fosco.

F. *brume;* I. *mist;* T. *der Mist.*

Foscina, G. per fiocina.

Fosco, add., del tempo nero o nebbioso.

L. *fuscus, subniger, caliginosus;* G. λευκόφαιος.

F. *épais, gras, brumeux;* I. *hazy, misty;* T. *Diesig, mistig.*

Fosforescenza del mare, fenomeno luminoso prodotto da un' infinità di piccolissimi molluschi ed altri animali marini. È fenomeno ordinario dell' Oceano, ma si vede ancora nei nostri mari.

F. *phosphorescence, furolle;* I. *phosphorescence, sea blink;* S. *fosforescenza, ardencía* o *ardentía;* P. *phosphorescencia;* T. *Phosphorescenz, das Meerleuchten.*

Vedi *R. M.*, 1885, III, 262.

Fossa del *Challenger,* fu trovata da questo naviglio a Borea delle Isole Vergini (Antille) cavità o profondità di metri 7000.

Un' altra fossa o cavità, dallo stesso *Challenger,* fu scoperta nell' Oceano Pacifico a Levante delle Isole Marianne di 8366 metri.

— nella nave, ogni scompartimento profondo a pozzo per riporvi attrezzi di riserva. Si dice anche fossa del Nostromo.

— de' leoni, ripostiglio sotto la prora per custodire tavole, buccelle, pasteche, bigotte, ecc. Camera del maestro. *Intr. arte naut.*, Venezia, 1715. Secondo il Fournier questo nome forse deriva da: *fosse aux liens.*

F. *fosse aux liens;* P. *alvassus;* S. *pañol del contramaestre.*

Fòssena, s. f., V. vedi *Fiocina.*

Fossenin, s. m., V. piccola fiocina.

Fossinàda, s. f. e pl. *fossinae,* V. fiocinata, colpo di fiocina.

Fossinante, p. pr. V. fiociniere.

Fossinàr, v. a. V. pescar con la fiocina.

Fosso (in) V. vedi *Abbassare, Ammainare.*

Fotometro, s. m., di Leonardo Weber per lo studio della illuminazione negli ambienti.

Fotosfera, s. f., sfera di luce; ma ordinariamente l'involucro luminoso del sole.

F. *photosphère;* I. *photosphere;* P. *fotosphera;* S. *fotosfera;* T. *photosphera.*

Fotuto, s. m. *(triton variegatus)*, grande conchiglia con la punta bucata, per la quale, quando vi si soffia, si produce un suono disaggradevole che si ode a grande distanza. I nativi degli Arcipelaghi del Pacifico la usano per chiamarsi e intendersi nelle loro marittime escursioni e per non investirsi in tempo di nebbia: e così i pescatori, e così talvolta anche nelle nostre montagne, come usavasi alla villa di Bulciano.

F. *lambis;* I. *trumpet-shell, conch;* S. *fotuto.*

Foudroyant (Il). Alcuni importanti studi pubblicati recentemente in Italia e in Inghilterra sul grande Nelson e sull'infelice ammiraglio Caracciolo, ànno richiamato l'attenzione degli storici sui casi del regno delle Due Sicilie e sulla armata inglese che difendeva la monarchia borbonica.

Per questo, alcuni giorni sono, molti curiosi e studiosi assistevano alla vendita effettuata nel porto di Blackpool di un cumulo di vecchi legnami e alla zecca di Birmingham di un lotto di circa quaranta tonnellate di rame; legno e rame rappresentanti gli avanzi di uno dei più famosi legni da guerra su cui abbia sventolato la bandiera inglese — il *Foudroyant* — vascello di linea di 80 cannoni.

Questo bastimento à veramente meritato il suo nome.

Il *Foudroyant* ricevette il battesimo del fuoco, oltre un secolo fa, in uno scontro avuto con un vascello francese, il *Guglielmo Tell*, comandato dall'eroico contrammiraglio Dècres, nei paraggi di Lough Swilly. Il combattimento durò due ore e un quarto, durante le quali il vascello inglese lanciò al suo avversario 1200 proiettili da 32 libbre, 1240 da 24 libbre e 300 da 18 e 12 libbre; ma era esso pure così maltrattato che, quando il *Guglielmo Tell* ammainò la bandiera il *Foudroyant* dovette lasciare ad altre navi la cura di prender possesso del vinto nemico.

Il *Foudroyant* fu il teatro di alcuni episodi celebri nella storia; e fu precisamente al suo bordo che l'ammiraglio napoletano Caracciolo, di 70 anni, venne giudicato da una Corte marziale e condannato ad essere impiccato ad un albero di un'altra

nave napoletana, la *Minerva*. Nel 1799 il *Foudroyant*, comandato da Nelson, fu, si può dire, la sede del governo delle Due Sicilie.

Il re Ferdinando IV e la regina Carolina vissero rifugiati in esso e vi tennero la loro Corte.

Un anno prima sotto gli ordini del commodoro Warren, il *Foudroyant* aveva preso parte, nella baia di Donegat, alla cattura del vascello *Hoche*, quando i Francesi tentarono uno sbarco in Irlanda.

Da circa 75 anni il vecchio vascello imputridiva in un porto inglese allorchè l'ammiragliato britannico pensò di venderlo ai Tedeschi al prezzo di materiale. Ma l'opinione pubblica si commosse; il vecchio scafo fu ricomprato mediante una sottoscrizione privata, e durante parecchi anni ancora il popolo inglese ebbe la gioia di poter contemplare questo glorioso avanzo.

La regina medesima lo visitò nel 1896. Finalmente il 16 giugno 1897 una tempesta avendone spezzati gli ormeggi e gettatolo a riva, lo ridusse allo stato di informe rottame. Ora i frammenti sono in proprietà di una Casa di commercio, che saprà senza dubbio tirarne buon partito vendendoli al pubblico sotto forma di reliquie.

La sola nave da guerra, contemporanea del *Foudroyant*, che sia rimasta è la *Victory*, a bordo della quale Nelson fu ucciso a Trafalgar.

La *Victory* è ancorata nel porto di Portsmouth.

Fragaglia, s. f., pesce di poco nato per frittura, pesciolini.

Fragata, idiotismo, vedi *Fregata*.

— piccola barca a remi usata nel Tago.

Fraglia, s. f. (da fra' e frati in V.) Compagnia di barcaioli, nel secolo decimoterzo, in Venezia.

Fraíma, o *frima* da *infra hyemem?* Nel bellunese dicono *farníma*, l'avvicinarsi dell'inverno e secondo il Sanudo, le prime procelle d'inverno.

Fram (Il), nome della nave sulla quale il Nansen fece il suo viaggio artico (1893-96). Fu costruita, per resistere alla pressione dei ghiacci, da Colin Archer a Larvik, Norvegia. Di 402 tonn. di registro lordo, e una portata netta di 307 tonnellate. *Fram* = *avanti*.

Franchía, idiotismo (forse per Franchigia) molto in uso. Si ado-

pera per indicare quando una nave è libera di ostacoli o d'impacci, siano sottomarini, a fior d'acqua o galleggianti.

Franchía (tirarsi in).

— (giunti in).

Franchigia, s. f., libertà, esenzione, luogo immune. La franchigia è legale e comune.

— per esenzione da qualche servizio, o di esentarsi per alcun'ora dalla caserma o dalla nave.

— il tempo libero tra una guardia e l'altra.

Franco, add., libero, esente, spedito, agile. *Crusca.*

— di acqua (si dice anche in *franchía*).

— veleggiatore.

— di naviglio al quale sia stata tolta tutta l'acqua con le pompe.

— veliero, quel naviglio che cammina bene e veloce, alla vela o al vapore. Franco in questo significato è piuttosto dialettale che di lingua; è dei dialetti pedemontani.

— scala franca.

— (vento) quello che spira ad angolo aperto, nella direzione del naviglio.

— di guardia, esente dalla guardia.

F. *exempt de quart;* I. *excused idlers;* T. *die Freiwächter.*

— da nolo, cioè esente.

F. *exempt de fret;* I. *freight free;* T. *Frachtfrei.*

— porto, vedi.

— di molestia di guerra (Clausola nel contratto di Assicurazione).

F. *franc de molestation de guerre;* I. *free from molestation of war;* T. *frei von Kriegsmolest.*

Frangente, s. m., scoglio sottacqua, ma molto presso la sua superficie, sul quale può rompersi una nave che non lo avverta, e vi dia sopra.

F. *brisant;* I. *breaker;* P. *arrebentação;* S. *rompiante;* T. *die Brandung.*

Frangere, v. a., rompere. *Franto,* p. ps. — *frangente* p. pr. e s. che rompe.

L. *frangere;* G. *κατακλάω.*

F. *briser, rompre;* I. *break;* P. e S. *rompers;* T. *Branden.*

Frangersi, intr., del mare che si rompe sugli scogli, sulla costa, di una nave che andò ad urtare uno scoglio e simili.

F. *la mer brise violemment sur la côte;* I. *the sea breaks*

heavily upon the coast; T. *die See brandet schwer an der Küste.*

Frangiflutti, vedi **Frangionde.**

Frangimento, s. m., del mare, il frangersi delle onde contro onde, o del frangersi delle stesse sugli scogli e sulla riva o sulle coste del mare.

F. *brisant;* I. *surf;* S. *bramodo del mar.*

Frangionde, s. f., diga o scogliera o muraglione nei porti o presso di essi, per riparare la violenza delle onde o delle correnti del mare.

F. *brise à lames;* I. *breakwater;* S. *scollera;* T. *der Wellenbrecher.*

Fránia, s. f., Falconi: quel regolo che scorreva su e giù nella faccia della balestriglia, sempre ad angoli retti. Fu chiamato pure corsiero, martello, castagnola. — Nella *Relaz.* del Principe Eugenio, 161, si à invece di frania *frani.*

Franto, add. e p. ps., da frangere, di naviglio che si rompa sugli scogli.

Frantume, s. m., insieme di frammenti di checchessia, di una nave, di un attrezzo.

Frantura, s. f., l'effetto del frangere.

Frasca per brusca, vedi.

Fraschia, V. per brusca, cioè quel regolo graduato per disegnare i garbi.

Fraschiare, v. a., l'adoperare la fraschia.

Fraschiere, s. m., strumento del calafato, che in cima ad un'asta à una specie di gabbia di ferro entro la quale si bruciano le frasche ed altro per bruscare la carena. Vedi *Forca da carena.*

Frascone o *Senale,* V. quella fune che serve a legar pesi o sospender lo scafo alla nave.

« Mettendo le taje congrue et frasconi nella cima con le fronde sufficienti. » Quirino, *Viag.* in Ram., II, 201.

— quella specie di penzolo, che opera in direzione obliqua e divergente, come i paranchi a bracotti in diverse posture che rassomigliano ai rami degli alberi. Quindi le manovre dell'osta, del picco e simili si dicono frasconi.

G. *Frasconetto,* diminutivo di frascone; N. *candelette.*

F. *étague;* I. *burton;* T. *das Manteltakel.*

— per paranco.

Frasconetto, s. m., paranchino sui bracotti, che lavora in direzione obliqua. Si usano per piccole manovre sulle coffe; per tesare le sartie, di gabbia, tenere i pennoni nel barcollamento e simili. PARRILLI.

Frassino, s. m., albero della famiglia delle oleacee, a legno bianco e senza nodi.

L. *fraxinus;* G. μελία.

F. *frêne;* I. *ash;* T. *die Laubesche.*

— *excelsior.*

F. *frêne élevé;* I. *common ash;* T. *die gemeine Esche.*

Fratercula artica, pulcinella di mare *(mormon fratercula)* uccello del mare artico.

F. *macareux moine, perroquet de mer;* I. *sea-coulter, puffin;* T. *der Seepapagei.*

Fravolino o *Fragolino,* V. *Alboro,* nell'Istria *Rabòn, Sparus, Erytterymus* di Linneo. Pesce di forma simile all'Orata, ma alquanto più lungo, di rosso fragola, donde à il nome.

Freccia, estremità in cima d'un alberetto allorché è molto allungata e sottile.

— è una trave che sta per la lunghezza della poppa, et si ferma sopra le forbici. PANTERA.

— da fuoco, per lanciare fuoco sulle navi nemiche.

— l'asta di mezzo al prolungamento del tagliamare che serve di sostegno al batolo prodiero.

— l'asta sporgente a poppa, nei piccoli navigli, per tirare o tesare la scotta della mezzanella.

G. ἀστραφιστῆρες.

F. *dard à feu;* I. *fire arrow;* P. *dardo encendiario;* S. *saeta incendiaria.*

Frecce per mostraventi.

— o mezze frecce d'ottone per tiro convergente.

Fregata, s. f., vascello di bassa sponda, lungo e armato, coperto, ma più piccolo del brigantino. Nel Mediterraneo segue d'ordinario le galee per scoprire e portar notizie (cioè per navi speculatorie e tabellarie o messaggiere) prontamente. Ve ne à di alta sponda nell'Oceano, e sono vascelli mezzani, armati in guerra a vela e a remi. FOURNIER, *Hydr.*, 50.

Vedi VENIER, *Relaz.*, 491.

« Le fregate sono vascelli più piccioli dei bergantini, dei

quali alcune ànno la coperta et alcune non l'ànno, portano una picciola corsia et la poppa più bassa et meno rilevata dei bergantini. Sono di sei et al più di dodici banchi ad uomo per banco. Il loro remo è simile al remo del bergantino. Portano le fregate una sola vela; sono destre et veloci, et massime quelle dei corsari. Quelle che si fanno per le mercanzie sono maggiori, né sono così veloci. » PANTERA, 44.

« Le quali *(le fregate)* sebbene per combattere a' fatti d'arme son poco utili vascelli; a traghettare genti, portare artiglieria e munizioni, e a mantenere gli eserciti forniti di quanto richiede l'espugnazione delle fortezze e delle città, sono attissime. » SERENO, 53.

Secondo la Enciclopedia francese del 1786, ogni vascello di guerra al disotto di settanta cannoni è una fregata. Le francesi erano ad una sola batteria oltre quella dei loro castelli; pochissime a due batterie.

Fregata, oggi ve ne sono a vela, a vapore, miste, corazzate.

— di ronda o di guardia.

— leggere, quelle che sono più grandi delle corvette e portano da venti a ventisei cannoni.

— moderna, nave a tre alberi a coffa e tre gabbie, con due batterie di cannoni, una delle quali coperta. A vapore. GUGLIELMOTTI.

— modernissima, naviglio di prima linea, fornito di poderosa corazza e di grossa artiglieria; a vapore, di prima linea. GUGLIELMOTTI.

— uccello marino.

F. *frégate;* I. *frigate;* P. e S. *fregata;* T. *die Fregatte.*

Fregatina o **Schifo,** CRESCENZIO, 130, la lancia delle navi.

FALCONI, 19: « si deve empire nel mezzo una fregatina d'acqua e certe mezze botte da poppa e da prua, per rispetto del fuoco. »

Fregatona, s. f., fregata mezzana, fusta di Venezia, a dieci banchi. Si adopera pel trasporto de' soldati, e per scaricare le galee. FOURNIER, *Hydr.*, 50. A poppa quadra, con albero d'artimone, di maestra e bompresso, e di un carico che può essere sino di dieci mila quintali.

Fregiata, s. f., la parte esteriore del discollato, dove si sogliono scolpire gli ornamenti del naviglio.

Fregio, s. m. Dicesi fregio l'insieme del trofeo e del gallone che ornano il berretto. Vedi **Trofeo.**

Qualunque ornamento che nella parte esterna adorni un naviglio.

Frenare, v. a., moderare, ritardare. Frenare l'abbrivio col contro-vapore.

F. *donner contre-vapeur;* I. *to cushion with steam;* T. *gegendampf geben.*

— l'indietrare, il retrocedere.

F. *arrêter le recul;* I. *to check the recoil;* T. *den Rücklauf hemmen.*

Frenello del timone. Vedi **Freno.**

Freni completi a leva o a vite per grue, verricelli, per usi diversi.

Freno o **Frenello** del timone, s. m., fune (o catena, maglie piatte speciali) che serve a muovere la barra del timone, e a non permettergli un rapido movimento, quando il mare impetuosamente lo agita. Nei piccoli navigli, ove la stessa barra è maneggiata dal timoniere, il *freno* è disposto alla destra e alla sinistra della barca a guisa di paranco, passando cioè per alcune puleggie fisse alle murate, in modo che da una parte non può allungarsi senza il consenso della parte opposta che deve accorciarsi. Se poi il timoniere agisce sul molinello per muovere il timone, allora il freno che è pure attaccato alla barra e che medesimamente passa per delle puleggie nei lati, s'attortiglia pur anche al fuso del molinello, produce l'effetto di far girare la barra e quindi il timone col semplice movimento di rotazione del molinello medesimo. TONELLO.

G. *fren.*

F. *frein;* I. *tiller rope;* P. *galdrope;* S. *guardin del timon;* T. *das Steuerreep.*

— idraulico di sicurezza, per i grandi elevatori delle munizioni, da 45 cent. *R. M.*, 1883, II, 65.

Freo, s. m., contratto da Freto, vedi.

Fresco, add., i marinai chiamano fresco un vento buono e non caldo. Il Guglielmotti distingue questi diversi gradi di fresco:

1° *buon fresco,* quel vento gagliardetto e disteso che ti favorisce;

2° *gran fresco,* quello veramente che doppo ti mena, e stringeti a precauzioni. BOTTA, II, 181: « Nei tre giorni ventò gran

fresco da maestro, e quantunque la nave fosse in buon ricovero, vi si ruppe la nostra seconda catena »;

3° *freschino,* quello che ti porta bene con tutte le vele aperte;

4° *freschetto,* quello che ti porta senza velaccine e senza stragli; V. *frescoto;*

5° *frescoccio,* quello che ti porta bene senza velacci;

6° *fresco,* quello che ti porta colle sole gabbie e basse vele;

7° *frescone,* quello che ti riduce ai terzaruoli;

8° *freschissimo,* quello che ti stringe a imbrogliare flocchi e randa; e se cresce, sarà furia, e poi rabbia di vento, che ti costringeranno alla cappa.

Fresco chiamasi dai veneziani l'unione di molte gondole, battelli o barchette elegantemente addobbate, che concorrono nel gran canale e vanno avanti e indietro, come fanno le carrozze in corso; ed è una maniera di spettacolo che si fa in onore di Principi o nell'occasione di qualche festa nazionale. BOERIO.

La voce fresco deriva dal latino *frigesco.*

Cat. ant. *fresch.*

F. *frais;* I. *fresh;* P. e S. *fresco;* T. *frisch.*

Freto, s. m., latinismo, mare, stretto di mare. Il Bosio ed altri scrissero *freo,* romanescamente. Per lo più dicesi di mare tra isole, o tra queste e un continente; così lo stretto di Messina tra Sicilia e Calabria, quello tra la Sicilia e l'Eolie, tra la Sicilia e Malta. CARO, *En.,* 3, 674:

> I prati e le città, che in su le rive
> Restaro, angusto freto or bagna e sparte.

Il BOCCACCIO l'usò anche al pl., neutro, le ondose freta, *Amor, vis.* 27.

L. *fretum;* G. πορθμός.

CICERONE ad Attico, Ep, 1, II: Cum se ille septimo die venisse a freto *(stretto di Messina)* dixisset. VIRGILIO, *Æn.,* II, 312: Sigea igni freta lata relucent.

F. ant. *freu;* P. *freto.*

Cat. *freu, Consul. de la mer,* 67.

Frettabile
Frettaccia
Frettamento
Frettare
Frettato
} Tutte voci inutili dal francese. Vedi *frizione, fre-*

Frettatore
Frettatura
Frettazza
Fretteria
Frettevole
} *gamento, fregare* e *sfregamento* con tutti i loro derivati.

Frisata idiot. vedi *Capo di banda*. Vedi anche *Fregiata*.

Friso, s. m., gallicismo, per *fregio*, vedi *Trofeo*.

Frisoppo, s. m., frammenti, briciole di biscotto. Vedi **Mazzamurro.**

F. *machemoure, machemore;* I. *bread-dust, crumbled biscuit;* T. *das Brodklein, die Zwiebackbroken.*

Frizione, s. f., fregamento, attrito.

L. *frictio, onis.*

F. *frottement, friction;* I. *rubbing;* T. *die Reibung.*

Frollo, add. e per idiotismo froldo, ammollito, debole. Argine in frollo, quello il cui piede è bagnato dall'acqua.

Frontali di legno grandi, per barcarizzi (pettiglie); piccoli per pavesate, dare *(drome)*. FINCATI.

F. *placards, fronteaux de bastingages;* I. *frontlets;* T. *die Finknetzköpfe.*

— quell'ornamento di listoni scolpiti che termina la cornice del cassero dalla parte interna e ripara il piovente della tolda. GUGLIELMOTTI.

Frontapiè del pennone di pezza da tagiar. LEVI, p. 124.

Frontare, v. a., battere col frontatore.

Frontatore, s. m., barra di ferro di circa quattro metri di lunghezza, l'estremità della quale è terminata con una massa di ferro come quella con la quale si battono i cerchi della botte disposta però nel verso della lunghezza, e con una delle facce alquanto inclinata; essa maneggiata e spinta da parecchi uomini serve a battere e fare entrare i cerchi o ghiere degli alberi e dei pennoni. FINCATI.

Fronte, s. f. e m., la prima linea di un navile o di armata schierata in battaglia.

F. *front;* I. *front;* P. *fronte;* S. *frente;* T. *die front.*

— di battaglia, la detta prima linea dietro la quale si dispongono tutte le altre due, tre o più.

— (cambiamento di), di difesa, di fila, di fuoco, di attacco di fronte. Far tener, mostrar fronte.

Fronte !, perchè i soldati si volgano a quella parte donde viene il comando.

— distesa, cioè ordinanza in una sola linea è stata sempre più stimata, perché abbraccia grande spazio e non lascia che i vascelli s'intrichino insieme, né può essere investita per fianco, fuor che in un sol naviglio; ma ancora perché col mezzo di un istesso vento si può muovere tutta unitamente contro l'armata inimica.

Fronteggiare, v. a., stare a fronte dell'armata nemica.

Froude (Legge di) sulla resistenza che presentano le navi simili di forma, ma di varia grandezza, nel muoversi sotto l'impulso di una forza costante per unità di spostamento.

« Fino a pochi anni fa le norme che si seguivano per prevedere la resistenza che avrebbe incontrato nel muoversi attraverso l'acqua consistevano nel proporzionarla alla superficie della sezione massima immersa o ad altra sua funzione; se esse conducevano a risultati soddisfacenti, si doveva al fatto che le velocità, allora possibili a conseguire, non erano grandi e quindi la resistenza della carena, proporzionata alla superficie bagnata o alle loro funzioni, corrispondevano a sufficienza allo scopo, poiché realmente a quelle velocità la massima parte della resistenza era rappresentata dalle forze d'attrito dell'acqua sui fianchi della nave. Da quel tempo il progresso delle velocità è stato come è tuttora grandissimo, talché le regole d'un tempo non erano più buone. Si volle in qualche caso persistere in quelle fallaci norme per lo studio di navi molto veloci e s'ebbero gravi illusioni rispetto alla velocità di esse.

« Di qui la necessità di un metodo razionale che, tenendo conto volta per volta delle caratteristiche particolari della carena, potesse somministrare dati non dubbi sulle condizioni di resistenza di essa.

« Il signor W. Froude fu il primo a dar vita al nuovo metodo nel 1871, basandolo sul principio della similitudine dinamica enunciato da Newton, eseguendo un confronto tra i valori della resistenza al moto ricavati da prove di rimorchio di una nave al varo, e quelli ottenuti dal bastimento di un piccolo modello di essa. I risultati furono felicissimi. » Vedi la splendida opera del Rota, *Le esperienze di architettura navale.* Genova, 1898, in-4°.

Frumentaria navis, ciascuna di quelle addette a trasportare il grano, a fornire l'annona a Roma. Vedi **Alessandrina** e **Commodiana.** Quintiliano le disse: *saccarie,* da sacchi di grano; Cesare *annotinae,* alcuni supposero che volesse dire *naves annonariae,* mentre *annotinae* significa dell'anno innanzi come si ritrae dalla versione greca dei *Commentarî:* πού προσθεν ἔτους. Gli Elleni le dissero *siteghi* e *sitagoghi.*

G. σιτηγὸς, σιταγωγὸς.

Frusto, add., logoro, consumato.

— *Doc. tosc.,* VIII, 53. Il logoro che un naviglio soffre col tempo nel suo guscio, e nel suo corredo.

Fucelere, pl. f., fisolere? « quelle sue barquete, sono como le fucelere, ma più strecte, alcune bianche, negre, et altri rossi stanno da l'altra parte de la villa uno legno grosso, pontino nelle cime, con pali attraversadi, que 'l susturtano ne l'acqua per andar più seguri a la vela *(il bilanciere).* La vela è di foglie di palma cosita insieme et facta a modo de latina. Per timone ànno certe pale, come da forno, con uno legnio in cima; fanno de la popa prora et de la prora popa, et sonno come delfini sul saltar a l'acqua de onde in fondo. » Pigafetta, 69, 5.

Fucile, s. m., arma portatile a canna, di varia foggia e portata. Fucile ad ago, fucile a ripetizione.

Fucine di ferro, portatili, con mantice o ventilatore. Le ànno le grandi navi accompagnate dal mastro ferraio.

Fuco, s. m., pianta marina portata dall'Oceano da cui si estrasse quel bel color porporino detto *fuco* o *belletto.*

— *fucus maximus,* enorme pianta marina che vegeta presso il litorale di Tristan d'Acunha, e forse il più esuberante dei vegetali. Si dice che sorge da una profondità di molti metri, e si spande alla superficie del mare per parecchie centinaia di piedi. È molto tenace.

— *natans* è l'uva marina, o sargasso.

F. *herbe flottante, raisins du tropique;* I. *sargasso, gulf weed;* T. *der schwimmende Seetang.*

— *fucus saccharinus,* cintura di Nettuno.

F. *varech à sucre;* I. *sea belt;* T. *der Zuckertang.*

Fues (anemometro statico di) di grande sensibilità per l'osservazione e lo studio della ventilazione negli ambienti.

Fuga, s. f., il fuggire dinanzi il nemico, per necessità o per vigliaccheria.

F. *fuite;* I. *flight;* T. *die Flucht.*

Prender la fuga, andare in fuga, esser messo in fuga.

— uscita più o meno violenta da un orifizio, da un'apertura, dell'aria, del gas, del vapore.

Fugare, v. a., mettere in fuga il nemico. *Fugante* p. pr., *fugato* p. ps.

Fuggire, a. c. intr., andare in fuga, mettersi in fuga.

F. *fuir;* I. *to flinch;* T. *flichen.*

— in rotta, senza ritegno.

— il nemico, cansare, cessare il nemico.

— il tempo, vedi *Correre in fil di ruota.*

— innanzi alla tempesta è correre nella stessa direzione del vento con poche vele e basse.

— a vela, correre a seconda del vento, durante la tempesta.

— a secco, correre senza vele.

Fulmicotone, s. m., chiamato anche pirossile, è una cellulosa trinitrica rappresentata dalla formula chimica $C_6 H_7 O_2 (O . N_2)_3$. SALVATI.

F. *coton fulminant;* I. *gun cotton;* T. *die Schiessbaumwolle.*

Fulminante, s. m., sostanza detonante differente dai fulminati per costituzione chimica ed effetti fisici. Tuttavia per la loro insufficiente stabilità non si possono usufruire in pratica. Vedi **Oro** fulminante e **Platino** fulminante. SALVATI.

Fulminato, sale metallico di un ipotetico acido fulminico o fulminato d'idrogeno $|(CN)_2 (OH_2)|$ nel quale i due atomi d'idrogeno dell'ossidrile $(OH)_2$ vengon sostituiti da due atomi di un metallo monoatomico; perciò la formula generale dei fulminati sarà $C_2 N_2 O_2 M_2$ nella quale M rappresenta un metallo monoatomico. Questi sali esplodono violentemente. SALVATI.

Fulmine, scarica impetuosa dell'elettrico dalla parte abbondante alla deficiente. *Crusca.*

— inferno quello che dal basso sale in alto. Gli Etruschi conoscevano l'arte di attirare i fulmini.

Fulmineo, add. della celerità del fulmine, attinente al fulmine.

Fumaiuolo, s. m., canna e grande tubo di ferro pel quale esce fuori il fumo del carbon fossile che brucia sotto le caldaie delle navi a vapore.

Fumaiuolo di lamiera di ferro, per caldaie di barche, distillatori. Vedi *R. M.*, 1891, IV, 108.

— di caldaie o fornaci di officine.

— di rame, per caldaie di barche, distillatori, ventilatori, ecc.

F. *cheminée;* I. *funnel;* T. *der Kamin.*

Fumata, s. f., cenno, segnale fatto per mezzo del fumo.

Fumate, per segnali *(fontane).*

Fumivoro, s. m., apparecchio per consumare tutte le materie combustibili che restano sospese d'ordinario nel fumo.

F. *fumivore:* I. *smoke consuming;* P. e S. *fumivoro;* T. *Rauchvesrehrend.*

Fumo, s. m., o fummo, il residuo della combustione, alleggerito dalla dilatazione, e che però sale in alto.

L. *fumus;* G. καπνός.

F. *fumée;* I. *smoke;* P. *fumo;* S. *humo;* T. *der Rauch.*

— *di ghiaccio,* nei mari polari ad una temperatura di — 15° sorge dall'acqua un vapore simile a quello che esce da una caldaia bollente e, tosto gelato dal vento, cade come polvere finissima; questo fenomeno dicesi: *Fumo di ghiaccio.*

Funale, add., attinente a fune.

Funame, s. m., l'insieme delle funi.

Fundacario, s. m., era il custode del fondaco che doveva tenere il registro delle merci che entravano ed uscivano. *B. C. M. Pis.* 86 e segg. p. 412.

Fundar. V. « Queste fuste feva gran danni; e per quelle sono in Arzipelago à lassato nel ditto loco dil Zante la galia *Querina,* per esse sta cussì necessario fundar l'arzil per quel porto. » Sanudo, *Diari,* 25, 469.

Fundare navem, dissero i Latini per fare, costruire la carena, il fondo della nave.

Fune, s. f. e m., presso i Latini per canapo e particolarmente poppese, come in Virgilio; *solvere funem, diripere funem, incidere funem,* che è proprio lo *sciogliere,* o *sgroppare,* o *togliere,* o *tagliare* il poppese.

E fune nautico è nei nostri scrittori classici e tecnici e conservò il suo significato sino ai giorni nostri.

Nel Glossario latino ed anglo-sassone del secolo X abbiamo: *Funes,* restes. — Ropes.

Funin nell'ant. francese valse cordame in generale: e *funer*

un nevire significò fornirlo di cordami. I marinai del porto, che attrezzavano il naviglio delle manovre si dissero *funeurs* sino al secolo XVII. *Defuner,* disfunare, sguarnir delle corde un albero.

Fune. Si fanno, come si facevano di varie materie. Vedi **Canapo.**

Orazio, *Ep.*, IV, 3, accenna alle funi spagnuole di sparto, parlando di Mena liberto di Pompeo che aveva il corpo maculato dai colpi del flagello:

Ibericis peruste funibus latus.

Fune àncora Pagan, *R. M.*, 1888, II, 460.

Funi di ritegno per cannoni da sbarco.

L. *funis* e *funes;* G. σχοῖνος.

F. *funin,* ant. fr. *câble;* I. *cable, rope;* P. *cordagem;* S. *cuerda, cabo;* T. *das Tau, Reep, Kabel.*

Funebri onori ai marinai, particolarmente rematori, consistevano, anticamente, nella pira, nel tumulo o mora e nell'infiggere un remo in cima ad esso tumulo. Omero:

ed il remo
Ch'io tra' compagni miei, mentre vivea,
Solea trattar, sul mio tumulo infiggi.

Ed Enea al suo primo trombetta dell'armata:

At pius Æneas ingenti mole sepulcrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque.
Æn., VI, 232.

Fuochi di gioia. Saluto con i fucili nell'occasione di gioia pubblica, passandoli da una mano all'altra, da una fila all'altra rapidamente in guisa da avere un suono lungo e continuato.

Fuochista, il fabbricante di fuochi artifiziali, che si usano in guerra.

I marinai addetti a mantenere e governare il fuoco alla macchina delle navi.

L'uso delle pressioni elevate in questi piccoli generatori di vapore (nelle torpediniere) attirati col tirar forzato à reso oggidì gl' incarichi dei fuochisti più importanti e difficili di quelli dei macchinisti, sicché dall'abilità di quelli e non di questi dipende la maggiore o minore velocità del piroscafo.

F. *chauffeur;* I. *stoker;* P. *fogarista;* S. *fogonere;* T. *der Heizer.*

Fuoco, s. m., l'evoluzione della luce e del calore nella combustione dei corpi, o la decomposizione di essi.

Gli antichi chiamavano i quattro elementi: il fuoco, l'acqua, la terra e l'aria.

L. *focus;* G. πῦρ.

F. *feu;* I. *fire;* P. *fogo;* S. *fuego;* T. *das Feuer.*

— greco o di Alessandro, dice il Crescenzio, 497, o fuoco inestinguibile.

« Pigliase prima, per fare questo fuoco più potente che prima non era, polvere d'artiglieria, carboni di nocchie o salcie giovane, salnitro, solfo, pece navale, rasa *(ragia)*, pina *(pinea)*, vernice in grana, incenso, parti eguali; canfora parte mezza; olio di sasso *(petrolio)* o di linosa *(sic)* vernice liquida eletta parti uguali, ma tanto che basti ad impastare i materiali di sopra. De' quali quelli che sono da pestare se pestino et passino per setaccio; poscia si metteranno in un caldero fuoco lento di carbone, per il pericolo che non se gli attacchi il fuoco: et come questa materia sarà bene incorporata et fatta a modo di pasta non troppo dura la levarono dal fuoco. » Crescenzio, 508.

— greco adoperato dai Veneti antichi con i sifoni nelle navi.

— di Bengala, per rendere possibili i segnali di notte.

— !, parola di comando, perché sparino le armi da fuoco.

— I fuochi Coston, sono fontane monocrome (ad un solo colore), oppure a due o tre colori combinati variamente.

I colori dei fuochi Coston sono tre: bianco, rosso e verde. Salvati.

— d'artifizio da guerra sono generalmente classificati nelle cinque seguenti categorie, le quali prendono il nome delle destinazioni a cui i diversi fuochi vengono specialmente assegnati; esse sono:

1° Artifizi per l'accensione: micce, spolette, inneschi, cannelli d'innesco di ogni specie, incendiarii, micce graduate delle spolette a tempo, ecc.

2° Artifizi illuminanti: fontane bianche, bombe illuminanti, razzi a stelle, quelli con fuochi di bengala a paracadute, barili illuminanti, ecc.

3° Artifizi incendiarî: bombe incendiarie, barili incendiarî, brulotti, camice a fuoco, razzi incendiarî e tutte le diverse com-

posizioni incendiarie come roccafuoco, fuoco greco, chirosiphon, thohotsiang, ho-pao, ecc.

4° Artifizi di demolizione: petardi, tubi detonanti, fasci di tubi detonanti, ecc.

5° Artifizi per segnali: fuochi Coston, fuochi Very, razzi.

I fuochi Very sono cilindretti di composizione speciale del diametro di 22 millimetri e della lunghezza di 35 mm. circa, i quali racchiusi entro apposite cartucce vengono lanciati in aria con una pistola speciale. SALVATI.

Fuoco silvestre: scagliato dalle ciarbottane (arabo: *sarbacane*), cannulas pro proiciendo igne silvestro *(sic)*.

— diverse specie per segnali.

— sistema Coston.

— per segnali di salvamento sistema Silas.

— di S. Elmo, precursori della tempesta, vedi **S. Elmo.**

Fuori! comando di tirar fuori alcuno oggetto ai gabbieri di andare alle loro manovre, agli estranei di uscir dal naviglio.

F. *sur les vergues! sortez!;* I. *lay out!;* T. *legt aus!*

— la batteria! ordine di tirar fuori dei portelli le bocche dei cannoni.

— le aste di coltellaccio, il bastone di flocco, lo stangone di posta, la tenda.

— rumore: Fate silenzio. PANTERA.

— di tiro, si dice di persone, come di navi che siano a tale distanza da non poter essere colpite dall'artiglieria o fucileria nemica.

Fuoribanda, s. f., *(fuori bordo)* la parte esterna del naviglio di ogni parte o lato o fianco.

Fuósa o *fuoza,* s. f. V. quella parte di un canale presso la foce, o di un estuario o di un porto dove l'acqua scavò a maggiore profondità.

— o *fosa,* V. da foce, per bocca di fiume o di porto.

Cavar la fosa, scavare o approfondire il letto del fiume o del porto.

Furcimentum compagnae, bass. lat., provvisione della dispensa: « Item furcimentum compagnae pro mensibus tribus in quatuor » *Stat. gen.* del 1441, p. 11, da l'*Officium Gazarie.*

Furiano, add., V. vento furioso nell'Adriatico, tra A. e Libeccio.

Furiare, v. a., del vento che spira con grande violenza.

Fuscarora (cavità del), detta così dal naviglio di questo nome, è a Borea-Levante dell' Oceano Pacifico, nelle vicinanze delle isole Kurili, di metri 8573.

Fusiniera, s. f., gondola alla foggia di Fusine. AMORETTI, p. 33, n. *a* dell'opera del PIGAFETTA, *Primo Viaggio,* spiega: « Gondolette lunghe e strette, colle quali di Fusine traghettavano e traghettano a Venezia. »

Fusione. Quella operazione per la quale un metallo viene ridotto dallo stato solido allo stato liquido per esser gettato in stampi. Praticasi *nei forni a manica* (vedi) per la ghisa; nei forni *Martin-Siemens* per l'acciaio; e nei *crogiuoli* (vedi) per quest'ultimo e per gli altri metalli. RUGGERI.

F. *fonte, fusion, coulée;* I. *casting, founding;* T. *die Schmelzung.*

Fuso, s. m., corpo in figura di due coni congiunti per la base. Tuttavia alcuna volta, come quello dell'argano, è un semplice cilindro.

L. *fusus;* G. ἄτρακτος. *Gl. graec et lat.*

Fusoliera, idiotismo per fisoliera.

Fusta, s. f., naviglio comune a Venezia, a vela e a remi, minore di una fregata. FOURNIER, *Hydr.*, p. 51.

— grossa. SANUDO, *Diarii*, I, 552. Dodici fuste, 4 di 18 con 16 banchi e le altre minori. Id., Ib., IV, 705. Una fusta di banchi ventidue, l'altra diciotto; e il bragantin di dodici. Id., Ib., VI, 378. Bone fuste sive galiote. Id., Ib., V, 465. Fuste.... tra le quali sono do grande, l'una di banchi ventidue, l'altra di 18. Id., Ib., III, 128. Sono in dubietà si dieno meter *(sullo scalo)* galie o fuste, e vol sia fuste, per poter con el fondo de l'acqua ussir. Id., Id., III, 875. Fusta over bregantin, di banchi dodici, faceva assai ben per li contrabandi. Id., Ib., III, 1001.

E fuste tredici di banchi XII, XV, XVI le qual tute vuogano uno remo per bancho. SANUDO, *Diarii*, IV, 705. Dubito che in luogo di XV debbasi leggere XIV, poi che tutti gli altri numeri sono dati pari.

— sottile. « Fe' subitamente armare una fusta sottile. » BARTOLI, IV, 125.

Si trova scritto anche *fluste,* forse per errore tipografico.

Fluste de 300 tonn. chargée de sal. FOURNIER, *Hydr.*, 356.

— da corsari. SANUDO, *Diarii,* I, 84, 205.

Lat. *fustis.*

F. *fuste;* I. *fust;* P. e S. *fusta;* T. *fuste.*

Fustagno, s. m., tela di cotone forte e grossa. Nel medio evo facevano con essa alcune vele.

Basso lat. *fustagnum.*

F. *futaine;* I. *fustian;* P. *fustão;* S. *fustan;* T. *der Barchent-leinwand.*

Fusto, per corpo, guscio del naviglio.

— per naviglio in genere. Che ànno mercanzie sopra nave et navili et ogni altro fusto. *Ordin. del gr. Consiglio di Venezia,* luglio 1468.

— l'albero del naviglio, che è veramente un fusto d'albero, ossia un albero spoglio de' suoi rami.

L. *fustis;* G. καυλός.

F. *tronc, estoc d'arbre;* I. *stem of a tree;* P. *tronco, caule;* S. *tronco;* T. *der Baumstamm.*

— la parte di un canapo tesa e rigida per sostener la taglia del paranco: onde fusto del bragozzo, fusto del peresolo.

— il manico di qualsiasi attrezzo: fusto del timone, del remo, della pompa, dell'eccentrico e simili.

Fusulare (pesca delle) si fa con ferro dentato del peso di venti chilogrammi, della lunghezza di circa quaranta centimetri, col quale si rade il fondo.

G

Gabarra, s. f., naviglio di Aquitania, piatto e forte di bordo, che serve alla pesca, e resiste molto al mare. FOURNIER, *Hydr.*, pag. 55.

— specie di grossa barca da aleggio a fondo piatto, destinata nell'interno dei porti al carico e discarico di naviglio, o a fare piccole traversate di mare.

— naviglio da guerra, da carico e da trasporto, a vela ed a remi, a tre alberi, specie di *flauti* o *flute.* Lo Stratico li dice della grandezza di una corvetta, ma di ventre più largo e portava circa venti cannoni.

B. lat. *gabbarus;* G. *gabära;* V. *gabara.*

F. *gabare;* I. *store ship, gabarre;* P. e S. *gabarra;* T. *gabarra.*

Gabarriere, s. m., conduttore di una gabarra.

F. *gabarier, gabarrier;* S. *gabarrero.*

Gabarrotto, s. m., una piccola gabarra.

F. *gabarot.*

Gabbano, s. m., un cappotto con cappuccio.

Gabbia ed anche coffa. Antic. gaffia. Specie di piattaforma quadrilunga, rotonda sul davanti che à nel suo mezzo un'apertura quadrata, e che è situata verso l'estremità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formando come un palco, sul quale sta la vedetta, cioè l'uomo che fa la scolta. Lo scopo principale è di prestare un punto di appoggio alquanto discosto dall'albero e tesare le sartie dell'albero di gabbia.

Durante i combattimenti vi si fanno salire dei fucilieri e dei mitraglieri.

Le gabbie prendono il nome dall'albero sul quale sono fissate. Si dice albero di gabbia quello che sorge al disopra della gabbia; e quindi: vela, pennone e fanale di gabbia.

Gabbie diconsi anche le vele di gabbia, onde i comandi: gabbie alzate (*issate*); le gabbie a mezzo albero; le gabbie fermate (*cazzate* V.) a baciare. Vedi **Coffa.**

G. *gaggia;* V. *cheba* e *gabia.*

F. *hune,* ant. *cage, caige, gage, gaige, guabie, couffe, gatte;* I. *top;* P. *gavea;* S. *cofa, gabia, gavea, gavia, gata;* T. *die Mars.*

— superiore o controgabbia.

F. *grand volant;* I. *upper main topsail;* T. *dar Grossobermarsegel.*

— volante.

F. *hunier volant, gabie;* I. *save-all-top sail;* S. *gavia volante.*

— inferiore o di mezzo.

F. *grand hunier;* I. *lower main top sail;* T. *das Grossuntermarssegel.*

— doppia.

F. *double hune;* I. *double top sails;* S. *gavia dobla.*

— col terzarolo.

— col terzarolo girante.

Gabbia militare o più propriamente coffa militare diconsi quelle delle moderne navi da guerra destinate a portare artiglierie a t. *r.* di piccolo calibro e riflettori.

— (mettere a collo la).

F. *masquer le grand hunier;* I. *to back the main topsail;* T. *das Grossmarssegel back brassen.*

— tener la gabbia in filo.

F. *garder le grand hunier en ralingue;* I. *to keep the main topsail shivering;* T. *das Grossmarssegel killend (lebendig) halten.*

— « come vedissero una bandiera dritta in su la gabbia impiccassero i mori. » T. Lopez in Ram., I. 139.

Gabbie di legno per cogliere manovre, grandi, tonde ed ovali.

— piccole per termometri.

P. *tinas para colher cabos.*

— all'estremità di un palo per segnale di un banco di arena o di altro pericolo nascosto, come un frangente.

I. *jack in the basket;* S. *palo con caperuza para señalar un peligro;* T. *der Korb.*

— mezza.

F. *demi hune;* I. *half top.*

— corazzata.

F. *hune blinde;* I. *armoured top;* S. *cofa blindada;* T. *die panzermars.*

— (pennoni di) chiamansi promiscuamente i pennoni di trinchetto, della gabbia di maestra e di contromezzana; quest'ultima alcune volte è stata chiamata anche belvedere od anche pennone di fuoco, perché da essa venivano in passato lanciate le granate a mano negli arrembaggi.

Gabbiano, s. m., uccello marino comune; è il *Larus ridibundus;* poi vi sono altre specie, il *Larus cames,* il *fuscus,* il *marinus,* il *tridactylus.*

Il comune nei principali dialetti à questi nomi: il bianco i V. lo dicono *cocal* e *mugnaio,* quasi infarinato; G. *gabbian;* N. *guavina, guaguina.*

F. *mouette, gabian;* I. *gull;* P. e S. *gaivota;* T. *die Möve.*

Gabbiano in porto, cattivo tempo. Proverbio.

Spiegasi cattivo tempo di A. A. O. imminente: *Marina di Pozzallo.*

Gabbiere o **Gabbiero,** s. m., marinaio deputato a stare sulla coffa, o gabbia, per aver cura delle manovre alte e far la vedetta.

Vi sono poi gabbieri semplici e titolari di velaccio, gabbieri di bompresso e quelli destinati ad alzar le aste (issar i bastoni), altri per lascar le vele; vi sono gabbieri di piè d'albero, di cima, di centro, allo scandaglio, di trinchetto, di mezzana. Vi è un capo gabbiere.

E manda su il gabbiere
Attorno per vedere.

BARBERINO, 262.

I gabbieri sono i più esperti marinai e godonó un soprassoldo. Gabbiere nella iscrizione marittima è un grado superiore al semplice marinaio.

G. *gaggê;* V. *gabièr.*

F. *gabier;* I. *topman, mast-man;* P. *gageiro;* S. *gaviero;* T. *der Marsgast, Gast.*

Gabbiola, s. f., o gabbia volante.

F. *cacatois volant, hunier volant, gabie:* I. *save all sail;* S. *gavia volante;* T. *das Toppsegel der Trabakel.*

Gaccio, che dicesi anche giacchio, sparviere o ritrecine, rete sottile e fitta, la quale gittata ne' fiumi dai pescatori s'apre e toccando il fondo si richiude.

V. *rizzagio.*

Gaeta, città e porto eccellente della Campania, già del Lazio. Presso i Latini era tradizione che avesse preso nome da Cajeta nutrice di Enea, ivi morta e sepolta. Sicofrone la disse così detta da Eete fratello di Medea che era con gli Argonauti. Strabone da una colonia di Spartani che l'avrebbero detta così da καῖετα, che nella loro lingua significa cavo.

In quoque litoribus nostris Aeneia nutrix,
Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti:
Et nunc servat honos sedem tuus.

Æn., VII, 1.

Fu assediata e presa parecchie volte. Da Alfonso d'Aragona nel 1435, dagli Austriaci nel 1702; da un'armata sardo-spagnola nel 1734; dai Francesi nel 1799 e 1806; dagli Austriaci nel 1815 e nel 1821; Napoleone I dette il nome di duca di Gaeta a Gaudin suo ministro delle finanze; Cialdini la tolse ai Borboni e si meritò il titolo di Duca di Gaeta (1860).

Gaeta, fregata ad elica con scafo di legno: con spostamento di tonnellate 3080; era armata di 54 cannoni. Costruita nel 1863; fu a Lissa; restò in servizio sino al 1873.

Gaeta, s. f., *per le bale,* V. ricinto nella stiva ove si tengono le palle nelle navi da guerra.

Gaeton, V. vedi **Gavettone.**

Gaffa, s. f., vedi *Bozza, Alighiero, Cònto.* — Dall' olandese *gaffel* = forca. Passò anche nello spagnolo *(gafa)* e nel francese *(gaffe).*

F. *d'escaler;* I. *boathook;* P. *croque;* S. *gafa;* T. *der Bootshaken.*

Gagiandra, s. f. V., pezzi di piombo o di ferro che servono a fare zavorra. Vedi *Salmoni.*

Gaggia, s. f., G. sebbene dialettismo, la Crusca lo cita, perchè usato dal Falconi e da altri toscani o toscaneggianti, e si à nel basso latino *gagia.*

Gaggio, s. m., pegno in denaro (caparra) che si dà a chi prometta di prendere il servizio militare.

— soldo o stipendio militare.

— ricompensa che si dà a coloro che prendono volontariamente servizio nelle armi di terra o di mare. Vedi **Ingaggiare.**

F. *gage;* I. *gage;* P. e S. *gage;* T. *pfand.*

Gaggiola, V. venticello da terra.

Gagliano, s. m., per galeotta, dato dal Fanfani.

Gagliardetto. Piccola e lunga banderuola che è divisa e termina in due punte portata sopra una piccola asta in cima dei calcesi delle golette e serve di ornamento. È divisa come la cornetta: il gagliardetto sventola nel senso verticale, mentre la cornetta resta orizzontale. Il gagliardetto quando à i colori nazionali è segno distintivo che alza in testa all'albero di maestra, un capitano di vascello che comanda almeno tre navi; altri gagliardetti di colori diversi servono per segnali, nelle serie de' quali fanno da coefficiente.

G. *ghidon;* V. *piè di gallo.*

F. *guidon;* I. *broad pendant;* P. *galhardete;* S. *gallardete;* T. *der Stander.*

— a tre punte si chiama anche *piè di gallo.*

— da segnali.

F. *guidon;* I. *burgee;* T. *der Signalstander.*

Gagliardetto a doppia coda, ciascuna di quelle banderuole di varii e vivi colori, delle quali i marinai adornavano gli alberi e i cordami delle navi in segno di festa.

— di ufficiale superiore comandante di divisione. — Nel secolo decimoquinto i Veneziani chiamavano gagliardo un giovane marinaio che faceva parte delle grandi galee mercantili; forte, accorto, lesto e bravo, il cui dovere particolare era di portare aiuto alla manovra delle vele, che pel suo merito e pel suo coraggio provato nelle tempeste e nei combattimenti, aveva acquistato su tutti i marinai una prominenza che gli dava il diritto di comandarli. In ogni galea grossa vi avevano dodici gagliardi.

Gagliardo dicesi anche il vento che abbia preso un certo grado di forza.

Gagliardo, agg., di vento. Vento forte.

— per tolda e cassero, citate dal Vocabolario spagnolo L. M. F. non li ò trovati nei nostri Vocabolari nautici e nei nostri scrittori

Gaia o **Gaie,** quel luogo nella stiva che rimane da ciascuna banda tra la murata e la cassa delle trombe.

G. *gai.*

Gaiatello, idiotismo per gavitello.

Gaisone, s. m., ciascuno di quei pezzi di costruzione che si mettono per chiudere il vuoto rimanente tra la ruota di poppa, il quinto delle anche e il *dragante* (tricanto). Ciascuno scende quasi rettilineo dal *dragante* (tricanto); man mano divengono curvi, e l'ultimo presso il calcagnolo à figura di forcaccio orizzontale. PARRILLI.

Sono le traverse dell'arcaccia che formano il garbo della poppa.

F. *barre de l'arcasse, contre-cornière;* I. *tramson-knees;* T. *die worpe, wrange.*

Gaitelo, V. vedi *Gavitello.*

Gaitello, G. vedi *Gavitello.*

Gagiandra di piombo, V. tartaruga.

Gaiton, V. vedi *Gavettone.*

Gala, s. f., ornamento festivo. Si fa sulle navi ornandole di bandiere e di fiamme, in segno di gioia. Vi è la piccola e la grande gala; la prima si fa con le sole bandiere nazionali in cima d'albero colla gran bandiera a poppa; nella gran gala oltre

queste si dispongono simmetricamente tutte le bandiere da segnali.

Gala (far) da prora sino a poppa, con bandiera a testa d'albero.

Galafà, V. vedi *Calafare.*

Galagala, var. di Galegala.

Galana, V. testuggine marina.

Galandra, vedi *Chelandia* e *Palandra.*

Galandria, V. Galandra.

Galápago, spagnolismo per pasteca.

Galapazza, vedi **Alapazza.**

Galaría, s. f., specie di terrazzo nei vascelli per dare adito alle stanze degli ufficiali.

Galassia, s. f. Via lattea, vedi.

Galata, borgo di Costantinopoli ov'era la colonia de' Genovesi. Essa era situata sul Bosforo tracio (stretto di Gallipoli), nello stesso luogo ove già fu la decimaterza delle demorchie o regioni nelle quali venne anticamente divisa la capitale dell'impero d'Oriente.

Galaverna, V. vedi *Calaverna.*

Galea, Galia, Galera. La galea fu nave da guerra e da mercanzia, che ritrasse dalle navi lunghe degli antichi; e fu cosa propria nostra e quindi del Mediterraneo. Le trovo citate nel 877: Galeae, longae navis dicuntur.

L. *galea;* basso greco: γαλοία.

F. *galée, galère;* I. *gally* or *galley;* P. *galé;* S. *galea, galera;* T. *galea, galeere.*

Da Galea si fece, tra il secolo XVI e XVII, con un protendimento non giustificato, *galera,* che non è che un idiotismo accettato da tutte le nazioni.

— « Essendo la galea una sorta di nave lunga, bassa et sottile di giro, et corso velocissimo, et però fatta di lavor più gentile et delicato, nondimeno la materia et legnami, di che ella vien fatta, ci rende la sua fabbrica più difficoltosa. » Crescenzio, p. 5.

« Tutta la lunghezza della galea da rota a rota su la squadra à cubiti cinquantotto, la quale è divisa in camera di mezzo, che dall'albero fin dove egli s'abbatte, contiene palmi 15 aperti, overo il canale dell'albero in pagliolo, lungo palmi 22; in compagna o dispensa con palmi 16, in scandolero di palmi 12; tutto il resto si dà per camera di poppa, dall'albero verso prora ove stan le vele fino alla camera della polvere fin alle gumene

palmi 12: dalle gumene, alla camera dal barbiero, seguita il gavone fino agli empitori di proda. Sono gli empitori certi legni che empiscono quell'angolo di dentro alla rota di proda per fare quella più forte. » CRESCENZIO, 23-4.

Galea bireme. « Erant sane in proefato exercitu naves longae, rostratae, geminis remorum instructae ordinibus, bellicis usibus habiliores, queæ vulgo Galaee dicuntur, centum quinquaginta. » GUGL. DI TIRO, XX, 14, nell'armata dell'imperatore Emmanuele inviate in Egitto il 1168.

— tarida, sembra che fosse una galea costruita sul tipo delle taride, per trasporto, come nave oneraria.

— cetea (balena), probabilmente galea simile alla nave, di gran corpo, per uso di commercio.

— aperta per poppa, probabilmente senza la pavesata a poppa.

— cordami della galea:

Gripie 5; longa l'una 70: de' pesar el passo lib. 4 deno pesar tutti cinque: lib. 1400.

Gomene 2 de' pesar 70 l'una; de' pesar el passo lib. 4.

« Vole la dita *galea* per la dita stiva musselli per ritenir li sachi: stropaeli, puati per le trava, per ladi, e per la choverta: polixe 1; agi 2.

« Una *galea* del dito sesto vol esser lunga da alto passa 23 et pedi 3, et haverà de piano pedi 10 meno deta 2 et leva lo sesto de le chorbe per mezzo el poselexe de la paraschuxula mezo pede e un deto et aurè pede 1 in alto pedi 11 et deti 2 grossa, et aure pedi 2 in alto pedi 13 men deta 2 et aure in alto pedi 3 pedi 14 men deta 2 et aure pedi 5 in alto pedi 15 et deto meno un terzo, e aure pedi 5 in alto pedi 15 et deto meno un terzo, e aure pedi 5 in alto pedi 15 $^1/_2$ terzo de pé, e aure pedi 6 16 in alto: pedi 11 men $^1/_4$ de pe. Et partessi corbe 41 in sesto e 41 in popa, et anche corbe 5 in mezo.

Da un poselexe a l'altro de caoltri passa 19 pedi 2 $^1/_3$ et fiero cum la chodera chorba de proda longi dal poselexe dal choldro pedi 7 $^1/_2$.

E vole la dita chopano 1 longo in columbo pedi, e longo in choverta pedi.... e de avrir in bocca pedi.... e vole erto pedi.... esser averto in piano pedi....

Gripie 5 de passa 70 l'una; de' pesar el passo lib....

Gomena 2 de passa.... l'una.

Gomene 2 de passa 40 l'una; el passo lib. 3.

Gomene longe 8 quanto è l'arboro de la choverta in su; serà passa 88.

Una antenna de passa.... vole volzere al suo rotando palmi.... vole volzere essendo legata piedi....

Un albero de meza de passa.... e vole una antenna per l'albero de mezo, de passa.... un penon de respecto longo passa.... volger al suo rotonde palmi.... come vederai qui soto:

Dita galea barcha 1 longa de pedi.... de sopra; e vole esser in cholumba longa pedi.... in piano pedi.... erta in cadena pedi.... esser aperta in bocca pedi.... »

In ogni galea (secolo XVI) questo era lo Stato maggiore: Capitano, Padrone, Comito di Mezzania, Sottocomito a prora, Piloto con due Consiglieri, Timonieri otto, l'Agozzino con almeno sedici compagni o marinari di guardia. Marinai di parte e mezzo o di parte scempia; due Gentiluomini un Barbiero o flebotomo. Le maestranze, cioè il Mastro d'ascia, il Calafato, il Remorario, il Barilaro; due bombardieri con altrettanti aiutanti. CRESCENZIO, 95. Su ogni galea sono soldati governati una volta da un Capitano per galee ora tutti insieme da un Colonnello, un Alfiere, un sergente, et due caporali per galea. Id. Ib., 96.

I capitani e i sopracomiti, in Venezia, erano per lo più gentiluomini, ed ogni galea aveva inoltre due altri gentiluomini per accordarsi ed accostumarsi alle armi di mare. Ogni galea della Signoria era provveduta di cinquantadue uomini e i Capitani avevano per mese 160 scudi. FOURNIER, 99.

Che si facciano di molto miglior legname et melius *pironadae* ac sint ligatae et specialiter pusticae pro sustinendo laborem melius et impetum remingandi. M. SANUDO, *S. F. Cr.*, II, p. IV e 11.

Galea Sensile o **Zenzile,** quella che non à carica maggiore di capitano che la comandi. ROFFIA. — Il nome di questa galea deriva dallo spagnolo: *Galea de remos sencillos*, cioè semplici o singoli remi per ciascun uomo, non remi maneggiati da più vogatori.

F. *à sanziles.*

— a remi a galoccia quella a grandi remi, uno per banco maneggiato da più uomini. Vedi **Gallocce.**

Et li vide una galia sotil inarborada, con alcuni pochi homeni dentro, et X navilioli come grippi.

Galea, usciere, o portacavalli, l'ippego dei Greci antichi, portavano alcune da quaranta a cinquanta cavalli e viveri per sei mesi. *Livre des faits de J. Boucicaut*, p. I, 31 (fine del secolo XIV).

— gallie da bombarda o Topgemi però che sotto quel coperto da prove sta una bombarda grossa assai. SANUDO, *Diarii*, VIII, 16.

— mercantili, come quelle venete di Romania, andavano a vela e a remi. *Fab. gal.*, 24.

— Le galee di mercanzia erano costruite in modo da essere approntate per la guerra, e quelle da guerra ad uso mercanzia. MARIN, V, 204. V' erano anche galee armate per uso mercanzie.

— mercantili o da carico, onerarie grandi, senza remi, da portare uomini, legname, vettovaglie e munizioni. M. SANUDO, *S. F. Cr.*, II, p. II e 11.

— (carico delle). Le galie ànno colli 2570 ch' è il cargo di sei galie. SANUDO, *Diarii*, IV, 38. — Le galie e marchanzie carge di sopra di soto. SANUDO, *Diarii*, II, 775.

— *in assento* dissero i Veneti quella mantenuta dal governo ed assegnata ad uomini particolari dell'armata. Dallo spagnolo *asiento*, contratto, convenzione.

F. *vaisseau de l'assiento;* S. *buque del asiento.*

— *pulmonare*, i Veneti per nave ospedale.

— quartierata, quella che à larghi e grossi quartieri.

— pianella, quella che à il fondo piano e pesca poco.

— zaccale. VALIERO, *Guerra di Candia*, 11, 14. And. Provana da Petalà, 9 ottobre 1571, pubb. dal Ricotti e da altri alle varianti *zoccale* e *zaccale*. Lo Stratico la fa identica alla zenzile.

— d'armata o da guerra, per la battaglia non dovrà aver più che quattro uomini al remo, affinchè resti spazio ai soldati in sulla nave.

— a terzarolo, quelle che avevano tre remi per banco maneggiati ciascuno da un rematore.

F. *à tersol;* I. *ab tersol.*

— lunga se ne fa menzione nel 1084.

— spalverata, è citata dal GUGLIELMOTTI nel *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, p. 74; a me non è riuscito di trovare questo vocabolo in alcun dizionario di lingua o dialettale, quindi ò ragione di dubitare che sia un idiotismo. M. Jal

allega *spaluratam* per spalmata da un contratto del 1335, art. Calefatare.

Il comandante Salvati mi fa notare che alla voce *sparvierato,* il Guglielmotti dà il valore di questo vocabolo, alquanto inesattamente; difatti egli scrive: « *Sparvierato* aggiunto che si dà alle navi quando sono spalmate, spedite ed acconce a camminare velocemente. Voce derivata dalla rapidità degli sparvieri nel volo; nè si dice se non di naviglio agile di taglio acuto e di fresco spalmato. Nei cinquecentisti si legge anche *spalverato.* » Questa forma doveva usarsi come un idiotismo. Non si chiamarono *sparvierate* perchè spalmate di recente, ma perchè veloci, per varie cause.

Galea. « Il soldano misse tempo otto anni a far 20 galee. Queste galee quando furono tirate di terra al mare con sue artiglierie et gente pagata per quattro mesi, et colle vettovaglie feciono di costo 800000 sarassi, et in essa andavano 3000 huomini: et ciascuna delle sei bastarde levava a prova un cannone grossissimo da molti detto basilisco, et colubrine, alla poppa due altre colubrine, et nel mezzo giunto all'arbore da ogni costato un cannone, et uno tiro piccolo, con sua codafra ogni quattro banchi, le guattordici galee reali a prova levavano due colubrine, et un cannone, et due a poppa, et dalle bande 24 tiri: et detti 3000 huomini erano 13000 turchi, 1000 africani, et 700 mammalucchi, et rinnegati. Fra tutti questi 100 schioppettieri. » CORSALI in RAM., I, 185.

— di remi da 114 a 155. SANUDO, III, 1385. Do *galie* de XXIV banchi l'una. SANUDO, IV, 322. Le galie ànno colli 2570 che è il cargo de sei galie. SANUDO, *Diarii*, IV, 38. — Γαλεα vel Γαλαία. CEDRENO, p. 455 e LEONE, *Tattica*, c. XIX, § 10.

— Rematori per ogni galea. « Su la galia *Fruna* è homini a remo 129; sopra la *Lesignana* 140, tamen con pochi apresso se interzeriano, ma li homini sono nudi di drapi, ecc. » SANUDO, *Diarii*, V, 725. Galie di remi da 114 a 155. SANUDO, *Diarii*, III, 1585.

— « Sier Alvise Soranzo, è di Pregadi, qual non voleva le galie bastarde, vogano 4 remi per bancho, ma quelle da tre remi. »

— sottili, vogavano solo tre remi per banco.

« Qual navilii menudi s'intendino galie sotil, palandrie grosse et altre simil fuste. » SANUDO, *Diarii*, II, 1292.

Galea, sottilissime o mezzo galee. MARIN, V. 210. Oltre le mezze galee, vi avevano i quarti di galee, ossia galia ancor più piccola.
— a scaloccio, idiot. per a galloccia, anzi meglio: a remi a gallozze, V. galozze.
— a gallocce, le maniglie apposte al girone dei remi acciò che potessero, sebbene grossissimi, essere afferrate da uno o più rematori.
— dello stendale. VILL. G., VII, 92.
— generala, quella del Capitano generale.
— capitana. Le galee capitane, perchè sogliono essere maggiori delle altre, conviene che siano armate almeno a sei uomini per remo dalla poppa a prora. PANTERA, II, 8. Le galee capitane dei Veneziani non sono maggiori di 28 banchi. Id. Ib.
— reale quella del Re.
— grande, lo stesso che Galeazza.
« Et le due galie di Bricio Justiniano cognominato il gobo, armate per forza. » SANUDO, I, 647. Quella armata di rematori forzati.
— di bona voglia, quelle armate di bonevoglie o volontari rematori, si dissero anche galee libere, volontarie o di libertà.
— forzata o sforzata o di condannati. SANUDO, *Diarii*, X, 254, galie sforzade.
— rinforzata di schiavi o di soldati, cioè con supplemento di essi.
— pl. turche prese dai Veneti il marzo del 1501 erano in queste condizioni:
Passa 24 e mezzo longe.
Piè 5 in portali.
In boca piè 17 e mezo, et questa 17.
« Zonse in questa terra do galie turche prese alla Prevesa,... sono grosse di ligname, dopiate de roveri, impuronate revelite piè do più averte di le nostre e longe do braza più. » SANUDO, IV, 9-10. A pag. 11 dice che erano due arsilij.
« Armar per l'anno futuro.... 12 galie, *videlicet* sei per mesi 6, due con refusara, et quattro bastarde. » SANUDO, *Diarii*, VIII, 242.
« Sapevano tirare a galla le navi sommerse. Si che questa è stata di le belle cosse che fusse seguide zà molti e molti anni che una galia sommersa sotto da passa.... in suso et stata zorni.... sotto acqua, con ingegno sia recuperata. » SANUDO, *Diarii*, I, 925.

« La magnificenza del misier fe dar la trombeta e subito le galie e le sue nave al remurchio, e manco da una hora tutti fossero a la vela con quasi bonaza, pur tenendose sempre in mar. » SANUDO, *Diarii*, II, 1230.

« Con ogni zélere provisione dade le galie al remurchio provisto di star in mar ce rimanessimo al vento si a secho come a le vele su le volte. » SANUDO, *Diarii*, II, 1230.

« Sono come arsilii quelle galie si armano di homeni forestieri, e non stanno mai sani; più tosto vuol una galia de schiavoni, che 20 de Lombardia. » SANUDO, III, 1419.

Galea bastarda, SANUDO, *Diarii*, X, 411. PANTERA, p. 148. « Se le galee saranno bastarde et per conseguenza gravi et più quartierate delle sottili; benché fossero del medesimo numero di banchi, sarebbe bene armarle almeno con sei homini almeno dalla spalla alla mezzanía, et dalla mezzanía alla prora con cinque. »

— bastarda. « Sier Alvise Soranzo, è di Pregadi, qual non voleva le galie bastarde, vogano quattro remi per banco, ma quelle da tre » SANUDO, IV, 337.

— bastardella. PANTERA, p. 45: Le bastardelle ànno la poppa alquanto rientrante al mezzo dall' alto in basso a simulare la poppa del pesce. — Però sono in quella parte alquanto più capaci delle sottili et più reggenti. Le sottili ànno la poppa unita, et perciò più stretta, ma vanno meglio a remi, come le galee bastardelle vanno meglio a vela. Nel sesto sono del tutto simili l'una all'altra. — Altrove dice: La galea bastardella è più quadrata alla poppa.

— si dissero bastarde dal bastardo che era la più gran vela. SANUDO, *Diarii*, VI, 337.

« La *Galea* è un vascello lungo di basso bordo di ventiquattro a trenta banchi a remi. È il più veloce vascello. Le francesi ànno d' ordinario ventisei remi. La Reale di Francia e di Spagna ne ànno ventotto o ventinove, quella del Gran Turco trentatre, ma per questo è incomoda. Quelle di Barbaria per evitare l' incontro, ed essere più leggiere, ànno spesso la poppa bassa, e un solo cannone di corsía. » FOURNIER, *Hydr.*, pag. 49.

— Le galee prendevano nome da luoghi: Chersana da Cherso, Zarattina, Marsigliana, VENIER, *Relaz.*, 490; da famiglie: Mar-

cella, Moceniga, Trona, Barbariga; dalle materie che importavano: Formentina.

Galea del sexto de Romania albero un longo passa.... de volzer el suo rotondo palmi.... de volzer a la cima palmi.... de haver el cholzexe lungo piedi.... de esser largo a' piè....

Era un po' meno grande di quelle di Fiandra. Avevano i Veneziani per ogni paese un diverso sesto applicato alla diversità dei mari che le galee dovevano percorrere: quelle della Romania o della Tana quindi per l'Arcipelago e il Mar Nero; quelle di Fiandra o di Londra per l'Oceano e i mari settentrionali.

— Costo delle galee al mese. Cadauna galia vol al mexe miara 9 over 12. SANUDO, *Diarii,* V, 725.

Ducati 500 per galea al mese. SANUDO, ib., I, p. 14.

— Uomini per galea grossa: La *Bondiniera* ha homeni 147. SANUDO, *Diarii,* III, 444.

Le galee grosse, secondo il ms. magliabechiano, avevano 175 piedi di carena.

Galee venete di smisurata grandezza, una di ottanta, l'altra di cento remi. Decreto del Senato del 1334. Nel 1567 il re Cattolico fece fabbricare in Barcellona una galea di 36 banchi di sette remi per uno, et con un uomo per remo.... La quale riuscì molto grave et pigra et poco atta a camminare a remi. PANTERA, 20. — Ulacri Alì si narra ne facesse costruire un'altra pure di 36 banchi, con lunghissimi remi, che doveva riuscire bellissima, fortissima e grandissima. PANTERA, 58, ma non dice se fosse condotta a termine. Attesta che mentre scriveva: scorrono nei nostri mari dei galeoni del Granduca di Toscana di stupenda grandezza, et molti altri fanno il viaggio delle Indie per servizio del Re Cattolico. Id., 42.

— Negli arsenali di Amalfi si fabbricavano le più grosse galee di 112 a 120 remi; gli uscieri *(usserii)*, le taride *(teridisie)*, le caranche *(carvachie)*, i galeoni, le galeazze, i *bucii* ed altri bastimenti di portata comune, *Mem. st. dipl.*, I, p. 328, *la Regest.* a 1284 lit. A fol. 166 v. et ex fasc. a 1322, fasc. 90, fol. 8. V. SIMONETTI, *La Sforziade,* IX, 176.

— Proporzione in cui erano nelle armate, nel 1509 ero sopra Cotrone dei Veneziani: « Galie grosse 8, 8 bastarde, 32 sotil. et 15 nave. » SANUDO, *Diarii,* IX, 156.

Galearius, bas. lat., marinaio o rematore, di galea, attinente a galea.

Galeasia, bas. lat., galeazza. Vedi *Galeone*.

Galeassa, bas. lat., per galeazza. Vedi *Galeone*.

Galeator, bas. lat., capitano di galea.

Galeazza, vedi **Galeone.**

Galedela, V. vedi *Galladello* e *Galledetta*.

Galedella, bas. lat. Galedelo, V. mezza galea; scorretto per galeadella o galeadetta.

Galedellus, basso latino, lo stesso che galladello. Vedi.

Galedeta, V. di galea, idiot. La forma corretta è *galeadeta*, in italiano *galeotta*.

Gale-gale o **Galgale,** mastice col quale gl' Indiani spalmano le carene dei loro navigli; indurisce nell' acqua e fa le veci di fodera. Gli europei ànno una specie di galgale fatta di una mescolanza di calce, olio e catrame; secondo lo Stratico sarebbe composta di calce viva, colla di pesce e catrame.

Galeonaccio, s. m., peggiorativo di galeone.

Galeoncino, s. m., piccolo galeone.

Galeone, s. m., nome italiano, per galeazza che è dialettale.

« Due galioni di portata l'uno di cantara 5000 in cercha, l'altro di 3000 in più. » SANUDO, *Diarii*, I, 282.

« Nell' Oceano è un naviglio da guerra tondo, di alta sponda, a vela solamente, che sorpassa tutte le altre specie di navigli, sia pel carico che per la forza. Oggi (1643) dicono galeoni tutti i navigli che passano le tre o quattrocento tonnellate. » FOURNIER, *Hydr.*, p. 50.

— « Le galeazze sono i maggiori vascelli di tutti, et sono lunghi et stretti a proporzione della lunghezza, et ànno le medesime parti et membra che à la galea. Portano tanti remi, quanti una galea ordinaria di venticinque e più banchi, ma molto più lontani l' uno dall' altro, essendo le galeazze più lunghe quasi un terzo delle galee ordinarie, e parimente meno un terzo più larghe et più alte. Il remo è molto maggiore di quello della galea, però per adoprarlo vi vogliono almeno sette uomini. Portano sempre tre arbori, il maestro che è grandissimo et grossissimo, il trinchetto et quello della mezzana, et portano anco tre vele. À uno il timone alla navaresca, cioè ad uso di nave, et ai fianchi del timone portano dei gran remi, che aiutano a

far girare il vascello più presto, et perché son corpi tanto grandi et gravi, sono di tardo moto; se ben s'intende oggidì, che si fanno in Venezia con tanta maestria, che quantunque siano grandi come gli altri fabricati molti anni prima della loro specie, et più aggravati di artigliaria si movono, et si girano facilmente et senza rimorchio, quasi come le galee ordinarie chiamate sottili. Ànno alla poppa et alla prora due gran piazze, dove stanno i soldati e l'artiglieria.... Portano sempre intorno le impavesate, alte ferme et immobili con le feritoie, per le quali i soldati sparano i moschetti, et gli archibugi contro gl'inimici senza poter essere da lor veduti ne offesi. Ànno una strada o corsía, o sentiero, che circonda tutto il corpo della galeazza di dentro, sopra la quale stanno i soldati con molta commodità, sì per combattere come per potersi agiatamente accomodare et riposare. Ànno anco la corsía nel mezo, che va dalla popa alla prora. Ànno una sola coperta sotto alla quale son molti ripartimenti di camere et stanze. » Nell'arsenale di Venezia è un bel modello di *galeazza* del secolo XVII eseguito dal marangone Gio. Ant. di Francesco nel 1834. Vedi CORAZZINI, *Atlante Mar.*, parte II.

Galeone. Piano della presa dei galeoni e molti caramussali e una germa della carovana d'Alessandria, fatta da otto vascelli del Granducato di Toscana, 21 ottobre 1608. *Mus. Britann.*, N. 22,811.

— Ciurma di un Galeone. « Come si debba acciurmar il Galeone.... Ogni cento carra che la nave averà di portata, se gli daranno persone 18 di servizio; delle quali la terza parte saranno garzoni o mozzi che dicono; dei restanti si faranno gli officiali; cioè: il Patrone con altri sei o sette officiali di poppa. Il Nocchiero, il Compagno del Nocchiero, quale non vi essendo Piloto, egli serve in suo luogo, et se dice Consigliero, il Nobile, lo Scrivano, lo Scalco, il Bertiero, quattro Officiali di proda, cioè il Penese che à il vitto della ciurma; il Parone o Aguzzino che comanda i servizi alla ciurma; il Marangone o mastro d'ascia, il Calafatto, et tanti Bombardieri, che bastino a maneggiare l'Artiglieria, et almanco per ogni cento carra si deve portar ordinariamente due bombardieri. Vi è sopra a tutti il Capitano; ossia de' quali vi sono altri nove mezzi Officiali, quattro de' quali et più idonei servono al timone, et uno dei

cinque che restano, sarà il Nocchiero del Trinchetto, et gli altri quattro saranno à capi della guardia. » Crescenzio, 84-5.

Galeone da guerra *Galioni* e Bregantini. Sanudo, III, 898. Ditta nave soa era sta presa dal galion de Batrin da Cerisola corsaro zeonese, di botte 300, di remi XXVIII per banda. Sanudo, I, 270. Due galioni di portata l'uno di cantara 5000 in cercha, l'altro di 300 in più. Sanudo, I, 282.

— fu pure nave piccola. Galion di bote 300. Sanudo, *Diarii*, X, 142.

Due galeoni di cántera 5000 in cercha, l'altro di 3 mila in più. Sanudo, l. c., I, 282.

Un galeone di due coperte. Corsali in Ram., I, 185.

I galeoni erano già in uso nel 1172.

Bass. lat. *galio, onis.*

F. *galion;* I. *galleon;* P. *galeão, galeam;* S. *galeon;* T. *galeone.*

— o nave. Crescenzio, 63, 75. E così si finissero per avere una grande confusione con tutti questi nomi presso che identici, mentre in pratica pare che ci fosse una certa differenza.

— « Le galee grosse o galeazze ànno il remo talmente lungo, che per esser maneggiato, à bisogno di sette od otto vogatori, et anco di maggior numero, secondo che sono più o meno armate, essendo per la terza parte più lunghe delle galee ordinarie di venticinque banchi, et perciò tarde al moto. Però quando le armate cristiane andarono nel 1571 per combatter la turchesca, comandarono i Generali della lega che, non potendo le galeazze andare a vela per mancamento di vento, dovessero essere remorchiate dalle galee più leggere, acciocché non rimanessero a dietro. Ma oggidì, essendosi affinata l'arte et disciplina, sì del fabricare, come dell' armare i vascelli marittimi, si fanno nel meraviglioso arsenale di Venezia, da poco tempo in qua, galee grosse tanto agili, che quantunque non siano inferiori di grandezza alle altre fatte prima nel medesimo arsenale, anzi siano più aggravate d'artigliaria, sono tanto preste et flessibili, che forse concorrono con le sottili. » Pantera, 23.

— « grosse o galeazze sono certe sorte di navigli molto grandi fatti a somiglianza delle navi da carico et per lo medesimo servitio, ma in quanto differenti che con meraviglioso artificio sono in modo accomodate, che trascorrono il mare non solo con pura vela col beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora,

come sono la galee sottili, et di questo sono soliti i Veneziani valersi a navigare per occasione de' loro traffichi a' luoghi marittimi delle lontanissime nationi.» PARUTA, *St. ven.*, fol. 155, 178.

Galeone, V. Galeazza, erano grandissime galee. Vedi *Galea grossa.* Galeazza di botte mille.... la nave di Camollì.... di botte tre mile.... haveva homini 700 et la galiazza 600. SANUDO, *Diarii*, II, 1054-5.

Bas. lat. *galeacea.*

F. *galéace, galéasse;* I. *gallias, galliot, galleasses.* Shakspeare fa dire a Tranio:

> my father hath no less
> Than three great argosies; besides tow galeasses,
> And twelve right galleys.

P. *galeaça;* S. *galeaza;* T. *die Galeasse.*

— Una galeazza zenoese con 200 homeni d'arme et 300 gianetari, 200 fanti. SANUDO, IV, 594. — Galeazze tre di XXXVI banchi l'una. SANUDO, II, 1063. — Galeazza di bote mille. SANUDO, II, 1054.

I galeoni portavano circa 70 pezzi di artiglieria, e si armavano ad otto uomini per remo e 500 moschettieri. Erano baluardi delle armate in battaglia. Il Galeone di Portogallo chiamato S. Sebastiano portava 36 pezzi di artiglieria.

— « Nel Mediterraneo era una grossa galea o vascello lungo di bordo basso, a vela ed a remi, ove i forzati vogano sotto coperta, e sopra essa v'à una batteria di dieci cannoni per parte. Essa era il più grande vascello di questa specie, benchè ve ne siano di diverso calibro. Al presente non se ne vedono (1643) di quelle che oltrepassino i cinquanta banchi per parte, e altrettanti remi.... Il Sultano ne à due, i Veneziani quattro, alle quali è attribuito uno dei più grandi vantaggi de la battaglia di Lepanto. Queste non uscirono più d'allora in poi, per la difficoltà che vi à di manovrarle, quantunque esse abbiano un albero di più che le galee. » FOURNIER, *Hydr.*, p. 49.

La forma di questo nome è dialettale. Così in piemontese, genovese, veneto l'accrescitivo si à dalla terminazione in *azzo* o *asso* anziché in *one*. Così in italiano si dice *ominone, donnone* e nei dialetti *omazzo* od *omasso*, *donnassa* o *donnazza* per *donnone* o *donnona:* mentre la terminazione in *accio* o *asso* o *azzo* in italiano è peggiorativa, dà sempre la idea di male; nei

dialetti per lo più di grande. E per questa ragione molte volte nelle varie lingue la *galeazza* si disse galea *grande* o *grossa*.

Galeone *veneziana* del secolo diciassettesimo. Lunghezza totale piedi veneti 150 (59 m. 10 cm.), lunghezza totale alla costa maestra p. veneti 26 (9 m. 10 cm.), puntale alla stessa costa p. veneti 98 (3 m. 35 cm.), altezza al cao di banda p. veneti 8 e 10 (6 m. 52 cm.).

— SANUDO, III, 445. La soa (galia grossa) have homeni 249, ne manchava n° 51. — Ha facto tre galie.... di banchi 30, di 26 et 22. SANUDO, V, 465.

Il Galeone *(galeazza)* del Moncada, nella *Invincibile Armada* il *San Lorenzo,* sua capitana, aveva 50 bocche da fuoco, trecento rematori, centotrenta marinai, e duegento settanta soldati.

« Le galeazze per essere vascelli molto maggiori *(delle galee)* et più forti, si armano con molta maggior quantità, et di più grosse artiglierie, poi che ne portano ordinariamente intorno a settanta pezzi, il maggiore de' quali è il cannone de la corsia, il qual porta circa cinquanta fin ad ottanta libbre di palle di ferro: e se il sito del vascello comportasse che vi si mettessero doi cannoni nella corsia, con esser tirato l'uno di essi a prora dell'altro, mentre scaricandosi si rinculasse. .. crederei che fussero molto giovevoli.... Portano le galeazze alla prora da ogni parte della corsia doi altri cannoni poco men grossi et all'istessa prora, sopra et sotto i vascelli, circa altri dieci di diversa portata, come mezzi cannoni, mezze colubrine moiane o sagri: alla poppa ne portano otto et questi si appoggiano alle spalle et sopra la piazza della poppa et sono della istessa qualità di quelli della prora. Portano poi tra l'uno et l'altro banco, della poppa alla prora un pezzo per ciascun banco, et questi sono per il più cannoni petrieri di trenta fin a cinquanta libbre di palla di pietra, i quali, essendo corti di corpo, riescono molto comodi, perché si possono maneggiare facilmente in quelle angustie di luoghi. I galeoni o le navi s'armano d'artiglierie diversamente, perché ne portano maggiore et minor quantità secondo la grandezza loro, et anco secondo l'occasione, et l'opinione dei capitani, alcuni dei quali la mettono tutta sopra i casseri o castelli della poppa o della prora et sopra la tolda, ch'è la prima caperta, et non ne sogliono mettere alcuno di sotto, perchè, come dicono, i pezzi grossi mentre si sparano,

essendo in un certo modo rinchiusi et non avendo l'aria liberamente, tormentano troppo i vascelli, et gl'ingombrano di maniera che non si può caricarvi la roba, che porterebbero. Alcuni altri armano i galeoni o le navi con doppio ordine di pezzi, cioè l'uno sopra et l'altro sotto la tolda, ossia quelli che si pongono sopra i castelli della poppa e della prua. Il primo modo potrebbe servire in occasione di portare mercanzia o gente per il bisogno di un'armata. Ma dovendosi aver la mira alla comodità di poter portar maggior quantità di roba et di gente che si possa, et particolarmente di cavalleria. Nel qual caso (quando il fin principale dei capitani non sia di combattere) questa sorta d'armamento potrebbe bastare et riuscir bene. Ma nei vascelli da guerra, che s'armano per venir con l'inimico a battaglia, il secondo modo è senza dubbio alcuno il più utile, et il migliore, et si deve mettere in pratica, sì perchè i vascelli portano maggior quantità di artiglieria, come perché viene ad esser collocata in sito, che può meglio nuocere ad ogni sorta di vascelli, o siano da remo, o siano da vela, et alla gente che è lor sopra, perchè i pezzi, che stanno sotto alla tolda, fanno molto maggior danno, che quelli che stanno di sopra; poiché, tirando a livello sopra la superficie dell'acqua, non solo colpiscono i vascelli nel vivo et in luoco pericoloso, ma ancora colgono sempre più d'una persona, et fracassano per più lungo tratto, dove colpiscono. Et all'incontro i pezzi posti sopra la tolda, essendo in luoco alto, et tirando ai vascelli poco sollevati dall'acqua, come sono le galee, è di necessità che colgano di ficco il qual tiro, dove prima tocca, si ferma o balza, et con poco danno dell'inimico, occorrendo rare volte, che uno tiro di ficco colga più d'un uomo o doi, perchè colto il primo, la palla non suol fare il secondo colpo, ma allontanandosi cade a basso et poco più noce ad altra. Ma il tiro che va impetuosamente a dritta linea sopra la superficie dell'acqua, passando dal fondo del cannone, del quale è spinto per la virtù del fuoco, al colpo del vascello dove è indirizzato, sempre nel medesimo sito et filo, senza alcun minimo impedimento, nè piegamento, urta, abbatte et ammazza tutto quello che incontra, come fece il cannone di Filippino Doria di sopra nominato, il quale, essendo aggiustato all'angolo retto della squadra, come si aggiustano i pezzi della corsia, et come si devono accomodare anco i pezzi,

che si mettono sotto alla tolda, perchè facciano l'istesso effetto, ammazzò quaranta persone. » PANTERA, p. 88.

Galeonus, bas. lat. per galeone.

Galeota, s. f., V. dimin. di Galea. Galeote tre con li soi castelli et balaori. SANUDO, *Diarii,* II, 1290. Vedi *Galeotta.*

— rematore di galea.

F. *galiote;* I. *galliot;* P. e S. *galeota;* T. *die Galliot.*

Galeotta, s f. « Le galeotte, quanto alla forma, non sono punto differenti dalle galee, se non quanto sono più piccole, ne portano rembate. Le minori sono di diciassette banchi, le maggiori non passano vintitre. Portano tutte l'arbore maestro; ma non tutte il trinchetto; ànno una sola coperta, et sono vascelli velocissimi et molto destri, et in particolare quando sono spinti a remi, et proeggiano benissimo. Ma in Barberia si fanno molte galeotte grande come galee ordinarie, et molto simili alle galee se non, quanto non portano le rembate, né il trinchetto inarborato, et lo fanno i padroni per non essere sforzati a servire al Gran Turco, quando ne sono ricercati, come sarebbero, se fossero galee, che ànno quest'obbligo; però le mettono fuori sotto il nome di Galeotte. » PANTERA, 48.

F. *galiote;* I. *galliot;* P. e S. *galeota;* T. *die Galliot.*

— da bombe, o bombarda, così dalla grossa bocca da fuoco detta bombarda.

— Trovò Camelli con velle XXI, in le qual sono 8 galiote da 20 in 22 banchi, le qual vuogano da l'arboro verso el fogon, doi remi per bancho, e lo resto uno remo per banco, e fuste 13 di banchi 12, 15 et 16 le qual tutte vuogano uno remo per bancho. SANUDO, *Diarii,* IV, 88.

« La Galeotta è di sedici a venticinque banchi o remi, a tre uomini sopra ciascuno, non ànno che l'albero di maestra e non portano che piccoli cannoni. » FOURNIER, *Hydr.,* p. 49. Ciò s'intende era vero per le francesi del suo tempo, circa la metà del sec. XVII.

F. *galiote;* I. *galliot:* P. e S. *galeota;* T. *die Galliot.*

Galeoto, V. galeotto.

Galeotto, schiavo rematore di galea. E mentre los galeots voguen, ells, ecc. MANTANER, *Cron.,* 130. Questo fu il primitivo significato della parola, usato pure dall'Alighieri. In seguito prese il significato di forzato, condannato per qualche delitto a re-

migare nella galea; infine ogni condannato, onde la carcere prese il nome di galea o galera.

Galeotus e *Galeottus*, bas. lat.

Galera, vedi **Galea.**

Galerno, s. m., vento di B. L.

F. *galerne;* I. *nord-est;* P. e S. *galerno.*

Galeta de biscoto, V. galletta, biscotto.

— de mar, bozzolo marino (LINN. *echinus spheroides*).

Galía, V. vedi *Galea.*

Galiazza, V. vedi *Galeone.*

Galida e *Galidia,* idiot., vedi *Garitta* Nap. *galitta.*

Galileo, nave sussidiaria di 4ª classe, disegno di C. Vigna: scafo d'acciaio; varata nel 1887; forza di circa 1400 cavalli indicati; una elica; 15 nodi; L. m. 70; l. m. 8,03; immersione m. 3,31; spostamento tonn. 784; quattro pezzi da 120 mm.

Galinazza de mar, V. beccaccia marina, uccello palustre. LINN. *centriscus scolopax.*

Galioni, V. per galeoni. SANUDO, I, 166, a. 1496. Vedi *Galeone.*

Galiota e *Galiote,* V. da XX in XXII banchi, li qual vuogano da l'arboro verso el fogon, do remi per bancho, e lo resto uno remo per bancho. SANUDO, *Diarii,* IV, 88. — Fuste 30 grosse, zoè galeote. SANUDO, *Diarii,* II, 1122. In CHINAZZI, galeotta di ventotto banchi. Vedi *Galeotta.*

Galisana, s. f., V. *nuvolino.*

Galite, s. f., monossilo degli abitanti della provincia di Curiana (America). P. MARTIRE, *Som.* in RAM., t. III, fol. 11 v.

Galiverna, s. f., V. quando fa gelo e gli ormeggi diventano grossi dalla *brisa* (brina). SAMBO.

Galizabra, s. f., naviglio a vela latina, molto usata una volta nel Mediterraneo della portata di cento tonnellate. L. M. M.

Galla (a), di un naviglio, di un corpo qualsiasi che si appoggia sull'acqua, con più o meno immersione.

Galladello, s. m. e galladella o galadella, piccola galea, o come la dicevano, mezza galea, si trova citata dal secolo XIV, e nel secolo XVI.

Probabilmente la forma primitiva fu *galedella* per *galeadella,* o piccola galea. Il Chinazzi scrive per lo più galadello e talvolte galadella e galladella. Ma forse questa varietà di ortografia devesi ai copisti. Il Pantera scrive *Castaldella* e la

definisce: specie di palischermo sottile e veloce, nel quale si vogava in piedi con cinque remi. Secondo il Guglielmotti sarebbe vocabolo veneziano per indicare le barche usate dai Castaldi.

Gallare, per galleggiare fu usato anche da Dante, *Inf.*, XXI, 54:

Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli
Fanno attuffar, in mezzo alla caldaia,
La carne con gli uncin, perché non galli.

Galledetta, dim. di galladello o galledella.

Galleggiamento, il galleggiare, il non affondare nell'acqua od altro liquido.

F. *flottaison;* I. *floatation, floating;* T. *die Wassertracht.*

— (linea di), o linea d'acqua, o bagnasciuga, è la linea tracciata intorno intorno al corpo della nave dall'acqua or più alta, or più bassa, a norma del minore o maggior carico di essa. Detta linea determina l'opera viva (quella immersa), ossia la carena dall'opera morta, che è quella parte dello scafo che resta fuori dell'acqua.

— (piano di) quello dato dalla sezione orizzontale che passerebbe per la linea d'acqua.

Galleggiante, qualsiasi corpo più leggiero dell'acqua o di altro liquido, che si mantiene alla superficie di essi.

Galleggianti, m. pl., barili vuoti o grossi pezzi di sughero che si legano fortemente alla gomena di tratto in tratto per sostenerla a galla, sì che non tocchi il fondo e non vi si logori strisciando sovra di esso.

F. *flottants;* I. *floaters;* T. *die Flottanten.*

— della macchina, vedi.

— dei manometri, vedi.

Galleggiare, v. intr., stare sull'acqua senza andare a fondo. *Galleggiante* p. pr., *galleggiato* p. ps.; *galleggiamento,* il galleggiare. — *Galleggiabilità,* l'attitudine di un corpo a galleggiare.

G. *gallezzâ.*

L. *supernatare;* G. ἐπιπολάζω.

F. *afflouer;* I. *to bring afloat;* T. *flott machen, abbringen.*

Galleria, s. f., ringhiera con balaustrata che girava intorno al cassero a poppa. Le galee a tre ponti avevano due gallerie: una alla camera del consiglio e l'altra alla prima gran camera, che è a livello del terzo ponte.

F. *galerie;* I. *stern-gallery,* or *balcony;* P. e S. *galeria;* T. *Heckgallerie.*

Galleria falsa, è una galleria imitata con sculture.

F. *fausse galerie;* I. *a sham gallery.*

— del fondo di stiva, è un andito lungo circa tre piedi a livello del pagliolo di stiva o falso ponte, nelle navi da guerra, lungo i fianchi per comunicare da un estremo ad un altro, va dalla camera del capocannoniere alla fossa dei lioni.

Quest'andito è a livello della linea d'acqua; utilissimo, specie ai calafati che in tempo di battaglia lo percorrono per esser pronti a chiudere le fenditure fatte dalle artiglierie.

F. *galeria du fond de cale;* I. *the gave-way of the orlop.*

— (caldaie a). Vedi **Caldaia.**

Galletta, s. f., il pomo schiacciato e rotondo che si pone in cima all'albero. Vedi **Pomo dell'albero.**

— biscotto (pane) ad uso de' marinai, tondo e schiacciato, del peso di 190 grammi, porzione per un pasto. Vedi **Biscotto.**

V. *galeta.*

F. *galette, biscuit;* I. *sea-bread;* T. *der Schiffszwieback.*

Gallico, specie di vento. Vedi **Rosa dei venti.**

Gallinelle, s. f. pl., Crusca, Plejadi. Gallinelle è il nome popolare di cotesta costellazione. Vedi **Pleiadi.**

Gállipo, idiotismo da garibo per garbo.

Gallobano, paterazzo dal francese *galhauban.*

Gallocce *(pastieri)* per dar volta a manovra; di bronzo, di ottone, di rame, di ferro, di legno. Sono fatte similmente a maniglie, saldate alle due estremità si mettono in fuori e si fermano sulla schiena.

— da remo, la maniglia apposta al girone, che afferra il rematore o i rematori per maneggiare il remo.

V. *galozza* e *pastiere.*

F. *galoche, taquet de tournage;* I. *cleat, belaying cleat;* P. *cunho para dar volta aos cabos;* S. *galocha;* T. *die Beleghlampe.*

Galloccetta, dim. di galloccia per palischermi e simili piccoli navigli.

Galloccia, s. f., ferro, e talvolta legno a due corna, fermato al mezzo, che serve per dar volta alle manovre.

Gallocia, idiotismo per galloccia.

Galluto, add., N. si dice di naviglio molto elevato dietro e davanti, per gli alloggiamenti.

F. *Vaisseau enchucé*; I. *a moon shaped ship.*

Galo o *Galeto* d'Istria, pesce di mare a scheletro ossoso. Il Nardo lo chiamò *Blennius Alauda;* mentre l'altra specie il Folide degli antichi che è la nostra *gatorusola senza cresta*, la disse *Blennius Pholis.*

Galonár, V. vedi *Ingalonar.*

Galtela, V. maschetta. FINCATI, *Trir.*, p. 68.

— l'olmo che si adopera per l'anima del timone, per le crocette, le pompe o trombe, le casse delle pulegge, le carrette dei cannoni di un tempo.

Galton, V. quella parte del remo ove finisce la pala e comincia il fusto.

Galume, V. s. m., tutte le specie di conchiglie mangerecce, che vivono nell'acqua marina. Derivato forse, osserva, il Boerio, dal prurito cutaneo, più o meno somigliante a quello della scabbia *(Gale)* che produce l'uso troppo frequente del mangiarle.

Galupea, s. f, battello in uso nel littorale occidentale di Europa, è simile agli aconi. È piatto, quadro a poppa, aguzzo a prua, largo circa m. 1,20, lungo circa m. 2. Non à che due uomini di equipaggio, uno al timone, l'altro sul davanti a stendere la rete.

Galvanamento, elettramento per le correnti continue, vedi **Elettroterapia.**

Galvanare, elettrare con le correnti continue.

Galvanico, add., tuttociò che si riferisce alle invenzioni di Galvani.

Galvanismo, sinonimo di elettricità dinamica.

Galvano, abbreviazione con la quale si designa gli oggetti in rame ottenuti dalla galvanoplastica, specialmente le riproduzioni galvaniche dei legni adoperati per la illustrazione dei libri. Vedi **Elettrotipia.**

Galvanocafia, processo immaginato da M. Kobel di Monaco per trasformare un disegno in una tavola d'incisione, ricoprendola di un deposito di rame.

Galvanocaustica chimica, il cauteramento prodotto dall'azione chimica della corrente.

— termica, cauteramento prodotto da un filo di platino portato all'arrossamento da una corrente.

Galvanoceramico, oggetto di ceramica sul fondo del quale si depone uno strato di rame galvanico.

Galvanomagnetico, sinonimo di elettromagnetico.

Galvanomagnetismo, sinonimo di elettromagnetismo.

Galvanometro, apparecchio per misurare l'intensità delle correnti mediante la loro azione sovra un ago calamitato.

Galvanoplastica, l'insieme delle arti che ànno per scopo di produrre dei depositi metallici per l'elettrolisi.

Galvanoscopio, apparecchio per riconoscere la produzione di una corrente.

Galvanoterapia, sinonimo di elettroterapia.

Galvanotipia, s. f., voce che significa galvanoplastica fatta senza forma.

Galvanotropismo, fenomeno offerto dalla radice di piante immerse nell'acqua, la quale s'inclina da una parte o dall'altra, quando si fa passare per l'acqua una corrente elettrica.

Galvetta, s. f., piccolo naviglio armato di cannoni, del quale i Maratti si servono per pirateggiare.

Gama (Vasco di), conte di Vidiguerra, n. a porto Synis circa il 1450; nel 1497 ebbe incarico da re Emmanuele di Portogallo di oltrepassare il capo di Buona Speranza, già scoperto da B. Diaz. Egli l'oltrepassò nel dicembre del 1497 e andò a gittar l'áncora dinanzi a Calcutta nel maggio del 1498. Festeggiato al ritorno fu lasciato 21 anni inattivo. Nel 1524 fu inviato col titolo di vice-re delle Indie a Cochin ove morì poco dopo il suo sbarco nel 1525.

Gamauto, s. m., per cavastoppa, detto anche *piè di porco,* citato dal Vocabolario spagnuolo L. M. M., non lo trovai altrove.

F. *dent de loup, pince croche;* I. *Crow-bar;* P. e S. *sacatrapo;* T. *der Kuhfuss.*

Gamba, s. f., per ruffello, vedi **Gambetto.**

— di rovescio, vedi **Siggia.**

— di gabbia, vedi **Sartie.**

— di straglio, la sua parte inferiore.

Gambadona, V. Nome di alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa, che si dicono anche gambe de gabia.

Gambadura, s. f., quei giri o quelle spire che fa una gomena nel fondo del mare, quando à dell'imbando e che il vento non à forza di tenerla tesata.

Gambatura, vocabolo registrato dallo Stratico e riportato dal Guglielmotti, vale piegatura e gambadura.

Gambero, s. m., animale acquatico del genere dei Testacei. Gambero marino (Linn. *canger crangoia*).

L. *gammarus;* Gr. *ἀστακός;* V. *gambaro.*

F. *homard;* I. *lobster;* S. *gamber;* T. *der Seekrebs.*

Gambette dei marciapiedi, V. vedi *Monette.*

Gambetto, vedi **Ghirlanda.**

— variante di gambadura. GUGLIELMOTTI.

Gambílo, s. m., V. cappuccino dello sprone; bracciuolo che lega la ruota di prua al rostro; è collocato quasi orizzontalmente e copre con la sua faccia inferiore la testata dei pezzi del tagliamare; infatti la sua estremità a poppa entra, mediante un maschio o dado, nella faccia a prua, nell'anima del tagliamare. Qualche volta il gambílo à un secondo ramo verticale che tocca direttamente la faccia anteriore della ruota di prua, invece della faccia anteriore dell'anima. Il tagliamare, avendo spesso assai estensione nel senso longitudinale, à d'uopo di uno scalmo nel ramo orizzontale suo. PIQUÈ. Il Guglielmotti registra *Gambillo* come idiotismo.

Gambusa, vedi *Cambusa.*

Gambusiere, vedi *Cambusié.*

Gamella, s. f., vedi **Gavetta.** V. vernegal. Far gamella insieme, mangiare alla gamella. V. far rancio.

— la mensa degli ufficiali, dei sottufficiali, degli allievi o volontari di marina. Per estensione si suole indicare con questo vocabolo anche l'insieme delle stoviglie, arredi di cucina, biancheria da tavola, ecc. ecc., che l'amministrazione fornisce alle varie mense di bordo.

Capo di gamella, il marinaio più anziano che regola il vitto e la spesa.

V. *gamela, vernegal* e *bacilota.*

F. *gamelle;* I. *mess-platter;* S. *gamella, gabeta;* T. *der Essnapf, die Backschüssel.*

Gancetti, tenuti con golfaretti *(occhietti),* corrispondenti per mobili di ferro, di ottone.

— di ferro per cordini di convergenza, per la gassetta dei cordini da sparo.

— da manovra o paranchi, con o senza radancia per palischermi.

Gancetti ad uncinetti (*cancaetti* sic.) di acciaio, di ferro a vite, di legno, di ottone o di rame.

— aprentisi per virature.

— da capone o da traversino o pescatore.

— per mura delle vele da palischermi.

— per la pesca.

— semplici o doppi per sospendere ormeggi nelle batterie.

Ganciata, s. f., dare la ganciata, afferrare alcun oggetto col gancio.

Gancio, s. m., i ganci e i gancetti sono arnesi molto usitati sulle navi per prendere oggetti o sospendervi alcuna cosa o attrezzo, come quelli del paranco, del capone, delle armi e simili.

— comune, si compone di due parti distinte; il gancio propriamente detto e l'anello in cui è inserita una radancia intorno alla quale si avvolge il canapo d'uno stroppo.

F. *croc, crochet;* I. *hook;* P. e S. *gancho;* T. *der Haken.*

— automatico, à due buchi, uno lungo e l'altro corto, i quali servono di unione alle barche coi paranchi e costituiscono il sistema automatico Hill e Clark.

— a molinello; in questi l'asse del molinello deve passare pel centro di curvatura del fondo dell'ansa.

F. *croc à émerillon;* I. *swivel hook;* T. *der Warrelhaken.*

— doppi, nei quali la lunghezza è uguale a 7 calibri mentre il raggio della curvatura dell'ansa è poco più di un calibro.

F. *double croc;* I. *clasp hook;* S. *doble;* T. *Doppelhaken.*

— di capone.

F. *croc de capon;* I. *cat-hook;* S. *g. de la gata;* T. *der Katthaken.*

— di catena.

F. *crochet à main pour chaînes;* I. *chain hook;* T. *der Kettenhaken.*

— dell'alberetto di randa.

F. *croc de la bome;* I. *goose-neek;* S. *gancho de la botavara.*

— di manovra corrente.

I. *clip-hoock.*

— di colonna.

I. *fore-tackle hook.*

— di paranco.

F. *croc de palan;* I. *tackle-hook;* T. *der Blockhaken.*

Gancio della lamina.

F. *croc monté sur platine;* I. *hook on plate;* T. *der Haken mit Plättchen, der auf einem Plättchen-befestigte Haken.*

— da rimorchio.

F. *croc de remorque;* I. *towing-hook;* T. *der Schlepphaken.*

— del pescatore.

F. *crochet pour la pêche* o *croc de traversière;* I. *fish-hook;* T. *der Angelhaken, der Fischhaken, Penterhaken.*

— da mano.

F. *crochet à main;* I. *hand-hook;* T. *der Handhaken.*

— braca a ganci.

F. *élingue à pattes;* I. *can hooks;* T. *der Schinkelhaken, Hakenstropp.*

— (asticelle a) che si adoperano per tener chiusi i portelli di batteria, ombrinali, ecc.

F. *crochet pour fermeture de sabords, hublots, etc.;* I. *hook for securing, scuppers, etc.;* T. *der Haken zum Schliessen von Geschützpforten, Speigatten, etc.*

— (bozzello stroppato con).

F. *Poulie à croc;* I. *hook-block;* T. *der Hakenblock, der Block mit Haken.*

— di tesascotte fisso nelle murate.

I. *cavil* or *kevel.*

Gangama (Guglielmotti e Fanfani), sinonimo del gallicismo Draga. Vedi **Gangano.**

Ganganella, variante di galstadella. GUGLIELMOTTI.

Gangano, Gangamo, in dialetto *Gangao,* è un gran sacco senza bande o braccia, a maglie fitte, la cui bocca è guarnita all'intorno con un cerchio di ferro simile, nella forma, alla bocca di un forno; vi si attacca una corda e viene tirato sul fondo da un battello a vela; talvolta sul fondo di alghe, da un battello all'àncora, per la pesca dei gamberi.

Scopo del *gangano* negli studi talassografici è di strisciare nel fondo del mare a fine di poter prendere i pesci e gli altri animali che vivono alla superficie di esso fondo. Vedi *R. M.,* 1882, la figura dello strumento a pag. 446.

F. *havenau, havenet, boudeux;* I. *purse-net, landingnet;* T. *das Beutelnetz, der Kätschez, Köscher.*

Gangaro, variante di gangamo e gangano. Vedi *Gangano.*

Ganghero, s. m., ciascuno arpione dei portelli, delle porte come del timone, i quali si dicono propriamente agugliotti.
— mettere nei gangheri o munir di gangheri.
— accoppiato *(scibbe, scive)* di ferro, di ottone o rame.
F. *gond de fiche;* I. *hinge-hook;* T. *der Stützkegel eines Bandes, der Bandhaken.*

Ganza (Stratico e Fanfani), *Gazza* (Fincati), *Gassa* (Parrilli e Carena), *Gasca, Gaschetta* e *Ganzetta,* idiot., vedi *Garza* e *garzetta.*

Ganzàra, s. f., positivo di ganzaruolo. « Si è una ganzàra vuota » SANUDO, *Diarii,* X, 191 e p. 468.

Ganzariol, s. m., V. pesce di mare, scombro piccolo.

Ganzaruolo, s. m., naviglio da guerra: « Et fo subito ogi cavato di l'arsenal 12 ganzaruoli, et ordinato armarli et menati a la riva di S. Marco al Ponte de la Paja con un bregantin. » SANUDO, *Diarii,* IX, 91.

Ganzo, s. m., V. *de capon,* gancio di capone.

Gaon, V. Vedi *Gavone.*

Garacollo (Stratico), cavastracci dei cannoni.

Garaggio (Scansamento, Evitazione); il canale di Kiel permette il transito a due navi contemporaneamente e ciò risparmia il notevole perditempo dei garaggi. *Appunti del viaggio di S. A. il Principe di Napoli,* pag. 83.

Garagolo, s. m., V. per caracollo, cioè cavastracci dei cannoni.

Garagollo, V. garacollo; quando è adoperato per caracollo significa chiocciola marina, le scalette a chiocciola, il movimento che fanno le colonne nelle inversioni ed anche cavastracci.

Garbare, v. a., fare il garbo o il sesto di un naviglio; dargli le curve volute, modellarlo.
F. *gabarier;* I. *to mould;* T. *Bemallen.*

Garbato, s. m., lo stesso che garbo.

Garbatura, s. f., la curva o il contorno che si dà ad un naviglio.

Garbeggiare, v. a., ripetere i disegni, ripigliare i garbi. GUGLIELMOTTI.

Garbeggiato, add. e p. ps., da garbeggiare.

Garbeggío, s. m., il garbeggiare. Idiot. vocaboli tutti che io non so quanto usati e da chi. Lo riferisco sull'autorità del GUGLIELMOTTI.

Garbi di timoni, di navigli diversi. Garbo o modello, misura per

trovare la proporzione delle coste che dalle tre di mezzanía vengono di mano in mano diminuendo verso poppa e verso prua; questa minore la maestranza chiamala brusca delle galee, vedi in CRESCENZIO, 16.

Garbi di legno per misurare sacchetti da cariche di polvere, di assicelle di legno a forma di sacchetto.

Garbin à do fasse (facce), quel che trove lasce *(lascia)*. V. COSTA. « Garbin, Garbignolo, garbinasso, garbinera, gradazione del vento di libeccio. » SAMBO.

Garbinada, s. f., V. libecciata.

Garbino, Gherbino, Agherbino. Vedi **Libeccio.**

Garbinzoso, s. m., V. ostro-garbin, ostro-libeccio.

Garbo, modello, sesto, disegno di un pezzo di costruzione, o di una nave. « Piglieremo a far il garbo o modello delle coste. » CRESCENZIO, p. 15. Alcuni di questi modelli, nelle vecchie navi di legno, si tenevano in nave, come quello del timone, per poterne fare uno nuovo ove si fosse spezzato o fosse andato perduto quello al posto.

F. *gabarit, gabari;* I. *gauge, templet, standard;* S. *galibo;* T. *die Schablone, Lehre, Leere, das Mall.*

— o sesto del timone, per misurare sacchetti da cariche di polvere. F. *gabarit du gouvernail;* I. *ruder-mould;* T. *das Rudermall.*

— maestro o delle anche della nave, di riempimento e simili. Vale senza modello.

Vedi anche riga dei garbi, centina, brusca, arco, forma, frasca.

— falsi garbi, i garbi delle coste di riempimento.

F. *faux gabarits;* I. *slab-timbers.*

— maestro, il modello in legno della forma da dare alla costa maestra.

Garcia Diego, isola dell' arcipelago di Chagos (mar dell' India), stazione di rifornimento per le compagnie di navigazione inglesi per l' Australia.

Garda (lago di) mirabile trasporto di cinque galee e venticinque altri navigli dall'Adice al porto di Torbole sul detto lago, sui confini del Trentino, nel 1439. Direttori di questo trasporto furono Sorbolo di Candia e Niccolò Carcavilla, che lo effettuarono con semplici manovre.

Garetta, idiot., vedi *Garitta.*

Gargame (A), o pascima, V. limbello, è la scanalatura o canale incavato ad angolo, lungo la spina o carena *(chiglia)* per incassarvi i torelli e l'estremità dei madieri.

F. *coulisse, cannelure;* I. *channel, groove, fluting;* T. *die Coulisse, der Falz.*

Garibaldi G., nave da battaglia di 2ª classe, disegno del commendatore Masdea. Nave a due ridotti estremi corazzati. Murata centrale e cintura corazzata. Scafo in acciaio; forza di 13000 cavalli, con due eliche, 20 nodi, L. m. 100, l. m. 18,71; sommersione m. 7,10; spostamento tonn. 6840; massima grossezza delle corazze cent. 15; 2 pezzi da 254 mm.; 10 da 152 mm. e 4 da 120 mm.

— Giuseppe, il grande capitano, fu pure ottimo comandante in mare.

Garibo, idiotismo per garbo.

Garida e *Garidda,* idiot. V. vedi *Garitta.*

Garigliano, nave sussidiaria di 4ª classe, disegno della Ditta Ray Hon Dixon et C. di Middlesborough, acquistato nel 1877. Scafo in acciaio; forza 550 cavalli; nodi circa 10; L. m. 56,70; l. m. 8,56; immersione m. 3; spostamento tonn. 935.

Garitta, s. f., dal francese *guérite,* che significa proteggere, participio femm. come da *réussir, réussite.* Casotto delle sentinelle che le protegge dall'acqua, dal vento e in parte dal freddo. In italiano alcuni lo scrivono anche garetta.

V. *casoto da sentinela;* con pronunzia italiana *casotto.*

F. *guérite;* I. *sentry-box;* P. e S. *guarida;* T. *das Schilderhaus.*

— ciascuna di quelle centine di faggio ad arco per formar la volta della stanza di poppa, sulla quale si gettava un'incerata od altra tenda.

— le difese laterali posticce che si ponevano ai lati dei navigli prima di andare alla battaglia, per difesa dei rematori e dei combattenti.

Garza, s. f., doppio anello di corda in cima a canapo che tiene, e non strozza; quindi si compone di occhio e bottone: l'occhio doppino della stessa cima; il bottone col nodo o pigna, misurata al punto che deve avvolgere l'oggetto, fermarsi e non stringer più. Insomma è un occhio dei canapi per incappellarli, per passarvi dentro un altro canapo o cima.

F. *œil;* I. *eye;* P. *balso, garganta;* S. *ojo;* T. *das Auge.*

Garzetta, s. f. dim., di garza, trinella o trecciuola, per lo più fatta di vecchie corde distorte per legature volanti. A Livorno le chiamano *sacchette.*

— legaccio terminato da una parte con piccolo occhio di garza, e dall'altra con una o più cimette, che, chiodati sui pennoni o legati all'inferitore, servono ad allacciare le vele quando si serrano.

— per terzaruoli o mataffioni, sono trecce che si fanno passare per gli occhietti de' terzaruoli delle vele, lungo le binde e fascie de' medesimi e servono a tenere serrata una parte delle vele ai loro pennoni.

F. *garcette de ris;* I. *reef becket;* T. *die Reffseising, der Reffknebel.*

Garzone di nave, sinonimo di mozzo. V. *cameroto.*

— di un rancio, quello che serve ad un rancio.

Gasca e *Gaschetta,* idiot., vedi *Garza* e *Garzetta.*

Gasco, s. m., specie di ornato col quale si terminava l'estremità superiore del tagliamare, quando non v'era la polena.

Gassa, vedi *Garza.*

Gastaldella, vedi **Castaldella.**

Gastaldo un capo che nella repubblica di Venezia reggeva e regolava la comunità o scuola di pescatori. Portava veste di color rosso vinato a simiglianza del Doge e scarpe e calze e fascia ad armacollo, pure rosse, ed ornavagli il fianco un pugnale adorno di lavori d'argento. Appena eletto, portavasi in tal costume dinanzi al Doge, dal quale riceveva lieta accoglienza ed esortazione a ben coprire l'ufficio suo. Il Gastaldo era coadiuvato da dodici persone che costituivano il suo consiglio sotto il nome di presidenti. Erano spesso giudici ed arbitri nelle questioni riguardanti il mestiere e l'industria della pesca.

Gastaldo dei Nicolosi, vedi.

Gata d'Aspreo o *Gataschiava, Moreta,* del genere dei pesci cani. Linn., *squalus canicula.*

F. *chien marin;* I. *small spotted dog-fish;* T. *der Pantherhai.*

— per gabbia, in D'Albertis, *Corsaro,* p. 74. Nello spagnolo antico, e probabilmente in tutto il Mediterraneo, il nome di *gata* si dette ad una gabbia che si collocava eccezionalmente sulla testa dell'albero di artimone della reale e di alcune galee capitane. Alcuni scrittori chiamarono *gata* la gabbia di arti-

mone e quella di controartimone, altri la gabbia di qualsiasi albero. Si disse *gata* anche il capone e la cima dell'albero della galea. Vedi *Gatto*.

Gata nostrana, s. f., pesce del genere dei cani. LINN., *squalus catulus*.

Gato, vedi **Gatto.**

Gatta, s. f., lavarello (Parrilli), spazio all'estremità prodiera sotto gli occhi per ripulire le gomene quando tirano dentro; è poco alta e l'acqua delle gomene scorre sino a due ombrinali di fianco. La gatta dicesi anche *lavarello* e *cassa delle cubie* (occhi).

I. *the manger*.

Gattaia, s. f., vedi buco del gatto o del codardo.

Gatti, s. m. pl., delle pompe di sentina.

Gatto, naviglio a vela e a remi con castelli interamente coperti entro i quali celavansi i soldati. Erano navigli maggiori delle galee ordinarie e sostrati. « Erant sane in eadem classe quaedam naves rostratae, quas *Gatos* vocant, galeis majores, habentes singulae remos centenos, quibus singulis duo erant remiges necessarii. » GUGLIELMO DI TIRO, al 1228-31, lib. XII, c. 22.

Bas. lat. *gatus*.

F. *chat;* I. *cat;* P. e S. *gattus;* T. *Katze*.

— probabilmente si deve scrivere *gato* come si legge nei più degli scrittori medioevali. Erano robusti navigli rostrati, talvolta con cento remi è duecento rematori. Si avevano anche mercantili conservati dalle popolazioni del settentrione d'Europa sin presso al nostro tempo.

Bas. lat. *gatus*.

— elettrico *(Malapterurus electricus)* una delle tre o più larghe specie di gatti–pesci africani (*M. electricus* del Nilo). Essi ànno un largo organo elettrico, e son atti a dare una potente scossa.

— quella specie di gabbia nelle galee venete, fatta a simiglianza di una gerla da fornaio. Questa voce è rimasta alla coffa, ove il foro per cui vi si accede chiamasi tuttora *buco del gatto*.

— (a barba di), trattandosi di ormeggio, s'intende di quello con due gomene e due ancore nella stessa direzione, con angolo molto acuto, con la perpendicolare nella direzione del diametro maggiore della nave.

Gaulo, s. m., antichissimo tipo di nave. Questo nome si à sino

dal X secolo a. C. Vedi Corazzini, *Mar. in Omero.* Secondo lo *Scoliaste* di Callimaco sarebbe di origine fenicia, se per ammetter ciò è sufficiente il dire che fa il poeta che quel tal *Gaulo* era Sidonio.

Erano navi molto capaci, triremi da carico, ed anche piratiche, e forse tali erano i gauli a tre ordini di remi, cioè trasformati da navi rotonde in navi lunghe. Festo: *Gaulus*, genus navigii pene rotundum, s'intende di quelli da trasporto.

G. γαῦλος; L. *gaulus.*

Gavea e **Gavia,** idiotismo per gabbia. Lo spagnolo a *cavia*, e il portoghese *cavea.*

Gavelli di legno per ruote di affusti, carri o carretti.

F. *jante de roue;* I. *felloe of a wheel;* T. *die Felge, Radfelge.*

Gavetta, piatto di legno ove mangiano i marinai ed i soldati che sono in un vascello o altra nave.

— di latta *(gamellini).*

— di legno cerchiate di ferro, gamelle, è la scodella grande di legno dove mangiano i galeotti. Nelle galee di Venezia si chiama *vernicale.* Pantera. Ma pure la scodella o piatto cupo grande al quale attingevano marinai e soldati. Vedi **Gamella.**

Bass. lat. *gabettus.*

— (raccogliere le). (Pantera), frizzo per le navi ritardatarie dei convogli.

Gavettone, s. m., scodella o gamella di legno alla quale mangiano più soldati.

— quarto, nome che si dà alla guardia che si fa in mare dalle quattro alle otto di sera, la quale si divide in due, cioè di due in due ore, e diconsi primo e secondo gavettone, dal mangiare in quell'ora.

V. *gaiton* o *gaeton;* G. *gavetta;* N. *gaveta;* ma gaveta o gavetta è il positivo, come *gavettone* è l'accrescitivo. Dal lat., *gabatae, orum,* piatti fondi come usano le nostre genti del contado.

Gavio, Stat. di Gazaria per gavitello, e *Gavium,* nel basso latino.

Gavitello, s. m., corpo galleggiante di legno, di sughero, di latta, di varie forme, per indicare il posto ov'è affondata un'àncora, e a tener la testa della grippia a fior d'acqua e a prenderla quando si salpa. « Ancor che il porto dove si sta, sia netto et

abbia poco fondo, si deveno metter i gavitelli alle ancore, quando si sorge, perché si possa saper dov'esse siano; e perché i vascelli che entraranno nel porto, vedendoli, riguardino di passar loro di sopra, et molto più se il fondo del porto sarà basso et ancora perché un ferro (àncora), mettendosi in acqua, non vada addosso all'altro.» Pantera, p. 232.

Si dice che il gavitello *veglia*, quando è visibile sopra acqua; si dice che è *annegato* dai venti, *orbo*, quando è sotto acqua.

Vi sono gavitelli d'approdo, gavitelli a botte o barile, a campana, cilindrici, conici, a doppio cono, ad asta, a palo, con asta sorreggente un pallone guarnito alla spagnuola, di sughero a due punte guarnito alla francese.

Quello a barili i Veneti dicevano *tisia*.

Gavitelli con bandiera, illuminati, mêta V. meda cioè a segnale, a segnale automatico, gavitello meda a fischietto automatico.

Gavitello di naufragio, cioè indicante uno scafo affondato, di ormeggio, vedi **Boa**, di salvamento, segna pericoli, di tonneggio, lo scandaglio.

Gavitelli bianchi, rossi, a striscie, a scacchi.

— per ancore a doppio con innestati alle basi, od a barili di lamiera o di sughero grandi di lunghezza di m. 1,30 o più mezzani da m. 1,29 a 1; piccoli di m. 0,99 o meno.

— di legno grandi di lunghezza, diametro o lato di m. 4 e più; mezzani di m. 3,9 a 3, piccoli di m. 2,9 e meno.

— per segnali di ancoraggio o di passo o per tonneggio di lamiera, di ferro, di legno a botte, o a cassa di sughero.

— di salvamento, di metallo, di vari sistemi, di sughero comuni, a spoletta.

— di approdo.

— Pezzo di legno o di sughero, o un picciol barile vuoto che si attacca all'estremità della grippia d'un'àncora onde galleggi sull'acqua e mostri il sito ov'essa è a fondo.

— elettrico di salvamento. *R. M.*, 1886, IV, 171.

— a zattera di salvamento improvvisato. *R. M.*, 1883, IV, 328.

— luminoso automatico. *R. M.*, 1888, II, 284.

— (dar fondo col). La grippia è guarnita al diamante ed al gavitello, è colta sul castello di prora ben chiara con la cima che va al gavitello per disotto, e quella che va all'àncora per di

sopra. Il gavitello è sospeso con una cima a doppino di cui una estremità è libera per potersi *mollare* (lascare) alla grua del traversino od al parasartie di trinchetto da proravia. Al momento che l'àncora cade si getta in mare la grippia e poi il gavitello procurando che non s'intralcino. GAGLIARDI.

V. *gaitelo;* G. *gaitello,* lo *Statuto* di Gazaria à *gavio (gavium ferri);* il Consolato del mare à *gajatello.*

F. *bouée;* I. *buoy;* P. *boia;* S. *boya;* T. *die Boje, Tonne.*

Gavitellone, s. m. accr. di gavitello; secondo il Guglielmotti = a boga.

Gavo, secondo il Guglielmotti voce dialettale genovose = a gavitello. Forse doveva scriversi *gavio.*

Gavone, s. m. « è l'estrema et tanto stretta parte della galea alla prora che non può servire per camera » PANTERA. Il CRESCENZIO, 23: « dopo la camera del barbiere, seguita il gavone fino agli empitori di proda. Poi servì a ripostiglio del nostromo e a prigione dei bassi ufficiali. Oggi è magazzino dei bassi ufficiali, detto anche stivetta e deposito del nocchiero. »

G. *gaon e gavon;* V. *gaòn.*

F. *soute du maître d'équipage; fosse aux lions,* origine probabile di *fosse aux lions* è che derivi, secondo il Fournier, da *fosse aux liens;* I. *boatswain's store-room;* S. *camara de proa;* T. *das bootsmannsgat, bootsmannshellegat.*

— piccola camera a poppa larga appena da ricevere il letto del capitano.

Gavonera, s. f., vedi *Ghirlanda.* V. *zoia.*

Gazza, gazzetta idiot. vedi *Garza* e *garzetta.*

Gazzaria, il Guglielmotti dichiara, alla voce *Gazzeria*: « Nome che davano i Genovesi nel medio evo alla loro Banca di Commercio; quasi a significare la ricchezza ed abbondanza del traffico. Onde gli *Statuti di Gazzeria,* che io cito sovente, erano le leggi di Genova sul commercio marittimo. » — Veramente il nome di Gazzaria (propriamente *Cazaria*) non era del Banco genovese di commercio, ma era il nome di Crimea, detta allora così dai Cazari, potenti in quella penisola. E gli *Statuti di Gazeria,* non altro che le leggi delle colonie di Crimea appartenenti a Genova, fra le quali la principale era Caffa.

Gazzarra, sorta di nave da guerra che oggi non si usa più. Secondo il Guglielmotti variante di gabarra!

Gazzurro, s. m., secondo la *Crusca* sarebbe lo stesso che *gazzarra* e *gabarra:* io ne dubito anche considerandoli come idiotismo.

Gebo, s. m., V. ed anche *gibbo* e *gaibo* rivolo o rigagnolo. Chiamansi *ghebi* quei canaletti che a guisa di vene portano l'acqua per tutta la laguna.

Gegomare, v. a. e intr., V. tonneggiare. Gegomarsi, condursi col gegomo ad un punto.

F. *se touer;* I. *to warp;* S. *espiar, remolcar;* T. *sich verholen, warpen.*

Gegomo, s. m. V. qualunque fune adoperata a tirare naviglio galleggiante; cavo da tonneggio.

F. *tonde, aussière de halage;* I. *tow hauling line;* S. *espia, remolque;* T. *das Verholen, des Schiffes, die Werptrosse.*

Gelatina, s. f., esplodente regolamentare; ve ne ha di due specie: la pura di

Nitroglicerina	93
Cotone collodio	7

e la canforata la quale consta di

Nitroglicerina.	88
Cotone collodio	7
Canfora	5 — (Salvati).

Gelicidio, s. m., chiamasi dai botanici *gelicidî* certe fessure nell'interno di albero, prodotte da forti gelate, e ve ne ànno di forme diverse coi propri nomi.

F. *verglas;* I. *glazed frost;* T. *das Glatteis.*

Gelomar, v. a., V. tonneggiare, tirarsi verso un punto per mezzo d'un canapo dato in terra o attaccato ad un'àncora.

Gelomo, s. m., V. tonneggio, l'azione di tirare e far muovere un naviglio a forza di braccia per mezzo di un canapo. Vedi *Gegomo.*

Gelosa, s. f., di una nave che ad ogni poco di vento sbanda, per esser mal costruita o mal caricata. Vedi **Abbocchevole.**

Gelosia, s. f., balcone della timoneria nelle galee.

Gelosie, pl. f., le balaustrate o colonnette della poppa e dietro alla timoniera. Stratico. Dubito che lo Stratico prenda un equivoco, e che debbasi introdurre il vocabolo nel significato proprio, poi che nei colossali vascelli vi erano finestre vere e proprie. — Vedi *Atlante,* p. II, a Vascelli. Sebbene anche il Pantera dica: « Quelle colonnine e balaustre che si ponevano

dietro alla timoniera delle galee. » Il Dabovich: Porte e finestre di *bordo.*

F. *jalousies;* I. *blinds;* T. *die Jalousien.*

Geloso, add., di nave che facilmente pende alle bande e poco peso in proda la soffonde. CRESCENZIO, 46.

— cioè facile a piegarsi dai fianchi; perché « essendo di quella forma, et con poco quartiero, non si potrà reggere bene sotto alle vele, et per conseguenza sarà facile a scoprire i fianchi, or da una parte, et or dall'altra. PANTERA, 67.

Gelu, matt. barra del timone.

Gelva, s. f., naviglio portoghese, velato alla latina e grande presso a poco come le galeotte.

Gemellária, di nave costruita con due scafi, riferisce il Guglielmotti; lo scrivente non l'ha trovata questa voce, né questo fatto, negli autori greci e neppure nei latini.

Gemelli, s. m. pl., due barche o battelli avvicinati affine di avere cavafanghi di maggior forza per estrarre le materie dal fondo del mare ed avere più altezza d'acqua.

Gemini, s. m. pl., o **Gemelli,** una delle dodici costellazioni dello Zodiaco, con le due fulgide stelle Castore e Polluce, e il gruppo Albocach: il terzo segno dello zodiaco, nel quale il sole entra circa il 20 di maggio.

Gemitío, s. m., l'acqua che filtra dai commenti delle navi.

Gemítulo, s. m., per ombrinale si legge in Documenti, *Archiv. Napol.* (GIUDICE, 26).

Generale, il comandante di un'armata, corrisponde ad ammiraglio: quindi brigadiere generale, maggior generale, luogotenente generale.

F. *général;* I. *general;* T. *der Generalmarsch.*

Generalissimo, s. m., il comandante supremo di tutte le forze di una nazione.

Generalizia (nave). *Relaz. batt. di Scio, R. M.*, 1891, III, 151.

Generatori di calore nella macchina a vapore. *R. M.*, 1885, II, 269.

F. *générateur à vapeur;* I. *steam-generator;* T. *der Dampferzeuger.*

Geneys (De), corvetta a vele, della marina sarda sino dal 1848; prese parte alle fazioni del tempo con 50 cannoni e rimase in servizio sino al 1874.

Genii delle acque, il padrone della barca, giunge la sera, batte

sopra un *tam-tam*, facendo le genuflessioni e bruciando dei pezzi di carta in onore dei genii delle acque. Finita la preghiera, i numerosi marinai coprono il ponte di stuoie e lì si stendono fumando dell'oppio o russando.

Quando le giunche partono all'una o alle due del mattino implorano, al suono del *gong*, prima di cominciare la rotta, gli spiriti benefici del fiume o del mare.

Genio navale (il) italiano è costituito da ufficiali ingegneri con un ispettore generale, due ispettori, sette direttori, nove ingegneri capi di prima classe, undici ingegneri capi di seconda classe, quarantasette ingegneri di prima classe, quindici ingegneri di seconda, assistenti e ufficiali macchinisti. Veramente questo significato non è nazionale; è un vero e proprio gallicismo moderno, mentre potrebbe esser chiamato ufficio o comitato degli ingegneri navali.

Genova (Duca di) fregata ad elica costruita circa il 1859, sul disegno di Felice Mattei: spostava tonn. 3500; forza 600 cavalli; 13 nodi; prese parte alle fazioni del 1860 e 1866. Era una delle più belle fregate del tempo. Fu tenuta in servizio sino al 1871.

— S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia, Duca di Genova, Primo Ammiraglio del Regno, Presidente del Consiglio degli Ammiragli.

S. A. come Guardia Marina di prima classe iniziava la sua carriera marittima col viaggio di navigazione sulla R. nave a vela la *Garibaldi*, dall'ottobre del 1872 al novembre del 1874. Lo accompagnava quel valentuomo del Barone Galleani di St. Ambroise, oggi suo primo Aiutante di campo.

Pochi furono, in confronto della durata di quella campagna, i porti che visitarono, appunto perchè assai lunghe erano le traversate da un punto all'altro, ed anche furono assai brevi le fermate nei diversi porti, tranne ad Yokohama, ove stettero alcune settimane per la stagione bacologica.

L'itinerario seguito fu questo:

Da Napoli a Gibilterra, di qui a Rio Janerio, donde a Capetown, al Capo di Buona Speranza. Quindi a Melbourne in Australia, avendo traversato, tutto d'un tratto, l'Oceano indiano. Passava poi ad Hobart-town in Tasmania, poi all'isola di Matuku nell'arcipelago delle Fiji, in allora sempre selvaggia.

Dalla stazione di Yokohama S. A. recavasi a Tokio ospite di S. M. il Micado. Tornato ad Yokohama faceva vela per Honolulu nelle Sandwich. Di qui a S. Francisco di California, ad Akapulko del Messico, a S. José del Guatemala e ad Hamapola, indi a Lima del Perù, a Valparaiso del Cile. Trapassato il Capo Horn, approdava a Buenos Ayres, e, traversato l'Atlantico, tornava nel Mediterraneo ove, dopo una breve sosta a Tangeri, andava a far punto alla Spezia il 1° di novembre del 1874. Qui la *Garibaldi* passò in disarmo.

Il secondo viaggio, anche più importante, fu compiuto da S. A. R. nello estremo Oriente dal 17 febbraio 1879 al 26 settembre 1881, in qualità di Comandante la R. nave *Vettor Pisani*, che ora più non esiste, e il suo nome fu dato ad un incrociatore corazzato.

Di questo interessantissimo viaggio furono pubblicate le varie relazioni nella *Rivista Marittima* (1879, 1880, 1881), per altro tosate delle parti che il Ministero serbò come secreti di Stato, e che, senza dubbio, sono molto importanti per noi.

Il 7 aprile del 1879 partiva da Brindisi per Porto Said, Ismailia e Suez. Durante il viaggio non solo tenne accuratamente il Diario consueto di navigazione, che fece la campagna d'istruzione dell'equipaggio, cominciando dalle scuole elementari, quella dei fuochisti, del pilotaggio e gli esercizi delle varie specialità che completano l'educazione marinaresca militare.

S. A. mandava la nave alternativamente, a vela e a vapore; tuttavia si valse più della prima che del secondo.

Nel principio, come dal suo primo rapporto, S. A. ebbe l'equipaggio, in parte, i timonieri e i cannonieri che non avevano né abitudine al mare, né al comando, e la nave non valeva di più, vecchia e non in perfetto buono stato.

Nella navigazione del Mar Rosso S. A. fu preso da oftalmia egiziaca che l'obbligava a star chiuso in camera, in completa oscurità per ben venti giorni, onde, sebbene conservasse la direzione della navigazione fu costretto a lasciare l'esecuzione della manovra all'ufficiale in secondo.

In questa parte del rapporto trovo di S. A. questa notevole osservazione: Regolo la mia via in modo da mantenermi presso a poco a mezzo canale, avvicinandomi qualche volta di più, du-

rante il giorno, alla costa arabica per richiesta del pilota. Non posso fare a meno di notare qui quanto io ritenga illusorie o almeno esagerate le correnti trasversali all'asse del canale invocate costantemente dai pratici per accostarsi a terra or da una parte ora dall'altra. Non vi è nessuna ragione apparente stante l'assoluta calma di vento e di mare che possa dare origine a simili correnti. Io credo invece che il vero motivo delle accostate arbitrarie che sogliono fare sovente i piloti pratici, non siano motivate da altro che dall'assoluto bisogno di scoprire alcuni punti di riconoscenza, che soli, per essi, possono essere di guida alla navigazione, stante la loro assoluta ignoranza di carte, di calcoli e perfino di bussola. Con tutto ciò io non intendo confutar l'esistenza delle correnti del Mar Rosso, vi devono esistere, perchè necessariamente l'Oceano indiano deve supplire colle sue acque alla grande evaporazione del Mar Rosso privo di sbocchi di fiumi; ma queste correnti, fortissime allo stretto di Bab-el-Mondeb devono ben presto ridursi a nulla e non potranno mai aver molta inclinazione sull'asse del canale. Per le correnti poi prodotte dalla marea, possono essere fortissime negli stretti e vicino alle coste ma non possono essere calcolate dai piloti arabi.

S. A. soltanto il 21 di maggio, partendo da Adua, era in grado di riprendere il comando della sua nave. Esplorato il littorale della Somalia da Berbera a ras Aluleh, di qui il 12 luglio del 79 fece via per l'Oceano indiano, passando a B. di Socotora e dopo una ventina di miglia, incontrando il monsone, spegneva i fuochi, e in soli quindici giorni pervenne all'entrata dello stretto di Malacca.

Lasciando l'ormeggio di Singapore, S. A. sperava di poter fare una rapida traversata a vela pel Giappone, incontrando circa il 10° di latitudine il monsone d'A. P.; ma tutti i portolani erano in errore, non cessando la calma più assoluta che presso il 17° sulla via dell'Ammiragliato che Egli seguì. Esaurita quasi tutta la provvista di carbone, piegava ad Hong-Kong per rifornirsene.

A Nagasaki v'era il colera, e un caso ebbe subito nella nave portato da operai giapponesi adoperati nel calafatare la batteria. Allora decise di portarsi alla baia Olga sul littorale di Tartaria, ove avanti s'erano già ritirate le navi inglesi, francesi

e russe. Visitò pure Vladivostok e Possiette, e di qui a vela diresse a Hakodade donde a Yamada e Yokohama, donde, fatto breve sosta, salpò per Shanghai. Il 26 marzo 1880 vi gettava l'àncora, il 30 imprese la navigazione dell'Yang-tse, difficilissima allora per le acque magre (marzo e aprile) nella quale stagione non mai era stata tentata da un naviglio di discreta portata. La descrizione di questa navigazione tanto importante, per la quale S. A. penetrava per più di 700 miglia nel cuore del celeste impero, è molto attraente ed utile; ad essa si deve se oggi l'Italia istituisce un consolato a Han-kau, principale mercato del thè. E così vorremmo che appresso al nostro Console, giusta il desiderio manifestato dal Principe, corressero industriali e mercadanti italiani a prendere il loro posto nelle industrie di quell'immenso paese, e nei ricchi commerci della Cina con l'occidente.

Ridisceso celeremente l'Yang-tse, e dopo due giorni e mezzo di navigazione a vapore, l'11 maggio, dette fondo ad Hong-Kong. Quivi erano ancorati vari navigli inglesi e tedeschi. S. A. visitò minutamente la corvetta inglese in acciaio, *Comus*, che portava, è vero, carbone per sei mila miglia, ma non aveva potuto raggiungere una velocità superiore alle 12 miglia. Ammirò il bene inteso sistema di paratie stagne, di carboniere di riparo alla macchina, che in tutti i navigli inglesi è al disotto del galleggiamento: i due ripari di murata pel comandante, generalmente adottati in quella marina, e che S. A. reputava indispensabile, dato il terribile fuoco di moschetteria.

Per la disposizione dell'artiglieria, vi è il solito errore comune a tante navi, che, cioè, i due cannoni delle estremità sono a cambio di stazione. E seguita osservando:

Non sarebbe da preferire o due cannoni fissi, od una sola cannoniera con un cannone maggiore? Infine, senza parlare di un'alberatura tanto completa e grande quanto inutile per una nave moderna e che, per quanto bene studiata, porta sempre con sè grandi sacrifizi, trovai al disotto del desiderabile questa nave che pure è vantata come una degli ultimi modelli.

Rifornitosi di viveri e di vestiario ad Hong-Kong, di pessimo clima, diresse per Manilla, ove gittò l'àncora il 7 di giugno.

Qui S. A. nota che è doloroso che tanto per la Cina quanto pel Giappone non esista nè alla Legazione, nè ai Consolati un

solo interprete nazionale. In ogni circostanza, fuori del comune, si deve ricorrere alla cortesia di un consolato estero, non potendosi, per la Cina, fare assegnamento sopra alcuno degli ex-allievi del Collegio delle Missioni, d'ordinario ignoranti e di nessuna sicurezza.

In questo fece una escursione in Corea, a Fusan e al grande golfo di Yung-hing, ove migliorò e completò le carte esistenti, molto imperfette. Di qui tornava al Giappone per seguitarne lo studio in ogni sua parte, notando l'attività dei Giapponesi così intelligenti, diretta a liberare il paese dalla soggezione all'estero per i prodotti agricoli e industriali. Anche qua le tasse eccessive intralciano il progresso e perfino strozzano le nascenti industrie.

Delle molte osservazioni meteoriche non citerò che i brevi colpi di vento rotatorii consueti nel mar del Giappone, ed uno dei molti fatti di storia naturale dei più curiosi.

Il salmone, sul finire dell'estate, giunge in quantità straordinaria nei mari di Yesso, di trenta specie e più. Esso risale ogni fiume, ogni rivolo, per piccolo che sia, a fine di disporsi alla frega, e scende quindi, se non viene preso, lungo il littorale giapponese, radamente fino al golfo di Tokio.

È interessantissimo vedere gli sforzi che fanno i salmoni per rimontare istintivamente, dei piccoli rigagnoli, quasi privi di acqua alla foce, a fine di depositare le uova più a monte in maggiore profondità. Alcune volte non ànno che pochi centimetri d'acqua, non sufficienti per galleggiare; se il fondo è di sabbia, con una continua e piccola vibrazione lo smuovono e scavano così un canaletto, e allora vengono seguiti da altri ed altri con una tranquillità ammirabile. Non si spaventano della presenza di osservatori indiscreti, che ben di sovente passano delle ore ad osservarli a pochi metri di distanza. Alcune volte, non riuscendo a vincere la resistenza del fondo per farsi strada, o dovendo attraversare tratti dove l'acqua scorre per filtrazione, cercano, saltando, portarsi avanti e cadono anche in secco, posizione da cui si levano con assai facilità con ripetuti sbalzi, riprendendo poi con ostinazione la loro strada. D'ordinario è verso sera che incominciano a risalire. Quando scendono, compiute le loro operazioni sessuali, una rete d'erba alta due metri più dell'acqua chiude loro la via del mare. I giapponesi non li prendono mai nell'andata, ed anzi spesso vidi che gli faci-

litavano la via per risalire. Così la riproduzione della specie non è danneggiata, come in altri paesi.

Dopo avere studiate altre parti del Giappone, a Tokio ebbe la visita di S. M. l'Imperatore. Traversato il mare interno, tornò a Shanghai per racconciare il suo naviglio; il che fatto diresse per la foce del Menam: a Bangkok ebbe splendida, suntuosa accoglienza dal Re e dalla Regina e da tutti i reali, e venne insignito del gran cordone di Siam.

Passato nel golfo del Bengala, visitava Rangun e Malacca, l'antico emporio portoghese, quindi a Singapore donde sciolse per Batavia. Qui non si trattenne che pochi giorni per trasferirsi a Buitenzorg, ospite del Governatore generale, deliziosa residenza, a fine di rimettersi dall'itterizia che lo affliggeva.

Il viaggio alle Indie neerlandesi non solo comprende lo studio della parte fisica, ma tutto: la religione, la popolazione, l'etnografia, il governo coloniale, le forze di terra e di mare.

Pochi viaggi ò letti con tante savie riflessioni, con tante correzioni ai portolani, alle carte nautiche, viaggi che fossero scritti così senza fronzoli, senza vanità o vacuità. Le difficoltà della lunga navigazione, fatta per la massima parte a vela, non furono soltanto nel mare, nei venti, nei climi, nelle malattie epidemiche, colera, vaiolo, febbri malariche, ma pure nell'equipaggio in parte inetto, nella condizione, infelice del naviglio. Eppure il giovane Principe (non aveva che 25 anni quando intraprese questa lunga navigazione di tre anni) non si perse mai d'animo, provvide a tutto con la calma di vecchio ed esperto marinaro, tenendo sempre presenti dinnanzi a sè due grandi ideali, due nobilissimi sentimenti, l'amor della patria, l'amore all'arte e alla scienza delle quali Egli è singolare ornamento, universalmente riconosciuto. Questo è uno dei libri che sarebbe bene far conoscere ai giovani delle scuole nautiche; perché è uno di quelli che insegna molte più cose che non possa il più diligente e intelligente Professore che non ebbe l'agio e l'abilità per fare siffatte navigazioni.

STATO DI SERVIZIO DI S. A. R. IL PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA, DUCA DI GENOVA (Nato il 6 febbraio 1854).

Cannoniere per arruolamento volontario nel 5° Reggimento Artiglieria, il 5 aprile 1868.

Caporale, il 1° marzo 1870.
Sergente, il 4 dicembre 1870.
Guardiamarina nello Stato Maggiore Generale della Regia Marina, il 30 aprile 1871.
Sottotenente di vascello, l'11 dicembre 1873.
Luogotenente di vascello, il 30 aprile 1876.
Capitano di fregata, il 23 gennaio 1878.
Capitano di vascello, il 27 maggio 1880.
Contrammiraglio, il 26 agosto 1887.
Vice Ammiraglio, il 28 dicembre 1890.
Ammiraglio, il 28 dicembre 1893.

Navigazione: Anni 11, mesi 7, giorni 6.

Comandante delle Regie Navi: *Vettor Pisani* (1870-81), *Bausan* (1885), *Duilio* (1887).
Capo di Stato Maggiore del Direttore superiore delle esercitazioni navali (*Savoia* 1888).
Comandante della 2ª Divisione della Squadra (*Lepanto* 1890).
Comandante della Squadra Permanente (*Lepanto* 1893).
Comandante Superiore della Squadra speciale (*Savoia* 1895).

Quale Comandante Superiore della Squadra speciale, nell'anno 1895, S. A. R. colla squadra stessa assisteva all'inaugurazione solenne del Canale di Kiel: in quella circostanza S. A. R. veniva insignito da S. M. l'Imperatore del grado di *Ammiraglio à la suite* della flotta germanica.

Colla squadra speciale visitava diversi porti inglesi della Manica e Portsmouth, d'onde recavasi a Windsor a far visita a S. M. la Regina Vittoria, accompagnato dagli ammiragli e comandanti sott'ordine.

Direttore Superiore delle esercitazioni navali (*Savoia* 1896 e 1897).
Comandante Superiore delle Forze Navali (*Savoia* 1899).
Comandante delle Forze Navali del Mediterraneo (*Lepanto* 1900-901).

Quale Comandante delle Forze Navali del Mediterraneo, nell'aprile 1901, S. A. R. ebbe la missione di Tolone, ove recava, da parte di S. M. il Re, il Gran Collare dell'Annunziata al Presidente Loubet della Repubblica Francese, e veniva insignito del Gran Cordone della Legion d'onore.

Comandante in capo del 3° Dipartimento Marittimo 1901-03.
Presidente della Commissione suprema di avanzamento.

Decorazioni estere delle quali è insignito
S. A. R. il Duca di Genova

Collare del Toson d' oro di Spagna.
Gran Cordone dell' Ordine di Santo Stefano d' Ungheria.
Collare dell' Ordine di Carlo III di Spagna.
Gran Cordone dell' Ordine predetto di Spagna.
Gran Cordone dell' Ordine del Grancelin (Rautenkrone) di Sassonia.
Gran Cordone dell' Ordine di Sant' Uberto (Baviera).
Collare dell' Ordine reale della Casa di Hohenzollern (Prussia).
Gran Cordone dell' Aquila Nera (Prussia).
Gran Cordone della Legion d' onore (Francia).
Gran Cordone dell' Osmaniè in brillanti (Turchia).
Gran Cordone dell' Ordine del Salvatore (Grecia).
Gran Cordone dell' Ordine di Danilo I (Montenegro).
Gran Cordone della Stella di Rumenia.
Gran Cordone dell' Ordine del Cristo e di San Benedetto d'Avila di Portogallo.
Gran Cordone dell' Ordine Supremo del Crisantemo (Giappone).
Gran Cordone dell' Ordine della Corona di Siam.
Collare dell' Ordine della Grande Corona Maha-Cakri per i sovrani (Siam).
Gran Cordone dell' Ordine di San Carlo (Principato di Monaco).
Gran Cordone dell' Ordine del Nichan el Tftikhar in brillanti di Tunisia.
Gran Cordone dell' Ordine di Kalakava (Isole Sandwich).

Genova, metropoli della Liguria, città delle più antiche d' Italia, essa ebbe il nome se non da *Janus* da *Janua,* che in fondo è la stessa derivazione, come porta del mare della Liguria, anzi d' Italia in quella regione. La conformazione del suolo spinse i Genovesi a darsi al mare del quale furono in ogni tempo esperti, e dai commerci marittimi questo popolo operoso, intelligente e pratico raccolse come raccoglie grandi ricchezze. Prima che gli Arabi penetrassero nel Mediterraneo i Genovesi, con gli altri popoli marittimi d' Italia, ebbero un tempo propizio a fondare colonie specie nella parte orientale del nostro mare; ma quando agli Arabi successero i Turchi, la discordia delle repubbliche italiane che già avevano prodotto la rovina di Amalfi pei Pisani, e di questi per opera dei Genovesi, e dei Genovesi

per le armi dei Veneziani, gl'Italiani cominciarono a perdere i ricchi acquisti, rimanendo solo Venezia a porre un freno alle conquiste de' Musulmani.

Genova cominciò a risalire quando passò a Casa Savoia, sicché oggi è giunta ad essere forse, o senza forse, il primo porto del Mediterraneo. La sua popolazione dal 1860 è più che raddoppiata; il suo porto coi 21 milioni del Principe di Galliera e quelli aggiunti dal governo nazionale è divenuto grandissimo, e maggiore si farà con i nuovi lavori progettati. La città si è ampliata in modo straordinario, ed oggi davvero si può dire *Genova la superba.*

Oltre le grandi linee di navigazione che la congiungono con le più lontane regioni della terra, grandi industrie da questo instancabile popolo furono istituite e dentro la città e su tutta la doppia riviera, la quale si potrebbe dire un continuato cantiere, una non interrotta officina: fra tutte mirabilissima quella dell'Ansaldo. Dio voglia che tanto proficuo lavoro non venga alle mani degli stranieri.

Gente di mare, gli uomini scritti nella matricola o registro pubblico di tutti quelli a' quali si concede di esercitare l'arte della navigazione. Un tempo si disse: gente di remo, gente di buonavoglia, gente di catena i forzati o schiavi, gente di *cavo* (canapo); gente di guardia; gente di libertà.

Genti di *cavo* (canapo) sono i marinari di ogni sorta, che stanno sopra i vascelli. PANTERA.

F. *gens de mer;* I. *seamen, sea-faring men;* T. *die Sceleute.*

Gentiluomini di poppa. Nelle navi di Savoia come nelle navi venete, giovani ufficiali superiori che apprendevano l'arte. Gli Olandesi li chiamarono *adelborsts (nobili giovani).*

F. *gentilhommes;* I. *gentlemen;* T. *Edelmann.*

Gentiluomo di poppa, giovine gentiluomo addetto ad un generale o ad un capitano di nave, una specie di aiutante di campo. Negli altri (ufficiali) che consistono nell'onor et pompa della poppa se veggono i gentiluomini, il cui luogo è la poppa et tavola del generale o capitani sono per il manco, nelle galee private, due per poppa, con doppia ratione, avvantaggiata di qualità. CRESCENZIO, 94.

Geografia del mare è lo studio fisico del mare in ogni sua parte, in ogni suo fenomeno. Vedi alcuni studi nella *R. M.,* 1889, IV, 247.

Geoletta, idiotismo, Vedi *Goletta*.

Georgium sidus, il pianeta scoperto da sir W. Herschel, e così denominato da Giorgio III d'Inghilterra; gli astronomi in seguito lo chiamarono *Urano*.

Gerliare, v. att., Parrilli. Mettere i gerli, fornir di gerli, legare i gerli.

Gerlo e **Gherlo,** s. m., uno de' canapetti di varia forza e lunghezza, simili ai mataffioni, alle trecce, trinche, cimette. Vedi **Garzette.**

Come le gaschette i gerli sono trecce minute e lunghe fatte con sfilacce di commando, di merlino o di canapi vecchi, i quali servono a molte allacciature.

N. *giarri*.

F. *garcette de ris*; I. *reef point gaskets*; P. *bicha*; S. *baderna*; T. *die Reffzeising*.

— ciascuno dei canapetti co' quali si cogliano e legano le vele sui pennoni e per istringere la fodera delle stesse, che dicesi camicia. Sono lunghi circa un metro e mezzo.

Una specie di gerli sono i mataffioni, le trecce, le trinche, le cimette e simili. GUGLIELMOTTI.

I gerli si distinguono dalle vele alle quali servono, quindi si dicono gerli di trevo, gerli di gabbia ed altri.

Il Guglielmotti osserva che i gerli fatti ad occhio di garza, pigliano il nome di garzette. Una delle cime termina in anello bigherino, l'altra in coda di topo (in alcune marine usano la v. dial. *ratto*); questa che è più lunga, si attorciglia alla vela o alla camicia e poi si raccomanda all'anello.

— di testiera.

I. *head-lines of a sail*.

— d'inferitura.

I. *rope-bands of a sail's head*.

— pel cattivo tempo.

— per serrare le vele, grandi, lunghi m. 1 e più; piccoli di lunghezza minore di un metro.

Germa, PANTERA, 43, 40: Germe sono vascelli usati nelle parti del Levante, per portar mercantie. Queste sono assai larghe, non molto lunghe et ànno poco opere morte: portano quattro vele grandissime; per esser ferme di corpo, et assai reggenti; non ànno più che una coperta, et portano da mille sino a mille cinquecento salme di carico. Vi erano anche da guerra. Il nome

è arabo. È nome anche di un piccolo naviglio egiziano littoraneo e sul Nilo.

F. *djerme;* I. *djerme, jerme.*

Germetta, s. f., diminutivo di germa.

Germinamento, s. m., deliberazione del capitano della nave e suo consiglio di esporre ad un pericolo o danno per sfuggirne uno maggiore che sovrasta, per la qual cosa la roba salvata entra in contribuzioni per quella che si guasta o si perde. Vedi **Getto.**

Germinare, v. a., farne getto, vedi ed anche **Aggerminare.**

Germondo. Secondo il Guglielmotti variante notariesca di germa.

Basso latino *germundus.* M. Jal fu d'opinione che *germundus* sia identico al σέρμιον di Anna Comnena. Forse non è che uno dei tanti idiotismi di *dromundus* per dromone.

Gessoriaco (Boulogne sur Mer) ebbe un bel faro, fattovi costruire da Caligola. Era formato da una serie di piramidi ottagonali tronche, l'una sull'altra rentrante. Vedi CORAZZINI, *Atlante,* tav. LXXVIII.

Gettame, cumolo di cose gettate via.

Gettar le gabbie fuori di coffa.

F. *jeter les humiers hors de la hune; jeter le fond des humiers dehors;* P. *largar as gavias;* S. *largar las gavias;* T. *to let out the topsails.*

Gettare, s. a., buttare in mare, buttare a terra; gettare la barchetta o il dromometro, lo scandaglio, l'àncora.

F. *jeter;* I. *to heave, throw, shoot, lead;* T. *Werfen, auswerfen.*

Gettarola, giavellotto marinaresco da gittare a mano. GUGLIEL.

Gettata, s. f., il cumolo di blocchi naturali o artificiali che si gittano in mare per elevare una diga o un molo.

Gittata dicesi anche la distanza a cui giunge un proiettile.

F. *jetée;* I. *jetty;* T. *der Hafendamm.*

Gettatoio, s. m., gran tubo collocato a prua pel quale si scaricano le ceneri dei forni ed altri rifiuti.

F. *gouttière;* I. *shoot;* T. *die Schütte, Schüttrinne.*

Gettito, vedi **Getto.**

Getto, s. m., l'azione del gittare in mare le merci, gli attrezzi di riserva e quanto altro si possa, a fine di alleggerire la nave in caso di fiera tempesta. Uso di tutti i tempi.

I Latini *jactus;* G. βολή.

F. *jet;* I. *jettison;* P. *alijamento;* S. *echazon;* T. *der Seewurf.*

Cum plenus fluctu medius focet alveus
. . . . decidere jactus.
GIOVENALE, *Satyr.*, XII, 30.

Il nostro Codice di Commercio à le seguenti disposizioni circa il getto.

TITOLO X.

DEL GETTO E DELLA CONTRIBUZIONE.

Art. 519. — Se per tempesta o per caccia di nemici o pirati il capitano si crede in obbligo per la salvezza della nave di gettare in mare una parte del carico, di tagliare gli alberi o di abbandonare le ancore, deve consultare gli interessati nel carico che si trovano nella nave e i principali dell' equipaggio.

Se sono di diversi pareri prevale quello del capitano e dei principali dell' equipaggio.

Art. 520. — Le cose meno necessarie, le più pesanti e di minor valore sono gettate le prime, ed in seguito le merci del primo ponte a scelta del capitano e col parere dei principali dell' equipaggio.

Art. 521. — Il capitano deve stendere in iscritto la deliberazione, tosto che potrà ciò fare.

La deliberazione esprime i motivi che ànno determinato il getto e le cose gettate o danneggiate.

Essa contiene la sottoscrizione dei deliberanti od i motivi del loro rifiuto di sottoscrivere.

Deve essere trascritta sul registro.

Art. 522. — La descrizione delle perdite e dei danni è fatta nel luogo dello scaricamento della nave per cura del capitano e per mezzo di uno o più periti nominati, se nel regno, dal tribunale di commercio e in mancanza dal pretore, se all' estero, dall' ufficiale consolare o da chi ne fa le veci, e in mancanza dall' autorità locale.

Art. 523. — Le merci gettate sono stimate secondo il valore in corso nel luogo dello scaricamento; la loro qualità è stabilita dalla presentazione delle polizze di carico e delle fatture se ve ne sono.

Art. 524. — I periti nominati giusta l'art. 522 fanno la ripartizione delle perdite e dei danni.

La ripartizione è resa esecutiva mediante l' omologazione del tribunale di commercio.

Nei porti stranieri la ripartizione è resa esecutiva dall'uffiziale consolare e in sua mancanza dal giudice competente del luogo.

Art. 525. — La ripartizione delle perdite e dei danni è fatta sulle

cose gettate e salvate e sulla metà della nave e del nolo, in proporzione del loro valore nel luogo dello scaricamento.

Art. 526. — Quando nella polizza di carico è simulata una qualità o un valore delle merci inferiore al vero, le merci contribuiscono secondo la loro stima se sono salvate, e si pagano in ragione della qualità o del valore indicato se sono gettate o danneggiate.

Se invece è simulata una qualità o un valore superiore al vero, le merci contribuiscono in ragione della qualità o del valore indicato se sono salvate, e si pagano secondo la loro stima se sono gettate o danneggiate.

Art. 527. — Le munizioni da guerra e da bocca ed i bagagli delle persone dell'equipaggio non contribuiscono al getto, se sono salvati, e danno diritto a contribuzione secondo il loro valore, se sono gettati.

Art. 528. — Le merci, delle quali non vi è polizza di carico nè dichiarazione del capitano, non sono pagate se sono gettate, contribuiscono se sono salvate.

Art. 529. — Le merci caricate sulla coperta della nave contribuiscono se sono salvate.

Se sono gettate o danneggiate per il getto, il proprietario non è ammesso a chiedere la contribuzione, e non può esercitare azione che contro il capitano.

Questa disposizione non è applicabile ai viaggi indicati nell'art. 378.

Art. 530. — Se il getto non salva la nave, non vi è luogo a contribuzione.

Le merci salvate non sono soggette al pagamento e all'indennità per quelle che sono gettate o danneggiate.

Art. 531. — Se il getto salva la nave e questa continuando il suo viaggio si perde, le cose salvate contribuiscono al getto secondo il loro valore nello stato in cui si trovano dedotte le spese di salvamento.

Art. 532. — Le cose gettate non contribuiscono in alcun caso al pagamento dei danni accaduti dopo il getto alle merci salvate.

Le merci non contribuiscono al pagamento della nave perduta o resa inabile a navigare.

Art. 533. — Nel caso di perdita delle merci poste in barche per alleggerire la nave all'entrare in un porto, fiume o canale, la ripartizione della perdita è fatta sulla nave e sul carico per intiero.

Se la nave si perde col resto del carico, non si fa alcuna ripartizione sulle merci poste sugli scafi, ancorchè arrivino a buon porto.

Art. 534. — In tutti i casi sopra espressi, il capitano e l'equipaggio ànno privilegio sulle merci e sopra il loro prezzo per il montare della contribuzione.

Art. 535. — Se dopo la ripartizione le cose gettate sono ricuperate dai proprietari, questi devono restituire al capitano ed agli interessati quanto ànno ricevuto nella contribuzione, dedotti i danni cagionati dal getto e dalle spese di ricuperamento.

TITOLO XI.

DELLA INAMMISSIBILITÀ DI AZIONE.

Art. 536. — Non sono ammissibili:

Le azioni contro il capitano e gli assicuratori per danno accaduto alla merce, se essa è stata ricevuta senza protesta;

Le azioni contro il noleggiatore per avarie, se il capitano ha consegnato le merci e ricevuto il nolo senza protesta;

Le azioni per risarcimento dei danni cagionati dall'urto di navi in un luogo in cui il capitano avrebbe potuto agire, se egli non ha fatto richiamo.

Art. 537. — Le proteste e i richiami sono nulli, se non sono fatti e notificati entro tre giorni, e se entro due mesi dalla notificazione non sono seguiti dalla domanda giudiziale di pagamento.

Il termine di due mesi è accresciuto quanto alle notificazioni fatte all'estero, a norma dell' art. 601.

TITOLO XII.

DELLA PRESCRIZIONE.

Art. 538. — L'azione per rivendicare la proprietà della nave si prescrive col decorso di dieci anni, senza che possa opporsi la mancanza di titolo o di buona fede.

Chi possiede una nave in forza di un titolo stipulato di buona fede, che sia stato debitamente trascritto e che non sia nullo per difetto di forma, ne compie in suo favore la prescrizione col decorso di cinque anni dalla data della trascrizione ed annotazione sull' atto di nazionalità.

Il capitano non può acquistare la proprietà della nave per mezzo di prescrizione.

Art. 539. — L'azione di abbandono si prescrive col decorso di sei mesi dall' atto di abbandono.

Art. 540. — Le azioni provenienti dai contratti di cambio marittimo e di assicurazione si prescrivono col decorso di cinque anni dalla data del contratto.

Art. 541. — Si prescrivono le azioni:

Per pagamento di nolo di navi, salari e stipendi degli uffiziali, marinai ed altre persone dell' equipaggio, col decorso di un anno dalla fine del viaggio;

Per alimenti somministrati ai marinai d'ordine del capitano, col decorso di un anno dalla somministrazione;

Per somministrazioni di legnami ed altre cose necessarie alle costruzioni, all'allestimento ed alle vettovaglie della nave, col decorso di un anno dalle somministrazioni;

Per salari di operai e per opere fatte, col decorso di un anno dalla prestazione dell'opera;

Per consegna di merci, col decorso di un anno dall'arrivo della nave.

Nondimeno coloro ai quali fossero opposte le prescrizioni enunciate in questo articolo possono valersi del disposto dall'art. 2142 del codice civile.

Art. 542. — La prescrizione non è interrotta se non quando vi è stato un riconoscimento del debito per iscritto o una domanda giudiziale non perenta.

Ghendolizar, V. per gondolar, idiotismo.

Gherardesca (Ugolino della) dei Conti di Donoratico comandò l'ala sinistra alla battaglia della Meloria il 1284.

Gherbino, variante di garbino. Vedi **Libeccio.**

Gherlin, V. canapo commesso alla maniera delle gomene, cioè commesso due volte, ma meno grosso di quelle e al di sotto di dodici pollici, sino ai cinque esclusivamente.

Gherlino *a coda di topo* (in dialetto *ratto*), dicesi di gherlino terminato in punta onde poter farlo passare facilmente per qualche buco senza che si disfaccia per lo sfregamento.

— scrive il Guglielmotti, era chiamato dai nostri antichi andalivello, prodano e prodete, come ora dicono destro.

Gherlo, s. m., forma positiva di gherlino. Vedi **Gerlo.**

Gheronare, v. a., l'apporre un pezzo triangolare di rinforzo alle vele.

Gherone, s. m., pezzo triangolare di tela che si pone di rinforzo ai ferzi, alle vele e simili.

Ghette, o **uose,** di tela per uomini da sbarco.

Ghia o *Gia*, V. canapo a guisa di venti, per istabilire qualche bastone, come quello di flocco. Il Guglielmotti crede che sia contrazione di guida. Vedi.

— canapo infilato in una girella in cima ad un albero, con cui si tirano in alto le manovre o qualche peso od anche un uomo per farvi qualche lavoro.

— doppia.

F. *cartahu-double;* I. *whip upon whip;* T. *das doppelte Jolltau.*

— bianca, quella per alzare il ventrino d'una vela quadra nel pennone.

F. *chapeau passé en double;* I. *bunt-jigger;* T. *die doppelte Bauchtalje.*

Ghiaccio, s. m., l'acqua solidificata dal freddo.

— (piede del), è quella parte del banco di ghiaccio che spesso si protende sotto la superficie dell'acqua. La sua formazione si deve al fatto che d'estate lo stato superficiale dell'acqua avendo una temperatura più alta degli strati inferiori fa sciogliere maggiormente la parte superiore del ghiaccio. NANSEN, II, 323, n. 1.

— paleocristico, quello che non si scioglie nell'estate, ma perdura d'anno in anno. Tale denominazione fu da prima data ai ghiacci più settentrionali incontrati dal Markham nel 1875-77. NANSEN, II, 68, n. 1.

F. *isbrède;* I. *old ice;* T. *Altes Eis.*

— (banco di), grande massa di ghiaccio non molto rilevata sulla superficie dell'acqua.

F. *banquise;* I. *ice-bank;* P. *banco de gelo;* S. *banco de hielo;* T. *die Eisbank.*

— (campo di), grandi estenzioni di ghiaccio che si vedono nei mari polari.

F. *train de glace;* I. *ice-field;* P. *campo de gelo;* S. *campo de hielo;* T. *das Eisfeld.*

— (di ghiaccio) ricoperto di terra.

I. *ice-raft.*

— (monte di), grande, più o meno, massa di ghiaccio, che rassembra una montagna.

F. *montagne de glace;* I. *ice-berg;* P. *monte de gelo;* S. *montaña de hielo;* T. *der Eisberg.*

— (monticello di).

F. *monticule, mamelon de glace;* I. *hummorks ice;* S. *mogoles de hielo.*

— (borgognoni di), massi appuntati di ghiaccio.

I. *icicles.*

— (barriera di) rilievo di ghiaccio talmente alto da non potersi superare.

I. *barrier of ice;* S. *barrera de hielo.*

— (canali temporanei fra banchi di).

F. *glace ouverte;* I. *ice-lanes;* S. *canalizo formado entre dos bancos de hielo;* T. *Segelbares Eis.*

— sciolto, che non impedisce l'andare al naviglio.

F. *glace déliée;* I. *loose ice;* S. *hielo suelto;* T. *das lose Eis.*

Ghiaccio basso galleggiante.

F. *glaçons flottants;* I. *drift ice;* S. *hielo flotante;* T. *das Treibeis.*

— aderente alla terra.

F. *glace reliée à la terre;* I. *land ice;* S. *hielo aderido à la costa.*

— continuo, non interrotto.

F. *glace continue, la banquise;* I. *sealing ice;* S. *hielo continuo.*

— intraversabile.

F. *glace sans passage;* I. *fast ice;* S. *hielo firme, solido.*

— penetrabile, navigabile.

F. *glace ouverte, pénétrable;* I. *open ice;* S. *hielo penetrable, navegable.*

— nuovo.

F. *jeune glace;* I. *young ice;* S. *hielo nuevo.*

— (lingue di), sporgenze pericolose pei navigli, come gli scogli, i frangenti.

F. *traînée d'une banquise;* I. *ice-tongues, ice shelf;* T. *die Eiszunge.*

— (àncora da) vedi, pag. 197, n. 42, t. I.

— (sega da) grandissima doppia e lunga da tre ad otto metri.

F. *scie pour la glace;* I. *ice-saw; sierra para hielo.*

— (parabanda da).

I. *ice-fenders;* S. *defensas contra el hielo.*

— (piloto del), quello esperto della navigazione nei mari glaciali.

F. *pilote des glaces;* I. *ice-master;* T. *der Eislotse.*

— (palchi del) temporanei e sporgenti ai fianchi del naviglio, acciò che il pilota dei ghiacci possa ben vedere verso prora.

I. *ice-plank.*

— (schianto del), rumore che esso fa spezzandosi per la compressione.

I. *ice-quake.*

— (rinforzi di prora contro il).

I. *ice-beams.*

— sminuzzato, frantumi di ghiaccio.

F. *débris de glace;* I. *ice-sludge;* T. *der Eiskäsher.*

— (chiarore o riflesso del), apparenza biancastra dell'orizzonte indicante il luogo ov'è il ghiaccio.

reflet du glace; I. *ice-blink;* S. *reflejo del hielo.*

Ghiaccio (serrato dal), per esempio detto di un naviglio.
I. *ice-bound;* S. *encerrado por los hielos.*

— (isola di) galleggiante.
I. *ice-island;* S. *isla do hielo flotante.*

— (naviglio da) per i mari glaciali robustamente costruito.
I. *ice-yachts:* S. *botes para andar sobre el hielo.*

— (scalpello da).
I. *ice-chisel.*

— (rompi-).
I. *ice-breaker;* S. *rompe-hielos.*

— (baia del), quei seni che talvolta restano aperti entro una cinta o campi di ghiaccio.
I. *bight of ice;* S. *bahia o insenada en el hielo.*

Ghidon, s. m., G. gagliardetto piè di gallo. Piccola e lunga banderuola, a due punte, simile alla cornetta, inastata in cima ai calcesi della goletta ad ornamento. Vedi *Guidone.*

Ghiere imbutiformi per tubi delle caldaie. *R. M.*, 1892, IV, 129.
F. *bague pour tubes de chaudières;* I. *tube-ferrule;* T. *der Rohrring.*

Ghinda e *ghindeggio,* l'azione del ghindare.

— parapetti volanti.

Ghindante, add., lato pel quale un attrezzo è ghindato.

— s. m., il lato pel quale una vela, un alberetto, una bandiera sono alzati, collati.

Ghindare, ghindazzo V. e *ghindasso* G. e *ghindaressa* sono, dal francese *guinder,* in luogo dei termini nazionali alzare, collare, drizzare, vedi.

Ghindaressa, V. *Ghindare.* S. V. la dissero con termine proprio *Strizza.* Vedi Levi, p. 123. Vedi *Cavobuono.*

Ghindata, s. f., l'atto del ghindare.

Ghindato, p. ps. e add. da ghindare.

Ghindatoio, s. m., meccanismo per rendere più facile il ghindare.

Ghindatore, verb. m., chi ghinda.

Ghindatura, s. f., l'effetto del ghindare.

Ghindazzo, s. m., V. Ghindare.

Ghio, ghisso, *gallic. guis,* vedi *Randa,* cioè pennone di randa, e vedi *Ghissa.*

Ghirlanda dell'àncora, cicala, grosso anello stabilito nell'occhio

dell' àncora che si arma d' una fasciatura di canapetti, al quale s' ormeggia la gomena.

Ghirlanda, ciascuno di quei pezzi grossi di legno curvi e continuati che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti davanti delle navi e connettere i madieri e forcacci.

— o *Gambetto,* fasciatura di corda o di cuoio o d'altro che si fa ad un attrezzo per evitare l' effetto dell' attrito.

F. *cigale (manille);* I. *shackle, jew's harp;* P. *forro de ancle;* S. *anetadura;* T. *der Ankerschäkel.*

Ghisa. È il prodotto dell' alto forno (vedi); in altri termini è la lega che si ottiene allorché vuolsi estrarre il ferro dai suoi minerali. Contiene infatti dal 90 al 95 °/₀ di ferro puro, insieme a molte altre impurità fra le quali primeggia il carbonio, che può raggiungere fin anco la proporzione del 6 °/₀ (in media però 3 °/₀). Ruggeri.

F. *fonte;* I. *pig-iron, crude iron, row iron;* T. *das Roheisen.*

Ghisiola V. per Chiesola.

Ghissa, chiamano così il pennone della randa di maestra o di trinchetto nei navigli a tre alberi. Vedi *Randa.*

F. *voiles-goëlettes;* I. *spencer-boom, trysails, spencers;* T. *die Gaffelsegel, Trysegel.*

Giacchetta, s. f., giubba di gala dei marinari, di panno azzurro scuro con bottoni di metallo e distintivi dei gradi con galloni rossi.

Giaccio, s. m., ed anche per idiot. aggiaccio, barra del timone. Pantera e Crescenzio, 126, dal greco *oiax.*

L. *clavus;* G. οἴαξ.

F. *barre;* I. *the tiller of the helm, yoke;* P. *esparavel;* S. *atarraya;* T. *die Jochpinne.*

Giacchiare, v. a., gittare a fondo il giacchio per coglier vi il pesce.

Giacchiata, s. f., colpo di giacchio, gittata di giacchio, come tanta quantità di pesce quanta n' è nel giacchio.

Giacchio, s. m., rete tonda, la quale, gettata nell' acqua si apre, e avvicinandosi al fondo si chiude coi pesci che trova.

Giacciare, v. a., maneggiare il giaccio e quindi il timone.

Giacitura, s. f., il giacere, l'effetto del giacere. Giacitura ed orientamento delle vele.

Giacomo (San) patrono dei marinari dell' Oceano Atlantico.

Giapige, vedi **Japige:** vento Maestrale. Guglielmotti.

Giara. A Porto Tolle, banco di sabbia che a poco a poco emerge per gli interramenti del Po alle foci. Quando la giara incomincia a produrre qualche vegetale (canna palustre, vimini, erbe, ecc.) e si consolida, quando non è più *terra vergine* come dicono, allora diventa giara. BONELLO, *Capitaneria di Venezia.*

Giara, s. f., vaso di bandone, in vario numero sulle navi per tenere asciutta la polvere.

Giardinetti finti di poppa, quando mancano i veri, per abbellimento nelle navi mercantili.

F. *fausses bouteilles;* I. *quarter-badges;* P. *jardines fingidos;* T. *die blinden Hecktaschen.*

— gallerie, alette dei tamburi nei navigli a ruote.

— per antifrasi le latrine della nave, distinti per classi.

Giardinetto, lo sporto fuori poppa e ai fianchi.

— vento al giardinetto, o di gran largo, quello che spira in direzione delle anche, intorno alle quattordici quarte.

Giardini e giardinetti, i corridoi pensili ai lati del quadro di poppa.

F. *bouteilles de l'arrière;* I. *roundhouses, quarter-gallery;* P. *alforges;* S. *jardin;* T. *die Hecktaschen.*

Giardino di poppa è lo spazio compreso tra il giogo di poppa ed il fogone. *Relaz. batt. di Scio, R. M.*, 1891, III, 151.

Giarma, idiotismo registrato dal Manuzzi. Vedi *Germa.*

Giarra, s. f., vaso comunissimo nel mezzogiorno d'Italia, simile ai nostri vasi da acqua di cristallo per tavola, per acqua ragia, olio, vernice. La Crusca scrive Giara.

— di terra cotta, grande, da litri cento o più; mezzana da 99 a 50 litri; piccola, da 49 ed anche meno.

Giarro, nap. e sicil. vedi *Gerlo.*

Giarte, s. f., parte da basso che mette in mezzo l'albero. FALCONI. Pare che voglia intendere della cassa (scorrettamente *scassa*).

Giava, V. e G. *gavon* e *gaon* magazzino nelle galee del secolo diciassettesimo. Era la camera del capitano; prima significava cameretta di prua come dice il Duez, p. 442; poscia significò dispensa, ed anche piccola stanza oscura della stiva, e, secondo gli A. del Vocabolario spagnolo, anche serbatoio dell'acqua potabile sulla nave.

F. *paillot, combuse;* I. *victualling yard;* P. *paiol de mantimentos;* S. *almacen de buque.*

Giavà (= già - va) cioè si fa già quello che è comandato.

Giaveta, V. per copiglia o chiavetta, e non per piccola giava?

Giazza, s. f., lo stesso che Laiazzo.

— V. ghiacciata.

Giazzada, s. f., V. ghiacciata s. m.

Giazzar, v. a. e intr. V. Congelare, agghiacciarsi.

Giazzo, s. m., V. ghiaccio.

Gibboso, si dice gibbosa la forma del disco di un pianeta eccedente il semicerchio, ma meno di un cerchio.

Giberna, s. f., custodia di cartone ricoperta di pelle nera per carabine, fucili e rivoltelle. Vedi **Patrona.**

Gibilterra è la chiave dello stretto omonimo. *R. M.*, 1883, I, 445. Djebel-el-Tarik degli Arabi, con bella baia e vasto porto. La città è sopra un'alta roccia, molto bene fortificata dagl'Inglesi che la occuparono nel 1704, durante la guerra di successione spagnuola, e il possesso suo fu confermato dal trattato di Utrecht. Gibilterra è per gl'Inglesi, oltre che la chiave del Mediterraneo, un grande emporio delle merci d'Europa e d'America.

— (stretto di) è il *fretum graditanum* degli antichi.

— (il barone di); il generale scozzese Giorgio Augusto Elliot ebbe questo titolo per la bella difesa che fece di Gibilterra contro Francesi e Spagnoli alleati nel 1782.

Giegomo o *Giegomar*, V. vedi *Gegomo*.

Gig, s. m., per specie di lancia sospesa al quadro di poppa, in Acton, *Mem.* 29.

— presso gl'Inglesi tanto lancia di nave, quanto galea sottile ed agile, adatta a spedizioni tanto a remi che a vela.

Giglio, s. m., fiore di varie specie e colori. Perché si rappresenta con tre pètali, due laterali arricciati ed uno in mezzo a rombo acuto (come il giglio dell'arma di Firenze), osserva il Crescenzio, 260: i nostri piloti posero il giglio all'apice della bussola, per indicare il primo rombo della tramontana. Vedi Pinace. — Il Falconi notava, 35, il giglio è la tramontana, ossia voleva dire è al punto o rombo della tramontana.

— isoletta del mare toscano presso la quale il 13 maggio 1241 l'armata genovese fu rotta da quella dei Pisani uniti agl'imperiali.

Giglione, s. m., idiotismo per girone, manico del remo, vedi *Girone*.

Gileans *(Egipio Anos)*; nel 1433 giungeva al capo che egli chiamò Bojador, che in portoghese è quanto dire volteggiante, per i molti raggiri e torcimenti che fa. Bartoli, *Asia*, p. 9.

Ginnastica sulle navi inglesi, *R. M.*, 1890, I, 298.

Ginnoto, s. m., mina sottomarina. Si prese questo nome dal ginnoto, pesce di elettricità potentissima, tanto che con una scarica uccide gli altri pesci. L'apparecchio elettrico è collocato in ambo i lati della coda.

— di fondo.

F. *mine sousmarine, torpille de fond;* I. *submarine mine, bottom torpedo;* T. *die Seemine.*

Ginocchiello, s. m., quella parte del parapetto di batteria, che si alza dal piano della piattaforma sino alla tromba della cannoniera, detta così dall'altezza sua, che non oltrepassa quella del ginocchio di un uomo. Guglielmotti.

Ginocchiere di cuoio per uomini da sbarco.

Ginocchi *rovesci*, quelli della estremità del naviglio, che, a causa della finezza del fondo sono convessi all' esterno.

F. *genoux de revers*; I. *futtocks of the timbers fore and oft*; T. *die Sitzer der Pickstücker* oder *in den vordem und hintern Spannen.*

— **delle porche,** V. Le *porche* (controcosta) o *raizoni*, che sono *corbe* (coste) interne, formate come le esterne, ànno pure i lor ginocchi; ma si usano soltanto nei grandi navigli per consolidare maggiormente il corpo, e potervi formare le *scasse* degli alberi di maestra e di trinchetto. Tonello.

F. *genoux de porques;* I. *futtocks of the riders;* T. *die sitzer der Katspuren.*

Ginocchio, s. m. ven., nella *corba* o costa il pezzo che prolunga la piana e in alcuni punti anche la doppia.

F. *genou*; I. *futtock of the timbers*; T. *der Sitzer.*

— *del fondo,* quelle che appartengono alle coste più larghe, od a quella posta circa la metà della lunghezza della nave.

F. *genou de fond*; I. *futtorks of the timbers a midship;* T. *die Sitzer der mittlern Bauchstücke.*

— la parte del remo ove lo cinge lo stroppo.

— qualsiasi pezzo di legno o di metallo piegato ad angolo a simiglianza di un ginocchio.

— la parte di remo tra l'asta e il girone che si applica allo scalmo.

Giocare, v. a. e intr., fare gli esercizi militari.

— col cannone, o far giocare il cannone valgono mettere in opera le offese dell' artiglieria, spesseggiare coi tiri, e così mettere in opera la mina, il brulotto, la torpedine ed ogni altra macchina da guerra.

F. *joiuer;* I. *to fetch away, to veer;* S. *jucar.*

Gioco o **Giuoco,** s. m., di vele, l' apparecchio completo delle vele necessarie ad un naviglio per una data navigazione, o tutte le vele che possono essere inferite in una nave nello stesso tempo. Muta.

F. *jeu de voiles;* I. *suit of sails;* P. *jogo de velas;* S. *juego de velas;* T. *das Stell, Spiel, Segel.*

— navale di guerra, inventato dal signor Fred. T. Jane, fondatore dell' *All the world's fighting ships* del quale si pubblica un volume all' anno.

Giogaia, s. f., di scogli, un seguito, una specie di catena di scogli.

S. *arrecife.*

Giogo, s. m., della galea; a prora e a poppa sono due pezzi di costruzione che attraversano tutta la coperta della galea ed escono fuori, quanto i baccalari, e formano la larghezza di tutta la galea con le opere morte.

« Il giogo di poppa va chiodato sopra la coperta et late; lo stesso quel di proda; ma se gli fan due denti dalla parte di dentro per chiavarlo et incastrarlo giunto in faccia dei due bottoni di proda. » CESCENZIO, 32.

— nelle poliremi antiche era il secondo ordine partendo dal superiore che era quello dei traniti.

Bas. lat. *jugum;* Gr. ζυγός; G. ant. *giovo,* mod. *zuvo;* N. *jugo;* V. *jovo, zovo, zuovo, zobo, zovela.*

F. ant. *joug;* P. ant. *job;* S. *jugo.*

Gioia Flavio, vedi **Flavio Gioia.**

— la bussola ordinaria.

— lo schiavo che si donava a quel capitano di galea che col suo naviglio n' aveva preso uno nemico.

— la bocca di un cannone.

F. *bouche d'un cannon;* I. *the mouth of a cannon.*

Giolito, s. m., vascello in giolito si dimanda quello che, mentre sta fermo, travaglia coricandosi or dall' uno or dall' altro lato. PANTERA. — Il Falcone scrive *zolito* ed usa il vocabolo in altro

significato: Ma perché nel rincontrarsi le acque, che scemano con la crescente *(marea)*, restano per un poco in *zolito*, cioè ferme, faremo, ecc., pag. 90, dando vita alla nave per dire che si gongola, dondolandosi.

Gionco, idiotismo, vedi *Giunco*.

Giornale generale di navigazione di boccaporto (?).

— *della nave* (di bordo). Registro diviso in più volumi, in cui il piloto o altro uffiziale prende memoria giorno per giorno e d'ora in ora di tutti gli accidenti che accadono. Qual è il vento che soffia, il corso della nave, la direzione che tiene, le manovre che si vanno facendo, la latitudine per osservazioni, il punto e simili.

F. *journal de bord;* I. *sea-journal, official log book;* T. *das Schiffstagebuch, dienstliche Logbuch, Schiffs-journal.*

— di chiesuola, nel quale si trascrivono, ogni ora, la via, il cammino, la deriva ed ogni notevole loro cambiamento. In questo giornale si segnano pure le coordinate geografiche della nave, ogni volta che si determinano e tutte le circostanze importanti, relative alla macchina, alle vele, allo stato del tempo, ecc. Essendo documento ufficiale importantissimo per ogni sorta di navi, deve esser tenuto con la più grande cura ed esattezza.

Nel detto giornale il giorno vien segnato astronomicamente, da un mezzodì all'altro, perché è tradizione di segnare il punto occupato dalla nave ad ogni mezzodì, e da quell'istante prendono la nuova via da seguire: le 24 ore erano divise, come nel giorno civile, nei due periodi: a. m. e p. m.

F. *journal de la timonerie, casernet;* I. *log book;* T. *das Decklogbuch.*

— si tengono inoltre i giornali dei cronometri, il giornale di macchina, il giornale dei segnali.

— I giornali delle navi mercantili. Il capitano di una nave mercantile deve tenere il giornale nautico diviso nei seguenti libri:

giornale generale e di contabilità,
giornale di navigazione,
giornale di boccaporto, o manuale della nave,
inventario della nave.

I suddetti libri non possono esser posti in uso se prima ciascun foglio non ne sia stato numerato e firmato dall'ufficiale marittimo a ciò destinato: è doveroso essere tenuti per ordine

di data, di seguito, senza alcuno spazio bianco, senza interlinee e senza trasporti in margine. Non vi si possono fare abrasioni, e, ove sia necessaria qualche cancellazione, questa deve eseguirsi in modo che le parole cancellate siano sempre leggibili.

I commercianti debbono conservare per dieci anni dall'ultima registrazione i libri che sono obbligati a tenere e le lettere e i telegrammi ricevuti.

Giorni, s. m. pl., di stallía, di fermata, di riposo, vedi a queste voci.

— doganali o lavorativi, quelli ne' quali sta aperta la Dogana.

F. *jours de travail;* I. *working days;* T. *die Arbeitstrage.*

Giorno (il) astronomico va da un mezzodì all'altro, cioè comincia a mezzodì, dodici ore dopo il civile, e questo dodici ore dopo il nautico. I marinai seguono il giorno astronomico.

F. *jour astronomic;* I. *nautical, astronomical day;* T. *der astronomische Tag.*

— un tempo si misurava dal sorgere al tramonto del sole.

— presso gli Italiani il giorno si divideva in ventiquattro ore da tramonto a tramonto.

— vero o solare è quello dato dal ritorno del sole allo stesso meridiano.

— quello misurato dal ritorno di una stella allo stesso meridiano.

— medio, quello di ventiquattro ore in tutto l'anno.

— civile, quello di ventiquattro ore computate dall'una all'altra mezzanotte.

— intercalare, quello che si aggiunge all'anno bisestile alla tredicesima luna. Vedi **Intercalare.** I cronometri nella marina sono per lo più regolati sul tempo medio.

Giosana, s. f., V. il riflusso, vedi.

Giovani, servi, valletti, o mozzi, deputati a varî uffici nelle navi.

G. μέσοναυτα.

F. *garçons de bord, novice, apprenti marin;* I. *younkers, servants, half-men;* P. *grumetes;* S. *grumetes;* T. *Jungmatrose.*

Giovanni (San), corvetta ad elica della marina sarda. Spostava tonn. 1780; con 20 cannoni. Rimase in servizio sino al 1874.

Giove, il pianeta, dei maggiori, più anticamente conosciuto, e il più grande nel sistema solare: è il più splendido dopo Venere; à quattro satelliti scoperti dal Galilei. Il suo medio diametro è di 85000 miglia. Si rivolge intorno al sole in 4332.6 giorni,

ad una media distanza dal sole di 5,2028, presa la media distanza dalla Terra come unità. Gli ecclissi frequentissimi dei suoi satelliti entrano fra i calcoli per determinare l' ora del primo meridiano e quindi della longitudine.

Giove è il sesto tra i maggiori pianeti conosciuti dagli antichi, onde l' Alighieri *sesta stella* e l' appellò poeticamente *giovial facella,* facella di Giove, e con Tolomeo gli attribuiva: *candore di temprata luce.*

L. *Jupiter* (da *dius* = giorno, e *piter* = padre) e Jovis in Gr. Ζεύς, genit. Δίος quindi, probabilmente, di una stessa etimologia.

F., I. e T. *Jupiter.*

Giove Fulminante, il primo vascello costruito colle norme della moderna costruzione in Venezia, di settanta cannoni, e fu varato il 20 novembre 1887.

Gira in poppa col solo trinchetto.

Si attribuisce ad uomo di mare il quale schiva il lavoro o nel farlo impiega molto tempo.

Giraffa, s. f. costillazione bucale, altrimenti detta Camelopardo.

Girare, intr. e a., muoversi o far muovere in giro la nave. « La zavorra si metta in luogo che manco impedisca il dritto corso, il girar del vascello. » CRESCENZIO, 108.

F. *virer;* I. *to tack;* S. *virar, girar;* T. *Stagen.*

— sulla gomena, quando uno è sull' àncora, è mutar posizione, il che avviene per il vento, per la marea o per le correnti.

— una nave gira sul buon lato, quando gira in modo da non imbrogliare gli ormeggi.

— di banda, vuol dire girare la nave per cangiare di mure e correre sulla nuova linea di bolina; bandeggiare.

— di traverso al vento, quando il vento ne viene a colpire l'opera morta perpendicolarmente o presso a poco.

— (non può) quando è ormeggiata ad un tempo a prua e a poppa.

— l' argano o all' argano, vale farlo agire.

— in poppa, far poggia alla banda: cambiare di mure passando con la poppa nel vento, cioè fare percorrere alla prua un arco di venti rombi.

F. *virer vent arrière;* I. *to wear;* P. *virar em roda;* S. *virar de popa á proa, y virar por redondo;* T. *Halsen.*

— in prora, quando la girata si fa presentando nel letto del vento

la prua, ossia orzando, ciò fa percorrere alla prua un arco di dodici rombi.

Giratore *(virador).*

V. *cao piano.*

F. *tournevire;* I. *royal, messenger;* P. *cabo de ala e larga;* S. *virador.*

Girare col vento a prora, fare orza, fare orza alla banda.

F. *virer vent devant;* I. *to heave in stays, to put the ship about, to tack ship;* P. *virer por davante;* S. *virer por avante* o *por delante;* T. *über Stag gehen stagen.*

— sull'àncora.

F. *éviter;* I. *to swing, to tend;* T. *Schwaien.*

— a picco.

F. *virer à pic;* I. *to heave apeak;* S. *virar à pique;* T. *Auf und nieden-hieven, winden.*

— (pronti a).

F. *pare à virer;* I. *ready abont;* T. *klar zum Stagen.*

Girata, s. f., il giro che si fa di banda, e può essere una poggiata come una orzata, secondo che si giri in prua od in poppa.

Girella, s. f., è parte delle taglie, delle carrucole, dei paranchi.

— strumento di astronomia, astrolabio. Sassetti.

Girellaio, chi fa o vende girelle.

Girelle, quelle pulegge la cui grossezza è maggiore della metà del diametro. Si fanno di bronzo, di ferraccio, di ferro, di legno, con dado di bronzo, o a cilindri e senza dado.

Girello, s. m., fuoco d'artifizio.

Girgenti, l'antica Akragas, lat. Agrigentum, città di Sicilia con porto a circa tre miglia, un tempo grande, ricca e piena di splendidi monumenti, le rovine de'quali, fanno tuttora l'ammirazione degli intelligenti. Patria di Empedocle uno dei più grandi scienziati dell'antichità, dal quale prese nome il porto.

Girifalco, s. m., pezzo antico di artiglieria, sul tipo della mezza colubrina.

Giro, s. m., la via percorsa da un corpo intorno al proprio asse.

F. *tour;* I. *a revolution;* P. e S. *giro;* T. *die Wendung.*

— di bitta, il giro che si fa fare alla gomena o alla catena avvolgendola intorno ad una bitta.

— del mondo, viaggio intorno al mondo o per mare o per terra. Il primo giro del mondo fu eseguito dalla spedizione del Ma-

gellano (1519-22) nella quale era il nostro Pigafetta. Vedi **Circumnavigazione.**

Girometro, s. m., contatore dei giri.

F. *compteur de tours;* I. *revolution counter;* T. *der Tourenzähler, der Drehungszähler.*

Girone, s. m., manico del remo; il moto rotatorio che gl' imprime il rematore o i rematori.

Girone, dice il Pantera, è la testa del remo rotonda e lunga intorno ad un palmo, ed è quella parte del remo, che tiene in mano il vogavanti. La *testa del remo* in questo caso è molto inesatta espressione, come è indicata dall'appellativo: *lunga.*

G. *manego do remmo, gion*; V. *ziron.*

F. *manche d'un aviron*; I. *loom of an oar*; P. *punho*; S. *guion*; T. *der Schaft eines Riemens.*

— Specie di vento turbinoso a larghi giri.

Giroscopio, s. m., strumento destinato a mostrare la deviazione di un corpo, che gira liberamente intorno alla terra, per rapporto a dei punti fissi presi sulla superficie del globo terracqueo, e per conseguenza la rotazione diurna del nostro pianeta. Fu ideato dal Foucault nel 1852. Fu perfezionato da Trouvé nel 1855. Nel 1864 fu modificato dal signor Dubois, il quale lo propose eventualmente come bussola meccanica in tale qualità si studia attualmente per adattarlo sopra i sottomarini, perché immune dalle influenze magnetiche locali e dalla variazione.

F. *gyroscope*; I. *gyroscope*; T. *Gyroskop.*

Girotta, s. f., la banderuola o pennello, posto nella cima d' un albero per indicare la direzione del vento.

Talvolta si fa di una sola striscia di stamigna, tenuta da una piccola drizza che passa pel pomo di comando; questa si alza e si abbassa a piacere come una bandiera e si manovra dalla gabbia. È quella che i Francesi chiamano girotta all' inglese.

F. *girouette;* I. *vane;* T. *der Windzeiger, Flügel, Windstander am Topp der Masten.*

Giulecco, s. m., specie di veste antica degli schiavi (schiavina) e de' galeotti.

Giulia (Legge) delle concussioni, interdiceva ai Senatori la fabbrica e il possesso dei navigli; mentre tutto questo era raccomandato ai popolari. Era la legge di Claudio tribuno emanata durante la seconda punica.

Giuliano (San) i marinai nel secolo XII terminavano le preghiere della sera con un *Pater, Ave* e *Gloria* ai parenti di San Giuliano, cioè in onore di Simone il lebbroso, chiamato da prima Giuliano, che ricevé il Signore, sperando per sua intercessione buon porto e buon viaggio.

Giunca, s. f., o **Giunco,** nave cinese mercantile e di guerra, da trasporto, da traghetto, da mare e fluviali, da dimora o abitazione e da navigli di piacere, come in Egitto. Vi sono anco i giunchi detti di fiori, specie di restoranti vaganti adorni di tanto lusso quanto gli edifici congeneri in Europa. Vedi Corazzini, *Atlante,* parte II.

F. *jonque;* I. *junk, varjunk;* T. *die Dschonke.*

Giuncare vedi **Ingiungare.**

Giunco, s. m., del trinchetto, corde che aiutavano la manovra degli imanti. *Gionco del trinquetto è una fune,* dice Pantero Pantera, con la quale si alza l'antenna del trinquetto. Queste corde oggigiorno si chiamano Drizze. Vedi.

— marino, *sparthum* di Plinio il vecchio, il *Lygeum* di Linneo pianta perenne nativa di Spagna della quale si fanno *ab antico* delle funi, delle strambe. Vedi **Sparto.**

L. *sparthum;* G. σχοινός.

F. *jonc maritime;* I. *juncus sea-rush;* T. *die Meerstrandsbinse.*

— della tenda.

— Vedi **Giunca.**

— pianta di terreni aquitrinosi. Linn., *juncus acutus,* G. σχοῖνος.

— marino, lo *sparthum* di Plinio, nativo di Spagna col quale si fanno corde che resistono molto all'acqua, in uso fino da antichissimo tempo.

Giunone, sorella e moglie di Giove, la regina del cielo, la dea che presiedeva ai matrimoni. Le si dava una molta dolcezza de' grandi occhi (βοώπης). Onde Shakspeare:

Sweeter than the lids of Juno's eyes.

Uno degli asteroidi anticamente scoperti.

L. *Juno;* G. Ἥρα.

Giunta, s. f., del tagliamare, V. vedi **Bracciuoli.**

— pezzo di vela che si aggiunge a lato ad una vela dei vascelli quadri per crescere la superfice sua affine possa prender più vento e camminare più spedita la nave.

Giunta a dente, V. *zonta;* N. *palella,* l'accrescimento che si fa alla lunghezza di un legno coll'incalmarne, immorsarne, appalellarne un altro.

La giunta può essere semplice o doppia.

F. *écart;* I. *scarf.*

Giuocare, v. n., si dice pel solito del vento, quando ancora non è costante in una direzione, e spira or da una parte or da un'altra, in guisa da far temere un vicino cambiamento di tempo.

— vuol dire aver movimento facile e libero, così: Gli alberi giuocano molto bene nelle loro mastre; la macchina à del giuoco in tutte le sue parti; far giuocare le pompe.

Giuochi navali, che i Latini dicevano *ludi,* come gli aziaci istituiti da Augusto dopo la vittoria su di Antonio, il 31 a. C., all'entrata del canale di Azio. Vedi **Naumachia, Regata.**

Giura (barella) del Medico navale, modello contenuto in una bisaccia che può servire anche per compagnie da sbarco.

— ridotta a sedia per trasporto verticale di feriti.

Giurisdizione, il potere o l'autoritá di un Comandante di marina nelle cose che concernono il suo ufficio.

— marittima, l'autorità del Capitano di Porto, di un Delegato, o del Prefetto della Provincia marittima entro la loro circoscrizione.

— penale marittima, è quella del Tribunale marittimo.

Glauco, s. m., pescatore di Antedone in Boezia si precipitò nel mare dopo aver mangiato un'erba meravigliosa, e fu cangiato in Dio marino col dono della profezià.

— costruttore e pilota della nave *Argo.*

— specie di grosso pesce marino.

— nome del secondo battello sommergibile costruito in Italia secondo i piani dell'ing. Laurenti; il primo (costruito secondo i piani dell'ingegnere Pullino) si chiama *Delfino.*

L. *Glaucus;* G. Γλαῦκος.

Glava, s. f., stanza nelle navi per la dispensa: « Mandamus quod nulla navis inter duas copertas caricatum habeat nisi tantum imbolium, exceptis victualibus que ponantur in glavam. *Stat. ven.* del 1255, art. 59. Vedi **Gavone** e **Giava.**

— « Naves quae a Venecis caricabuntur occaxione eundi extra culfum, glavam dimittere debeant a secundis stantis arboris

de medio usque ad stantes qui sunt ultra portam. » *Capit. Nat. Ven.*, LXXX.

« Naves quae caricabuntur a montibus de Barchis in antea usque ad Septam, vel Ciliciam, dimittere glavam debeant in quantum tenent quatuor stanti ipsi porte de proda de latere in latere. » Ib., LXXXII.

« Naves quae veniunt de Romania extra culfum glavam dimittere debeant ab arbore de medio usque ad stantes qui sunt ultra portam. » Ib. LXXXIII.

« Si glava aliqua alicuius navis.... fuerit ingombrata. » Ib., CI.

Globo sormontato da una corona, simbolo dello potenza, usato dagli imperatori romani e da altri principi.

— corpo solido di figura sferica, i punti delle cui superficie sono tutti egualmente distanti da un punto ch'è dentro ad esso corpo e che si chiama centro. *Crusca.* Ciò teoricamente, ma nel fatto, non sempre la definizione è vera, come nel globo terrestre o terracqueo.

— il mondo detto così dalla sua forma.

— celeste, la sfera celeste; gli astri e i pianeti.

— di fuoco, le meteore luminose come gli aeroliti o bolidi.

— aereostatico, vedi **Pallone.**

— meteoroscopico P. Maffi, vedi **Metereoscopi.**

— di fuoco dicansi i bolidi o aeroliti.

— in artiglieria dicesi ogni specie di proiettili.

— di compressione, vedi **Mina.**

— areostatico vedi **Pallone.**

L. *globus;* G. σφ:ρα.

F. e I. *globe;* T. *Globus.*

Gnocchetto, s. m., barca peschereccia rotonda usata nell'Adriatico.

Gnomone, s. m., stilo o colonna innalzata perpendicolarmente all'orizzonte adoperato un tempo nelle osservazioni astronomiche. Il suo principale uso era di trovare l'altezza del sole col misurare la lunghezza della sua ombra.

— l'indice od ago degli orologi solari.

F. *gnomon des anciens;* I. *gnomon;* T. *der Sonnenzeiger.*

Goa, s. f., G. i trecciuoli interni o grosse curve che incrociano ad angolo retto la ruota di prua e scalmi dagli occhi delle gomene della sentina fino al primo ponte a poppa e a prua.

Gobbi, pl., vedi **Scalmi** rovesci. FINCATI. Quei pezzi di costruzione

posti verticalmente a formare l' ossatura della volta di poppa, per la forma lor ricurva.

F. *courbe de voûte, montant de voûte, allonges de voûte, de poupe, jambettes;* I. *counter timbers, stern timbers;* T. *die Gillunshölzer* oder *Gillungskniee* (*Gellungsstützen*).

Gocciola, s. f., dei giardinetti le mensole che sostengono il tavolato dei balaustri.

— « quell'ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d'acqua, che anche diconsi campanelle, chiodi e gotti; onde è venuto tra' marinari il nome alle *bigotte.* » GUGLIELMOTTI. Dubito della etimologia.

F. *cul de lampe des bouteilles;* I. *lower finishing;* T. *der Schwanz der Hecktaschen.*

Gocciolatoio, s. m., quel graticolato sul quale si pongono le funi incatramate a sgocciolare.

— da portellino, cassettina di bandone fissa nelle camere, e messa a pendìo presso la murata del naviglio, sotto ogni portellino o finestrino, sulla quale si raccoglie l'acqua che trapela dalle fessure in tempo di pioggia o di marosi, e per un piccolo tubetto se ne torna fuori.

Goeletta, s. f., per goletta, usato dal BOTTA, *Viaggio,* I, 73, 150. Naviglio della portata da trenta a cento tonnellate. Vedi *Goletta.*

F. *goëlette;* I. *schooner.*

— rondine di mare.

Si crede che il naviglio abbia preso il nome dall'uccello, mentre è scorrezione di goletta.

Goemone, s. m., erba marina della famiglia delle alghe.

F. *goëmon* e *gouesmon;* I. *goemin.*

Gofo, s. m., V. pesce di mare mangereccio e buono, che si pesca presso la Dalmazia e in Levante.

Goguelino o **Goblino**, s. m., con questo nome i marinai francesi designano uno spirito familiare del quale si fan paura tra loro. Il *goguelin* questa notte à corso pel ponte: lo ài tu sentito? Talvolta non è che un ladro.

F. *goguelin* ou *gablin;* I. *hobglobin.*

Goito, nave da battaglia di 6ª classe, disegno del Brin: scafo d'acciaio; varato 1897. Riformato nel 1897 adottando la combustione esclusiva a petrolio e modificando la struttura di coperta. Forza

circa 2600 cavalli; tre eliche; nodi 19; L. m. 70; l. m. 7,88; immersione m. 3,10; spostamento circa 850 tonn.; cannoni di piccolo calibro.

Goito, cittadina nel mantovano presso la quale gl'Italiani nel 1848 riportarono una vittoria contro gli Austriaci.

Gola, s. f., le aperture sul ponte per le quali passano gli alberi, le trombe, gli argani.

— del timone, il foro per cui passavano i vecchi timoni latini. *Fab. Galee,* 25.

— scanalatura per la quale passano i canapi nelle puleggе e simili.

F. *engoujure;* I. *notch, score, channel, groove;* S. *cajera;* T. *die Einkerbung.*

— di costruzione, rinforzo interno della prua.

— vedi **Goletta.**

— di razza, nodo, vedi.

— di lupo nome di un taglio angolare dei puntelli per sostenere i navigli in costruzione. Chiamasi così anche una specie di nodo, vedi.

— di ferro per collegamento degli scafi dei navigli.

— del picco o della randa: *crózzola* dato dal Dabovich, in dialetto veneto. Gola, in questo caso è sinonimo di *corna,* per l'estremità inferiore del picco, incavata, per abbracciare l'albero sul quale scorre.

— presa del fumaiolo, alla rabazza di un albero di gabbia e d'un alberetto, di una puleggia, di una tenda.

— diconsi dai costruttori navali i bracciuoli interni o grosse curve, che incrociano ad angolo sotto la ruota di prua e scalmi degli occhi delle gomene, dalla sentina fino al primo ponte a poppa e a prua.

G. *gôe;* V. *crózzola.*

F. *mâchoire d'une corne* ou *d'une bome;* I. *throat,* P. *boca de carangueija* ou *retranca;* S. *boca de cangreio;* T. *die Klau* (Miek) *einer Gaffel* oder *eines Baumes.*

— d'imbroglio, vedi **Gorgiera.**

— o collo delle reti dette giabiche.

— canale nelle lagune nelle cui strutture pongonsi gl'incannicciati.

S. *gola.*

Gola, canale che talvolta si à in un banco di rena che dalla spiaggia s' inoltra in mare.

F. *goulet, passe;* I. *gullet;* S. *gola.*

Golabio, vedi *Gorabio.*

Golabus et Golafrus nel basso latino. Vedi **Gorabo.**

Golafrio e *golafio* s. m., idiotismi vedi *Gorabo.*

Goleta, V. per goletta.

Goletta, s. f., nave sottile e rasa, con due alberi a vela trapezoide.

F. *goëlette;* I. *schooner, borquantine;* P. *escuna;* S. *goleta;* T. *der Gaffelschoner.*

— a palo, naviglio con tre alberi verticali o leggermente inclinati a poppa, tutti a vele auriche e vele quadre all'albero di trinchetto e bompresso.

F. *goëlette carrée à trois mâts;* I. *three-masted-schooner; der Dreimashtzcone.*

— a due gabbie, quella a due alberi.

F. *goëlette à hunier;* I. *main-top-saib schooner;* S. *goleta de dos gavias.*

— (nave) naviglio con tre alberi verticali, il primo (trinchetto) a vele quadre, i due altri a vele auriche, infine il bompresso. Secondo *il regolamento 9 novembre 1872.*

F. *barquetin;* I. *barquentine.*

— (brigantino) naviglio con due alberi verticali; il primo (trinchetto) a vele quadre, il secondo (maestra) a vele auriche e il bompresso.

F. *brigantin, brick-goëletle;* I. *hermaphroditebrig, brig-schooner;* T. *der Briggschoner.*

— a parrocchetto e con battipoppa.

F. *goëlette à petit hunier*; I. *topsail schooner;* S. *goleta de velacho;* T. *der Toppsegelschoner.*

— polacca o polacra, lo stesso che polacra goletta.

— secondo il regolamento 9 novembre 1872 naviglio, con due alberi verticali e leggermente inclinati a poppa, ambo a vele auriche, più qualche vela quadra volante all'albero di trinchetto e bompresso. Questo ultimo tipo chiamasi comunemente *goletta a gabbiola.*

F. *göelette franche,* la prima, e in I. *fore* or *aft-schooner;* la seconda F. *goëlette carrée;* I. *topsail-schooner;* T. *der Dreimastgaffelschoner.*

Goletta militare, « il minimo dei navigli nelle squadre, armate da sei a dodici piccoli cannoni. Aggiunge talvolta i quadri alla gabbia, e col vento in poppa, due gran travi, chiamati *rotonde*. E se *issa* i pappafichi, dicesi velaviere. » GUGLIELMOTTI.

— l'ingresso ad un porto o ad una baia, molto stretto a proporzione della sua lunghezza, come la *goletta di Brest*, la *goletta di Tunisi*.

Golfare è una specie di caviglia di ferro la cui testa ora è rotonda, ora ad occhio o ad anello, e si fissa o sul ponte o sulla murata. Vedi **Cáncara.**

— a chiavarda.

N. *pitone.*

F. *piton de bosse;* I. *eye bolt;* P. *cavila de othat;* S. *cáncamo, perno de ojo;* T. *der Fangleinebolzen.*

— semplici o doppi, ad astuccio, a chiavarda *(spine)*, a piastra, a staffa o a vite, di bronzo, ottone, rame o ferro.

Golfiera, s. f., quella corrente costante nel golfo del Messico, che rade tutto il litorale, dirigendosi a borea e liteggiando il continente americano. GUGLIELMOTTI, così definisce la corrente del golfo.

Golfo, s. m., seno di mare più o meno ampio, con larga apertura, al contrario della baia.

N. *guorfo, gurfo.*

— (corrente del) vedi **Corrente** e **Golfiera.**

— lanciato. Vedi **Navigare** a golfo lanciato.

— di Romania, l'arcipelago settentrionale.

— delle Dame, quella parte dell'Oceano atlantico settentrionale nella quale soffiano le brezze o venti costanti tra B. L. e A. L. e quindi per questa parte si dirige la via alle Antille.

— degli Aranci (Sardegna, Terranova Pausania).

— delle cavalle, quello spazio del mar Atlantico tra l'oriente della Florida e a B. delle Antille, prossimamente al luogo occupato dalla catena del Cancro.

I. *horse-latitude;* S. *golfo de las yeguas.*

— Dulce (Costarica).

Gollabro, s. m., in spagnolo *golafro*, vedi *Gorabio.*

Gombaria, s. f. « Naves, quas Veneti gombarias nominant. » DANDOLO, *Cron.*, an. 992. La *Sagornino* cita queste navi all'a. 936.

L. *gombaria;* G. Κομβάριον.

F. *gumbarie;* S. *gumbaria.*

Gomena, s. f., grossa fune che varia in circonferenza dai dodici ai 24 pollici. La sua lunghezza è costante di 120 passi o 600 piedi = a m. 1'83 ed è formata di tre altre funi ciascuna delle quali è fatta di tre *legnuoli* o *nomboli* commessi ed attortigliati insieme per cui la gomena è commessa due volte. Ogni gomena deve pesare la metà della sua àncora. Vedi **Canapo, Catena.**

— gumina è il canapo più grosso che si porti in galera, et è quello al quale è legata l'àncora; e deve essere incatramato. ROFFIA.

L. *ancoralis* o *ancorania funis;* G. ἀγκύριον.

V. ant. *gumina,* mod. *gomona;* G. ant. *gumina,* mod. *gumena;* maltese: *habel.*

F. *câble;* I. *cable;* P. *amarra;* S. *cable* e ant. *gomena;* T. *das Kabeltau, das Ankertau.*

— quelle delle galee erano quattro del peso di cántera otto. CRESCENZIO, 37.

Le gomene erano: la *gomena maestra,* la *gomena ordinaria,* la *gomena d' afforcamento* o *canapo,* che è la gomena più piccola.

— piombata. « La nave *Mosta....* à perso una àncora con la gomena, e sartie, e li fé dar una gomena piombata di carati 12 era in arsenal, la qual restituissi a l'arsenal. » SANUDO, *Diarii,* V, 756.

— di servizio, di rispetto, di destra, di sinistra, di prora e di poppa, di porta, di tonneggio, di fondo, sensile ed usto, vedi.

— può essere abbisciata, abbittata, abbozzata, acceppata, afforzata, calumata, incrociata, imbiettata, impiombata.

— *di fili di acciaio* si sono sostituite a quelle di canapa e alle catene delle ancore essendo tanto più resistenti senza dire che, ad eguale resistenza pesano appena un sesto di una catena ordinaria di ormeggio, ed à inoltre il vantaggio di una perfetta uniformità di resistenza, in tutta la lunghezza, mentre una catena, per un difetto di saldatura di un solo anello è soggetta, a rompersi. Di più posare tante tonnellate di catena a prua è pericoloso; mentre le gomene di filo di acciaio si possono portare senza inconvenienti sul ponte di batteria assai più verso poppa. L'Ammiragliato inglese ne fece esperienza sull'*Eclipse.* La gomena di fil d'acciaio dell'àncora di sinistra aveva mm. 152

di circonferenza ed era lunga braccia 150, di peso 2150 chil., e resistenza ad una trazione di 90 tonnellate. La catena dell'àncora di destra di mm. 41, lunga 10 braccia, pesava chili 9750 e poteva resistere solo ad una trazione di tonnellate 47 e mezzo.

F. *câble en fil d'acier;* I. *steel cable;* T. *das Stahldrahtkabel.*

Gomena speranza, s. f., la maggiore delle gomene che abbia il naviglio, e serve per *l'àncora speranza.* La circonferenza di questa è sempre eguale a tante volte sei linee, quanti piedi è la larghezza del naviglio.

— la gomena mezzana ed i principali gherlini sono ora sostituiti, con canapi di acciaio flessibili, avvolti a verricelli per poterli filare e ricuperare senza far loro prendere volte, ciò che li danneggerebbe.

— Come si deduce il peso della gomena « dalle proporzioni delle navi: Per saper quanto urto o gomena bisogna da tener una nave, se piglieranno i piedi della maggior larghezza, che essendo piedi 30, sarà sessanta il suo doppio; piglieremo ancora l'altezza nel portale, fino alla seconda coperta che sono piedi 15; questi piedi 15 moltiplicati per 4 daranno piedi 60. Or questi tre numeri 90 di lunghezza, 60 per il doppio della larghezza et 60 per il quadrato dell'altezza, si sommaranno insieme, che faranno 210 ai quali aggiungeranno uno 0, che farà 2100, et tanti rotoli di Napoli da 33 once, diremo che peserà l'urto o la gumena. » CRESCENZIO, 75-6.

— di ritenuta, nella manovra di varare le navi, le grosse gomene che trattengono il naviglio, dopo che furono abbattute tutte le punte e puntelli che lo reggevano sullo scalo. Queste gomene si tagliano quando il naviglio deve discendere in mare.

F. *câble de retenue;* I. *launchingfast;* T. *das Rückhalttau, Torntau.*

— maestra, la più grossa gomena di una nave, quella dell'àncora maggiore.

— seconda, quella della seconda àncora.

— di ancoraggio, quella che serve a tenere l' àncora d'ufficio e di ormeggio.

— di tonneggio.

— (la) à preso una volta, una mezza volta.

Gomena (la), fa forza quando la nave beccheggia assai, fa molta forza nella gomena.
— (la) frega sulle cubie; allora si provvede sulle cubie un guancialetto di legno dolce.
— (la) à una cocca, cioè una volta derivante dal soverchio storcimento e dal non essersi distesa la gomena prima di farla scorrere per le cubie in mare.
— di rispetto e di servizio.
I. *spare cable.*
— negli equipaggi dei porti francesi le gomene ànno 14 metri di lunghezza, 24 a 26 mm. di diametro; e la forza loro è di 2500 chilogrammi.
— a picco, quella tirata dall'àncora perpendicolare alla superficie del mare.
— d'afforcamento, vedi **Ancora.**
— pe' pontonieri, quella tirata da ripa a ripa di un fiume o pei ponti militari, o per aiutare il tragitto della barca dall'una all'altra sponda.
— da trasporto, che per lo più serve ne' fiumi.
— voltata o che à un giro o mezzo giro, quella incrociata presso agli occhi, che tiene un vascello.
— vedi imbiettare la gomena.
— (tagliare la): la si taglia o per fuggire il mare grosso, o per dar caccia al nemico e per prenderlo non avendo agio di levare l'àncora.
— dare la gomena a un vascello, che sia travagliato e pesante alla vela, rimorchiandolo.
— allentare la gomena, vale scorrere la gomena.
— (lasciare, strisciare una) nel solco del vascello, abbandonarla sul solco di esso per ritardarne il cammino e perché porti diritto.
— la grossezza delle gomene come di tutte le altre funi si misura dalle loro circonferenze. In quel tempo le gomene di 24 erano le più grosse che si facessero.

La gomena serve in mare per misura delle distanze; così, per esempio, si dice la terra, l'isola, la nave è lontana una o più gomene.

F. *une, deux encablures;* I. *one, two cables.*

Tagliare la gomena, si fa nel caso che la nave debba met-

tersi alla vela subitamente, per cattivo tempo, o per timore del nemico e si lascia l'àncora e la gomena, questa però attaccata ad un gavitello, nella speranza di poter tornare a ricuperare l'una e l'altra.

F. *couper la cable;* I. *to cut away the cable.*

Commettere una gomena.

I. *to lay a cable.*

Nel 1830 la lunghezza di una gomena, in tutte le carte marine, era valutata da 607 a 560 piedi, ossia un decimo di un miglio marino. Nelle fabbriche la lunghezza delle gomene variava da 600 a 690 piedi, quella delle gomenette era di 620 piedi.

Ai primi del 1800 s'imbarcavano d'ordinario due gomene per àncora e la loro grossezza era relativa al peso delle àncore alle quali debbono servire:

	Peso delle ancore in quintali		Pollici di circonferenza
àncora	di 70 ad 80	gomene	di 23 a 24
»	di 60 a 70	»	» 21 a 23
»	di 50 a 60	»	» 19 a 21
»	di 40 a 50	»	» 16 a 19
»	di 30 a 40	»	» 14 a 16

Gomenetta, *gomeneta.* È un canapo minore della *gumena,* il quale serve per ormeggiare la galera da poppa in terra, legandola a qualche scoglio o altro luogo adattabile. Roffia.

F. *cablot,* più comunente: *cablea;* I. *cablet, hawser, mooring rope;* S. *calabrote.*

— il maggiore dei gherlini di acciaio. Per una nave tipo di 1ª classe come *L'Italia* la gomenetta à 18 cm. di circonferenza.

Gómito, s. m., il bracciolo sporgente ed eccentrico, che trasforma l'impulso verticale in moto rotatorio sotto la pressione del motore, intorno alle ruote e all'elica delle vaporiere. Guglielmotti.

— per misura, cubito.

V. *covo* e *giovo.*

Gomito, idiotismo per cómito.

Gomitolo, s. m., avvoltolo di filo o di spago o di merlino.

F. *écheveau de bitad;* I. *skein of marline;* P. *negalho;* S. *ovillo;* T. *das Bund marlien.*

Gomona, idiotismo per gomena.

Gonda, s. f., positivo di gondola.

Gondola, nave da guerra.

SANUDO, III, 1218: « E per la ditta gondola nostra habi preso un gripo coroneo. »

— lancia da navi. La gondola di un naviglio lungo m. 19,50 e largo m. 7,80, vole esser longa tanti piedi quanti è la bocca. *Fabagal.*

— di porto o da nolo, quelle che stanno ad una stazione stabilita sui diversi canali, come le vittime di piazza ai posti loro assegnati. Queste sono da trasporto parte e parte da diporto, di forma elegante o varia nei diversi tempi.

— da Mestre, cioè pel tragitto da Mestre o Fusina a Venezia, identica nella forma all' altra più grande e più forte.

Basso latino: *ghondola, gundola, grundola;* Gr. medioevale: Κουντέλας, Gr. mod. γονδόλα; G. *gundua.*

F. *gondola;* I. P. e S. *gondola;* T. *gondol.*

Francesco da Barberino, *Docum :*

E non puoi qui battello
E barca aver, ma bello
Tengo se portar vuoi
Una gondola.

— in un documento del sec. XIII si cita una gondola di dodici remi ap. Jal, II, 388.

— serviva nelle annate da nave speculatoria. VENIER, *Relaz.*, 491. Il Pantera la pone tra i piccoli vascelli, p. 44.

— come nave da combattimento si à anche nel Chinazzi.

— per trasporto. Che il Capitanio aveva il copano per acqua et gondola per legna. l. c., 498.

Gondolare, andare in gondola, vogar di coda.

F. *gondiller;* I. *to seull;* T. *wricken.*

— remare a mo' dei gondolieri, cioè con un solo remo di fianco, che con la pala dà la spinta e con la punta a fior d' acqua governa, stando ritti con la faccia rivolta in avanti, dando palate rapide e corte. Questo è il vogare alla gondoliera, a mo' di gondoliere alla veneziana ed alla scia.

— add., attinente alla gondola.

S. *gondolero.*

Gondoleta, V. gondoletta, piccola gondola.

Gondoliere, s. m., il conduttore della gondola.

Gondolina, s. f., piccola e graziosa gondola.
— chiodo da fasciame per palischermi.
Gondolla, idiotismo per gondola.
Gondova, scorretto per gondola.
Gondula, scorretto per gondola.
Gonfia, dicesi di vela che fa seno al vento per taglio antico o per essere mal tagliata.
F. *faire le sac;* I. *baggy;* T. *bauchig.*
Gonfiare, v. a. e intr., detto del pallone che uno gonfia; o del mare che cresce per flusso o per tempesta.
Si dice che il vento gonfia le vele e che le vele si gonfiano pel vento.
Gonfiamento, s. m., delle lamiere.
F. *gondolement;* I. *bossing;* T. *das Beulenwerfen.*
— del legno.
F. *gonflement;* I. *swelling;* T. *das Quellen des Holzes.*
— del mare, l'elevazione delle sue acque per vento, tempesta o altra cagione.
F. *levée de la mer;* I. *heaving of the sea;* T. *der Seegung.*
Gonfiatura, il gonfiare, l'atto del gonfiare, tanto del legno che del mare e delle vele.
F. *bourrelet;* I. *swell;* T. *die wulstartige Vestärkung.*
Goniometro, s. m., da γονια = angolo, si dicono tutti gli strumenti, sul tipo del sestante, fatti per misurare gli angoli.
— a riflessione, ad uno e a due specchi. Gl'Inglesi lo dicono anche: *Wollaston's goniometer* dall'inventore presso loro.
Il principio su cui si fonda la costruzione degli strumenti a riflettore è questo:
Se un raggio luminoso subisce due riflessioni successive, mediante due specchi, restando nel medesimo piano l'angolo formato dal 1° raggio incidente col 2° riflesso è doppio dell'angolo fornito dai due specchi.
F. *goniometre;* I. *goniometer contact* or *hand goniometer;* P. e S. *goniòmetro;* T. *goniometer.*
Gonzalo Zarco e Tristan Varz portoghesi nel 1420 discoprirono Porto Santo e Madera.
Gorabo, forma originale arabica della voce golafro e simili. Naviglio mercantile dell'India armato come i caicchi, di poppa massiccia, di prua bassa ed acuta, col *baglio* (trantro) maestro

al centro. Si adopera per traversate da 500 a 600 leghe; però non naviga se non favorito dal monsone. Alcuni sono armati in guerra.

È naviglio dell'India. Vedi *Sala-sala.*

F. *gourabe, gourable;* S. *gorab* e *ghorab.*

Gorbia, s. f., la puntazza di ferro che s'innesta all'asta della bandiera e delle lance per ficcarle in terra e tenervele ritte.

— in costruzione una scanalatura.

Gordo, dice il Pantera, vuol dire grosso! io non so davvero in qual dialetto abbia questo significato.

Gordoniera V. vedi *Cordoniera.*

Gorfa (Stratico), idiotismo per golfare.

Gorgia, s. f., propriamente canna della gola.

In marina qualsiasi cavità a mezzaluna. Per esempio: gorgia del picco per cui questo può girare intorno all'albero, come sostegno di vela aurica.

N. *granchio;* Sic. *bocca di grancio* (granchio).

— della vela, quell'incavo superiore dal lato ghindante che à ogni vela aurica.

— della forcola, la parte concava della scalmiéra.

— della randa, cioè del pennone di randa, quella specie di forca lunare che abbraccia l'albero per girarvi intorno.

Gorgiera, s. f., specie d'imbroglio doppio della vela di randa, delle vele auriche e degli stragli maggiori, che sono attrezzati come la randa.

— del tagliamare, quella parte della ruota di prua compresa tra il calcagno e la linea di galleggiamento.

L. *gula;* G. *gôa.*

F. *gorgère;* I. *gut-water;* P. e S. *gorja.*

— pei macchinisti il collarino, la viera, la fascia, la striscia e simili, specie quando ànno la forma a mezza luna.

Gorna, V. vedi *Doccia, Ombrinale.*

Gorro, con la codetta e senza, specie di rete da piccoli pesci, proibita in Toscana nel 1632.

Gossetto, s. m., G. piccolo gozzo.

Gota o guancia, ciascuno dei due quartieri di prua. Vedi **Guancia** e **Masca.**

Gottare, v. a., levar l'acqua dalla stiva con il gotto, vedi **Aggottare.**

Gottazzo e gottazza, sessola, paletta di legno che serve per aggottare.

F. *écope* ou *escope;* I. *baler, scoop, skeet;* P. *esguncho;* S. *achicador;* T. *der Giesser.*

Gotto, s. m., parte della pompa ove entra l'acqua tra le due valvole e lo stantuffo.

F. *chopine d'une pompe;* I. *lower pump-box;* T. *der Pumpeneimer.*

Governa! ove ài il capo o a tal aria di vento, dicevasi nel secolo decimottavo per dirigi ove ài la prua, o al rombo che ti è indicato.

Governaglio, gall. da *gouvernail.*

Governaglio, ital. ant. per governo. E il timone, il governaglio della galea. CRESCENZIO, 136.

Ant. fran. *gouvernas;* P. *governalho.*

Governale, add., usato sostantivamente, da governo = timone.

F. *gouvernail;* S. *gobernalle, gobernario.*

— bacchetta direttrice di un razzo.

F. *baguette de direction;* I. *rocket-stick;* T. *der Raketenstab.*

Governante è add. e p. pr. e fu adoperato in senso di timoniero, e di naviglio sensibile al timone.

Governare, v. a., è reggere la nave per mezzo del *governo* (timone).

Governare con la barra a mano; con la ruota; con paranchi; bene e senza muovere molto la barra; governare al mare, per un dato rombo, in via *(rotta),* alla via *(rotta)* dell'àncora. Nave che governa, cioè che obbedisce al timone.

L. *gubernare;* G. *κυβερνάω.*

— la potenza, la qualità del governare.

— maneggio del timone, stare al timone, il dirigere una nave.

F. *art de gouverner;* I. *to steer, to helm;* P. *governo;* S. *gobierno;* T. *Steuern.*

— condotta della macchina, governo di essa.

F. *conduite de la machine;* I. *menagement of the engine;* T. *der Mascinentrieb.*

— governo marittimo, uffizio della marina mercantile.

F. *bureau de la marine;* I. *shipping board;* T. *das Seeamt, Schiffahrtsbehörde.*

Governo nel significato nautico, non venne riferito che dall'Alberti e dal *Vocabolario di Padova,* mentre sfuggiva al Fan-

fani, al Rigutini e allo stesso Guglielmotti. Eppure oltre l'Ariosto:

Tien per l'atto il padron, ove men rotte
Crede l'onde trovar dritto il governo.
Fur., XVIII, 144.

Il nocchier che al Governo vi sedea
Fur., XL, 43.

il Petrarca, sonetto 88:

in frale barca
Mi trovo in alto mar senza governo

e nel sonetto 125:

Quasi senza governo e senza antenna
Legno in mar.

In prosa l'usava anche il Bembo, negli *Asolani*, 1: Non sia loro tolto il potere e vela e governo.

Ant. franc. *gouverner;* I. *to steer;* P. *governar;* S. *gobernar;* T. *Steuern.*

Governare bene o male, cioè dirigere bene o male il naviglio, o per perizia o imperizia del timoniere, o per effetto di buona o cattiva costruzione o buona o mala velatura.

— alla vela, quando siasi perduto il timone, sinché venga supplito con quello di rispetto.

— sull'àncora di naviglio faticato da correnti o da venti che si aiuta coll'àncora e col timone.

F. *gouverner sur l'ancre;* I. *to steer a ship to her anchor;* T. *auf den Anker zusteuern.*

— (elica per).

— le vele, dirigerle.

F. *orienter les voiles;* I. *to trime the sails;* T. *die Segel richtig stellen, trimmen, kanten.*

— governa dove ài la prua! comando di non deviare dal rombo sul quale il naviglio è diretto.

— governa al rovescio! comando di volgere il timone alla parte opposta.

— governa di bolina! cioè al più presso; stringi il vento.

— governa al maroso! comando di volger la prua diritta al maroso, per avere meno danno di fianco.

— non governa più! avviso che dà il timoniere, quando per qualsiasi causa il naviglio non ubbidisce più al timone.

Governare, governa di poppa a me.

F. *gouvernez dans mes eaux;* I. *steer after me;* T. *Steuern Sie hinter mir her.*

— con la barra (ribola) a mano.

F. *gouverner à la barre franche;* I. *to steer with the hand-tiller;* T. *mit der Handpinne steuern.*

— con la ruota.

F. *gouverner à la roue;* I. *to steer with the wheel;* I. *mit dem Rade steuern.*

— con la bussola, navigare dirizzando costantemente la prua ad un determinato punto della bussola.

— a terra, dirigere la prua ad un oggetto notevole del littorale, e governare costantemente al rombo suo; oppure conservandolo con altri nelle segnature convenienti secondo i casi e la situazione del naviglio.

— ad una stella, guidar la nave notando ad una stella, in guisa che sia sempre allo stesso punto.

— al rombo, dirigere la prua al rombo dato dal Comandante.

— al mare, dirigere la prua al rombo più conveniente per evitare che le onde percuotano i fianchi con impeto in un temporale.

Governatore, s. m., si disse un tempo il comandante di una divisione navale.

— del Golfo, dissero i Veneti un ammiraglio deputato alla difesa del loro mare, l'Adriatico.

— latinismo per timoniere: Gli marinai, ecc., come odono la voce del nocchiero e governatore corrono forsennati ai loro governali. *Tratt. Umil.* Boccaccio: barca senza governatore.

Governo, s. m., vedi **Guberna,** timone.

Govern, ant. catal. il timone alla navarresca, cioè quello in fil di ruota.

Governolo, corvetta a ruote della marina sarda. Spostava tonnellate 1700; armata di 10 cannoni. Prese parte alle fazioni del 1860 e del 1866. Restò in servizio sino al 1874.

Govo, s. m. V. e G. misura lineare, cubito.

Govone di prora e di poppa, vedi **Gavone.**

Gozzo, s. m., barca peschereccia e da mercanzia, che va a remi e talvolta à un albero con una veletta.

Una specie di gozzo genovese, con estremità puntagute, porta

una vela in un albero collocato al centro e voga con quattro remi.

G. *gosso.*

F. *gousse;* I. *gozzo;* S. *bote, chico, chincoro, gozo;* T. *die Jolle, der Guzzo.*

Gozzo, barchetta con la prora eguale alla poppa, usitatissimo dai legni mercantili del Mediterraneo.

I. *dingey, punt.*

Gozzone, significa gonfiamento, grosso gozzo; è una figura per indicare la volta della coperta o parte della nave. Vedi **Bolzone.**

— s. m., l'altezza dell'arco che si dà a varii pezzi di costruzione. Vedi CRESCENZIO, 61.

L'inarcamento del ponte o coverta, per dar lo scolo all'acqua.

L'inarcamento da banda a banda dicesi gozzone, mentre quello di poppa a prua, insellamento: l'uno e l'altro allunamento, arcadura.

F. *loupe, goître, bouge des baux;* I. *rounding of the beams;* T. *die Balkenbucht.*

Grabbia, s. f., secondo il Guglielmotti, ciascuno dei paletti incavalcati che sostengono la tenda.

Grabella, s. f., basso latino forse per *cravella, carabella, caravella.*

Grabia, s. f., idiotismo in uso nei lidi settentrionali dell'Africa, dall'italiano *capria* per capra, vedi.

Gradelà, V. vedi *Carabottino, Grate* e *Gradellato.*

Gradella, V. e basso latino, vedi *Arcaccia.*

— graticola di cannucce con le quali i pescatori fanno grandi chiusure, specie nelle paludi, per prendere i pesci.

S. *zarzo.*

Gradellato, add., attrezzo, o pezzi di costruzione, fatti a gradella, come i carabottini, l'ingraticolato, le serrette.

F. *caillebotis;* S. *espejo de popa.*

Gradiente, rapporto tra la lunghezza e la base di un pendio, e che ne misura quindi la ripidità. E per somiglianza *gradiente barometrico* la differenza di livello o di pressione barometrica tra due regioni poste ad una determinata distanza orizzontale.

L'*unità* del gradiente à la differenza di un millimetro di pressione barometrica su una distanza di un grado di meridiano medio (km. 111). MAFFI.

F. e I. *gradient;* T. *barometrischer Gradient.*

Gradile, vedi *Gratile*.

Grado, s. m., terrestre. Gl'Italiani e gl'Inglesi fanno corrispondere ad ogni minuto di grado un miglio. La differenza dei gradi, prodotta dalla sferoidità della terra, non è molto notevole, e si prende un grado di un gran cerchio verso il 45° di latitudine.

In marina adottano ancora l'uso di dividere la circonferenza di un circolo in 360°. Un grado di un gran circolo è m. 111,111: la lega marina che è la ventesima parte di questo circolo si compone di 2850 tese, o m. 5555; il miglio marino, che è il terzo della lega, à circa 950 tese, o m. 1851.

— divisione convenuta della quale si fa uso nella balestra o balestriglia, nel quadrante inglese e negli ottonti, vedi.

F. *degré;* I. *degree;* P. *grau;* S. *grado;* T. *der Grad.*

— di dignità o d'ufficio militare.

F. *grade militaire;* I. *military rank;* T. *die Charge.*

Grafometro, s. m., completo, a traguardi semplici, con bussola, a cannocchiale.

Il grafometro nautico è molto simile al grafometro ordinario, ma è sospeso in una scatola, secondo il sistema cardanico a mo' delle bussole, affinché in mare serbi più che si può una posizione orizzontale. Uno dei traguardi è fisso nella direzione parallela alla spina *(chiglia)*; quando con l'altro traguardo, che è mobile, si è rilevato o un astro vicino all'orizzonte, o un oggetto qualsiasi, si indica l'istante preciso di questo rilievo, dicendo una parola convenuta, per esempio *top*. Allora il timoniere guarda sulla bussola ov' è precisamente la prua della nave in quel momento, e non resta che confrontare l'angolo di rilievo ottenuto col rombo della via indicata dalla bussola, per avere un rilievo che armonizzi con la bussola. Inventore di questo strumento fu Duguerchets, capo fabbrica delle bussole a Lorient.

F. *graphomètre, demi-cercle, regle à lunettes, alidade plongeante;* I. *graphometer, semicircle;* P. e S. *grafometro;* T. *das Graphometer, der Winkelmesser, Kippregel.*

Grampia (arpesi, grampe, ramponi), di bronzo, ottone, rame o ferro. Maniglia a forma di V allungato, le cui punte si conficcano nel legno in diversi luoghi delle navi per tenere uniti dei pezzi di costruzione; e si adopera nei ponti affine di assicurarvi con dei canapi qualche oggetto.

F. *crampon;* I. *cramp;* T. *die Krampe.*

Grana d'Avignone, di ramo o di spina cervina *(spincervino).*

Granaio, s. m., sezione del naviglio alquanto elevata sul fondo suo e chiusa da tavole per caricarvi, senza imbattare, grano, sale, gallette e simili (secolo XVIII).

F. *grenier;* I. *granary, pebbles;* T. *der Getreidespeicher, der Kornboden.*

Granata, s. f., era in antico una palla di ferro vuoto riempita di polvere e di schegge di ferro, da lanciarsi col cannone o con gli obici. V'erano di quelle da tirarsi a mano, dette reali, che furono usate a Cuneo contro i Francesi nel 1557.

— a due fuochi.

— (nuovo tipo di) *R. M.*, 1886, III, 377.

— Snyder, *R. M.*, 1889, II, 127.

— da samparo.

— reale, vedi in principio.

— incendiarie.

— comuni di ferraccio, colle alette.

— perforanti di ferraccio indurito, con alette e senza alette.

— di ghisa indurita.

— a percussione.

I. *percussion shell.*

— cariche di nitroglicerina. *R. M.*, 1885, II, 313.

— di fulmicotone. *R. M.*, 1887, II, 121.

— nuove perforanti. *R. M.*, 1890, I, 131.

— cilindro-ogivale, a pallottola (Shrapnells), o a segmenti. Invece che col nome straniero si potrebbero chiamare Granate-S.

— cilindro-ogivali, di acciaio con calotta di ferraccio (antico modello).

— fuori modello, con alette o senza.

— sferiche di ferraccio, collo zoccolo o mezza, fuori modello.

— proiettili da scoppio usati nella Marina:

— proiettili perforanti;

Granate perforanti d'acciaio, per forare corazze e per avere effetti di scoppio contro qualsiasi bersaglio;

— pl., di ghisa indurita;

— mina; proiettili d'acciaio a testa avvitabile, che vengono caricati di fulmicotone racchiuso in cartoccere d'ottone;

— Shrapnells, proiettili con piccola carica di scoppio destinate a proiettare un cono di proiettili;

Granata a bocchino anteriore: multiple; proiettili di forma quasi simile a quella degli Shrapnells, ma che invece di pallottola, contengono dei segmenti pure carichi (piccole granate) e servono esclusivamente pei calibri da 450 e 431.

— comuni di ghisa; proiettili di antico modello, di ghisa grigia ordinaria, che non ànno l'ogiva indurita, riservati quasi esclusivamente per i tiri di esercizio.

F. *obus;* I. *shell;* P. e S. *granada;* T. *die Granate.*

Granatiera, s. f., tasca di cuoio da portar granate.

Granatina, s. f., inventata dal sig. Sala nel 1882, consiste in una miscela di nitro, zolfo, cenere, glicerina e benzina. Accesa all'aria libera brucia senza fare esplosione. È una polvere lenta che fu adoperata con buoni risultati nei lavori di sterro dell'istmo di Corinto. SALVATI, *Espl.*

Granchiessa marina, *Cancer maenas,* granceola, grancevola.

Granchio, s. m., uno dei dodici segni dello Zodiaco.

L. *cancer;* G. *καρνῖκος.*

F. *écrevisse;* I. *cancer;* P. *cancer;* S. *congrejo;* T. *der krebs, die Krabbe.*

— costellazione, vedi **Cancro.**

Granda, vedi **Golina** di maestra.

Granfia, s. f., specie di perno a più punte parallele o vero uncinate, per dar volta ai canapi, dov' essi siano posti alla murata o sul ponte. GUGLIELMOTTI.

F. *griffe;* I. *claw;* P. *garra.*

Grani (per il trasporto dei) da Alessandria d'Egitto, durante l'imperio romano, dopo Costantino, era regolato da un ufficiale dipendente per Costantinopoli, dal Prefetto al Pretorio in Costantinopoli; per Roma dal suo Prefetto al Pretorio d'Italia e d'Africa, l'uno dei quali risiedeva ad Alessandria, l'altro a Cartagine.

L'editto di Giustiniano, 13 *de Alexandria et Ægypt. prov.,* 4 e 5, 24 e 29 regolava il governo d'Egitto, e dava le norme per scoprire le malversazioni nel commercio dei grani.

— e ferma grani di rame per bocche da fuoco.

Granire, v. a., ridurre in grani più o meno sottili la pasta della polvere da guerra.

Granito, add. e p. ps., da granire.

Granitoio, s. m., specie di aivello per vagliare la polvere da guerra.

Granitura, s. f., l'effetto del granire, quindi la cosa granita.

Granmaestro, s. m., capo supremo di alcuni ordini cavallereschi.

— dell'artiglieria nel secolo decimosesto si chiamò il capo supremo dell'artiglieria.

Grano d'orzo, s. m., pezzo di legno da imbarco o riempimento, a foggia di una lista triangolare che si mette negli angoli tra pezzo e pezzo per congiungerli.

F. *grain d'orge.*

Granuli, s. m. pl., nel Sole, vedi MAFFI, *I Cieli,* 121.

Granzero e *Granzera,* s. m. e f., V. rete di chiara maglia, lunga circa quattro metri, alta poco più di mezzo metro, che diminuisce grandemente nell'estremità. Pescasi con questa rete in Laguna e vien diretta da due pescadori, in un battello detto granzero o granzera. Con questa rete pigliansi per lo più i gamberi. SAMBO.

Granzon, V. granchio marino a coda corta. Linn. *Cancer maja.*

Grappa, s. f., ferro per aggrappare checchessia o tener fermo alcun pezzo di costruzione.

I. *grampa* e *grapa;* P. *cartanha, tesaura;* S. *grapa.*

Grapparia, vedi **Gripparia.**

Grappino, s. m., àncora a quattro marre.

— di arrèmbo, il ferro a quattro uncini, per aggrappare il sartiame delle navi nemiche. Vedi **Rizzone,** mani di ferro e arpagone.

— a mano, più piccolo, che si gitta dai gabbieri, o da altri per lo stesso effetto.

— da catena, al quale si afferrano le maglie della catena.

— mascellare, quello formato a tanaglia per afferrare palle roventi, e cacciarle nel pezzo.

F. *grappin;* I. *graplin, grapnel;* P. *arpeo;* T. *der Dregganker.*

Grappolino, s. m., strumento dentato con sacco di rete per raspare il fondo del mare onde raccogliere crostacei o per scavarne il fondo.

Grappolo, s. m., vedi **Carica.**

Grasso, nuova materia grassa per macchine, *R. M.*, 1883, II, 144.

Grate o graticole (carabottini, gradellati, serrette) di bronzo, ottone, rame, ferraccio o ferro.

F. *grille, grillage, caillebotis;* I. *grating;* P. *grelha;* S. *engiaretado;* T. *das Gitterwerk.*

Graticcia, s. f., specie di nassa da pescare.

Graticcio, tessuto di vimini se non di verghe di ferro, per sostenere i cuoi co' quali si difendono le navi dal fuoco. Vedi **Incuoiare** e **Ingraticciare.**

V. *gratizza.*

Graticola, s. f., attrezzo fatto a somiglianza della gradella. Graticola del fornello di una caldaia; fumivora, a gradinate, mobile, girante, orizzontale, a piani, a circolazione d'acqua, per accumulare i residui della combustione, di filo metallico. Vedi *Grate.*

Graticolato sullo scalo, è il piano sul quale si posano i pezzi che formano il sostegno della nave in costruzione. Si chiama così perché costituito di legni squadrati e posti a traverso gli uni degli altri.

— per serretta e carabottino, vedi.

F. *grillage;* I. *grid;* T. *die Kielbank, Kielgording.*

Gratile, s. m., è una fune che si mette all'orlo inferiore della vela per fortezza; e quindi per estensione il lato inferiore della vela latina.

Il sartiame che va nelle vele sono prima i gratili, cioè quelle corde che pigliano le due teste delle vele *(latine)* all'antennale *(penna)* e al carro. Crescenzio.

N. *gradulo;* G. *gratî;* V. *gratillo.*

F. *ralingue;* S. *meollar.*

— di una vela.

— d'inferitura, antennale, V. Fioridor.

— di caduta, ventame.

— delle rande.

— di scotta, scottame.

— di una tenda.

— nervo, gratile centrale o di mezzo.

F. *ralingue;* I. *leech, bolt rope;* P. *tratha de esteira;* S. *relinga de vela, gratil;* T. *das Leik.*

Gratillo, V. vedi *Gratile.*

Grativo, s. m., V. vedi *Ralinga.*

Grattare, v. a., stropicciare, fregare, raschiare le sozzure, il murchio e lo spalmo vecchio dalla carena del naviglio, quando gli si dà carena.

F. *gratter;* I. *to scrape;* T. *Schrappen.*

Grava, s. f., gabbie dei Veneti, terreno piano e basso, coperto di grossa arena o di ghiaia.
F. *grave;* I. *the strand.*

Gravis Gavis, navi pesanti, tarde, da carico che Cesare opponeva alle *leviores,* celeri.

Grébani, s. m. pl., V. grossi sassi irregolari e scogli de' quali talvolta è coperta la spiaggia o la costa del mare.

Grecalata, vento impetuoso di verso greco.
F. *vent frais de nord-est, grégalade;* I. *fresh gale from the north-eastward;* T. *der heftige Wind aus Nordost.*

Grecale, s. m., lo stesso che greco; ossia add. usato per sostantivo.
G. *gregâ.*

— add., attinente al vento greco, e si usa anche sostantivamente.
F. *grégau;* I. *north-east wind;* S. *gregale* e *grecal;* T. *Nordostwind.*

Grecaleggiare, intr. vedi **Grecheggiare.** — Se la bussola grecaleggia o maestraleggia. FALCONI, 58.
S. *gregalizar.*

Grecheggiare, intr., si dice della bussola quando l'ago declina dal meridiano astronomico verso greco, come maestreggia quando declina verso maestro.

Greco, s. m., vento che è di mezzo tra B. e L.
F. *nord-est;* I. *north-east;* P. *nordeste;* S. *Galerno;* T. *Nordost.*

— tramontana.
F. *nord-nord-est;* I. *north-north-east;* T. *Nord-Nord-Ost.*

— levante, vento tra greco e levante.

— quarta a levante, quello che dista da L. 11°, 15'.

— quarta a greco, quello che dista da greco 11°,15.

— tramontana di mezzo tra greco e tramontana.

Gregalada, s. f., V. grecalata, faccia del vento di greco.

Grego, gregale, gregalon, V. detto anche bora, borin e borignolo, gradazione del vento di greco. SAMBO.

Grella, s. f., V., vedi *Arcaccia.*

Grembo, s. m., parlando della vela il seno che fa al vento.
L. *sinus.*

Greppia e **Grepia,** idiotismo per grippia, tanto nell'italiano che nel basso latino.

Greto, s. m., quella parte della spiaggia che rimane scoperta per

il riflusso, e per essere sassosa e simigliante al letto scoperto di un fiume, si dice greto.

Gretola, s. f., ciascuna delle spranghe di ferro che servono a tenere aperte le sartie e a far da gradini per salire alle coffe.

Gribana o **Gribanna,** piccolo naviglio fiammingo, piatto, senza spino *(chiglia)*, con due alberi verticali, senza gabbia. Con vele auriche, di tonnellate da trenta a sessanta. Da cabotaggio e fluviale.

Gridare il fondo ottenuto dallo scandaglio.

F. *chanter la sonde;* I. *to sing out the soundings.* T. *die Lothwürfe ausrufen.*

Grifo vedi **Grippo.**

Griglia, s. f. V., zatterone. È una piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si vuol fabbricare.

Grigliato, gallicismo, vedi *Cancellata.*

Grignada, s. f., quando nella gara della corsa il gondoliere che è nella gondola anteriore, se un altro si sforza di oltrepassarlo, egli con la pala del suo remo si adopera ad alzare la prua dell' avversario per deviarlo e acquistar tempo lui.

Grillo di mare, grillo marino. Linn. *Cancer gammarus* e *Balistes capriscus.* Specie di granchio.

V. *grilo de mar.*

F. *homard;* I. *lobster;* T. *der Hummer, der Seekrebs.*

— sorta di pesce, il *capriscus* degli antichi.

— specie di ponte sospeso a funi per lavorare sui fianchi delle grandi navi, come spalmare, ristoppare o far qualsiasi altro acconcio.

Grimaldi Ranieri o Raimondo, n. a Genova nel secolo decimoterzo, fu Ammiraglio di Francia sotto Filippo il Bello. Nel 1304 sconfisse l'armata del Conte Guido di Fiandra e lo fece prigioniero, presso i Lidi di Zelanda.

— Antonio nel 1332 devastò i Lidi di Spagna per vendicare i suoi concittadini. Nel 1353 fu sconfitto da Niccolò Pisani, sì che Genova si vide costretta darsi a Giovanni Visconti Signor di Milano.

— Giovanni, Ammiraglio, il 23 maggio 1431 sconfisse l'Ammiraglio veneziano Niccola Trevisan.

— Domenico, Cardinale, Arcivescovo e Vice-Legato d'Avignone,

assistè alla Battaglia di Lepanto, 1571, come soprintendente della galea pontificia, dando prova di grande intrepidità.

Grinon, s. f. V., albero così detto a Cayenne. LINN. *Bucida* buceras.

Griperia, vedi *Gripparia.*

Gripial, V. add. da grippia, V. gripia.

Gripo, V. per grippo.

« Un gripo armado a remi ». SANUDO, VIII, 86.

Grippa, s. f., basso latino lo stesso che grippo.

Gripparia e **Grapparia,** sinonimi di Grippa. V., s. f. Per la qual cossa, per una griparia venuta di Metelica, se ha auto, come ditto, etc. SANUDO, *Diarii,* III, 448. Do griparie di Rodi e molti altri navilioli. SANUDO, ib., III, 776. Ha griparie da 25, che son boni navilii. SANUDO, *Diari,* III, 1556.

— poi numero infinito di fuste e griparie. MALIP., *An.,* 1466.

— À griparie da 23 *(banchi),* che son boni navili. SANUDO, III, 1556.

Grippario, add., attinente a grippio.

Grippetto, s. m., piccolo grippo.

« Che una fusta armada habi a star a le Ruote, acciò navilii a gripeti possi navegar; et ha fato annar do gripeti con homeni 20, stanno a quella custodia. » SANUDO, *Diarii,* III, 397. I Veneti *Grippeto.* « Et à fato armar do *gripeti,* con homeni 20. » SANUDO, III, 397.

Grippia, s. f., grosso canapo ritorto di grande circonferenza, adatto a fare sforzi, perché quando ce n'è bisogno si adopera a salpare un'àncora di servizio. Il suo ufficio è di tener verticalmente un corpo galleggiante sul luogo dove è affondata un'àncora. Una cima di essa sta ormeggiata sulla crocera dell'àncora, mentre l'altra è annodata sullo stroppolo del grippile. Il Pantera scrive grippa, e dice: essa è la corda che si lega ad un rampino dell'àncora per staccarla dagli scogli dove sia trattenuta.

— di collo, è la fune che si lega all'àncora, insieme alla gomena perché aiuti a salpare più presto.

F. *orin;* I. *buoy-rope;* P. *aringue;* S. *orinque* ant. *gripia;* T. *das Bojereep.*

— di canapa.

F. *orin en chanvre.*

Grippia di ferro.

F. *Orin au fer.*

— *greppia di Messina,* è una grossa, ma mezza campanella di ferro con le cime rivoltate, alla quale è legato un canapo, e quando si dà fondo s'adatta e ferma ad una marra dell'àncora per poterla salpare con maggior facilità, con l'aiuto di essa, tirando, la ciurma quel canapo con la quale è legata. ROFFIA.

Grippiale, add., attinente a grippia.

— s. m., il gavitello dell'àncora.

F. *bouée d'ancre, baril de galère;* I. *anchor-buoy, breaker;* P. *boia de ancora;* S. *bossa;* T. *die Ankerboje, der Brecher.*

Grippiare, v. a., lavorare nella grippia.

Grippo, s. m., nave da guerra celere con la quale talvolta mandavano dispacci. SANUDO, *Diarii,* II, 625. Ànno spazato *(mandar con dispaccio)* uno gripo al capetanio del golfo. SANUDO, *Diarii,* III, 1346.

Tal altra erano navi da trasporto di provvisioni: El proveditor aspecta.... li gripi con li biscoti e la nave *Bragadina.* SANUDO, Ib., I, 92; Li gripi con el pane non compareno. Id., ib., p. 95.

Gripo di portada di stara *(staia)* 1200 con bombarde 4.

Et dice, gripi non è di utilità; robano amici e nemici in una armada. SANUDO, l. c., III, 498.

L. *grippus;* G. γρῦπος.

F. *gripe;* I. *gripe;* P. e S. *gripo;* T. *kleines corsarenschift.*

Grippone, s. m., accrescitivo di grippo, grande grippo.

Gripus, basso latino.

Grisciella, còrso, per grisella.

Grisella, s. f., ciascuna di quelle traversine dei canapetti, o di ferro, che formano i gradini della scala delle sartie.

V. *grisela;* G. *grixella* = graticola.

F. *enfléchure,* ant. *grizelle;* I. *ratlines;* P. *enfrechate;* S. *flechaste;* T. *die Webeleinen.*

— *de sartie.* Griselle quelle corde disposte e legate orizzontalmente in tutta la lunghezza delle sartie, le quali servono di scala ai marinai per montare in alto.

— *dò bòccaporto.* Carabottini. Specie di graticolato, fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi che s'incrociano ad angoli retti e s'incastrano gli uni negli altri, poi si dispongono nei riqua-

dri delle boccaporte e in altre aperture che si praticano nei porti e nei piani del castello di poppa e di prua, affine di chiuderlo senza impedire il passaggio e giuoco dell'aria ai ponti.

Grisellare, v. a., il Parrilli à questo verbo per indicare il porre, l' attrezzare le griselle.

Grisola, s. f. V., arnese fatto di cannucce palustri, o graticcio fatto di vimini, per la pesca.

F. *claie;* I. *a hurdle.*

Gronda, s. f., cassettina di lamiera per lo scolo dell' acqua sotto i finestrini delle navi: la dicono anche gocciolatoio e lavarello.

— il cappellaccio usato dai rematori con larga tesa, acciocché l' acqua non scoli tra le vesti. Lo chiamano *Sudert* (scirocco) perché nel nostro mare la pioggia viene per lo più con questo vento.

Grongo, s. m., è il *Muraena conger* di Linneo.

— *o bava o morga del bisato,* chiamano i Veneti quella schiuma o acquaccia viscida che le anguille emettono dalla bocca.

F. *congre;* I. *hastan;* P. *congro;* S. *congrio;* T. *Meeraal.*

Groppo, s. m., per colpo di vento.

Un groppo di vento sforzevole più dell' usato si levò via la seconda vela dell'antenna. *Naufragio di Quirino* (1431), Ram., II, 206 *F.* Groppo di vento, anche noi come i Francesi, diciamo pure nodo. Per nodo gli Spagnuoli lo dicono *gorupo.*

F. *noeud, coup de vent;* I. *squall;* S. *chubasco nudo;* T. *die Sturmbö.*

— per nodo.

Grosso (mare), quando l' acqua del mare è assai sconvolta.

F. *grosse mer;* I. *high sea, rough sea, heavy sea;* P. *mar empolado;* S. *grueso mar;* T. *Hohe See, hochgehende See, das wilde gefährliche.*

Groto, s. m., i Veneti dicono il Pellicano, vedi.

Grotta dello Strambo (Acicastello), antichissima denominazione di una delle tante grotte che incontransi nella spiaggia tra Ognina ed Acicastello.

Reputasi che abbia preso il nome dalla dimora fattavi da un mentecatto (Strambo). Prof. Sebastiano Salomone.

Grottolina e grottolino, s. f., vascello piccolo. Pantera, 44: ossia naviglio piccolo.

Gru, Grua, vedi **Grue.**

Grue, s. f., macchina di legno o di ferro per alzar grandi pesi e metterli sulle navi, da non confondersi con *Capra* e *Biga*.

Sui navigli sono formate da due robuste braccia di legno sporgenti a prua ad un angolo di circa 60° da ciascun lato e servono a sospendervi le ancore di posta e a tenerle discoste dal fianco, quando si vuole lascarle, caponarle, o metterle a traverso. Le grue si fanno a carretto, ad albero, ad albero fisso, a due alberi, a mano, a ruota, a vapore, da carico, da merzo, fissa, girevole, idraulica, locomobile su carro.

V. *grua;* G. *grua,* antic. *gruga.*

F. *grue, bossoir, pistolet, porte-manteau;* I. *crane, davit;* P. *turco;* S. *grua;* T. *der Krahn, Davit.*

— qualsiasi pezzo di legno e di ferro sporgente dalla banda per sostenere un peso. Quelli de' quali offre le figure il Grenet al N. 291, sono simili nella forma e in parte nell' uso agli epotidi delle navi elleniche e romane. Vedi CORAZZINI, *Atlante,* tav. XX.

— delle lance, sono braccia di legno e di ferro che sporgono ai fianchi ed a poppa.

— del pescatore.

F. *homme de bois;* I. *fish davit;* P. *pão de serviola;* S. *cabia, pescante, serviola;* T. *der Fischdavit.*

— da caricare, fisse e girevoli.

F. *grue de chargement;* I. *crane for hoisting;* P. *guindaste;* T. *der Ladekrahn.*

— per usi diversi e quindi di diversa potenza, nei cantieri, negli arsenali, in nave, ad ingranaggio, semplici, a vapore.

Quelle dentate sono a carro e quindi mobili o fisse.

F. *grue à axe tournant, à pivot tournant;* I. *turning-crane;* T. *der Drehkrahn.*

— per ancorotti, per àncora di posta, di capone, di traversino e sono di ferro e di legno, e così pei palischermi.

La grue di capone serve a sospendere l' àncora per la cicala al luogo dove essa deve rimanere attraversata, quando non è in mare. Codeste grue sono di legno, sorrette da un robusto bracciuolo e fermate solidamente alla murata e sulla coperta o sul castello.

Nei navigli di recente costruzione le grue di capone sono di ferro.

F. *bossoir de capon;* I. *cathead;* T. *der Krahnbalken.*

Le grue di traversino sono di ferro, e collocate presso la grue di capone e a poppa di essa, e servono per traversare l'àncora quando la cicala è alzata al punto conveniente.

Grue di poppa, i due ferri ivi sporgenti per reggervi il palischermo a mo' degli antichi. Vedi Corazzini, *Atlante*, tav. XX.

Gruetta, s. f., pezzo di legno a poppa di una lancia che serve a distendervi la mazzarella.

I. *out-rigger.*

— buttafuori della mura di trinchetto.

F. *minot, porte-lof;* I. *bumkin, bumpkin;* I. *der butluv für die Fockhalse.*

Gruette, s. f. pl., braccia di legno piantate quasi orizzontalmente e solidamente sporgenti da ambo i lati a prua che fanno angolo di circa tre quarte col piano diametrale del naviglio, su di esse si mura il trinchetto con una specie di sartie e briglie, donde si dicono pure gruette di trinchetto.

F. *minot, porte-lof;* I. *bumkin;* T. *Butluv.*

Grumenetta, idiotismo per gomenetta.

Grumetto, inglesismo da groom.

Gruppatura, s. f., colpo di vento improvviso.

F. *gruppade;* I. *gust of wind;* S. *grupada.*

Gruppia idiotismo, vedi *Grippia.*

Gruppo di vento. *Morg. Maggiore,* XX, 35:

Non si può più la cocchina tenere
Che un altro gruppo ogni cosa fracassa,
E la mezzana ne porta giù a bere,
Bench' ella fusse temperata bassa.

— nodo, vedi **Groppo.**

F. *grain;* I. *a sudden squall of wind.*

Guaciapeli, albero di legno forte, solido, di colore scuro, che si adopera nel Guayaquil per legno da costruzione.

I. *guachapeli.*

Guadagnare, v. a., il largo, pervenire, raggiungere l'alto mare.

F. *s'élever au large;* I. *to beat off;* T. *Abkreuzen.*

— in velocità, sopravanzare un altro naviglio in velocità.

F. *gagner en vitesse;* I. *to gain in speed;* T. *an Fahrt gewinnen.*

— le acque di un naviglio.

Guadagnare al vento, sopraventare.

F. *s'élever, gagner au vent;* I. *to gain to windward;* P. *gañar o granger á barlovento;* T. *Aufkommen, luv gewinnen.*

— il vento ad una nave.

F. *gagner le vent à un navire;* I. *to gain the wind or the weather side of a ship;* T. *einem Schiffe den Wind abgewinnen.*

— vogando.

F. *gagner en nageant;* I. *to pull ahead;* T. *mit Rudern vorwärts kommen.*

— giungere, arrivare un naviglio che fosse innanzi.

F. *atteindre;* I. *to fetch;* T. *Holen.*

Guadano, s. m., piccolo naviglio, con due remi a coppia e una vela di struzza, che si usa pel traffico nel porto dell'Avana.

Guadare, passar fiumi, attraversarli a piedi o a cavallo.

Guado, luogo di fiume ove si possa passare senza bisogno di barca. Dal latino *Vadam.*

Guadole, s. f. pl., congegno di reti che si calano la sera, quando non c'è luna, per prendere il pesce nel passaggio dal mar piccolo al mar grande (a Taranto).

Guadoso, fiume od altre acque ove siano dei luoghi da traversarli senza bisogno di un naviglio.

Guaiacan o **Guaiaco,** s. m., albero grande della famiglia delle rutacee di tronco storto. È della zona torrida, specialmente dell'America; il legno, che è molto duro, si adopera per pulegge e caviglie e simili.

F. *Gayac;* I. *lignum vitae tree;* P. e S. *guaiaco;* T. *der Guajakbaum, Guaiakholz.*

Guaina di una bandiera, di una vela, custodia.

F. *gaîne, fourreau;* I. *edging of a flag, scabbard, sheath;* T. *das Flaggenleik, die Hülse, die Scheide einer blanken Waffe.*

— (stroppo a).

Guairo, s. m., piccolo naviglio in uso specialmente in America pel traffico nelle grandi baie e la navigazione di cabotaggio. À vele triangolari e due alberi.

F. *honaris;* I. *honario, huaris;* S. *guairo.*

Guambé, s. m., specie di giunco dell'America meridionale di tanta resistenza che si adopera per fabbricare varie specie di cordami.

Guanal, s. m., nome generico di vari uccelli marini del littorale peruviano.

Guanal, nome che in molte parti di America si dà ad una specie di palma.

Guancia, o gota, s. f., ciascuno dei quartieri di prua la quale rappresentava la testa del pesce di cui la nave era imitazione. Il nome usavasi sino al tempo di Omero che disse: *guance rosse* (μελτοπάρηος), poichè così si coloravano. Vedi CORAZZINI, *Mar. in Omero.* Gli Elleni le dissero anche ali di prua, secondo POLLUCE, I, 89, se pure non è errato il tutto o lacunoso in quel passo.

Guancia o gota si dicono anche altre parti di costruzione: guance o mastre della cassa (*scasso*); guance o mastietti degli alberi; guance e castagnole dell'argano.

G. e Nap. *masca;* Gr. *παρειὰ, πτερὰ.*

F. *joue;* I. *bow of a ship;* P. e S. *cachete.*

Guanciale, s. m., pezzi di legno posti per diminuire l'effetto dell'attrito, o per alzare alcuno attrezzo cannone.

— di bompresso, pezzo di legno riquadrato posto ed inchiodato sul primo ponte della nave, all'albero di trinchetto, sul quale faceasi affrontare il piede del bompresso.

Vedi *scassa* (cassa).

— delle bitte, vedi **Bitta.**

— delle scabie per impedire che le gomene si guastino con lo sfregamento.

— delle cime di un albero che si metta tra le sbarre di coffa, da ambo le parti, a preservare le corde che s'incappellano all'albero come le sartie.

— pl., di vecchie corde per foderare. Paglietti.

F. *coussin;* I. *pillow;* P. *almofada, coxim;* S. *cogin, almohada;* T. *kissen.*

Guanero, a., naviglio che trasporta il guano.

— nome che nel porto di Avana dànno ad un barco che si adopera al trasporto di una specie di pelo chiamato *guano,* il quale si estrae da certe palme e serve per far guanciali.

— piccolo naviglio del littorale del Perù.

Guano, s. m., nome che i nativi del Cile, della Bolivia e del Perù dànno agli escrementi dei passeri marini, escrementi accumulati da molti secoli. Il guano è di color rosso giallognolo, insipido, di odor molto forte e sgradevole, ed è il più poderoso concime adoperato sino ad oggi nell'agricoltura. È suscet-

tibile di fermentare durante la navigazione e potrebbe qualche volta produrre un incendio nel naviglio.

Guano, specie di concime prodotto dai resti animali e vegetali, esso pure è assai utile e produttivo, e si trova in varii punti del litorale dell'Africa occidentale ed orientale e particolarmente nell'isola deserta chiamata Schabo, situata al 26° di latitudine australe, dove il clima è molto favorevole allo sviluppo delle sue proprietà. Molte navi d'Europa si recano a caricarsi di questo concime naturale.

— nome che in molte parti di America si applica a tutta la classe delle palme, eccetto la palma reale, quella del cono ed alcun'altra.

— (cavallo di), ciascuno dei grandi cestoni del guano di palma, nella qual forma suol essere imbarcato per trasportarlo in Europa.

Guantar, i Veneti per agguantare.

Guarango, s. m., albero del Guayaquil, il cui legno forte si adopera nella costruzione dei navigli.

Guarcuso, s. m., naviglio citato dal Ghinazzi all'anno 1379, senza descrizione. Non lo trovai in altri.

Guarda! idiotismo per guardati, o meglio *scusa.* Il Fanfani propose di sostituire *guarti,* vivo forse nel pistoiese, per guardati; non so chi possa adottarlo.

— comando per impedire che un naviglio si accosti ad alcuna cosa che possa danneggiarlo. Così dicono guarda l'austro, guarda borea, e simili, per avvertire il timoniere a non portare il timone da quella banda.

— l'àncora dalla banda (dal *bordo*), comando per evitare che l'àncora sfreghi il fianco del naviglio.

— il vento! comando al timoniere di non prendere il vento davanti.

— corpo, stuoie o tessuti di corde, che adoperavansi per coprire i soldati durante il combattimento.

Guardacanapo, anello di metallo, per difendere dall' attrito un canapo, e renderne facile lo scorrere. Vedi **Radancia.**

F. *garde-corde, cosse, margouillet;* I. *heart;* P. e S. *guardacabo;* S. *vigota ciega.*

— pezzo di legno ben duro, in forma di ferro da cavallo, intorno scanalato per adattarvi lo stroppolo sul quale va tesato lo stra-

glio: la parte interna è arrotondata per piegarvi sopra il piede dello stesso straglio. Parecchie legature piane fatte con sagola o merlino fermano il guardacanapi sul suo stroppolo. I guardacanapi di tal genere appartengono allo straglio e controstraglio di trinchetto, e debbono essere larghi abbastanza da permettere all'asta del flocco di poter passare liberamente per entro i loro stroppoli. Questi chiamansi guardacanapi aperti.

Guardacanapo di ragno, pezzo di legno stretto e lungo, con una sgorbiatura all'esterno nella quale si adatta uno stroppolo, e nella parte orizzontale con otto o dieci buchi, pei quali si fan passare a varie branche di sagola che le dànno il nome. Servono a reggere le tende. PARRILLI.

F. *moque d'araigné.*

— dello straglio di trinchetto.

F. *moque de l'étai de misaine.*

— del controstraglio di trinchetto.

F. *moque du faux étai de misaine.*

— di briglia del bompresso. Questa specie di guardacanapi differiscono da quelli dello straglio o del controstraglio di trinchetto, avendo la figura di una mandorla, colla solita scanalatura, e nel piano con un foro triangolare con gli orli arrotondati, dovendo passare per esso il corridore che serve a tesarli.

F. *moque de soubarbe de beauprès.*

Guardacartocci, s. m., vedi **Cartocciere.**

Guardacavo, V. per guardacanapo. Vedi **Radancia** ed anche **Bigotta** di straglio.

Guardacibarie, s. m., chi à in custodia i viveri del naviglio.

Guardaciurma, a Roma i guardaforzati. Vedi.

Guardacorpo, passerino da tempesta.

F. *garde-corps, garde-fou;* I. *life-line, man-rope;* T. *der (das) Laufstag.*

Guardacosta, s. f., quella che si deve appellare guardalido. — « All'assedio di Castelnuovo in Dalmazia nell'anno 1687, due grosse navi dette guardacoste, ecc. » DAL POZZO, II, 651. I navigli incaricati di guardare il littorale.

F. *garde-côtes;* I. *coast guard;* T. *die Küstenwache.*

Guardaforzati, compagnia di veterani presi dai reggimenti di marina, a Napoli, a guardia dei condannati nei bagni, nelle darsene, negli arsenali. A Venezia li chiamavano *partigianieri.*

Guardafuoco, riparo di tavole intorno allo scafo quando si brusca, affinché le fiamme non passino ad attaccare il cordame.

F. *garde-feu;* I. *fire boards;* S. *guardafuegos.*

— giogo, o guarda giogo di prua, pezzo di legno che sostiene le balaustrate.

Guardalati, per navigli (*difese laterali*); si fanno di legno e di sughero; semplici o di tela imbottita per palischermi.

V. *guardalai.*

F. *défense;* I. *fenders;* P. *defensas;* S. *defensa;* T. *der Fender.*

Guardalito, impropriamente *guardacoste:* navi, talvolta corazzate, addette alla guardia del littorale in tempo di guerra. Altre si usano ad impedire il contrabbando.

L. *prosumia;* G. φυλακις, ἴδος.

F. *garde-côtes;* I. *coast defence ship;* P. *guarda costa;* S. *guardacosta;* T. *das Küstenvertheidigungsschiff.*

Stazione o posto di guardaliti.

I. *coast-guard station.*

Battello o *cutter* ufficiale di guardialiti.

Guardamagazzini, s. m., ufficiale di marina che à in consegna quanto esiste nei magazzini dell' arsenale.

F. *garde-magasins;* I. *store keepers;* S. *guarda-almacen;* T. *der Lagerverwalter.*

Guardamani *(manisse)* di legno per gondole.

Guardamano, s. m., V. per tienti bene, vedi.

F. *tireveille;* I. *ladder-rope, entering-rope;* P. *cabos de portalò;* S. *rempuyo de velero, guardamancebo de portalon y del bauprés;* T. *das Fallreepstau, das Treppenreep.*

— piastra d' acciaio circolare, bucherellata come i ditali delle cucitrici, che adoperano i lavoratori delle vele per spingere l' ago.

— da bompresso; sopra le navi da guerra chiamansi così due canapi che dai lati della testa di moro del bompresso corrono sino al parapetto di prua e formano due appoggi per sicurezza dei marinai.

I. *man-ropes.*

Nei mercantili è un canapo che corre dalla cima del bastone di flocco sul centro sino alla troncatura del bompresso.

I. *ridge-rope.*

Guardamanovre o guardatonneggi *(scalmiere, bocche di rancio)*

di bronzo, di ottone, di ferraccio o di ferro, di legno. Vedi **Guardatonneggi.**

Guardapalme di cuoio da velai.

F. *paumelle de voilier;* I. *sailmakers' palm;* P. *repucho;* T. *die Handplatte der Segelmacher.*

Guardaporto, s. m., l'ufficiale incaricato della custodia del porto, come la nave stazionaria, che per lo più è scuola di mozzi o cadetti di marina.

F. *bâtiment garda-port, navire de surveillance;* I. *harbour watch;* P. *guarda porto;* S. *guardapuerto;* T. *das Hafenwachtschiff.*

Guardare, v. a., un naviglio, acciò che non s'involi, incrociare sopr'esso per investirlo, e ancora in un senso opposto a questo, per iscortarlo, andare o fermarsi di conserva col medesimo per difenderlo.

Guardarsi, stare in attenzione perché nessuna cosa non urti il fianco del naviglio, o perché il naviglio stesso non urti in alcuna cosa.

Guardaspalle, nei pennoni e nei velacci. Sono canapi distesi dalla mantiglia agli alberi, che servono di appoggio e di difesa ai marinari che ascendono sui pennoni.

I. *life-lines.*

Guardastiva, l'ufficiale che à la cura delle ancore, delle gomene. delle grippie, dei gavitelli e simili.

— il custode o guardia della stiva.

Guardatesta, s. f., rete fatta di grosse corde che si tendeva orizzontalmente sul cassero, sopra la tenda, affine di riparare la caduta di corpi gravi (bozzelli, paranchi e simili). Si usava pur nei combattimenti e chiamavanla Trilingaggio. Oggi si usa invece di aggiungere uno stroppo di rispetto ai paranchi. PARRILLI.

Guardatonneggi, vedi **Tonneggi.**

F. *taquet à gueule;* I. *snatch cleat;* T. *die Verholklampe.*

— (àncora di), quella che si tiene pronta per essere affondata al bisogno; ed anche quella affondata, ma non strozzata, che serve per indicare se il naviglio ara con lo scorrere della catena. Vedi **Guardiano.**

Guardia (nave di), gli ufficiali e i marinari deputati alla custodia della nave. Vedi **Quarto.**

Guardia all'àncora, i marinari assegnati alla custodia del naviglio sorto all'àncora.

— alla vela, quella parte dell'equipaggio deputato al servizio delle vele, per quattro ore, comincia al mezzogiorno.

F. *quart;* I. *sea watch;* T. *die Seewache.*

— nelle galee si fanno la notte in corsia quattro guardie: prima, seconda, terza e diana che dura fino al giorno.

— il servizio che fanno ufficiali e marinai sopra un naviglio, in mare o in porto, per vegliare alla sicurezza sua ed eseguire i lavori occorrenti.

— quella fatta sovra un' àncora sola o di poggiata temporanea.

F. *garde au mouillage;* I. *anchor-watch;* T. *die Ankerwache.*

— prima delle 18 p. m. sino alle 24; seconda o guardia di mezzo dalle 24 alle 4; dalle 4 alle 8; mezza guardia dalle 16 alle 20.

— è ordinariamente doppia, cioè quella di diritta.

F. *bordée de tribord;* I. *starboard vatch;* T. *die Steuerbord-wache.*

— e quella di sinistra.

F. *bordée de bâbord;* I. *port watch;* T. *die Backbordwache.*

— a prua! comando per avvertire la gente che stia sveglia ed all'erta, particolarmente a prua.

F. *ouvre l'oeil devant!;* I. *look out afore there!;* T. *Scharf ausengen vorne!, gut Aasguck halten!*

— (buona), risposta della guardia che vigila.

F. *bon quart!;* I. *all's well!;* T. *Alles wohl!*

— chiamare in coperta tutta la guardia.

F. *appeler le quart sur le pont;* I. *to see all the watch on deck;* T. *die Wache auf Deck rufen.*

— montante.

F. *quart, garde montante;* I. *fresh spell;* T. *die aufziehende Wache.*

Guardiamarina, s. m., dai Napoletani passò al linguaggio nautico italiano. Non dà l'idea del grado, e quindi sarebbe bene o tornare ai vecchi termini: *alunno, aspirante, cadetto,* o trovarne uno nuovo meglio rispondente.

— è ufficiale che vien dopo il nocchiere nel comando della navigazione. Fabroni, 13.

F. *aspirant de marine;* I. *midshipman;* T. *der Cadet, Seekadett.*

Guardiani, m. pl., di portelli, le funicelle con le quali si alzano e si tengono aperti i portelli.

F. *haubans de sabords;* I. *port-ropes.*

— della difesa fissa dei porti. *R. M.*, 1890, III, 252.

Guardiano, s. m., colui che à la vigilanza di un porto.

— è offizio dopo il nocchiere nel comandare della navigazione, Falconi.

— ciascuno degli uomini deputati alla guardia e conservazione di navigli disarmati nei porti.

— di un molo di sbarco, dello sbarcatoio.

I. *wharfinger.*

Vi sono inoltre i guardiani di ufficio, della Santa Barbara, della fossa dei leoni.

I. *the lady of the gun-room.*

— (il) è una terza e quarta àncora che si adoperava in occasione di burrasche, per poppa del vascello a linea retta.

— ancorotto gittato per prua o picco, senza abbozzarne la gomenetta, per vedere di notte se le ancore arano.

Guardie, chiamano i piloti le stelle dell'Orsa minore, dice il Falconi, e *la chiara* appellano la stella polare. Il nome di *guardie* deriva dall'antica denominazione greca Boote o bifolco o guardia di Arturo (*artofylax*): transferendo però all'Orsa Minore quello che gli antichi applicarono alla Maggiore.

Guardino, i Veneti per guardamano. Fincati.

— lo Stratico e il Tramater registrano questa voce come nome di quelle catenine o funicelle con le quali si alzano e tengono aperti i portelli dei cannoni e delle cabine nei navigli.

Guardiola, per ponti di navi corazzate, casotto, garitta.

Guarnimenti o **Guernimenti,** m. pl., questa voce comprende tutti gli accessorî di una nave che si adoperano per assicurare gli alberi, per sostenere e manovrare i pennoni, per spiegare e serrare le vele.

— di boccaportelli, portelli, o sportelli di caldaie, o fornelli dei navigli o di officine, di bronzo, ottone, rame, ferraccio o ferro.

— di vele e tende, sono funi con le quali esse guarniscono da tutti i lati per fortezza e per assicurarle, acciò, quando sono in opera non si rompano. Ciò che i nostri antichi dissero corredo e i moderni anche attrezzatura.

F. *garniture;* I. *the rigging;* T. *die Zutakelung.*

Guarnimenti di rispetto o di riserva.

F. *garniture de rechange;* I. *spare rigging;* T. *die Ersatzgegenstände.*

Poi dicesi guarnimento della pompa, della boa, dello stantuffo e simili.

Guarnimento, s. m. o **Guarnitura,** o **Guernimenti.** « Col padrone del vascello stesso e co' naviganti guernimenti, merci, ecc. VESPRO, *Ricordi e Docum.*, pag. 271.

— completi per branda da marinai: allacciatura, capezziera e coda.

— a telaio, brande all' inglese.

— di alberatura, attrezzatura o bozzellame, di bronzo, ottone, rame, ferraccio, ferro e legno.

— di ancore, affondatoi, arrestatoi, argani, bitte od altri accessorî di ormeggio.

— di balaustrata, boccaporte, invetriate, o scale, di porte, portellini, finestre o mobili di solido metallo.

— di timoni, agghiacci, maneggi e ruote, dei soliti metalli.

Guarnire o guernire, v. a., provvedere, fornire della sua particolare attrezzatura un naviglio qualsiasi. Vedi **Attrezzare.**

— l'avvolgere il canapo intorno all'argano.

— v. a., corredare la nave; o una parte dell'attrezzatura; per esempio guarnire una vela, un argano e simili.

F. *garnir;* I. *to rig, to reeve;* P. *enramar, vestir;* S. *guarnir;* T. *Auftakeln.*

Guarnisci e gira! comando di avvolgere il canapo all'argano e metterlo in moto. Guarnire una vela, attrezzarla.

Guarnitura, s. f., lo stesso che attrezzatura, ma è più specifica e minuta, e comprende quanto occorre per corredare un bastimento di cordami, bozzelli e tutto ciò che vi si riferisce, condutture elettriche, ecc.

— metallica di Katzenstein. *R. M.*, 1881, IV, 304.

Guarnizione, fantinetti.

F. *les flasques ou taquets, les joues du vireveau;* I. *the whelps;* P. *os caenhos;* S. *los guardeinfantes;* T. *die Gangspillrippen.*

Guberna, *orum,* dissero i prischi Latini; Lucilio: *Proras despoliate, ei detondite guberna,* e altrove: *Disiectare solet magnum mars traustra, guberna.*

Gubernaculum, s. n., timone, e *gubernum,* donde il nostro *governo* per timone nei nostri classici, sebbene non avvertito sin qui, se non dall'Alberti e dal Vocabolario di Padova. Si legge in Ariosto, in Petrarca. Noi poi lo riprendemmo dai Francesi; dicendo: *governale* e *governaglio* del Crescenzio. — *Gubernacula* piscium exemplo facta. SENECA, *Epist.* — Vedi **Timone.**

Gr. κύβερνος.

F. ant. *gouvernaus,* m. *gouvernail;* I. *rudder;* P. *governalho;* S. ant. *gobierno,* m. *gobernalle, gobernallo;* T. *das Ruder.*

Gubernare, governare una nave, reggere, dirigere il timone.

G. κυβερνάω, πηδαλιουχέω.

Gubernatio, onis, l'azione del governare una nave, il governo o il timoneggiare.

G. κυβέρνησις.

Gubernator, oris, timoniere (*archigubernium,* presso i latini, il capo dei timonieri). Che dissero anche *Gubernio* e *Gubernius.*

G. κυβερνήτης, ηρος, οἰακονόμος, οἰακιστής, πηδαλιοῦχος.

Gubie, vedi Cubie.

Guembé, lo stesso che guambé.

Guerra navale, quella combattuta con navi nelle acque del mare, dei fiumi e dei laghi. Le guerre navali il più delle volte sono congiunte alle operazioni dell'esercito terrestre. In questo caso le forze marittime sono sotto la direzione del comandante le forze di terra.

L. *bellum navale;* G. ναυμαχία.

F. *guerre navale;* I. *naval war;* P. e S. *guerra naval;* T. *der Seekrieg.*

— (milizia navale) consta propriamente di due parti dei soldati addetti ai combattimenti sulle navi e dalle navi, e quelli da sbarco. I primi dai Romani furono detti *classiarii,* e dai Greci ναύμαχοι; gli altri *legionarii* dai primi, ed ἐπιβάται dai secondi. Tuttavia spesso questi nomi si scambiano dagli scrittori l' un per l' altro.

F. *troupes navales;* I. *military forces, navy forces;* P. *forças navaes, exercito do mar;* S. *fuerzos navales;* T. *Seemilitz.*

— (armato a mercanzia ed in), un naviglio che abbia un carico, e cannoni ed altre armi e milizie per difendersi contro un nemico regolare o contro i pirati. Un naviglio mercantile armato a guerra deve conformarsi alle leggi internazionali.

Guerra (nave da), ciascuna di quelle navi costruite ad armate nel modo che richiedono i combattimenti marittimi. Una delle più ricercate qualità fu e sarà sempre la speditezza dei movimenti e la celerità; quindi la potenza dell'armamento per la difesa e l'offesa, oltre la virtù dei combattenti.

Guida, s. f., ciascuno dei canapi fermati e tesi sui quali si aprono e si chiudono alcune vele scorrenti per via di anelli.

— doppia, formata di due semplici, così che il tirante dall'una passa per un bozzello attaccato al tirante dell'altra.

— da segnali, piccole banderuole. Nella costruzione, qualunque pezzo che serva a mantenere nella sua via un altro in movimento.

— complete.

— di agghiaccio del timone, delle porte corazzate o per usi simili. Vedi **Tamigio.**

Ordinariamente per guida s'intende un condotto di manovra.

F. *guide;* I. *leader;* T. *die Flügelcharge.*

— chiamasi pure così l'inferitore o nervo dei pennoni.

F. *filière;* I. *jackstay of wood;* T. *der Kamm einen Raa.*

— pl. in un canale o fiume sono segnali per dirigervi la navigazione.

F. *remarques à terre;* I. *biggins* or *land-marks;* T. *die Landmarken, die Anseglangsmarken.*

Guidone, s. m., bandierola a triangolo equilatero per segnali. Vedi **Bandiera.**

Guijo, s. m., albero indigeno dell' Asia, che si adopera per alberi di gabbia, per pennoni ed altri pezzi di alberatura.

Guilalo, s. m., naviglio che si adopera al trasporto di passeggieri ed effetti da Manilla a Cavite e viceversa. À una camera spaziosa, e una larga vela di stuoia (sp. *estera*).

F. *bilallo.*

Guinare, idiot. per guizzare, vedi *Guizzare* e anche *Straorzare.*

Guiscardo, corvetta a ruote: della marina napoletana. Spostava tonn. 1400: con sei cannoni. Nel 1860 prese parte alla spedizione per impedire a Garibaldi di passare lo stretto di Messina. Rimase in servizio sino al 1874.

Guizzare, v. intr., movimento notevole di rotazione di un naviglio sopra il suo asse verticale. *Guizzata,* uno di questi movimenti.

F. *embarder;* I. *to yaw, to steer.*

Gumbaia. Κουμπάρια, magna navigia. CONSTANT, *de Themat.* 2, c. 11 in Leone, *Tact.*, c. XVIII, § 140 si legge κουμβάρια.

V. Zonara, Cedréno. Secondo Leone sarebbe nave saracenica, c. XVIII e XIX, § 70.

Gúmena vedi *Gomena.*

Gumetti o lapti, mori dei quali servonsi nel Senegal, e in altri paesi per rimorchiare le barche.

Guntero, s. m., strumento nautico simile al compasso di Galileo, oggi andato in disuso, da Edmondo Gunter, inglese nato nel 1587, m. nel 1626.

Gurapas, ant. nome che i forzati davano alle galee.

Gusame, s. m. Le navi se ne andavano al fondo a causa del gusame che l'avea consumate.

Gusci *(intime, fasce).*

Guscio, è il nudo corpo del naviglio, che grecamente dicesi scafo.

— fodera della caldaia, tamburo del fumaiolo, alla chiave d'acqua e simili.

— piccolo battello di pescatori.

Gutta-perca, s. f., dal malese *gutta* che significa gomma, e da *pertja,* nome dell'albero che la produce. Sono diversi gli alberi che dànno questo sugo, ma specialmente l'*Isonandra Dichopsis, Gutta.* Essa diventa morbida ed impressibile alla temperatura dell'acqua bollente, e, freddandosi conserva la ricevuta forma. Si scioglie nell'olio e nell'etere, non nell'acqua. In molte sue proprietà somiglia al cautciuc, e si usa per molti oggetti domestici. Vedi *Mimusops globosa.*

F., P. e S. *gutta percha;* I. *gutta percha, plastic gum;* T. *die Guttapercha, das plastische Gummi.*

Guzman, s. m., chiamavano gli Spagnoli il nobile che serviva nell'armata reale come semplice soldato.

Guzzara, s. f., naviglio indiano da traghettare.

Guzzo, dialettismo per gozzo, vedi.

H

Habarah, battello da traietto.

Da questa voce M. Jal fa derivare *gabare* o *gabarra*.

Habena, s. f., freno, briglia, governo. VIRGILIO l'usava figuratamente al principio del VI dell'*Eneide:*

Sic fatur lacrymans, classique immittit habenas.

E FLORO, II, 2: « Romana classis prompta, levis, et quodam genere castrensis, sic remis quasi habenis agebatur.

Halias, s. f., piccola nave peschereccia degli Elleni. Eliano dice: e cinquanta aliadi empì spesso un sol getto (*di rete*). Esichio la mette tra le piccole scafe; tuttavia è certo da un passo di Diodoro che vi avevano di più grandezze. Non minori, egli assevera, delle più piccole aliadi.

L. *Halia;* G. ἁλιάς, αδος.

Halley (carta di), cioè carta delle curve della declinazione della bussola.

I. *Halley's chart.*

Hamma, s. f., nome della più piccola delle due piroghe, nelle piroghe doppie quella che è attelata sotto vento.

Hanriut, maltese, derivare.

Harbiè, nave da guerra, in arabo.

Harpagare, v. a., basso latino, gettare l'arpagone.

Harpago, inis, latino, specie di mano di ferro o grossi uncini per acciuffare i cordami della nave nemica.

G. ἁρπαγή.

Harraka, s. f., in arabo significa nave incendiaria, donde le nostre *Carraca* e *Caracca,* che furono ben altra cosa. Questo nome *Harraka* presso gli Arabi apparisce la prima volta l'813 facendosi menzione di Ibn-el-Athir di una *Harraka* con la quale il Califfo Amin soleva andare a diporto sul Tigri.

Poscia occorre al tempo delle Crociate come barca fluviale, battello, gondola. Alcuni scrittori arabi la definirono: « galea con ordigno da gittar fuoco. »

Helciarius, Helcyarius, colui che tira l'alzaia, vedi MARZIALE, IV, 64:

> Quam neque rumpere nauticum celeusma,
> Nec clamor valet helciarorum.

Helcium, l'alzaia, vedi.

Helea, Hyele o **Velia** o **Elea,** fondata anzi ripopolata da una colonia di Focesi nel 536 a C. divenne prospera per il commercio marittimo. Era presso il fiume Hele.

Helena, lat. e spagnuolo, per fuoco di S. Elmo.

F. *fue de Sainte-Hélène;* I. *Helene fire;* T. *Helenen-Feuer.*

Heligoland od **Helgoland.** Questa isola del mare del Nord (5°,32 long. O, 54°, 11 lat. B.) appartenne alla Danimarca, nel 1807 passò all'Inghilterra e da questa ceduta alla Germania in questi ultimi anni. Sull'importanza strategica dell'isola. *R. M.*, 1883, I, 481.

Helium, s. m., elio, corpo che sino a poco tempo fa si credette esclusivo del Sole; ma nel 1898 il Ramsay lo riscontrava anche nella Terra, nella *elevite;* nel Sole fu osservato dal Lockyer con una riga verde speciale nel 1870. Vedi MAFFI, *I Cieli*, p. 118.

Hemiola, Hemiolium, nome di un naviglio da guerra degli antichi Greci e Romani, non molto grande. Qual fosse e come, non si può dire, poi che nessuno particolare ce ne dettero gli scrittori greci e latini, se togli questi: che era nave lunga, da prima piratica, e quindi celere: bireme e trireme, ossia che vi ebbero poliremi a due e tre ordini sul tipo delle *emiolie.* Che la forma *triemiolia* è errata invece di *trieremiolia.* Che erano navi senza *catastroma* (ponte) come è testimoniato da Esichio, da Favorino e da Callisseno presso Ateneo. In Fozio la voce è, come in altri, scorretta: « *Triemiolia*, nave da corsari, nella quale l'*emiolio* è una parte priva di rematori, per potere da essa combattere; un *triemiolio* non vuol dire triplice emiolio (*tre emiolii*), ma solo *trireme* » e questo corregge la forma errata di *triemiolia.*

G. ἡμιόλα, ἡμιόλιον.

Hepteris, s. f., eptere, settireme, poliere a sette ordini sovrapposti di remi. Le settiremi sono citate da POLIBIO, XVI, 7, 3; da DIODORO SICULO, XX, 11; da ARISTIDE, *Oraz. ai Rodiani*, in principio; da PLINIO il vecchio, VII, 208; da LIVIO, XXXVIII,

23, 31; da Ateneo, *Dipn.*, V, 5; da Floro, II, 21, 83; Dione Cassio, L, 4.

G. ἐπτήρης.

Herma, s. f., zavorra di pietra, usata al tempo di Omero, uso che si è conservato sino al nostro tempo.

G. ἕρμα.

Hermaphrodite, in inglese, Brig di due nature o specie, quello che i Francesi chiamano *Brig-goëlette.*

Heu, specie di naviglio da carico di poca pescagione.

Hexeris, s. f., vedi **Sereme.**

Hhabel, maltese, dall'arabo habl = corda, fr. *cable.*

Hibernare, v. a., svernare. Persio, *Sat.*, VI, 6: « Mihi mene Ligus ora intepet, Hibernatque méum mare. »

In questo passo vuol dire: mare non tormentato dai navigli che lo solcano e l'affaticano coi remi.

Hibernia navigatio, navigazione fatta durante l'inverno, quando ordinariamente il mare era chiuso. Cicerone, *Att.*, XV, 25: « Est enim hiberna navigatio odiosa, eoque ex te quaesieram mysteriorum diem. »

Hiemare, svernare, passare l'inverno. Orazio, *Ep.*, I, 16:

Navigat, ac mediis hiemet mercator in undis.

Hilaria, um, l'equinozio di primavera.

Hilnachia, basso latino, specie di naviglio.

Hippago, vedi **Ipagine, Ippego, Ippagogo.**

Hog in armour = porco in armatura, chiamano gl'Inglesi, per ischerzo una nave corazzata.

Hogue, rada a 16 chil. ad A. di Cherbourg, nella quale il 29 maggio 1692 l'armata francese comandata dal Tourville fu sconfitta e in parte distrutta dalle armate congiunte d'Inghilterra e d'Olanda comandate da Edmond Russel.

Hokebot, s. m., antico francese dall'olandese, piccolo naviglio che nel secolo decimoquarto serviva nelle armate, sebbene fosse da pesca ordinariamente.

Holcas, s. f., naviglio ellenico da trasporto e naviglio qualsiasi. Si dissero *olcadi* da ὁλκάζω = tirare, perchè spesso erano rimorchiate dalle navi da guerra, come quelle che erano sussidiarie. Gli Elleni ebbero anche il diminutivo *olcadina* (ὁλκάδιον); e olcadico add. ciò che concerne, che attiene all'olcade. Secondo il Baifio, la voce olcade è sempre viva in Olanda: *holckes.*

Holker, semplice e piccolo battello da costa o da fiume, accrebbe le sue dimensioni sempre conservando il nome che rammentava la sua modesta origine e divenne quell' *hulk*, che P. Marin, nel suo *Groot nederduitsch en funich woorden-boek*, nomina così: vecchio stampo di nave, di vascello mercantile, tale quale lo si vede nelle chiese e nelle antiche armi d'Amsterdam. Questo *hulk* di Marin, è l' *hui* del secolo quattordicesimo, nominato dai Francesi *heu*, *hulke* dagli Inglesi e dai Tedeschi *hulee*. Al secolo diciassettesimo, l' *hulk* attrezzato e alberato poco su poco giù come gli *sloops* moderni, aveva il fondo piatto, tirava poca acqua e usavàsi pel cabotaggio. Esso apparteneva a quella specie di navigli olandesi, di cui l'*hourque*, ma non l'*höcker*, *hoek-boot*, i *hoquebots* di cui parla Froissard erano, se non la più perfetta rappresentazione, la più grande almeno, perché vi erano delle *hourques* di trecento tonnellate, che facevano il viaggio alle grandi Indie.

I tronchi di alberi scavati, divenuti l'*heu* e l' *hourque*, furono sempre in uso presso gli Inglesi, i quali conservarono le voci *hull* e *hulk*, per distinguere il corpo del naviglio e lo stato del vecchio naviglio, navigante senza vele, essi ànno pure *hold* per indicare la cala del naviglio; questo è l'*kolk* scandinavo, la base del vascello.

Nel nono secolo, l'*holker* era già lontano dalla sua origine, era una piccola barca leggiera, che imbarcava più dei grandi navigli, imperciocché il servizio di questi navigli era sempre necessario per andare dai vascelli a terra e per la pirateria, che gli uomini del nord esercitavano sopra tutti i lidi e sopra tutti i fiumi, dappertutto ove era un corso d'acqua, benché fosse stretto e poco profondo, purché li potesse condurre ad una ricca terra.

Hong-Kong (navigazione di), isola nel golfo di Canton, capitale Victoria. È uno dei porti che toccano le linee di navigazione per l'Asia orientale e il Giappone. L'isola fu occupata dagli Inglesi il 1842. *R. M.*, 1884, II, 499.

Horia, s. f., latino, che si scrisse anche *oria* e *orya*. In Plauto, *Rudens* abbiamo *horia*, e Plauto stesso altrove *oria*. Era piccolo naviglio della specie delle scafe e delle cimbe, le quali furono tanto navi da pesca che navi da guerra.

In papu di Wegiu si à pure *oria* ed *oïa*, specie di naviglio.

Hormia, fune pescatoria, vedi **Ormia.**

Hortator, presso i Latini quell' ufficiale che gli Elleni dissero celenste, vedi. I Latini lo chiamarono anche pausarius e portisculus, vedi.

Horta, vedi **Orta.**

Horte, vedi **Orta.**

Hostia, vedi **Osta.**

Houari, s. m., dall' anglo *Wherry* forma di *ferry* dal latino *ferere,* secondo M. Jal, specie di piccolo naviglio.

Huisserium, vedi uscere, portacavalli, ippago, ippego o ippagogo, e vedi anche: ucserius, uscerium, uscerius, uscherius, usseria, usserius, uscero, uscherio.

Hummock = gruppo di ghiacciuoli.

Hypalus, s. m., vento zeffiro, che spira da occidente, ín alcuna stagione dell'anno e così chiamasi dai marinai con voce araba, nel mare delle Indie.

APPENDICE

Supplemento alla lettera **A** *articolo* **Artico.**

Viaggio della "Stella Polare." — Non solo le più grandi e più civili nazioni, ma pure alcuna che non è certo delle maggiori, avevano, fino dal 1827, inviato nell' oceano artico, alla ricerca del polo, delle spedizioni scientifiche, con navi adatte a resistere alla pressione possente dei ghiacci. L' Italia in questa gara non aveva avuto la sua parte, la bandiera nazionale da nessuno era stata spiegata in quelle immense desolate regioni. Ebbene, un giovane principe di Casa Savoia, a ventisei anni, a sue spese e con l'aiuto largo di Re Umberto I, si mette nell'ardua impresa con adeguata preparazione e con la scelta giudiziosa di uomini atti a secondarlo: il Capitano di *Corvetta* della R. Marina, Umberto Cagni, il Dottor Achille Cavalli-Molinelli, il Tenente di *Vascello* Querini.

Il Duca acquistava in Norvegia la nave *Jason,* baleniera per la caccia alle foche, di forte costruzione. La nave con l'acconcio fatto nel cantiere di Laurvik, costò lire 300 mila, la spedizione lire 922 mila.

L' equipaggio era di venti persone, 11 italiani e 9 norvegesi, tutti scelti per accurata visita medica. Capitano della nave fu il norvegese Carlo Julius Evensen, di anni 47; comandante in secondo Andreas Andresen; Henrik Alfred Stökhen e Anton Torgrinsen macchinisti; nostromo Carl Christian Hansen; carpentiere Ditman Olausen, e tre fuochisti Hans Dahl, Johan Johansen, Ole Johansen; cuoco Gino Gini di Acquapendente che il Duca trovò in Arcangelo.

Il Duca teneva il comando della spedizione, il Capitano Cagni,

di anni 36, fu comandante in 2° della spedizione e incaricato delle osservazioni scientifiche.

Il 7 maggio del 1889, il Duca, colla parte italiana dell' equipaggio, partiva da Roma, salutati alla Stazione da Re Umberto.

Giunto il Duca in Norvegia, dimorò alcuni giorni a Laurvik, per sollecitare gli acconci alla nave. Intanto Cagni, Cavalli, Querini ordinavano il materiale giunto a Cristiania.

L'8 giugno il Duca e i tre ufficiali passarono la sera in casa del Nansen a Lijsaker.

Il 9 a salutare il Duca pervennero a Cristiania il Principe e la Principessa di Napoli, e il 12 la *Stella Polare* sciolse diretta per Arcangelo. Il 3 luglio giungevano colà, allo stesso effetto, il Conte Oldofredi, il Conte Rignon, il Cav. Silvestri, il Colonnello Naselli da Mosca; il 4, il Conte Morra di Lavriano, nostro ambasciadore alla Corte di Russia; e il 9 il Granduca Vladimiro.

Il Conte Oldofredi recò molti regali della Regina Margherita, e della Duchessa Letizia ed Elena d'Aosta. I regali della Regina dovevano essere distribuiti nel suo natalizio, e ciascun oggetto in argento per i marinai, ed altri per ufficiali, portava il nome di colui al quale doveva esser consegnato.

Il dì 10 luglio la *Stella Polare* dirigeva verso borea, e il 17 incontrava i primi ghiacci; e il 18, in mezzo ad una densa nebbia, furono fermati al 75°,14' latitudine B. dal *pak*, immense masse di ghiacci spezzati in deriva. Tra l'una e l'altra massa trovate delle vie, la *Stella Polare* pervenne il dì 20 dello stesso mese, al Capo Flora, alla punta dell' isola di Noorthbroock, la più meridionale dell'Arcipelago Francesco Giuseppe. Da Capo Flora la *Stella* fu diretta su Capo Fligoly, alla punta B. dell' Arcipelago. Il Duca constatò che la terra di Petermann e di Re Oscar, segnate in alcune carte, non esistono.

Il 10 agosto il Duca si ormeggiava nella baia di Teplitz, in mezzo ai diacci. L'8 settembre era tale la pressione dei ghiacci, che doverono abbandonare la nave, dopo anche empita d'acqua. Assicurata la nave costruirono, presso di essa, sulla spiaggia, un capannone, entro il quale innalzarono due tende: in una di queste, da una parte, dormivano il Duca, Cagni, Querini e Cavalli, dall' altra gli ufficiali norvegesi: tra le due file dei giacigli, la tavolona che serviva pei pasti e per i lavori. Nell' altra tenda stavà l'equipaggio.

La sveglia era alle 7: la colazione alle 8; il lavoro dalle 9 a mezzodì, ora del desinare; dalle 14 alle 17 altro lavoro; alle 18,30 cena; alle 22 a letto.

Il giorno col lavoro, osserva il Duca, passava presto, lunghe erano le sere, per mancanza di soggetto nuovo alla conversazione dopo le prime serate.

Il 15 ottobre tramontava il sole per dar luogo alla lunga, eterna notte artica.

Mentre al di fuori cadeva a larghe falde la neve, sotto la tenda lavoravano ad allestire quanto occorreva per proseguire la spedizione alla nuova primavera. Quando il tempo lo permetteva, uscivano dal baraccone per istruire ed allenare i cani. Un giorno il Duca, vestito d'abiti leggieri, e con guanti a dita separate, volle fare una passeggiata cogli *ski*. Il Duca, incontrati i compagni che allenavano i cani, si unì ad essi. Incoraggiati dalle buone condizioni del ghiaccio, si allontanarono più del solito dal capannone. Dopo un'ora e mezzo di marcia, avvolti da una neve fittissima, che oscurò maggiormente l'aria, volsero indietro. Avendo la neve coperto le traccie dell'andata, i cani correndo presero per il dorso d'un ghiacciaio declive. Su la prima slitta era il Duca col Cagni e la guida Petigax, i quali, fermata la slitta, cominciarono andare a piedi, ma dopo una ventina di piedi videro che il ghiacciaio scendeva a precipizio; allora tornarono indietro per avvertire i compagni; invano che i cani veduto il lume portato dal Petigax, corsero verso di lui al galoppo, trascinando il Duca e il Cagni che caddero dall'altezza di sette metri. In questo disastroso ritorno al capannone, al Duca si assiderarono l'estremità del medio e dell'anulare della sinistra, sicché dové farsi amputare due terzi dell'ultima falange del medio, e un terzo dell'anulare; il Cagni ebbe gelato il pollice della destra, e se la cavò con la perdita dell'unghia e della pelle.

Per questa operazione, obbligato il Duca a tenere il braccio al collo, il 15 gennaio del 1900 affidava il comando della spedizione, verso il polo, al Cagni.

Il libro pubblicato da S. A. il Duca degli Abruzzi il 20 novembre 1902 contiene la descrizione della spedizioue, chiara, esatta, intelligibile a tutti, anche ai non dotti, col titolo: *La Stella Polare*, egregiamente stampata da U. Hoepli, con molte tavole.

Le prime 272 pagine sono occupate dalla Relazione del Duca:

dalla 273 alla 512, da quella del Capitano Cagni; dalla 512 alla 578 dalla relazione del Dottor Cavalli, e in fine gl' indici.

La spedizione fu divisa in tre gruppi: il primo di tre uomini con viveri per l'andata prestabilita di 12 giorni e ritorno per tutti; il secondo pure di tre, con viveri per sette uomini; il terzo di quattro con viveri per altri 25 giorni dopo la partenza del sacondo gruppo e per tutta la lunga durata del ritorno. Dunque dieci uomini con 120 cani.

L'11 marzo la spedizione s'incamminava. Prima che prendessero le mosse era cominciato il freddo intenso. Sotto la tenda avevano — 7° e ai pasti non facevano che battere i piedi e fregarsi le mani, non vedendo l'ora che il pasto finisse per riscaldarsi camminando; né ciò giovava in tutti perché sul viso venivasi formando una manteca di ghiaccio. Un giorno ad uno dell'equipaggio si formarono sugli occhi due ghiaccioli che glieli chiusero in guisa che dovette a braccetto esser ricondotto sotto la tenda, ove al calore della stufa poté liberarsene e riacquistare la vista. La mano che toccasse senza le debite precauzioni un metallo, provava un dolore simile a quello della scottatura, e sulla parte toccata restava una striscia biancastra.

Dal 14 febbraio al 22 la temperatura andò abbassandosi da - 30° a — 52°. Le sofferenze alle temperature superiori ai — 30° erano tali che pregavano Dio che non si abbassasse oltre i — 35°; e a — 30° pareva loro di essere di estate.

La via era su vastissima pianura di ghiaccio trarotto, talvolta per lunghi tratti così sottile ed elastico che piegavasi sotto i piedi degli arditi viaggiatori, come se il suolo fosse di tavola. Ora lor si presentava una rete di moltissime dighe e canali innumerevoli e senza fine; ora un'estensione distesa di ghiaccio tutta punte e blocchi, con qua e là degli avvallamenti a perdita d'occhio. I canali ora si allargavano, or si ristringevano, ora erano coperti da uno strato di ghiaccio sottilissimo e quindi non traversabile, talvolta da solido ghiaccio. Per attraversare questi canali o dovevano attendere che si congelassero, o fare lunghi giri per trovare un passaggio, o fabbricare dei ponti con blocchi di ghiaccio; ma più volte fatto il ponte, le due rive si allontanavano e il ponte precipitava, e dovevano tornare da capo.

I cani, in questa specie di viaggi, sono i più utili ausiliari dell'uomo: ma sono selvaggi, non si affezionano, s'odiano tra loro,

si mangiano, e li mangia anche l'uomo. Il Duca ne acquistò 121 ad Arcangelo per 17 mila lire.

Del primo gruppo fecero parte il Tenente di Vascello Francesco Querini di 31 anno, di Venezia, Felice Ollier guida alpina di 30, nativo di Courmayeur, e il norvegese Henrik Alfred Stokken, di anni 24 di Sand Fjord, macchinista in 2° della *Stella Polare.*

Nel secondo gruppo furono Achille Cavalli Molinelli, Giacomo Cardenti di Portoferraio, secondo nostromo nella R. Marina; Cipriano Savoia, guida alpina, d'anni 30, di Pre Saint-Didier in val d'Aosta. Il Cardenti, in mezzo al ghiaccio e al freddo, esclamava ridendo: « Chi sta meglio di noi! » Quando il suo gruppo, dopo grandi traversie, giunse presso l'isola Principe Rodolfo, il Cardenti raggiunse la terra navigando nel *cajacco.*

Nel terzo gruppo erano: il Capitano Umberto Cagni, Simone Canepa, marinaio di seconda classe nella R. Marina, d'anni 21, di Varazzo, provincia di Genova; Giuseppe Petigax, guida alpina, d'anni 38, Alessio Lenoillet, guida alpina d'anni 37, ambedue di Courmayeur. Petigax, ch'era il più forte, andava sempre innanzi a tutti.

Il Capitano Cagni si mostrò ben degno della fiducia in lui posta dal Duca, e dell'ardua e gloriosa impresa a capo alla quale fu messo, che trasse a fine con indomita tenacia sfidando il freddo, la tormenta, il ghiaccio con tutte le sue insidie, la nebbia, sebbeno non si potesse staccare dal pensiero dei suoi cari lontani, della sposa promessa che sospirando l'attendeva con indicibile trepidazione. « Del resto — egli scrive — mi sembra di avere una nuova energia fisica, conseguenza forse di quella morale potentemente eccitata dal pericolo, dalla lotta per la nostra conservazione, e da un desiderio infinito che supera forse quello della vita, dal desiderio che tutte le nostre fatiche ed i nostri sacrifizi non vadano perduti, che l'Italia sappia che i suoi figli dalla lotta secolare, nuova per essi, escono con onore. »

Avevano già da un pezzo dimesso la speranza di giungere al polo, rassegnandosi di pervenire all'87°; tuttavia il Capitano Cagni dové rinunziare « alla vanità della cifra tonda » e contentarsi di un grado di latitudine che nessuno aveva mai raggiunto. Il Nansen giunse all'86°,13', il Cagni all'86°, e 34', e allora (23 aprile) prese la via del ritorno, assai più faticosa e disastiosa di quella dell'andata.

Il campo di ghiaccio aveva derivato molto ad occidente, sì che i reduci dovettero lottare molto con ogni specie di ostacoli per raggiungere l'isola Principe Rodolfo. Attraversavan canali, passavan da un ghiaccione all'altro, portavan le slitte a mano, i cani, sfiniti dalla fatica, ribelli ai comandi, allontanavansi quando li volevano aggiogare, si avvicinavano allorché non c'era più bisogno di loro, temendo di restar soli; quando i viaggiatori credevano di avanzare, il ghiaccio su cui erano girava, ed essi trovavansi allo stesso punto di prima. Riprendevan la via, e avanti, sempre avanti, giungevano finalmente il 23 giugno, un mese più tardi del preveduto, al ghiaccio che circonda l'isola, e con indicibile gioia, abbracciarono i compagni, gioia turbata ben tosto dall'annunzio che il Querini co' suoi non era tornato. E sì che il Capitano Cagni aveva rimandato il Querini per la via più corta, conoscendolo poco resistente e meno adatto a quella titanica lotta col mare e l'atmosfera.

Dopo tutte le ricerche possibili, fatte per rintracciare i tre compagni, si decisero a ritornare in Europa. Liberata la nave dai ghiacci, e racconciatala, la ricaricarono di ciò che avevano trasportato nel capannone, e il 16 agosto all'ore 1,30 del mattino, sciolsero dalla baia di Teplitz, salutando con alte grida l'isola e festeggiando il ritorno in patria. « Ma le nostre grida — scrive il Duca — svegliarono un'eco triste ne' nostri animi, ne' quali, in quel momento, era più vivo che mai il ricordo dei compagni che non ritornavano con noi. La speranza di poterli rivedere era quasi morta. I nostri sguardi si volgevano a settentrione, al di là della distesa d'acqua libera, sui ghiacci lontani che dovevano pur troppo racchiudere le tombe del bravo Querini, del volonteroso Stökken e del fedele Ollier; tombe che mai ci sarà dato di conoscere, perchè il Mare Artico è geloso de' suoi segreti. »

La *Stella Polare* giunse ad Hammerfest il 5 settembre, e v'incontrava l'*Hertha* col Cavalier Silvestri cui fu commesso l'incarico di recare ai reduci l'infausta notizia dell'assassinio di Re Umberto; il 6 giungeva a Tromsö donde S. A. R. telegrafava al Re d'Italia e a quello di Svezia e Norvegia.

Pel genetliaco del Duca degli Abruzzi.

L'offerta della Marina italiana in ricordo della spedizione italiana.

Stamane, ricorrendo il genetliaco del Duca degli Abruzzi, l'ammiraglio Frigerio, insieme alla rappresentanza degli ufficiali dei varî corpi della marina, à presentato al Duca degli Abruzzi, a bordo della nave *Liguria*, un artistico scudo d' onore in argento massiccio, che la marina offre al Principe in ricordo della gloriosa spedizione polare da lui diretta. Il Duca espresse vivi ringraziamenti all' ammiraglio Frigerio ed alla marina italiana.

La cerimonia à avuto carattere prettamente militare per desiderio del Duca, che nel pomeriggio ricevette a bordo le autorità cittadine e la Commissione dell' Istituto idrografico di Genova.

Oggi, a celebrare il genetliaco, sono state poi corse brillantissime gare tra le lance degli ufficiali della squadra. Nella gara baleniere, montate da ufficiali, che seguirono il ricevimento, disputandosi la coppa trasmissibile del Duca degli Abruzzi — vinta ultimamente dalla *Garibaldi* — giunse prima la baleniera della *Liguria*, seconda quella della *Re Umberto*, terza quella *Saint-Bon*.

Nella gara per le lancie armate della marina giunse prima quella della *Liguria*, seconda quella della *Varese*, terza quella della *Saint Bon*. Questa gara però, in seguito a contestazioni, fu annullata e si ripeterà domani.

Al pranzo offerto stasera al Duca al Circolo di Marina, regnò grande animazione e cordialità. Varî ufficiali pronunciarono dei brindisi, ai quali il Duca rispose ringraziando e inneggiando all' avvenire della marina italiana.

Lo scudo è opera dello scultore Aristide Sartorio e la riproduzione, dal gesso in galvanoplastica, fu eseguita dall' Istituto Idrografico di Genova. Lo stile è classico (?), intonato (?), severo (?). Sotto l' effige del Principe, che, in un medaglione, campeggia (?) in alto, formano corona, attorno allo scudo, gruppi di cani norvegesi trainanti le slitte sui ghiacci del mare polare, esquimesi remiganti sulle caratteristiche loro navicelle, e renne e orsi bianchi. Vien quindi in maiuscoletto lapidario la leggenda virgiliana: *Et veteres revocavit artes*, ecc. Nel mezzo è una quadriga; e i focosi puledri

sono trattenuti da un forte auriga. Uno dei puledri, impennandosi, quasi tocca colle labbra la splendida stella polare che brilla nel cielo (1).

Sotto sta la dedica:

« A Sua Altezza Reale il Principe Luigi di Savoia Autore Duce, della spedizione che il giorno XXV aprile MCM segnò con la Bandiera d' Italia la più alta latitudine boreale giammai toccata dall' uomo, la marina italiana vuole attestare ammirazione gratitudine per la gloria acquistata alla Patria. »

Viene quindi in caratteri più piccoli:

« Latitudine Nord LXXXVI XXXIII' XLIX" ». In basso è lo stemma di Savoia.

Nel centro del dorso dello scudo è raffigurata la *Stella Polare* stretta fra i ghiacci nella baia di Theplitz.

(Dal *Corriere della Sera*).

---

(1) Stupenda la idea del cavallo che *quasi* bacia la stella polare! Anco bello è i puledri aggiogati!

Regole per prevenire gli abbordi.

Avvertenza preliminare.

Art. 1. — Nelle regole seguenti, ogni piroscafo che navighi colle sole vele deve essere considerato come nave a vela, ed ogni piroscafo che navighi a vapore, quand'anche faccia uso delle vele, dev' essere considerato come nave a vapore.

Regole concernenti i fanali.

Art. 2. — I soli fanali considerati negli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, e 11 e nessun' altro, dovranno tenersi accesi dal tramonto al sorgere del sole, qualunque sieno le condizioni atmosferiche.

Art. 3. — Un piroscafo quando naviga a vapore deve tenere:

a) sull' albero di trinchetto, o dinanzi al medesimo, ad un' altezza non minore di 6 metri al disopra dell' impavesata (e se la larghezza della nave eccede 6 metri, ad un' altezza sull' impavesata non minore di tale larghezza) un fanale a luce bianca ben risplendente, costruito in modo da illuminare uniformemente e senza interruzione un arco di orizzonte di 20 rombi di bussola; e fissato in modo da proiettare la sua luce a 10 rombi da una parte all' altra della nave, cioè a dire, dalla prora fino a due rombi a poppavia del traverso su ciascun lato. Inoltre l' intensità del fanale dovrà esser tale da renderlo visibile, con notte scura e con atmosfera limpida, ad una distanza di cinque miglia almeno.

b) Al lato dritto un fanale verde, costruito in modo da spargere una luce uniforme e non interrotta per un arco di orizzonte di 10 rombi di bussola; fissato in modo da gettare la detta luce da prora dritto fino a due rombi a poppavia del traverso a dritta, e di tale forza da essere visibile, con notte scura e con atmosfera limpida, ad una distanza di due miglia almeno.

c) Al lato sinistro un fanale rosso, costruito in modo da spargere una luce uniforme e non interrotta per un arco di orizzonte di 10 rombi bussola; fissato in modo da gettare la detta luce da prora dritto fino a due rombi a poppavia del traverso a sinistra, e di tale forza da essere visibile, con notte scura e con atmosfera limpida, ad una distanza di due miglia almeno.

d) I suddetti fanali laterali verde e rosso saranno provveduti ciascuno di un offuscatore collocato verso prua al lato interno del bastimento

relativamente al fanale stesso, in modo da impedire che questo possa essere veduto dall' altra parte della prora.

Art. 4. — Un piroscafo, quando rimorchia un' altra nave, porterà, oltre ai sopradetti fanali laterali, due fanali a luce bianca brilante disposti verticalmente l'uno al disopra dell' altro ad una distanza fra loro non minore di un metro, in modo da distinguerlo da qualunque altro piroscafo. Ciascuno di questi fanali dovrà essere della stessa struttura e della stessa intensità luminosa, ed essere tenuto nella stessa posizione del fanale a luce bianca prescritto per gli altri piroscafi.

Art. 5. — Una nave sì a vela che a vapore, quando occupata ad immergere o a ricuperare un cavo telegrafico, o quando per una circostanza qualunque non può governare, porterà di notte, nella stessa posizione del fanale bianco che i piroscafi debbano portare (e se è un piroscafo, invece di tale fanale) tre fanali rossi con globo di diametro non minore di cm. 25 disposti verticalmente l' uno al disopra dell' altro ad una distanza non minore di un metro fra loro. Di giorno essa terrà alzati in testa dell' albero di trinchetto ed a proravia di esso tre palloni neri, disposti verticalmente l' uno sotto dell' altro ad una distanza fra loro non minore di un metro, e ciascuno del diametro di cm. 65.

Questi fanali e palloni debbono essere considerati dalle navi che si avvicinano come avviso che la nave che li tiene alzati non governa, e non può quindi manovrare per evitarle.

Le navi che si trovano nelle condizioni suddette non porteranno i fanali accesi laterali se si trovano addirittura ferme, ma li porteranno se sono in moto.

Art. 6. — Una nave a vela, navigando sola o rimorchiata, porterà gli stessi fanali preseritti all'articolo 3 per i piroscafi in moto, ad eccezione del fanale bianco, che essa non dovrà mai tenere alzato.

Art. 7. — Ogni qualvolta i fanali rosso e verde non possano essere fissati a posto, come avviene alle piccole navi con cattivo tempo, questi fanali dovranno essere tenuti accesi in coperta, ciascuno dal rispettivo lato della nave, pronti per farne uso; ed all' avvicinarsi di altre navi, dovranno essere mostrati ciascuno dal proprio lato, abbastanza in tempo per prevenire una collisione, ed in un modo tale che essi riescano visibili il più possibile, e che il fanale verde non sia veduto dalla sinistra, né il fanale rosso dalla dritta.

Per rendere l' uso di questi fanali portatili più sicuro e facile, essi saranno dipinti esternamente col colore della rispettiva luce, e forniti di acconcio offuscatore.

Art. 8. — Una nave a vela o a vapore, quando si trova all' àncora, terrà alzato nel luogo ove potrà essere meglio visibile, ma ad una altezza non maggiore di metri sei al disopra dell' impavesata, un fanale bianco con globo di diametro non minore di cm. 20, e costruito in guisa da get-

tare una luce chiara uniforme e non interrotta, visibile da tutti i punti dell' orizzonte ad una distanza di un miglio almeno.

Art. 9. — Un battello piloto quando attende al suo uffizio nei paraggi ad esso assegnati, non porterà i fanali prescritti per le altre navi, ma terrà alzato in testa d' albero un fanale bianco visibile tutto all' intorno, e mostrerà in oltre a breve intervalli, non mai maggiori di 15 minuti, uno o più fanali a lampi.

Quando il battello piloto non attende al suo ufficio nei paraggi di sua pertinenza, esso dovrà portare gli stessi fanali delle altre navi.

Art. 10. — *a*) Le barche da pesca non pontate, e qualsiasi altro naviglio non pontato, non saranno obbligati, quando sono in moto, a portare i fanali laterali prescritti per gli altri navigli a vela, ma dovranno in luogo di questi fanali tenere pronto un fanale acceso con un vetro verde da una parte ed un vetro rosso dall' altra, e nello avvicinarsi o nell' essere avvicinate da altre navi, mostreranno questo fanale abbastanza in tempo per prevenire collisioni, ed in modo che la luce verde non sia visibile dal lato sinistro, né la luce rossa dal lato dritto.

b) Ogni bastimento da pesca ed ogni barca non pontata dovranno, quando trovansi all' àncora, mostrare un fanale bianco ben risplendente.

c) Ogni bastimento da pesca occupato a pescare con reti fisse terrà alzati ad uno dei suoi alberi due fanali accesi a luce rossa, disposti verticalmente l' uno sotto dell' altro ad una distanza fra loro non minore di un metro.

d) Ogni bastimento da pesca che stia pescando con reti a strascico porterà alzati ad uno dei suo alberi due fanali accesi, disposti verticalmente uno sotto dell' altro e distanti fra loro non meno di un metro, il fanale superiore rosso, e l' inferiore verde. Terrà inoltre i fanali laterali prescritti per gli altri navigli, o se non li potesse tenere a posto, terrà pronti i fanali colorati prescritti all' art. 7; o pure il fanale con vetri verde e rosso descritto al paragrafo *a* di questo articolo.

e) I navigli da pesca e le barche non pontate avranno facoltà di far uso, oltre ai fanali sopra detti, di un fanale a lampi quando essi così desiderino.

Tutti i fanali richiesti da quest' articolo, tranne i fanali laterali, dovranno essere con vetro a globo, e costruiti in modo da potersi vedere tutt' intorno all' orizzonte.

Art. 11. — Una nave, che sta per essese raggiunta da un' altra, mostrerà a questa, dal coronamento di poppa, un fanale a lampi.

Segnali acustici per la nebbia.

Art. 12. — Ogni piroscafo dovrà essere provveduto di un fischio a vapore, o di un altro acconcio segnale acustico a vapore, situato in guisa che il suo suono non possa essere intercettato da alcun impedimento; di un

potente corno da nebbia da suonarsi mercè un mantice o altro mezzo meccanico; ed inoltre di una buona campana. Ogni nave a vela dovrà essere provveduta di un simile corno da nebbia e di una campana (1).

In tempo di nebbia o di foschìa ed in tempo di nevicata sia di giorno come di notte, i mezzi di segnalazione descritti in quest' articolo, dovranno essere adoperati nel modo seguente:

a) Un piroscafo in moto farà sentire, ad intervalli non maggiori di due minuti, uno squillo prolungato sia col suo fischio a vapore, sia con un altro mezzo di segnalazione acustica a vapore.

b) Una nave a vela in moto farà sentire col suo corno da nebbia, ad intervalli non maggiori di due minuti, uno squillo di corno se naviga con mure a dritta, due squilli di seguito se naviga con mure a sinistra, tre squilli di seguito se corre a vento largo in poppa.

c) Una nave a vapore o a vela, se non è in moto, suonerà la campana ad intervalli non maggiori di due minuti.

Diminuzione di velocità in tempo di nebbia, foschìa, ecc.

Art. 13. — Qualsiasi nave, sia essa a vapore od a vela, dovrà, con nebbia o foschìa, e durante le nevicate, andare con velocità moderata

Norme per governare e manovrare.

Art. 14. — Quando due navi a vela si stanno avvicinando in modo da implicare il rischio di un abbordo, una delle due dovrà manovrare per lasciare la via libera all' altra nel modo seguente:

a) La nave che naviga a vento largo dovrà lasciar libera la rotta ad una nave che stringe il vento.

b) Una nave che stringe il vento con mure a sinistra dovrà lasciar libera la rotta ad una nave che stringe il vento con mure a dritta.

c) Quando due navi corrono a vento largo, col vento da diverso lato, la nave che à il vento sulla sinistra lascerà libera la rotta all' altra.

d) Quando due navi corrono a vento largo, col vento dallo stesso lato, la nave che si trova al vento lascierà libera la rotta a quella che è sottovento.

e) Una nave che naviga con vento in poppa lascerà la rotta libera ad ogni altra.

Art. 15. — Se due piroscafi sotto vapore si vanno incontro con *rotte* opposte, in modo da implicare pericolo di collisione, ciascuno di essi dovrà accostare a dritta in guisa da passare alla sinistra l' uno dell' altro.

Quest' articolo è applicabile ai soli casi in cui le navi si avvicinano con *rotte* opposte, o quasi opposte, in modo tale da implicare pericolo di

---

(1) In tutti i casi che le presenti istruzioni prescrivono il suono della campana, le navi turche vi sostituiscono il tamburo.

collisione; e non è applicabile a due navi in condizione di passar libera l' una dall' altra, qualora mantengano ciascuna la propria *rotta.*

I soli casi in cui essa è applicabile sono quelli in cui ciascuna delle due navi à l' altra che gli viene incontro dritto di prora o quasi; in altri termini — quando di giorno, ciascuna nave rileva gli alberi dell' altra sulla stessa linea, o quasi sulla stessa linea; e di notte, quando ciascuna nave è siffattamente situata da scorgere entrambi i fanali laterali dell' altra.

Esso non è applicabile, di giorno, nei casi in cui una nave ne vede un' altra di prora che traversa la sua *rotta;* di notte, nei casi in cui il fanale rosso dell' una è opposto al fanale rosso dell' altra, o in quelli in cui il fanale verde dell' una è opposto al fanale verde dell' altra, o quando una scopre di prora il fanale rosso senza vedere il fanale verde, o il fanale verde senza vedere il fanale rosso; ovvero infine quando l' una scorge entrambi i fanali verde e rosso, in qualunque altra direzione che non sia quella della prora.

Art. 16. — Se due navi sotto vapore fanno *rotte* che s' incrociano, in tal modo da implicare pericolo di collisione, la nave che rileva l' altra sulla propria dritta dovrà lasciarle libera *rotta.*

Art. 17. — Se due navi l' una sotto vela, l' altra sotto vapore, navigano in direzioni tali da implicare pericolo di collisione, la nave a vapore dovrà lasciare la *rotta* libera a quella a vela.

Art. 18. — Ogni piroscafo che si avvicini ad un' altra nave, per modo da implicare il pericolo di collisione, dovrà rallentare la sua velocità o arrestare la macchina, o dare indietro se ciò è necessario.

Art. 19. — Un piroscafo in moto, il quale manovri in uno dei modi autorizzati o prescriti dal presente regolamento, potrà indicare la sua manovra alle altre navi in vista, per mezzo dei seguenti segnali fatti col suo fischio a vapore:

Un fischio breve significa: *sto accostando a dritta.*

Due fischi brevi signifiano: *sto accostando a sinistra.*

Tre fischi brevi significano: *vado indietro a tutta forza.*

L' uso di questi segnali è facoltativo, ma qualora s' intenda farne uso, la manovra della nave, deve essere d' accordo col segnale fatto.

Art. 20. — Non ostante tutto ciò che è contenuto in uno qualunque dei precedenti articoli, ogni nave, sia a vela che a vapore, la quale ne oltrepassi un' altra, dovrà lasciare libera la *rotta* alla nave oltrepassata.

Art. 21. — Nei passi stretti ogni piroscafo dovrà, quando ciò sia senza pericolo e praticabile, mantenersi da quella parte del passaggio o mezzo canale che trovasi sulla sua diritta.

Art. 22. — Quando, secondo le norme date nel presente regolamento, una delle due navi deve lasciare la *rotta* libera all' altra, quest' ultima dovrà mantenere la propria *rotta.*

Art. 23. — Nel seguire e nell'interpetrare queste norme, si dovranno tenere nel debito conto tutti i pericoli della navigazione e tutte le speciali circostanze che possono rendere necessario il dipartirsi dalle norme sopradette, a fine di evitare un pericolo immediato.

Nessuna nave, in nessuna circostanza, deve trascurare le opportune precauzioni.

Art. 24. — Nulla in queste norme potrà affrancare una nave qualsiasi, o il suo proprietario, o il suo capitano, o il suo equipaggio, dalle conseguenze di una qualunque negligenza nel portare i fanali ed i segnali prescritti, e nel mantenimento di un buon servizio di vedetta; o dall'avere trascurato qualsiasi delle precauzioni richieste dalla pratica ordinaria degli uomini di mare o dalle speciali circostanze del caso.

Art. 25. — Queste regole non dovranno per nulla opporsi alla osservanza dei regolamenti speciali, debitamente pubblicati dalle autorità locali, relativi alla navigazione di un qualche porto o fiume, ovvero alla navigazione interna.

Fanali speciali per le squadre e per i convogli.

Art. 26. — Queste regole non dovranno per nulla opporsi all'osservanza di regolamenti speciali, fatti dal governo di una nazione qualsiasi, relativamente all'aggiunta di altri fanali di posizione o di segnali per due o più navi da guerra, o per le navi che navigano in convoglio.

Ordine, che deve tenersi dalle Galere nella Navigatione dato dall' Eccell.^{mo} M.^{e} Antonio Colonna Duca di Paliano Cap.^{o} Generale dell' Armata della Santa Legha il di 9 Luglio 1572.

Tutto la Gente di gualsivoglia stato grado, ó conditione si sia deve stare avertito di riguardare, et osservare gli ordini, che si daranno qui presentemente, circa il vivere Christianamente, e virtuosamente, sotto le pene contenute ne gli ordini opportuni etc.

Primieramente quando la Squadra si deve partire dal Porto, ò Spiaggia dove si troverà, la Reale ponerà in quel giorno una Bandiera in segno di partenza, e quando si vedrà tal Bandiera si intende dovere partire nel medesimo giorno, overo la notte suseguente et havendosi a partire l'altro giorno apresso ponerà la Reale una Bandiera conforme al solito:

Staranno avertiti tutti li Cap.^{i} Ufitiali, Gente di guerra, Mercanti et altri di gualsivoglia stato grado, ó conditione a venire ad imbarcare senza dilatione alcuna, con tirare la Reale un tiro, in segno di raccolta; sotto pena, che se resteranno in terra, non s' habbia alcuna sorte di rispetto, benché fussero persone di qualità, e li Soldati, e Marinari di perdere quel soldo, che se li deve, overo a gravarli d'una pena conforme all'arbitrio.

Li Cap.^{i} P.roni, et altri Ufitiali di dette Galere riceveranno nelle loro Galere di lor carico la Gente di guerra, Passeggieri, Bastimenti, Armi, Monitioni et altre cose che dal Medesimo Generale o Comandante li saranno ordinate, dando ordine, che il P.rone: ò schrivano di ciascheduna Galera notino per i loro Libbri la Gentê, che si imbarcherà, capi di Mercantie, et altro che si porrà in ciascheduna di dette Galere.

Nessuno Cap.^{o} ne altro Ufitiale, ne Persona alcuna di dette Galere imbarcheranno huomo, ne Donna di nessuna qualità e conditione, che si sia, se non con la propia licenza del Gen.^{le} o Comandante, quando però non tenghino altro ordine in contrario,

dichiarando particolarmente, che non possino imbarcare Schiavi o schiave, denari, Mercantie ne altra robba di qualsivoglia sorte, e conditione, che sia di altri Regni, sotto pena che guello, che imbarcherá senza licenza Schiavi, o Schiave, si intendino come persi, sicome ancora robba, danari, Mercantie et altro, che del tutto si intende devino incorrere nelle pene dell'Arbitrio; intendendosi ancora di qual si sia Ufitiale, Soldato, Ministro o altra Persona, che permetterà, ó consentirà che si imbarchino le cose soprad.[e] con esserne rigorosamente gastigati; ó come più ó meglio converrà; riserbando di imbarcare tutto quello che si concede per vigore della Cap.[a] ó della Legha alli Confederati.

In partire la Reale dal Porto, ó Spiaggia ove si troverà, tutte le Galere faranno grandissima diligenza in seguirla senza trattenersi, se non fusse per causa, che alcune fussero rimaste in dietro per alcuna commissione particolare che havessero hauto dal loro Comandante, et in tal caso useranno ogni maggior prestezza per seguire detta Reale.

Uscendo dal Porto il Cap.[o] di chiascheduna Galera, e trovandosi in parte, che li paia, che non vi sia alcuno imbarazzo farà mostra della gente di Capo che conduce tanto Soldati come Marinari, e li faranno alestire con sue armi dandole a chi non l'havesse, di quelle della Galera, ordinando che gli archibusieri che non haveranno palle per loro archibusi le faccino, apparechiando le miccie, e prevenendo che i soldati habbino polvere nelle fiasche, siano in punto per combattere come se ad ogni hora havessero presente la necessità.

Ogni Capitano di Galera ripartirà la gente, che porta in esse per li porti, e guardie che hanno da tenere, assegniando a ciascheduno il luogo dove haverà a combattere, di maniera, che nel tempo della necessità non vadino atraversando per la Galera imbarazzando l'uno col laltro.

Parimente farà allestire l'artiglieria della detta Galera tenendola al suo luogo, e carica senza palle le quali tenghino leste per quando farà il bisogno, e li Bombardieri stiino lesti, et in posto per quanto sarà ordinatoli da eseguirsi.

Li Capitani, Comiti, e sotto Comiti di dette Galere terranno grande avertimento di vedere quello farà la Galera Reale nella sua Navigatione, e seguiranno la medesima senza alcuno mancamento.

Ogni mattina, che tutte le Galere con l'ordine suo venghino a salutare la Reale.

Non passerà alcuna Galera avanti la Comandante, ne a vela, ne a Remi senza l'ordine della Comandante, ne meno passerá guando si naviga sopra vento, se non fusse in caso di grandissima necessità.

Navigando di notte, o di giorno nessuna Galera passerá dalla banda di terra alla Comandante, ancor che per questo andasse sopra vento.

Il Comito della Galera, che passerá di giorno, o di notte avanti la Reale senza licenza non essendovi caccia, per la prima sia punito secondo la pena del arbitrio, sicome ancora della seconda volta, e per la 3ª di tanti tratti di corda di quanti piacerà, o comanderá il Generale.

Se una Galera s'accosterà all'altra di maniera che alcuna di esse riceva danno nelli remi, o in gualsivoglia altra cosa, il Comito che farà il danno lo paghi, e di più deve porsi all'arbitrio del Comandante, o secondo quello si vedrà haverà colpa nel successo.

Quando la Reale vorrá far vela del Bastardo, mostrerà una volta la bandiera di Poppa sottovento, e l'altre Galere gli hanno da rispondere stando con molta avertenza a mirare quello la Reale farà.

Se vorrà far vela della Borda mostrerá la medesima Bandiera due volte, e l'ultima volta la terrà tanto, che li rispondino l'altre Galere.

Se vorrà far vela del Treguo mostrerà la medesima Bandiera tre volte.

Se vorrà far vela del Trinchetto mostrerà la medesima Bandiera all'albero guatro volte. E se vorrà far vela di notte si farà i medesimi segni con le lanterne.

Se è di notte e si vorrà dar fondo la Reale al sera et abasserá una Lanterna alla scala di poppa, e l'altre risponderanno alla medesima maniera.

Se alcuna Galera rompesse Albero, Antenna, o Timone, o altra gualsivoglia cosa, le Galere, che più appresso e vicine le saranno, l'aiuteranno, e se sarà di notte, in parte non sospetta quella Galera, che haverà riceuto il danno tirerà un tiro, e se fusse in parte di sospetto farà una fumata sopra la Rembata, e se è di

giorno, quando vedrà, che non li sia dato socchorso sparerá un Pergo.

Quando la Reale vorrà mutare cammino di notte fará segno con 4.° lanterne tenendole ferme al luogo del Caiccho fino a tanto l'altre Galere li risponderanno.

In caso che di giorno, o di notte si spartissero le Galere per fortuna, o per altra causa, e poi tornandosi a riunire, e si vedessero riconoscere, le Galere di minore numero essendo di giorno ponghino l'Antenne in croce, e l'altre risponderanno con porre il carro al Albero, e la Banda maggiore mandi lo schifo alla minore, stando ferme, e se sará di notte ciascheduna di esse navighi di maniera che la mattina sia in mano sua allargarsi dai Vascelli, che incontrerà.

Nel levare o porre la tenda, e buttare lo schifo in acgua staranno avertite tutte le Galere, a fare quello farà la Reale, e chi non osserverá quest'ordine, tanto il Comito, quanto qual si voglia altro Ministro deve essere punito conforme all'arbitrio e consuetudine delle pene.

Quando le Galere entreranno in Porto, staranno molto avertiti li Comiti di esse darsi luogo l'una a l'altra, e non farsi danno.

Nel pigliare la porta si ponghino più larghe che potranno per il medesimo rispetto, e quando per colpa del Comito o sotto comito fará danno una Galera, o l'altra, li debba pagare il danno secondo sará ordinato.

Quando la Reale accenderà il fanale nessuna altra l'accenda, se di ciò non haverà l'ordine.

Quando la Reale accenderà tre fanali tutte le Cap.e ne accenderanno due, e l'altre particolari uno.

Ordini Generali dati dall'Altezza del Prencipe Filiberto Emanuelle, come Cap.° Ge.le del Mare a di 10 Agosto 1619. Quando partì da Messina con 60 Galere nel Viaggio di Susa.

Il Prencipe Emanuel Filiberto per gratia di Dio Cap.° Ge.le del Mare per il Re Cattolico suo Sig.re

Havendo determinato d'uscire con l'Armata del Re mio Sig.re; che si trova in questo P.° di Messina; per gli effetti che più con-

verranno al suo Real Servitio; e perché nell'occhasione del Combattimento con l'inimico nella Navigatione, et in altre cose; che si hanno da disporre, vi sia quell'ordine buono che conviene; la Nostra Voluntà é; che si osservi il seguente Ordine:

Ordini Generali che si hanno da osservare nella Navigatione. Poste dell' Armata.

Le 60 Galere con le guali usciremo, si hanno da dividere in tre poste, cioè, a Vanguardia, Battaglia, Retroguardia; che saranno comandate dal Marchese di Santa Croce; dal Duca di Scersi, e Don Pietro Sarmiento, con le Galere di Napoli nella forma che segue.

E perché desideriamo di compiacere a i Prencipi, ch'anno mandato qua le sue Galere per trovarsi in gueste occhasioni; per ciò gli assegneremo le Poste loro, che piú ci parrà a proposito; perché restino sodisfatti; secondo l'occhasioni correnti; et ordineremo la maniera, che si deve tenere per la stima, che il Re mio Sig.re, et io in suo Real nome facciamo de suoi stendardi e della voluntà della quale ci serviamo in questa occhasione.

Il Marchese Santa Croce porterà la Vanguardia, con 9 Galere del Re mio Sig.re cioè la sua Cap.a S.a Barbera, e 9 Galere di Napoli, e cosí navigherà un miglio innanzi la Reale di giorno, e di notte mentre si navigherà per la Riviera di S. M.a procurando sempre di non perdere il Fanale.

Se si navigherà fuori delli stati di S. M.a s'osservi di giorno l'ordine medesimo; però di notte s'avicinerá più alla Reale, sopravento di maniera, che non si imbarazzino con le altre Galere accioché un hora innanzi giorno possino ripigliare le sue poste.

Seguirà poi la Reale con la Battaglia di 20 Galere dentro la guale anderà la Sguadra di Sicilia, e due di Napoli; e vicino la Reale navigherà il Duca di Scersi, con 15 Galere della sua squadra.

La Retroguardia seguirà mezzo miglio distante dalla Reale, e quella comanderà Don Pietro Sarmiento con la Cap.a P.rona et altre 7 Galere di Napoli, e le Cap.a della Militia di Sicilia.

Per il giorno.

Quando la Reale vorrà la Vanguardia la spetti; fará uscire

dalla Battaglia una Galera, la quale alborerá una Bandiera di punta al Calcese; et allora leverá remi, ó amainerá le vele.

Alcune delle Galere della Vanguardia, ó Retroguardia, poranno la Penna, quando le parrà, che sia l'hora di porla.

Quando la Vanguardia, o Retroguardia scoprirá Vasselli di Remo porrà il Gagliardetto al Calcese, et il medesimo segno faranno tante Galere per quanti Vasselli si scopriranno, et in sieme haviseranno di quello che sarà; e se saranno alla Vela si porrá il Gagliardetto di Maniera, che sia scoperto dalla Battaglia.

E se si scoprirà Vassello quadro saranno scemate la Vanguardia alla Poppa, e la Retroguardia su le Rembate, et in caso che fusse in cammino; che senza traviarsi dalla strada, che si fa, si possa riconoscere, e prender lingua, vada una Galera a farlo, et alle volte non vada, e così seguirá il suo cammino; ma essendo Vascello di Remo, che si dia la caccia con una Galera di vantaggio del numero de li inimici; e se saranno di più, se ne dia aviso alla Reale; e non solamente non s'hanno da levare; ma ne ancho far fretta; perché in caso, che questo non sia possibile, per non disviarsi molto dalla Reale, che conviene per non disturbare il Viaggio, si appartino di sorte, che da loro non si veda tutta l'Armata, acció, che non possino haverne vera notitia.

E quando si scoprirá l'Armata levi Remi, e amaini essendo alla vela, e sparerà un tiro e manderà alla Reale una Galera per avisarla di quello haverà visto, e la Reale li risponderà subbito.

Quando la Reale farà la Penna con una fiammetta; allora s'avicinerà la Vanguardia alla Battaglia et il medesimo fará la Retroguardia, e seguiranno quello li sará ordinato:

Quando la Reale vorrá dar fondo, porrá una Bandiera di punta del Calcese, et allora s'avicineranno le squadre alla Battaglia poco largo, e dará fondo.

Per la notte.

La navigatione di notte, ha da essere di maniera, che secondo il tempo, e il luogo non s'accendano lumi, e specialmente navigando terra terra; e questo, si intende, essendo il tempo bonaccevole, e quieto, et osserveranno guello si vedrá nella Reale.

Quando la Reale accenderá un fanale al Calcese; faranno il medesimo la Vanguardia, e la Retroguardia, e così ancora ac-

cenderanno il fanale nel Calcese del Trinchetto le truppe della Retroguardia, che anderanno innanzi o dietro; et il medesimo farà la coda, che porterà la Battaglia.

Quando il tempo sarà cattivo la Reale accenderà tre fanali a Poppa senza quello del Calcese, e così l'altre Cap.^{e} accenderanno due fanali; et ogni Galera uno; acció si vedi:

Il segno di dar fondo la notte sarà, che la Reale farà due fumate, e dando fondo abasserá un Lampione per Poppa, nella forma, che si dichiara ne gli ordini delli segniali, che habbiamo comandato nella Navigatione; e questo medesimo faranno le Galere, che haveranno dato fondo.

Per la Battaglia.

Discoperta l'Armata dell'Inimico farà la Reale il segno che s'è detto, et allora la Vanguardia aspetterà la Battaglia e s'avicinerà ad essa la Retroguardia, e tutte le Galere si agiunteranno per quest'occhasione con l'ordine seguente:

La Reale anderá nella Battaglia con 20 Galere, et alla sua banda dritta la Cap.^{a} di Malta et alla sinestra la P.rona di S. Santitá e vicino a guesta la Cap.^{a} della Militia di Sicilia.

Lo corno dritto della Battaglia, lo terrà la Cap.^{a} di Sicilia, et il sinistro la P.rona Reale.

E nel Corno dritto del Armata si porrà il Marchese di S. Croce con le Galere della Religione di S.^{o} Stefano, e le altre nove che porterà seco:

E nel Corno sinistro ci si porrà il Duca di Sursi con le guindici Galere della sua squadra.

Don Pietro Sarmiento con dieci Galere ci darà socchorso, per essere questo posto dell'importanza, e confidenza, e che si sa, rimettendosi il tutto alla sua prudenza, e valore; non solo per gualsivoglia necessità, e combattimento; quanto ancora per la sua solita, e pronta diligenza. Delle Galere che saranno con d.^{o} Don Pietro, si segneranno due; le quali cominciando il combattimento, porranno lo sprone alle scale della Reale, e la rinforzeranno di di gente, mettendo in quella ció, che potranno, ó quello che si sará ordinato.

I Cap.^{i} Gen.^{li} e Persone, che governeranno detti posti, ordineranno a i Cap.^{i} delle Galere, che procurino di metterle tanto ristrette, che non possino entrare alcune delle inimiche immezzo

a loro, il tutto però senza imbarazzarsi l'una con laltra, perché guesto sarebbe un inconveniente, che il tutto si lassa in particolare considerazione. Standο dunque l'Armata a vista dell'inimico la Reale sparerà un tiro, che sarà la disfida, s'avicinerà con l'inimico, et allora si comincerà pian, piano con molto buon ordine, senza imbarazzo dell'una con l'altra, sopra il che il Comito che sia causa di questo sarà gastigato con molto rigore, e quando si vorrà dar Battaglia la Reale sparerá due tiri insieme, e porrá una fiammetta rossa nella Penna della Maestra, et allora le altre Galere si porranno in ordine per combattere, e seguire la Reale e dare la Battaglia cominciando a tirare l'Artiglieria, e Moschetteria, quando la Reale comincerà, procurando d'andare con buon ordine, e proposito nel rimanente, che il tutto deve eseguirsi con gli ordini g.[li] che habbiamo dato per la navigatione et alli particolari per ogni Galera.

Dato in Messina 10 Agosto 1619.

EMANUELE FILIBERTO (1).

Per ordine e mandato di S. A. Pietro Colonna.

Ordini Ge.li che s' hanno da osservare nella Navigatione.

E perché le Galere, et Armata del Re mio Sig.[re] adesso è in ordine per escire a navigare; et acciò che ogni persona sappia quello, che ha da fare nella navigatione, et in altre cose di quella, la volontà nostra è che mentre non hanno altro ordine in contrario, si osservi il seguente:

Quando le Galere et Armata haveranno da partire dal Porto o spiaggia dove si trova, guel giorno la Reale porrà una Bandiera Bianca e quadra nel Calcese in segno di Partenza, e quando tal Bandiera si vedrà si intenda che partirà il medesimo giorno sino a mezza notte, e se vorrà partire un altro giorno, metterà la Reale una Bandiera Verde, e latina nel Calcese.

---

(1) Il Principe Emanuele Filiberto era primogenito di Carlo Emanuele I. Ebbe dal Re di Spagna un comando nella sua armata. Nel 1622 fu Vicerè di Sicilia; morì il 3 di Agosto 1624 in Palermo. Era nato il 17 Aprile 1588.

E sparando la Reale il tiro di Partenza, saranno avertiti tutti i Cap.[i] Ofitiali, e gente di guerra di detta Armata di venire ad imbarcarsi, senza dilatione alcuna, sotto pena a quelli, che resteranno in terra di non haverli alcuna sorte di rispetto ancor che siino Persone particolari, et a i soldati, e Marinai di perdere il soldo, che haveranno d' havere con tre anni di Galera ad arbitrio nostro.

Nessun Cap.° Ofitiale, ne altra persona di d.[a] Àrmata imbarchi, ne consenta di imbarcare né huomo, né donna di qual si voglia qualità, e conditione, che sia senza nostra licenza, et imbarcando denari, o cose proibite incorra nelle pene contenute nella legge, né tampoco si imbarchino, senza licenza nostra, né robbe né merchantie, sotto pena di perderle, et il Cap.° Ofitiale, o altra persona che permetterà e consentirà, che si imbarchino sarà gastigato rigorosamente, conforme ci parrà, che più ci convenga.

Partendo la Reale dal Porto o Spiaggia, usciranno tutte le altre Galere, a seguitarla, senza trattenersi punto se non restassero alcune per commissione particolare.

E uscendo dal Porto il Cap.° d'ogni Galera trovandosi in luogo, che li paia non dare imbarazzo fará la rassegna della sua gente d'arme provedendo coloro, che non haveranno di quelle di rispetto; ordinando, che siino provisti di Palle, di Moscetti (sic), d'Archibusi; e ci sia tutta quella monitione, che haveranno di bisogno, di Maniera che stiino lesti, come se ad ogni hora havessero l' hoccasione presente.

Il Cap.° d'ogni Galera ripartirà la sua gente per le guardie, e poste che hanno da tenere, assegniando ad ogni uno il luogo dove ha da combattere, in modo, che al tempo dell'occhasione non vadino per la Galera imbarazzandosi l'uno col l'altro.

Così ancora farà allestire l'Artiglieria di sua Galera caricata senza palle, e quella terranno vicina, e prontissima per metterla quando sia di bisogno, et il Maestro Bombardiere stia vigilante per ubbidire a quanto li sarà comandato.

I Cap.[i] Comiti, sottocomiti di dette Galere habbino avertimento a tutto quello farà la Reale nella sua Navigatione e seguitare il medesimo senza fare alcuno errore.

Verranno le Galere Cap.[e] ogni sera nel calar del sole a prendere il nome dalla Reale per ordine suo; et havendolo preso ogni Cap.° si apparterà una buona distanza, acciò le altre Cap.[e] arrivino

a pigliarlo: et ogni una di poi lo darà alle Galere della sua squadra o Particolari.

Non passerà alcuna Galera avanti la Reale, né a remo né a Vela senza ordine nostro ne tampoco passerà sopra vento, se non sarà in caso di necessità.

Navigando di notte, ó di giorno terra terra, nessuna Galera passerà di terra alla Reale; ancor che li sia stato concesso di andare sopra vento.

Il Comito della Galera, che passerà; o di giorno, o di notte innanzi la Reale senza licenza non essendo in caccia pagherà due scudi per ogni volta che lo farà et altre pene d'arbitrio nostro, non havendo ordine del suo Cap.° perché in tal caso il Cap.° incorrerà nella pena sud.ta

E se una Galera investirà un altra navigando, o nel pigliare della *Posta* in maniera che l'una delle due resti danneggiata, il Comito pagherà il danno chè l'haverà fatto, oltre il gastigo che ne riceverà ad arbitrio nostro.

Quando la Reale vorrà fare Vela del Bastardo, il giorno mostrerà una volta una bandiera alla Poppa, e se vorrà far Vela della Borda, mostrerà la medesima Bandiera due volte, se vorrà far Vela del Marabutto la mostrerà tre volte, se vorrà far Vela del Treguo la mostrerà quatro volte, e se vorrà far Vela di notte mostrerà i medesimi segni con il lampione.

Se la Reale di notte vorrà dar fondo farà due fumate, e dando fondo alzerà et abbasserà un lampione come si costuma et il medesimo faranno l'altre Galere, che haveranno dato fondo.

Se alcuna Galera romperà l'Albero, Antenna, Timone, o altra cosa la Galera che sarà più vicina vadia a socchorrerla, e se sarà di notte in parte non sospetta, la Galera, che haverà ricevuto il danno farà fumate fino a tanto che la socchorreranno.

E nel fare della Tenda, o gettare lo schifo allo mare saranno avertite tutte le Galere a fare quello farà la Reale, e quello che romperà, o contraverrà quest'ordine, il Cap.° di quella pagherà quatro ducati, et il Comito due, ed altre pene ad arbitrio nostro.

Quando le Galere entreranno in Porto a dar fondo. staranno molto avertiti i Comiti a darsi luogo l'uno e l'altro per non farsi danno; havendo molto rispetto alle Cap.e così di sua Maestà, come delli Potentati, e nel prendere la posta si metteranno spatiosamente come si potrà per il medesimo rispetto; e guando per colpa

del Comito o Sottocomito; haverà danno qualche Galera lo pagherà secondo noi ordineremo.

Quando la Reale appiccerà un fanale nessun altra l'accenda, se non haverà l'ordine d'alumarlo.

Quando la Reale appiccerà tre fanali; tutte le Cap.e ne accendino due e le altre Galere uno.

Quando alcuna Galera piglierà posto di notte venendo l'altre a pigliarlo deve appicciare due lanterne o porle in mezzo dalla Bocca del Porto, perché veggino quelle che restono a dietro, e possino con sicurtà pigliarlo.

Nessuna Galera darà fondo dalla parte di terra della Reale senza gran necessità.

Tutte le Galere terranno continuamente la guardia nel Calcese, e scoprendo Vascelli, lo aviserà, et al primo, che lo scopre guando sia di Nemici, e che si prenda deve darsi il premio.

Se alcuna Galera scoprirà di notte alcuno Vascello, e guello si porrà in caccia, li farà segno con una fumata sino che li risponda con un'altra.

E navigando di notte procurino tutte la Galere di restringersi l'una all'altra al meglio che si possa, et in caso che alcuna restasse tanto adietro, che perdesse l'altra di vista; farà fumata alla Prua, coprendo però dalla parte di terra perché non sia vista navigandosi per costa di Nemici o di sospetto.

Quando la Reale metterà una Bandiera per mezza poppa, che stia pendente, tutte le altre Galere si porteranno l'una doppo l altra per ordine suo fin tanto che si levi.

Se alcuna Galera discoprirà terra, quando siamo in Golfo l'aviserà subbito.

Se alcuna Galera la sera non potrà pigliare il Nome, vagliasi di quello del giorno precedente, il quale si ritenga sino, che li si dia un altro.

Quando la Reale porrà una Bandiera su la rembota verranno tutti li schifi delle Galere con i loro Cap.i e P.roni per vedere quello che a loro sarà ordinato.

Niuna Galera butti schifo allo Mare prima della Reale, né tampoco si mandi a far acqua, legna, nè per altra necessità, né si ponghino schiavi in terra senza licenza, et ordine nostro.

Quando getterà schiavi in terra, che sia con buona Guardia di giorno, e di notte si faccia con più vigilanza per cosa minima

che sia, et in tutte l'altre cose ordinarie le Galere faccino quel tanto che farà la Reale.

Le squadre di Galere quando navigheranno senza là Reale osservino guesto medesimo ordine, e stile, con i suoi Cap.[i] et a chi toccherà di comandare.

E tutto quello, che s'è detto li Cap.[i] P.roni Comiti, Sottocomiti Soldati, Marinari, e qualunque altra sorte di Persona, guarderanno, et osserveranno inviolabilmente sotto le pene contenute, et altre all'arbitrio nostro riserbate, e si darà una copia di quest'ordine ad ogni Cap.[o] di Galera; acciò per tutti si intenda, essendo anotato in Libbro Ge.le delle Galere dell'Armata del Re mio Sig.[re] et in Libbro ancora delle Galere di Spagna.

Dato in Messina a dì 10 d'Agosto 1619.

EMANUEL FILIBERTO.

Per ordine e Mandato di S. A. Pietro Colonna.